

**Giovanni Genovesi**



## **Lenin e Krupskaja**

**e i Piani di riforma della scuola  
del 1918 e del 1923**

Quaderni di



**“Ricerche Pedagogiche”  
2019**

**ea**  
ANICIA

*I Quaderni di R. P.*  
Pubblicazioni monografiche  
della rivista “Ricerche Pedagogiche”

32

**Giovanni Genovesi**

*Lenin e Krupskaja e i Piani di riforma  
della scuola del 1918 e del 1923*  
(Quaderni di R. P.) – I edizione 2019

**RICERCHE PEDAGOGICHE**

Direzione e Amministrazione: Ricerche Pedagogiche, Casella Postale 201, 43100 – Parma  
Tel. (0521) 494634 – E-mail: gng@unife.it  
Reg. al Tribunale di Parma Decreto del 4-2-1966 n. 38813  
ISSN 1971-5706 (print) – ISSN 2611-2213 (online)

Logo di coperta di Franco Maria Ricci.

**Direttore Responsabile:** Giovanni Genovesi.

**Comitato di Redazione:**

Giovanni Genovesi (direttore scientifico); Alessandra Avanzini (responsabile per l'internazionalizzazione); Luciana Bellatalla (Vicedirettore); Maura Gelati (responsabile per l'educazione speciale); Angelo Luppi (responsabile per la didattica); Angela Magnanini (responsabile per l'educazione sportiva); Elena Marescotti (Capo redattore).

**Comitato Scientifico:**

Anna Marina Mariani, Università di Torino; Joaquim Pintassilgo, Università di Lisbona; Paolo Russo, Università di Cassino; Roberto Sani, Università di Macerata; Saverio Santamaita, Università di Chieti; Antonio Viñao Frago, Università di Murcia; Ignazio Volpicelli, Università di Roma Tor Vergata; Susan Wallace, Università di Nottingham.

**Comitato di Referee:**

José Antonio Afonso, Università di Miñho; Sandro Baffi, Università Sorbona IV, Parigi; Fabio Bocci, Università di Roma Tre; Marc Depaep, Università di Lovanio; Franco Frabboni, Università di Bologna; Edwin Keiner, Università di Bolzano; Vincenzo Sarracino, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli (coordinatrice L. Bellatalla, Università di Ferrara).

© 2019 - Editoriale Anicia S.r.l.

Via S. Francesco a Ripa n. 67

00153 Roma - Tel. (06) 5898028/5882654

Sede legale: Via di Trigoria n. 45

00128 Roma

www.edizionianicia.it - info@anicia.it / editoria@anicia.it

*I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione elettronica, di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall'Editore.*

*Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.*

# Indice

<b>Prefazione</b>	5
<b>Capitolo primo - Educazione e scuola nella Russia rivoluzionaria</b>	11
1. Una situazione disastrosa	11
2. Gli inizi “riformisti”	16
3. Si profila una riforma della scuola a sfondo liberale	21
4. Lenin “immola”, lei consenziente, la moglie sull’altare della rivoluzione	25
5. La NEP: Lenin prepara la <i>controriforma</i>	30
6. La scuola: problema prioritario per la rivoluzione	34
<b>Capitolo secondo - Il ruolo di Lenin</b>	41
1. L’educazione come strumentazione politica	41
2. Lenin e il primo discorso sull’educazione	43
3. Il decalogo <i>educativo</i> di Lenin	47
4. Lenin e i Centri di educazione politica	57
<b>Capitolo terzo - Il ruolo della Krupskaja e il Piano del 1918</b>	67
1. Krupskaja e lo spirito utopico del Piano del ’18	67
2. Il contributo della Krupskaja	70
3. Lenin, il burattinaio, e il lavoro della Krupskaja	74
4. Esaminando “ <i>A proposito della scuola socialista</i> ”	77
5. Alcune riflessioni di commento	81
6. Un Piano (quasi) liberale	85
<b>Capitolo quarto - La scuola sovietica secondo il Piano del 1918</b>	89
1. La scuola unica del lavoro: caratteristiche generali	89
2. Aspetti di funzionamento del Piano	93
2.1. Gli insegnanti e il Soviet scolastico	96

2.2. La cultura politecnica e il nuovo umanesimo	98
2.3. L' <i>intelligenza</i> russa non è solo bolscevica: illuminismo e utopia	101
2.4. La difficile situazione sociale e i sostenitori della “morte della scuola borghese”	103
2.5. Il rospo più indigeribile: la valorizzazione della personalità	105
<b>Capitolo quinto - Il Piano del 1918 sotto accusa e il Piano del 1923</b>	109
1. Verso un nuova riforma della scuola	109
2. Le finalità della nuova scuola	110
3. L'organizzazione delle discipline e delle classi	112
4. Il metodo dei complessi	113
5. La professionalizzazione della scuola	115
6. Una scuola unica di nome ma ramificata di fatto e sotto il monopolio del partito	116
7. Una scuola finalizzata alla produttività	119
8. Paradossi della scuola sovietica degli anni '20	120
<b>Conclusioni</b>	125
<b>Orientamenti bibliografici</b>	129
<b>Appendici</b>	
I. Cenni biografici su Lenin	141
II. Cenni biografici su Krupskaja	145
III. Cronologia 1917-1924	149
IV. Iconografia	159
<b>Indice dei nomi</b>	175

## Prefazione

La Rivoluzione russa del novembre 1917 fu un accadimento di portata mondiale, che ebbe ripercussioni di grande importanza e nell'immediato e nel futuro ben più lontano.

Guardando più lontano, l'insediarsi dello Stato sovietico portò pressoché nell'immediato, dopo alcune vampate comuniste in Ungheria e nella stessa Germania, una reazione controrivoluzionaria in tutta l'Europa occidentale con l'avvento di regimi fascisti e nazisti in Italia, Germania e Spagna che finirono per essere le ragioni più forti per lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Nel dopoguerra la contrapposizione tra Stati dell'Est Europa sotto l'egida Russa e gli Stati dell'Ovest Europa sotto l'egida USA portò a circa quarant'anni di guerra fredda che non giovò certo agli scambi culturali fra i vari Paesi e che, finalmente, ebbe una sua conclusione nel novembre del 1989 con la caduta del muro di Berlino.

Resta però il fatto che il cosiddetto "socialismo reale", come fu chiamato il risultato politico della Rivoluzione russa, divenne un metro di paragone con il sistema delle democrazie occidentali e caratterizzò da noi la forza e la credibilità elettorale dei raggruppamenti politici più significativi della sinistra quali il PCI e il PSI ancora dopo la caduta del muro di Berlino e la loro incisività sul quadro politico nazionale almeno fino alla fine del secolo scorso.

In questo periodo si verificarono molti eventi determinanti nell'Europa e in Italia<sup>1</sup> che portarono a una decisiva svolta riformista e a un netto distacco dal-

<sup>1</sup> Ricordo qui quelli più macroscopici: la Rivoluzione schiacciata dai carri armati dell'URSS in Ungheria (1956), la Primavera di Praga (1968), il Movimento studentesco del 1968, Berlinguer segretario del PCI (1972-1984), il socialismo craxiano (1976-1993), l'assassinio di Aldo Moro da parte dei brigatisti rossi (1978), la segreteria di Gorbaciov in URSS (1985-1992), la trasformazione del PCI in PDS (svolta della Bolognina, marzo 1990) con Occhetto segretario (1989-1994), la nascita del DS e, poi, PDS (1991-1998, segretari Achille Occhetto (1991-1994) Massimo D'Alema (1994-1995), l'esperienza del movimento dell'Ulivo (1995-2007), avviata da Romano Prodi e sfociata nella fondazione del PD ad opera di Walter Veltroni (14 ottobre 2007).

l'URSS, entrambi determinati da una decisiva impostazione riformista assunta nelle trasformazioni del PCI ricordate in nota.

Dal punto di vista dell'educazione e della scuola le ricadute nell'immediato della rivoluzione russa, almeno per quanto riguarda l'Italia e le sue pratiche educative, non furono di grande portata, anche perché attutite, se non cancellate, dal fatto che la guerra era ancora in atto e in un periodo senz'altro il peggiore in assoluto quale quello del post Caporetto.

Finita la guerra, il passaggio al fascismo, facilitato anche in ragione della paura che seguì le manifestazioni di forza del socialismo massimalista e rivoluzionario che già erano cominciate nel 1908 con gli scioperi agrari nel nord dell'Italia, portò a un irrigidimento di ogni apertura democratica dell'educazione in generale e della scuola in particolare con i decreti della Riforma Gentile del 1923.

Il fascismo, ovviamente, si contrappose sempre con maggiore determinazione all'ideologia della Russia dei Soviet, anche se nei primi tempi mantenne con l'URSS rapporti ufficiosi tramite Nicola Bombacci, un amico comunista di Mussolini con cui condivise la stessa sorte, circa gli aspetti economici, e, questa volta ufficialmente, mise in piedi una serie di istituzioni formative che mutuavano il mutuabile dal sistema comunista, sia pure con contenuti diversi.

L'unico aggancio con il sistema formativo della Rivoluzione del 1917 fu, all'epoca, quello che il giovane Gramsci avviò tramite "Ordine Nuovo" delle scuole di fabbrica che, però, durante gli anni di carcere, trasformò, anche per forza maggiore, in scuole guidate da maestri definiti intellettuali organici.

Inoltre, il pensiero educativo di Gramsci a me è sempre apparso del tutto diverso da quello vigente nella Russia leninista e, decisamente, da quella stalinista e con non poche prese di distanza dalle posizioni marxiste<sup>2</sup>.

Tuttavia, è innegabile che il rapporto tra il PCI e la Russia sovietica, non fosse altro attraverso i Congressi dell'Internazionale comunista, continuò e ebbe varie influenze sotto vari aspetti sociali che poi si rifletterono anche nella politica scolastica, ma è difficile parlare di un'incidenza diretta dal punto di vista educativo, perlomeno a livello nazionale.

Credo proprio che le due riforme della scuola che analizzo nel presente lavoro ne siano una conferma per due versanti almeno.

Per quanto riguarda la riforma del 1918 non è riscontrabile in nessun modo da noi quel tentativo "liberale" e utopistico che la ispirò, sia pure con aporie, si pensi al fallimento dell'introduzione della cultura politecnica nella scuola, e con

<sup>2</sup> Cfr. G. Genovesi, *Il "mio" Gramsci su educazione e scuola*, in "SPES", n. 6, 2018.

mananze, non dico di mezzi umani e tecnici, ma soprattutto nel tentare una quadratura del circolo, cercando di adattare le iniziative progressiste dell'educazione occidentale nei fragili schemi marxisti.

Circa la seconda riforma, quella del 1923, in nessun modo, anche nei periodi più bui dell'immediato secondo dopoguerra e del monopolio politico della Democrazia cristiana, il clima della scuola italiana può essere paragonato a quell'irrigidito centralismo autoritario di un Partito che s'identifica con lo Stato e che fa della scuola russa un opificio di professionalizzazione.

Anche da noi non sono certo mancate zone senza luce, di bigottismo oscuro e di sfrenato conservatorismo, ma non sono mancate neppure volontà di rompere il pesante accerchiamento grazie alla creatività organizzata di parte del corpo magistrale. Basti pensare al Movimento di Educazione Cooperativa, specie per quanto riguarda la scuola primaria e al movimento del 1968 che, sia pure con le deviazioni che lo portarono al fallimento politico nei tempi brevi, ebbe comunque il merito di rinnovare quel desiderio di tensione ai valori civili in pericolo di estinzione<sup>3</sup>.

Io qui, tuttavia, ho cercato di delimitare il contenuto di questo libro a un argomento preciso collegato ad un periodo preciso, che va dal 1917 al 1923 e che è particolare per le situazioni politiche che lo contraddistinguono e per i due fatti di maggior rilievo che riguardano la scuola russa di quegli anni.

Pertanto il volume si pone due finalità ben circoscritte.

La prima è di capire e chiarire quale sia stato il ruolo che Vladimir Lenin<sup>4</sup> e Nadežda Krupskaja hanno avuto nei progetti di riforma del sistema formativo del 1918 e del 1923, i due progetti che impostarono la funzione della scuola sovietica.

La seconda finalità è di mettere in evidenza i cardini delle due riforme sia per individuarne gli aspetti più innovativi e il loro mescolarsi a molte delle colonne di forza dell'educazione progressiva.

Perseguire queste due finalità mi è parso di grande interesse per mostrare l'evoluzione del concetto di educazione e di scuola, che anima i due progetti anche perché in essi si proiettano i punti principali, nel bene e nel male, dell'evo-

<sup>3</sup> Cfr. il mio saggio *Cinquant'anni fa il Sessantotto: riflessioni sugli aspetti educativi*, in "Ricerche Pedagogiche", a. LII, n. 207, aprile-giugno, 2018, pp. 8-36.

<sup>4</sup> Leggo in M. Paltrinieri, G. Rizzoni, E. Barbaglia, *Lenin*, Milano, Mondadori, 1972: "Il nome russo Vladimir significa 'padrone del mondo'. Il cognome Uljanov deriva probabilmente dalla parola mongolica 'ulan', cioè 'rosso'... Cominciò a usare lo pseudonimo Lenin nel dicembre 1901, in un articolo della rivista 'Zarià' (Aurora)" (p. 31. L'entro parentesi è mio).

luzione sociale della Russia sovietica. Una situazione che, nel suo *incipit*, non mancò di attirare l'attenzione del mondo occidentale, fortemente incuriosito dalla peculiarità del contesto, indubbiamente nuovo per le tante variabili antropologiche, non poche tragicamente difficili, che lo caratterizzavano.

Proprio queste variabili, che rappresentano nel loro insieme un vero e proprio reticolato di “filo spinato ad alto voltaggio”, ritorneranno a più riprese per sottolineare la grande impresa di dar vita a un sistema formativo che i progettisti sapevano bene che tra intenzionalità e successo non poteva esserci altro che una forbice notevole e che, già di fatto, aveva ottime *chances* di essere un progetto utopico anche nella sua edizione seconda, quella peggiorata<sup>5</sup>.

Dunque, qui, cerco di mettere a fuoco le colonne portanti del piano educativo-scolastico messo a punto dalla Krupskaja e da Lunaciarskij (1875-1933), con il consenso *pro-tempore* di Lenin<sup>6</sup>, nel 1918 e che andò nel giro di un quinquennio

<sup>5</sup> Credo che anche nel progetto politico-educativo del collettivo makarenkiano, che qui non tratterò, prenda vita una sorta di “un’entità metafisica sovra-individuale”, come scrive Sergio Tramma (*L'inattuale attualità di Anton Semenovic Makarenko*, in “Ricerche Pedagogiche”, n. 203, aprile-giugno, 2017), che avrebbe (il condizionale è d’obbligo) il potere di fondere individualismo e collettivismo, è l’utopia che muove il pedagogista russo che, indubbiamente, non fu esente dal contagio dell’euforia pedagogica degli anni ’20 se scrisse “*Dopo l’Ottobre si aprirono a noi pedagoghi meravigliose prospettive ed eravamo talmente inebriati da essere quasi fuori di noi*”. Tuttavia l’avvenuta fusione di individualismo e collettivismo è affermata da Suchodolski quando dice che Makarenko, “superato il clima di un individualismo antisociale ed opponendosi ad un rigorismo collettivistico insensibile al valore della persona umana, ci fornisce l’esempio di un tipo di educazione individualista e collettivista nel medesimo tempo, come reale e concreta educazione dell’uomo, il quale partecipi all’edificazione di un giusto ordinamento di vita comunitaria” (B. Suchodolski, *Trattato di pedagogia. Educazione per il tempo futuro*, Roma, Armando Armando, 1964, pp. 482-483). D’altronde, questa convinzione di un’interazione già avvenuta tra singolo e collettivo che annienta il concetto di utopia, concetto che forse animava Makarenko, era ormai un assunto dell’epoca staliniana come si evince da due scritti del premio Nobel per la letteratura nel 1947 André Gide: *Messaggio di André Gide al 1° Congresso degli Scrittori Sovietici* dell’agosto 1934 e *Letteratura e Rivoluzione*. Discorso di Gide al Congresso internazionale degli scrittori per la difesa della cultura, seguito del Congresso di Mosca (21-25 giugno 1935, alla Mutualité. I due testi si trovano in A. Malraux, *Carnet dall’URSS*, (Gallimard. 2007), tr. it., Milano, Excelsior 1881, 2007, pp. 123-131. Per inciso, l’intervento di Malraux, *L’arte è una conquista*, al Congresso sarà un’apologia della libertà dell’artista rivoluzionario.

<sup>6</sup> Interessante al riguardo quanto si legge in A. Moscato: “Lenin seguiva con interesse le discussioni sui problemi culturali. Le sue personali opinioni (ad esempio il fastidio nei confronti della letteratura futurista, della pittura e della musica di avanguardia) non si tradussero mai in misure concrete di appoggio a questo o quel gruppo culturale” (*Intellettuali e potere in URSS (1917-1956)*, Lecce, Milella, 1986, p. 7.

deteriorandosi circa i suoi orizzonti più carichi di promesse educative, che andarono sempre più volgendosi in espressione di propaganda e di chiusura allo sviluppo dell' individualità a vantaggio assoluto del collettivo.

Del resto, di là dai documenti ufficiali, è certo che la realizzazione degli interventi che essi prescrivevano doveva far fronte a tutta una serie enorme di difficoltà che, come vedremo, rischiavano molto spesso di non trovare alcuna soluzione.

Ora qualche parola sulla struttura del volume.

Dopo questa Prefazione, il testo si articola in dodici parti tra capitoli, cinque, Conclusioni, Orientamenti bibliografici, quattro appendici e l'indice dei nomi.

Il primo capitolo cerca di dare un quadro della situazione russa immediatamente postrivoluzionaria in rapporto ai problemi più brucianti della scuola e ai tentativi di porvi rimedio con i cenni necessari a introdurre l'operato di Lenin e della Krupskaja. È dunque un capitolo che ci fa conoscere il necessario antefatto di cui mi occupo nei capitoli successivi.

Il secondo capitolo si occupa del ruolo che Lenin, con il suo fiuto di politico d'eccezione e con l'essere il capo indiscusso del governo russo, ha avuto perché prendesse il via il Piano di riforma della scuola del 1918

Il terzo capitolo è dedicato a quale fu il ruolo della Krupskaja, moglie innamorata e adoratrice di Lenin, l'uomo che per lei incarnava la rivoluzione.

Il quarto e quinto capitolo si occupano dei fini e della struttura della scuola uscita rispettivamente dal Piano del 1918, capitolo quarto, e dal Piano del 1923, capitolo quinto.

Dopo le Conclusioni, ho inserito gli Orientamenti bibliografici e poi le Appendici in quest'ordine:

- I. Cenni biografici su Lenin.
- II. Cenni biografici su Krupskaja.
- III. Cronologia 1917-1924.
- IV. Iconografia.

Chiude il volume l'Indice dei nomi, che ritengo indispensabile per ogni monografia che si possa utilizzare al meglio.

Il lavoro mi ha appassionato moltissimo per varie ragioni.

Prima di tutte perché tratta di scuola e di educazione e, quindi delle loro concezioni, che io ritengo il termometro del livello che ha raggiunto o può raggiungere la civiltà.

In seconda battuta perché il fascino di approfondire certi argomenti in un periodo di grande intrigo e di personaggi che hanno saputo, nel bene e nel male,

essere all'altezza dei problemi che incessantemente si trovano a dover affrontare e cercare di risolvere, è sempre stato per me di un'attrazione piacevolissima.

Terza, e ultima ragione, è legata al piacere che provo ogni volta che riesco a individuare la possibilità di capire quanto il fare scuola e educazione sia, intimamente e inscindibilmente, intramato con la dimensione epistemologica dell'educazione stessa. E niente, credo, renda più evidente una tale trama di un lavoro storico sulla scuola e sull'educazione.

Il lavoro ha presentato la difficoltà che, non sapendo leggere il russo, sono stato costretto ad avvalermi di fonti secondarie, specie per i documenti sulle riforme scolastiche di cui si parla. Fortunatamente ho trovato nelle fonti ricordate, specie ovviamente su quelle che si occupavano della scuola, dati che mi sono sembrati, una volta depurati dalle "impurità" interpretative, del tutto sufficienti per imbastire il discorso sul ruolo che sui piani in questione hanno avuto Lenin e Krupskaja e il peso che tali riforme hanno avuto sulla storia della Russia sovietica.

Il lavoro si avvale della relazione, riveduta e allargata, tenuta per l'apertura del III Convegno SPES su *La rivoluzione bolscevica del 1917: educazione e politica – problemi e eredità*, tenutosi a Parma il 22 e 23 novembre 2018, di cui saranno pubblicati gli atti nel n. 10 della rivista "Spes" consultabile sul sito [www.spes.cloud](http://www.spes.cloud).

Il testo qui presentato ha molte note perché ricco è l'apparato critico per l'appoggio più puntuale possibile alle ipotesi che suggerisco. Comunque, esso è organizzato per poterlo leggere anche senza la dettagliata consultazione delle note. Ossia, per dare vita al volume ho cercato di farlo con uno stile narrativo che risulti il più fruibile e intrigante possibile per tutti i lettori, che spero di non deludere.

N.B. I nomi russi li ho scritti sempre in maniera uniforme, eccetto quando sono citati diversamente nei passi dei saggi riportati.

Il presente lavoro ha il suo nucleo nella relazione di apertura del III Convegno nazionale della SPES (Società, Politica, Educazione e Storia) tenuto a Parma il 22 novembre 2018 presso la Deputazione di Storia Patria delle province parmensi su *La rivoluzione bolscevica del 1917: educazione e politica – problemi e eredità* i cui Atti sono pubblicati nel n. 10 della rivista on line "SPES", a. XI, Luglio-Dicembre 2019.

## Capitolo primo

# Educazione e scuola nella Russia rivoluzionaria

### 1. Una situazione disastrosa

Nell'ottobre del 1917, la Russia rivoluzionaria si trova in un grande marasma in tutti i settori e, quindi, anche in quello della scuola e dei principi educativi che avrebbero dovuto guidarne la strutturazione e le finalità. Ma veramente paurose erano anche le carenze di materiali e di insegnanti, peraltro spesso oppositori o impreparati, che, indubbiamente, intralciarono il lavoro di organizzazione programmatica della scuola che, in effetti, risultò se non caotica, abbastanza confusa.

È una situazione che si prolungherà almeno fino al 1923, allorché ai risultati della rivoluzione si cercò di dare un assetto più statico e, comunque, teso, volente o nolente, a organizzare in modo rigido gli apparati dello Stato. E la scuola riflette in pieno questa intenzione<sup>1</sup>.

Per i primi quattro-cinque anni<sup>2</sup> dalla presa del potere il futuro appare ancora aperto al proseguimento della rivoluzione, forse anche perché ci si muoveva in un terreno incerto, non foss'altro per la guerra civile in corso, carica di conseguenze del tutto negative<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Su tutti questi aspetti rimando al documentato saggio di L. Volpicelli, *Storia della scuola sovietica*, Brescia, La Scuola (1950), 1953. Ma, per gli anni 1918-1920 è da vedere il saggio, datato ma interessante, di S. Caramella, *Le scuole di Lenin. Note sulla riforma scolastica e la rivoluzione culturale in Russia*, Firenze, Soc. An. Editrice "La Voce", 1921.

<sup>2</sup> Sono gli anni che Zinov'ev definì i quattro "più duri della rivoluzione" (G. E. Zinov'ev, *Lenin. I ricordi del più antico dei grandi compagni di Il'ič*, tr. it., Roma, Samonà Savelli, 1968, p. 29). Grigorij Evseevič Zinov'ev tra il 1918 e il 1925 fu uno dei politici più potenti dell'Unione Sovietica. Alla morte di Lenin formò il cosiddetto triumvirato con Kamenev e Stalin. Fu processato e condannato a morte nel periodo delle Grandi Purghe.

<sup>3</sup> Scrive Robert Gerwarth: "L'ostilità fra i sostenitori del colpo di Stato attuato dai bolscevichi di Lenin nel 1917 e i loro oppositori degenerò rapidamente in una guerra civile di proporzioni senza precedenti, che alla fine avrebbe provocato ben più di tre milioni di vittime" (*La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, tr. it., Roma-Bari, Laterza, 2017. Il tutto l'ho ripreso da P. Mieli, *Lampi sulla storia. Intrecci tra passato e presente*, Milano, Rizzoli, 2018, p. 66).

Troppi sono ancora i problemi in sospeso quali, primi fra tutti, dare un corpo preciso e riconoscibile nelle sue varie articolazioni istituzionali a quanto la rivoluzione aveva raggiunto ma che doveva ancora rendere stabile e forte<sup>4</sup>, la necessità di organizzare quanto prima un sistema formativo scolastico (scuole, insegnanti, allievi, programmi, formazione di docenti e dirigenti, attrezzature didattiche, stanziamenti finanziari relativi e commissioni di controllo, ecc.) ed extrascolastico (biblioteche, giornali, riviste e libri, spazi di ritrovo, cinema, teatri, campi di gioco e per lo sport).

Non si deve dimenticare che, in effetti, le rivoluzioni furono tre:

1. quella fallita del 9 gennaio 1905;
2. quella democratico-liberale del 27 febbraio 1917 che, in presenza di un Soviet cittadino di Pietrogrado (28 febbraio), vede dal 2 marzo il governo provvisorio del principe Georgij L'vov (1861-1925), sostituito da Aleksandr Kerenskij (1881-1970) il 24 luglio;
3. quella del 25 ottobre<sup>5</sup>, quando i bolscevichi, con un colpo di Stato guidato da Trockij<sup>6</sup>, chiudono con la forza l'Assemblea costituente nel giorno stesso della sua inaugurazione e insediano il governo guidato da Lenin il 26 ottobre seguente<sup>7</sup>.

Furono avvenimenti che comportarono ancora sangue e distruzione e ancor più ne prepararono con l'inevitabile avvio, tragico e crudele, della guerra civile, tra i Bianchi, spalleggiati dalle nazioni occidentali, addestrati e professionali ma con numerose divisioni interne, e l'Armata rossa sotto il comando di Trockij.

<sup>4</sup> Si tenga a mente che in quei primi anni “la vecchia macchina statale in Russia era tanto poco funzionante da non consentire neppure al governo provvisorio, da essa bene o male accettato, di guidare il paese: in quanto rivoluzionari marxisti, i bolscevichi si proponevano inoltre di distruggerla e, quand'anche non lo avessero fatto, erano totalmente boicottati dai suoi apparati, rimasti anche dopo il febbraio (1917, con l'ex governo Kerenskij) all'incirca gli stessi dell'amministrazione zarista, al punto da non potersene servire se non in minima misura” (G. Boffa, *Storia dell'Unione sovietica 1917-1929*, Roma, L'Unità, 1990, vol. I, pp. 65-66).

<sup>5</sup> Per il calendario gregoriano, che i sovietici adottarono il 14 febbraio 1918 in sostituzione di quello giuliano, corrisponde al 7 novembre.

<sup>6</sup> Trockij descrive nella sua autobiografia le ultime fasi del colpo di Stato. Cfr. L. Trockij, *La mia vita*, tr. it., Milano, Mondadori, 1976, ma si veda anche il bel capitolo *L'insurrezione di Ottobre* nel volume L. Trockij, *Storia della rivoluzione russa*, tr. it., Milano, Club Italiano dei Lettori su licenza di SugarCo Edizioni, 1976.

<sup>7</sup> Cfr. V. Strada, *Impero e rivoluzione*, Venezia, Marsilio, 2017, pp. 30 segg.

E poi, all'interno della guerra civile, scattano le numerose rivolte dei contadini contro il potere sovietico che vorrebbe requisirne le terre che erano state loro consegnate dallo stesso governo di Lenin<sup>8</sup>.

Nelle città si vive ancor peggio che nelle campagne: la fame è ancora più nera.

Si leggano queste righe da scenario apocalittico scritte da Valeriu Marcu e che si riferiscono a Mosca nel periodo immediatamente postrivoluzionario tra il novembre 1917 e la pace di Brest-Litovsk:

*Il pacifico aspetto di Mosca è già scomparso da tempo. Prima le vie di questa città sembravano quelle di un grande e ricco villaggio... (Ora) i palazzi dei ricchi possidenti erano emporii (sic) di ricchezza... E subito accanto alle abitazioni signorili venivano i quartieri dei poveri: non casoni d'affitto, ma stamberghe. Anche qui c'era l'aspetto d'un villaggio, ma d'un villaggio di mendicanti...*

*Lo splendore del cielo, che diventa tale solo attraverso lo spirito dell'uomo, è scomparso; la luce è spenta e nel crepuscolo ognuno si sente oppresso come da un incubo.*

*Ciascuno ha paura del vicino e tutti hanno fame. Le abitazioni dei cittadini sembrano botteghe da rigattiere, perché nessun inquilino può avere più di una stanza.*

*Come prima veniva messo fuori il povero che non poteva pagare la pigione, così ora ognuno viene cacciato dalle stanze che non sono camere da letto. La dittatura è un esecutore giudiziario rigoroso. Essa opera dei pignoramenti in casa dei ricchi, e la ricchezza comincia già dal secondo paio di calzoni.*

*La rivoluzione ha scardinato tutte le porte, scassinato tutte le serrature, Mosca diventa tutta un immenso asilo notturno.*

*Ma la fame rimane. La repubblica distribuisce un pane schifoso, impastato di sabbia, di paglia e di farina. La maggior parte deve mendicare la zuppa di patate e lo stoccafisso, perché lavoro non ce n'è: Tranne le fabbriche di munizioni, tutte le industrie sono ferme.*

*Nei lunghi corridoi degli uffici statali siedono pallide donne che cuciono mantelli per i soldati, senza scambiar parola...*

<sup>8</sup> “Lo scontro fu terribile: sin dai primi mesi del 1918 i villaggi si opposero alle requisizioni forzate di prodotti agricoli destinati ad alimentare le città e a sostenere l'esercito” (M. Natalizi, *L'Unione sovietica dalla Rivoluzione al post-stalinismo*, in G. Corni, a cura di, *L'età contemporanea*, sezione VI della *Storia, Dall'antichità all'era della globalizzazione*, diretta da A. Barbero, Roma, Corriere della sera su licenza della Salerno editrice, 2018, p. 319, che si appoggia al saggio di E. Cinnella, *La tragedia della rivoluzione russa, 1917-1921*, Milano, Luni, 2000).

*E anche in Mosca non si trova nulla tranne la virtù rivoluzionaria. Uno spillo, un rocchetto di filo, un pezzo di sapone, una camicia o un paio di calze sono diventati gioielli rari. Si cerca di intenerire il cuore dello strozzino con libri antichi, tappeti, vasi e quadri.*

*È forse questo il paradiso sociale, poiché, come nel paradiso del vecchio testamento, si va intorno quasi nudi e ci si nutre di frutta crude?*

*In Mosca portano ora tutti lo stesso vestito di miseria. Il bisogno, come una piolla, li ha fatti tutti uguali. Lacrime lavano via ogni belletto, ogni distinzione, ogni spirito, ogni sapere, ogni educazione.*

*In questa città di poveri da ogni angolo sbucano fuori topi e mendichi...<sup>9</sup>.*

In un tal contesto, che ricorda certe pagine della *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono<sup>10</sup>, le libertà individuali sono più ristrette e sorvegliate ossessivamente dalla Ceka<sup>11</sup> e gli spazi abitativi si restringono a circa 8 mq per individuo sopra i 14 anni e a circa 5,5 mq per i soggetti sotto 14 anni, con un evidente accrescimento delle difficoltà di studio e fruizione di una cultura del tempo libero domestico (*Kommunalka*)<sup>12</sup>. D'altronde,

<sup>9</sup> *Il dramma del dittatore bolscevico (Lenin)*, Milano, Mondadori, 1930, pp. 258-260, *passim*.

<sup>10</sup> Cfr. P. Diacono (720-799), *Storia dei Longobardi*, testo a fronte, Milano, Mondadori, 1992.

<sup>11</sup> È l'acronimo russo delle prime due parole della frase Commissione straordinaria per la lotta alla controrivoluzione, alla speculazione e al sabotaggio, fondata e organizzata dal polacco Feliks Edmundovic Dzerzhinskij (1877-1926), "il modello del rivoluzionario di professione teorizzato da Lenin" (A. Carioti, *I protagonisti*, in Idem (a cura di), *1917 Ottobre rosso. La rivoluzione russa: i fatti, i protagonisti, il mito*, Milano, Le raccolte del Corriere della sera, 2017, p. 224). La Ceka divenne ben presto tristemente famosa per la sua costante tensione al massacro.

<sup>12</sup> *Kommunalka* è un'abitazione, tipica della Russia sovietica, dove un appartamento a più vani è ripartito tra più nuclei familiari, che occupano ciascuno uno o due locali condividendo con gli altri servizi, cucina e corridoio (cfr. F. Dragosei, *Un secolo lungo: Putin e il centenario del 1917*, in A. Carioti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit., pp. 107-108). Il programma del VIII Congresso del Partito del marzo 1919 dichiarava che "il potere sovietico, al fine di risolvere il problema degli alloggi, ha espropriato completamente tutte le abitazioni appartenenti ai capitalisti e le ha consegnate al soviet della città, ha dato luogo al reinsediamento su grande scala dei lavoratori dalle periferie delle città alle case della borghesia, ha trasferito le migliori di queste case alle organizzazioni dei lavoratori". Il Partito comunista prosegue affermando che era necessario in ogni modo "cercare di migliorare le condizioni abitative delle masse lavoratrici, per porre fine al sovraffollamento e alle condizioni antigieniche dei vecchi fabbricati, demolire gli edifici che non erano idonei ad essere abitati, ricostruire le vecchie case e costruirne di nuove che rispondano alle nuove condizioni di vita delle masse lavoratrici, e reinsediare razionalmente il popolo lavoratore" (La casa in Unione Sovietica (2/3) – Resistenze.org. <https://www.resistenze.org/sito/te/cu/ur/cuurhb12-018854.htm> – visitato il 22 agosto 2018, h. 0,40).

*nel 1917, i dirigenti sovietici avevano due scopi principali in materia di politica familiare: da una parte distruggere la cellula familiare tradizionale, e dall'altra, realizzare l'emancipazione della donna*<sup>13</sup>.

Questo era il segnale che lo Stato sovietico stava eliminando la vita privata<sup>14</sup>, aspetto che non può che portare detrimento alla formazione della personalità di soggetti che, essendo necessariamente, uno diverso dall'altro, hanno bisogni di spazi individuali per una proficua maturazione intellettuale e morale.

Ma, in quei primi anni, la restrizione degli spazi abitativi era giustificata dal fatto che la rivoluzione nel suo complesso veniva fuori da tre rovinosi anni di guerra e da un trattato di pace come quello di Brest-Litovsk (3 marzo del 1918) che riduceva di molto il territorio della Russia<sup>15</sup> e che lasciava la Russia in preda a una massacrante e devastante guerra civile, complicata e aggravata dalle interferenze di varie potenze, con armi, denaro e combattenti ora per i Bianchi, ora per i Rossi, che si protrasse, sia pure con resistenze a macchia di leopardo su tutto il territorio russo, fino al termine del 1922<sup>16</sup>.

Le perdite umane, di beni collettivi e di proprietà private, insieme al clima di incertezza e di diffidenza che le alterne fortune della guerra determinarono, furono enormi.

Lasciarono strascichi che impedivano di far fronte in maniera decisa agli immani problemi dell'educazione, a cominciare dal dilagante analfabetismo<sup>17</sup>, generatore implacabile di bisogno di scuole, di maestri, di organizzazione logistica

<sup>13</sup> C. Begaux-Francotte, *La famiglia*, in J. Marabini et Alii, *Dossier Russia. Dall'impero degli Zar all'URSS*, tr. it., Roma, Gherardo Casini, 1968, p. 207.

<sup>14</sup> Cfr. W. Benjamin, *Immagini di città*, tr. it., Torino, Einaudi, 1971.

<sup>15</sup> “Con la firma del Trattato di Brest-Litovsk, la Russia perdette la Polonia orientale, la Lituania, la Curlandia, la Livonia, l'Estonia, la Finlandia, l'Ucraina e la Trascaucasia. Era il prezzo che Lenin pagava alla Germania per il treno e gli aiuti dai Servizi tedeschi nei mesi precedenti (50 milioni di marchi in oro)” (S. Romano, *Il giorno in cui fallì la rivoluzione. Una contro storia della Russia rivoluzionaria dal 1917 al 1991*, Milano, Solferino, 2018, p. 151).

<sup>16</sup> Amedeo Bordiga parla di due e più anni di guerra civile: “Due anni di disperata difesa, due e più anni di riconquista dei territori alla rivoluzione” (riprendo il passo di A. Bordiga, *Struttura economica e sociale della Russia oggi* (Milano, Ed. Lotta comunista, 1966 e poi 2009, in *Lotta comunista, Lenin, coscienza e volontà rivoluzionaria*, Milano, Edizioni Lotta comunista, 1984, p. 89).

<sup>17</sup> Stando al censimento del 1920, il 49% dell'intera popolazione era analfabeta, ma in alcune Repubbliche, come per esempio il Tadzikistan chi non sapeva leggere né scrivere toccava l'86,3%. (cfr. AA.VV., *U.R.S.S 1917-1967, La scuola della rivoluzione*, numero speciale di “Riforma della Scuola”, agosto-settembre 1967.

e di principi ideali di cui la rivoluzione non poteva fare a meno di condividere con il maggior numero possibile di cittadini. Cercare di spostare tutto il peso della formazione nelle attività svolte fuori di casa, a scuola, nelle strade, negli uffici, ecc., finirà poi per non giovare alla formazione del cittadino.

Inoltre, come sottolinea ancora Colette Begaux-Francotte,

*per il governo sovietico il problema si presentava duplice: doveva organizzare allo stesso tempo un insegnamento obbligatorio e gratuito per i ragazzi dei due sessi fino all'età di 17 anni (decreto del 1918)<sup>18</sup> e insegnare a leggere e scrivere ad una gran parte della popolazione adulta. Il tutto in un periodo di guerre alla frontiera, di guerra civile, di carestia, di disordini e condizioni di vita del tutto anormali<sup>19</sup>.*

Il tutto portò il Paese a una situazione di miseria, di fame endemica e prostrazione in tutti i settori produttivi ben peggiore di quella del passato zarista.

## 2. Gli inizi “riformisti”

Lenin era il primo ad essere consapevole dell'importanza della cultura e della necessità di portare tutto il popolo a parteciparne, pena la mancanza di una preparazione per una società comunista, così come della necessità che ci sia una scuola capillare, gratuita e obbligatoria a farsi carico di veicolare e approfondire le ragioni di questa cultura per un rafforzamento di una società comunista e di tutte le strategie (come, per esempio, dare spazio al mito degli eroi quali compensazione di eventuali carenze ideologiche) in grado di dare un appoggio funzionale. Pertanto, il governo sovietico, per uscire da una simile morsa, doveva puntare nel giro di pochi anni su un costante sviluppo industriale che esigeva sia la formazione di “nuovi quadri d'ingegneri, di scienziati e di tecnici specializzati in ogni campo”<sup>20</sup>, sia di una costante mano d'opera qualificata.

E tutto ciò richiedeva di potersi affidare, oltre al saper trovare le risorse economiche, a un sistema formativo, scolastico ed extrascolastico, che sapesse propagare, anche e soprattutto, le idee comuniste a livello delle masse.

<sup>18</sup> Ci si riferisce al decreto del 16 ottobre 1918 di cui tratto nel capitolo quinto.

<sup>19</sup> C. Begaux-Francotte, *Educazione e cultura delle masse*, in J. Marabini et Alii, *Dossier Russia...cit.*, p. 217.

<sup>20</sup> N. Grant, *L'educazione nell'Unione sovietica*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1972, p. 10.

Al riguardo, fu preparato anche un progetto ispirato alla *Città del sole* di Campanella, che prevedeva la disseminazione, nella città che avrebbe dovuto essere una “comunità” educante,

*di statue, busti e bassorilievi raffiguranti personalità eminenti della storia del socialismo, della Rivoluzione e della cultura. In una società ancora sostanzialmente illetterata – attraverso gesta epiche scolpite sulle mura e discorsi solenni ad inaugurare nuove sculture poste in punti strategici del tessuto urbano – si volevano delle “città parlanti”<sup>21</sup>.*

Un sistema, dunque, che doveva trovare nella scuola il suo perno, a tutti i livelli di quell'immane e fascinosa rigenerazione che prometteva la rivoluzione agli animi intrisi di strategia politica come Lenin, ma anche di simbolismo mistico come il grande poeta Aleksandr Blok (1880-1921)<sup>22</sup>.

Così, il problema formativo che avrebbe potuto anche apparire di secondaria importanza proprio per il suo puntare strutturalmente al superfluo, fu quello che Lenin, inesperto di problemi pedagogici ma finemente attrezzato dal punto di

<sup>21</sup> A. Solomoni (a cura), *La rivoluzione russa*, Milano, Corriere della sera, 2015, p. 131, in cui si accenna anche all'organizzazione di “spettacoli di massa”.

<sup>22</sup> Si leggano queste fasciose riflessioni di A. Blok: “*Rifare tutto*. Fare in modo che tutto diventi nuovo; che la nostra falsa, sporca, tediosa, mostruosa vita diventi una vita giusta, pulita, allegra, bellissima. Quando tali idee, latenti da tempi immemorabili nell'animo umano, nell'animo del popolo, infrangono le pastoie che le incatenavano ed erompono come un tempestoso torrente finendo di abbattere dighe, facendo crollare superflui lembi di argini, ciò si chiama rivoluzione... Essa è affine alla natura. Guai a chi pensa di trovare nella rivoluzione solo l'adempimento dei propri sogni, per quanto alti e nobili essi siano. La rivoluzione, come un turbine di bufera, come una tempesta di neve porta sempre con sé il nuovo e l'inatteso; inganna crudelmente molti; mutila nel suo vortice il degno; porta spesso incolumi a terra gli indegni; ma questi sono particolari, questo non cambia né il corso generale del torrente, né quel minaccioso rombo assordante che ne scaturisce. Quel rombo parla pur sempre di qualcosa di *grande*. Tale è lo slancio della rivoluzione russa desiderosa di abbracciare tutto il mondo (una vera rivoluzione non può chiedere di meno...): essa carezza la speranza di sollevare un ciclone mondiale, che porterà nei paesi sepolti dalla neve un tiepido vento e un dolce profumo di aranceti che bagnerà le steppe del sud arse dal sole con la fresca pioggia del nord. ‘Pace e fratellanza dei popoli’: ecco il segno sotto il quale procede la rivoluzione russa. Di questo romba il torrente. Chi ha orecchi per intendere deve intendere quella musica” (A. Blok, *L'intelligencija e la rivoluzione* (1918), tr. it., Milano, Adelphi, 1978 e 2017, pp. 63-65). In effetti, a prescindere dai risultati, l'aspirazione alla pace fu una delle variabili determinanti, insieme alla redistribuzione delle terre, che favorirono il colpo di Stato del 25 ottobre 1917 (Cfr. A. Graziosi, *L'URSS di Lenin e di Stalin. Storia dell'Unione Sovietica, 1914-1945*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 89).

vista politico, fece la carta vincente per l'avvenire, nel bene e nel male, della nuova Russia.

Inoltre, il problema di rinforzare i successi di una rivoluzione – che la stessa maggioranza del partito bolscevico giudicava immatura<sup>23</sup> perché la Russia non era capitalistamente sviluppata e di ben basso livello culturale – fu sempre per Lenin un forte pungolo a trovare le ragioni e i modi per diffonderle quanto prima, perché una rivoluzione non nasce e non si rafforza secondo schemi determinati ma che cambiano di paese in paese, specie se si tratta di una rivoluzione destinata a estendersi in tutto l'Occidente<sup>24</sup>.

Il miglior modo di diffondere tali ragioni era quello di organizzare quanto prima un funzionale sistema formativo, addirittura dalle sembianze le più liberali possibili che potesse attirare l'interesse dell'*intelligentia* occidentale.

Lenin era convinto che

*Dall'alleanza di lotta dei proletari e dei contadini doveva sorgere in Russia un potere che, rettamente adoperato, avrebbe potuto effettuare l'immediato superamento della rivoluzione borghese liberale ed il trapasso nella rivoluzione socialista. Una volta giunti a questo punto, v'era la possibilità... di "mandare in fiamma" anche la rimanente, capitalisticamente "matura" Europa, cioè di scatenare la rivoluzione anche nel proletariato europeo occidentale*<sup>25</sup>.

Ma Lenin lo sapeva molto bene, anche perché da lui teorizzato in *Stato e rivoluzione*<sup>26</sup>, che sarebbe stato necessario avere l'appoggio convinto e trainante dell'*intelligentia* europea – e da qui le ragioni della sua cura per la scuola sia per i risultati che avrebbe prodotto nei suoi allievi e sia per le simpatie suscitate tra le "teste d'uovo" occidentali – e quello di un partito organizzato come un'armata.

Bisognava fare come fu fatto per prendere il potere: organizzare, organizzare

<sup>23</sup> Cfr. al proposito R. Medvedev, *La Rivoluzione d'Ottobre era ineluttabile?*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 59 segg. È indubbio, come rimarca Rosario Villari nella *Prefazione*, che il valore del saggio di Medvedev sta nel "lanciare un sasso, provocare una discussione... per una valutazione più storica e meno politico-ideologica" della rivoluzione d'ottobre (p. X).

<sup>24</sup> La sottolineatura molto dettagliata al riguardo, fatta da Lenin in risposta alle critiche di Georgij Valentinovič Plechanov (1859-1918), considerato il padre del marxismo russo, alle *Tesi di aprile* del 1917, comparve sulla "Pravda" nel 1923 e ne sono riportate le conclusioni nel saggio di V. Strada, *Impero e rivoluzione*, cit., p. 25.

<sup>25</sup> V. Gitermann, *Storia della Russia. Dall'invasione napoleonica all'ottobre 1917*, vol. II, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 516.

<sup>26</sup> Cfr. *Stato e rivoluzione* (1917), in *Opere complete*, vol. XXV, Roma, Editori Riuniti, 1967.

e ancora organizzare il partito<sup>27</sup> anche come forza armata<sup>28</sup>, servendosi di rivoluzionari intelligenti e di professione e con una diretta conoscenza dei membri della loro “orchestra”<sup>29</sup>.

Insomma, ci voleva uno stuolo di esperti rivoluzionari per ogni settore: per esempio Trockij (1879-1940) per l’Armata, Stalin (1878-1953) per il Partito, Dzerzhinskij (1877-1926) per la polizia controrivoluzionaria e, infine, Lunacjarskij e la Krupskaja – che fungeva anche da “quinta colonna” all’interno del *Narcompros* – per il sistema formativo. Fu questa una scelta, operata in un contesto disastroso, sì, ma anche vergine non foss’altro per dover ricominciare tutto *ab imis*, nel settore educativo, con una sperimentazione pressoché apparentemente<sup>30</sup> a trecentosessanta gradi, che attirò, almeno fino all’anno della morte di Lenin, l’interesse dei movimenti progressisti dell’educazione occidentale<sup>31</sup>.

Basti pensare al vivo interesse che Dewey riservò alla scuola sovietica degli anni ’20, come ci dice Luciana Bellatalla nella sua relazione al III Convegno nazionale SPES<sup>32</sup> e come si legge nel saggio di Giordana Szpunar<sup>33</sup>.

<sup>27</sup> Si legge in Gérard: “Lenin... (era) fermamente convinto che soltanto un Partito strettamente unito e saldamente organizzato poteva, prendendo la direzione del movimento rivoluzionario, assicurare il successo...” (W. Gérard, *Lenin*, tr. it., Milano, dall’Oglio, 1962, p. 26). Ma cfr. anche W. H. Chamberlin, *Storia della rivoluzione russa*, tr. it., Milano, Il Saggiatore, 1972.

<sup>28</sup> Marco Natalizi, appoggiandosi alla saggistica russa e, nello specifico al saggio di L. Protasov, riporta che Lenin doveva evolversi in un’organizzazione chiusa di tipo politico-militare (*Op. cit.*, p. 318). Comunque Lenin più volte aveva sottolineato la necessità “dell’organizzazione di rivoluzionari professionali indispensabile per ‘compiere’ la rivoluzione politica” (V. I. Lenin, *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento*, cit., ma qui il passo l’ho ripreso dalla versione italiana delle *Opere scelte* di Lenin in due volumi, condotta sull’edizione russa, tr. it., Mosca, Edizioni di Lingue Estere, 1947, vol. I, p. 213).

<sup>29</sup> È questa l’azzeccata metafora che si legge in Isaac Deutscher quando ricorda la necessità enunciata da Lenin, parlando con Trockij, che per dirigere l’orchestra bisogna conoscere con esattezza chi suona il violino, come, dove e quale violino suona, dove ha imparato a suonare, se stona e perché (cfr. I. Deutscher, *Il profeta armato: Trotskij 1872-1921*, tr. it., Milano, Feltrinelli, 1954, p. 28).

<sup>30</sup> In effetti, sarebbe stato difficile passare sotto silenzio l’esperienza dell’educazione anarchica tolstoiana che, peraltro, ebbe un’influenza non certo marginale negli anni immediatamente successivi la Rivoluzione.

<sup>31</sup> Sulle lodi degli osservatori e degli ammiratori occidentali, ritenute perfino eccessive, della nuova scuola russa, L. Volpicelli (*Storia della scuola sovietica*, cit., p. 17) consigliava di vedere Marco Slonim, *Il bolscevismo visto da un russo*, Firenze, Le Monnier, 1920. Comunque, a parte le lodi, la scuola sovietica si dava aperta alle esperienze educative di ogni parte del mondo.

<sup>32</sup> Cfr. Atti del III Convegno nazionale della SPES (Società di Politica, Educazione e Storia), in rivista SPES, n. 10, 2019, da consultare nel sito [www.spes.cloud](http://www.spes.cloud).

<sup>33</sup> G. Szpunar, *Dewey e la Russia sovietica: prospettive educative in una società democratica*, Roma: Homolegens, 2009.

D'altronde l'esperienza russa si mostrò, con tutti i suoi aspetti di apparente verginità e i suoi intenti di rifarsi ai principi marxisti, un universo educativo dagli orizzonti inediti per la stessa cultura occidentale. Scriveva Andrea Daziano negli anni '60:

*Comunque la si voglia giudicare, essa è, senza possibilità di dubbio, la più grande esperienza educativa che sia stata fatta negli ultimi quarant'anni*<sup>34</sup>.

In più c'è da considerare che in quei primi anni,

*la Russia (sovietica) non era ancora giunta alla fase più alta della sua evoluzione. E i bolscevichi si fecero, per un breve periodo, pienamente carico delle condizioni di arretratezza del Paese e invocarono la collaborazione degli 'imprenditori nazionali' e degli 'specialisti borghesi', riconobbero la necessità di una certa gradualità nell'affrontare i compiti dell'edificazione socialista*<sup>35</sup>.

In effetti, se non mancarono dichiarazioni estremiste e dai toni ideologici del tutto rivoluzionari, queste, almeno fin verso il 1923, dovettero convivere con un approccio "riformista" ed "evoluzionista"<sup>36</sup> che aveva cominciato a prender corpo

<sup>34</sup> A. Daziano, *La scuola nell'Unione sovietica*, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 9. Del resto la stessa pace di Brest-Litovsk, il primo impegno internazionale del governo rivoluzionario, appare, scrive François Furet, "come il primo segno della fine del conflitto" e come una netta volontà di pace, a costo di grandi sacrifici, che fanno assurgere "la Russia comunista... a uno dei poli della coscienza europea" (*Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, tr. it., Milano, Mondadori, 1997, pp. 98-99).

<sup>35</sup> A. Solomoni, *L'azzardo dei bolscevichi: come presero e mantennero il potere*, in A. Carioti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit., p. 75. Da ricordare che nelle *Tesi di aprile*, e precisamente nell'ottava tesi, Lenin scriveva con fermezza che "il socialismo (nella tesi successiva si dice che il socialismo, tradito dai socialdemocratici, si chiamerà comunismo) non sarà instaurato immediatamente. Per il momento i bolscevichi si limiteranno al controllo sociale della produzione e a vigilare sulla ripartizione dei prodotti da parte dei Soviet" (Le tesi, pronunciate da Lenin in un discorso tenuto al Palazzo di Tauride, il 4 aprile del 1917, un giorno dopo del suo arrivo a Pietrogrado e pubblicate nella "Pravda" il 7 (20) aprile 1917, sono state riportate anche nel saggio di S. Romano, *Il giorno in cui fallì la rivoluzione...*, cit., pp. 28-30).

<sup>36</sup> *Ibidem*. Fa fede di questo tentativo anche la liberalità nel settore dell'editoria dove, "anche prima delle liberalizzazioni della NEP, alcune case editrici private erano sopravvissute, pur tra le difficoltà dell'approvvigionamento di carta, mentre proprio per questa ragione, anche da parte di dirigenti comunisti, si erano utilizzate tipografie e case editrici operanti all'estero. Fino al 1924 aveva prosperato l'editore Gržebín, amico di Gorkij, che da Berlino forniva la Russia di libri di

con la NEP (Nuova Politica Economica) che Lenin aveva varato nel marzo del 1921 con la quale il suo grande pragmatismo lo portò a tollerare "un parziale ritorno al mercato"<sup>37</sup>.

### 3. Si profila una riforma della scuola a sfondo liberale

È in questo contesto, caratterizzato da maggiori spazi di autonomia economica, sebbene non politica che si andranno sempre più restringendo<sup>38</sup>, che trova posto il progetto di riforma plurisfaccettata ma dal fondo liberale della scuola della Krupskaja con il pieno consenso di Lenin che lo vede ancora, attendendo una nuova alternativa, come una tessera essenziale per la costruzione del governo del proletariato che divenne, *inevitabilmente*, dello Stato comunista che, *inevitabilmente* fu snaturato una volta identificato in tutto e per tutto, con il partito comunista<sup>39</sup>.

Ma nel 1918 questo non poteva succedere, non foss'altro perché non era stata ben definita cosa volesse dire la dittatura del proletariato, se una sorta di democrazia più estesa e più salda di stampo illuministico o, addirittura, una sorta di perseguimento della realizzazione dell' ideale anarchico che non metteva limiti allo sviluppo della personalità di ciascuno.

ogni genere, compresi i testi per le scuole, ma anche molti scritti di opposizione (per cui in quell'anno era stata vietata l'importazione dei suoi libri in territorio sovietico). Anche il grande editore tedesco di origine ebraica Rudolf Mosse aveva una sezione russa, che ancora nel 1925 poteva esportare i suoi libri in Urss" (A. Moscato, *Intellettuali e potere in URSS (1917-1956)*, cit., p. 44).

<sup>37</sup> S. Romano, *Il giorno in cui fallì la rivoluzione...*, cit., p. 85. Scrive M. Natalizi: "Fu un periodo di pacificazione sociale che favorì in un certo qual modo un modesto sviluppo economico, ma non la libertà politica" (*Op. cit.*, p. 321).

<sup>38</sup> Cfr. A. Romano, *Lo stalinismo. Un'introduzione storica*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 43. Ricordo che nella primavera del 1918 la libertà di stampa subì un giro di vite, ma colpì soprattutto i giornali, in specie quelli della sera (cfr. M. Paltrinieri, G. Rizzoni, E. Barbaglia, *Lenin*, Milano, Mondadori, 1972, p. 130). "Nondimeno, con la fine del "comunismo di guerra" e la rinascita delle imprese private, la vita letteraria poté ritrovare un'esistenza relativamente autonoma" (H. Carrère D'Encausse, *Lenin...*, cit., p. 414).

<sup>39</sup> Cfr., al riguardo, le interessanti osservazioni di A. B. Ulam, *La rivoluzione incompiuta* (1960), cit., p. 289. Su questo aspetto, innestato nella teoria rivoluzionaria dallo stesso Lenin tradendo gli assunti del *Che fare?* (*Op. cit.*), che divenne sempre più evidente durante il periodo stalinista, cfr. R. Guiducci, *Sullo stalinismo*, in Idem, *Socialismo e verità. Pamphlets di politica e cultura* (1956), Torino, Einaudi, 1976, pp. 89 segg.

Siamo davanti a un periodo di transizione, in cui non possono mancare idee le più diverse di rivoluzione, anche di ascendente riformistico che riuscirono a influenzare la riforma della scuola del 1918.

Non si deve, peraltro, dimenticare che tra le altre considerazioni sul “che fare” in quei primi anni, Lenin, forse, pensava che una simile operazione di apertura ad altre nazioni sarebbe senz’altro giovata, illudendosi, a favorire, mascherandone lo stretto centralismo sovietico<sup>40</sup>, l’istituzione e la fortuna della Terza Internazionale comunista (*Komintern*)<sup>41</sup>.

Insomma, Lenin, pur cercando di tenersi assolutamente fedele alle sue tesi di fondo, da politico accorto e pragmatico non disdegna mai di aderire alle ipotesi che il contesto gli suggerisce.

Una di queste ipotesi è proprio quella che fa capo alla messa a punto di un funzionale sistema formativo che sapesse incorporare sapientemente, *cum grano salis*, le liberali e innovative idee progressiste educative dell’ Occidente.

È degno di nota, al riguardo, il progetto di delibera da far approvare nel Consiglio dei commissari del popolo sulle iscrizioni agli istituti di istruzione superiore messo giù da Lenin:

*Il Consiglio dei commissari del popolo affida al commissariato della pubblica istruzione l’incarico di elaborare immediatamente una serie di deliberazioni e*

<sup>40</sup> Scrive Marcello Flores: “La decima delle sue (di Lenin) famose *Tesi d’aprile* recitava in modo netto: “Rinascita dell’Internazionale. Prendere l’iniziativa di fondare un’Internazionale rivoluzionaria...”. Da questo momento il destino della nuova Internazionale è strettamente legato – e in qualche misura subordinato – a quello della rivoluzione russa” (*L’alba del Comintern: perché tanti sognarono di fare come in Russia*, in A. Carloti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit., p. 110). Sul fallimento dell’esportazione a tutto l’Occidente della rivoluzione russa si veda il saggio sopra citato di Ulam.

<sup>41</sup> Lenin, infatti, rifacendosi alla prefazione all’edizione russa del 1882 del *Manifesto del Partito comunista* (tr. it. Torino, Einaudi, 1962, p. 311), ne aveva fatto sua la convinzione che la Rivoluzione russa sarebbe servita “di segnale a una rivoluzione operaia in Occidente, in modo che entrambe si completino”. In realtà, avvenne proprio il contrario: la rivoluzione d’ottobre non solo non contagiò in maniera significativa l’Occidente, ma staccò, come dicevo iniziando queste note, la Russia dall’Europa. Sulla funzione del Comintern cfr. Lenin, *Discorso pronunciato alla seduta solenne del Soviet di Mosca nell’anniversario della III Internazionale, 6 marzo 1920*, in “L’Internazionale comunista”, n. 10, 1920, ora in *Opere complete*, cit., vol. XXX, pp. 376 segg. Sul problema è utile leggere anche F. Borkenau, *I marxisti*, a cura di C. Wright Mills, tr. it., Milano, Feltrinelli, 1969 e L. Gruppi, *Il pensiero di Lenin*, Roma, Editori Riuniti, 1975, cap. VIII – “La III Internazionale”, pp. 311-338; H. Carrère D’Encausse, *Lenin...*, cit., *Il Komintern: l’Internazionale di Lenin*, pp. 329-353.

*disposizioni perché, nel caso in cui il numero di coloro che fanno domanda d'iscrizione agli istituti dell'istruzione superiore sia più alto del numero abituale dei posti disponibili, siano prese misure urgentissime, che garantiscano la possibilità di studiare a tutti coloro che lo desiderano.*

*Non vi devono essere privilegi non solo in linea di diritto ma nemmeno il linea di fatto per le classi abbienti. Per primi devono essere immancabilmente ammessi gli studenti che provengono dalle file del proletariato e dei contadini poveri e ai quali saranno garantiti stipendi, su vasta scala<sup>42</sup>.*

Come si vede, pur escludendo privilegi di ammissione per le classi abbienti a favore delle famiglie proletarie e contadine povere con diritti a ricevere stipendi, si ribadisce la volontà politica di estendere a tutti anche l'istruzione superiore.

In quest'ottica, il lavoro della Krupskaja era, per Lenin, quanto di meglio si adattasse al suo scopo di dilazionare l'intervento totalitario, non foss'altro per la lunga e intellettualmente proficua dimestichezza fin dai primi anni '90. Al riguardo ne è prova quanto Nadja scrive circa gli anni della convivenza in Siberia tra il 1898 e il 1900:

*Eravamo sposi novelli e la cosa addolciva il nostro confino. Se adesso non ne parlo, non significa che nella nostra vita non ci fosse né poesia né giovane passione, semplicemente non potevamo sopportare nulla di piccoloborghese. L'Il'ič e io ci conoscemmo quando eravamo marxisti pienamente formati e ciò segnò tutta la nostra vita e il lavoro in comune<sup>43</sup>.*

Certamente era sempre la stella marxista che guida e guiderà i due sposi, ma con modalità diverse che portano Lenin a far pendere le bilancia del rapporto educazione e politica totalmente verso quest'ultima senza alcuna esitazione, mentre spingono Nadja a far pendere il piatto verso l'educazione, come successe appunto nei primi anni euforici post-rivoluzionari.

<sup>42</sup> Lenin, *Sull'ammissione agli istituti superiori d'istruzione della RSFSR, Progetto di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo*, scritto il 2 agosto 1918. Pubblicato nelle *Izvestia*, n. 166, 6 agosto 1918 in *Opere complete*, vol. XXVIII, cit., p. 44.

<sup>43</sup> Riprendo il passo della Krupskaja, che più volte rimaneggiò le sue memorie sulla vita con Lenin, dal saggio di L. Vasil'eva, *Onesta Nadezna*, in *Le donne del Cremlino. Le storie oscure e tragiche delle mogli dei capi del partito bolscevico*, tr. it., Milano, Rizzoli, 1997, p. 24. Comunque, per le altre volte che riporto passi dal libro di N. K. Krupskaja, *La mia vita con Lenin*, uso l'edizione italiana (Edizioni Rapporti sociali), Milano, 1997.

Così, se si leggono gli scritti della pedagogista russa, seppure non manchino continui appoggi a Marx, che ne denotano, peraltro, la volontà e anche il piacere di ostentare una sicura conoscenza oltre allo spirito rivoluzionario in cui si era formata, essi appaiono il risultato di ricerche e di riflessioni di una studiosa del settore.

Ella abbraccia con sicura competenza i vari periodi della vita scolastica e extrascolastica dei ragazzi vista all'insegna di un concetto di educazione che vuole inglobare il messaggio di Marx per aprirsi all'utopia della costruzione della società comunista.

Fu un'illusione, in cui si immerse per la preparazione del Piano di riforma della scuola del 1918, che lo stesso Lenin sembrava o, forse, valeva dare a sembrare di condividere, dalla quale si risvegliò, a malincuore, proprio grazie alla spregiudicata opera politica dello stesso Lenin. Del resto, come rileva Edward Carr:

*Nessun movimento che intenda cambiare il mondo può fare a meno della sua utopia, della sua visione di un futuro che ricompenserà gli sforzi, e risarcirà generosamente le sofferenze del presente*<sup>44</sup>.

Quindi anche Lenin aveva “la necessità di sognare”<sup>45</sup>, anche se dimostrò di sapersi svegliare e svegliare anche la sua compagna che, peraltro, era entrata in un'utopia del tutto diversa dal sogno perché totalmente strutturale al discorso educativo.

L'ideale socialista prese già, nella Krupskaja, dal 1923 il sopravvento sulla spinta educativa, e quindi utopica nel senso che, mai contenta di ciò che c'è, guarda sempre oltre, al futuro guidata dall'idea regolativa concentrata sempre sulla valorizzazione della personalità.

Forse questo passo non fu certo facile per Nadja, socialista e marxista rivoluzionaria sì, ma anche studiosa dedita da anni ai problemi dell'educazione. Ma l'amore per Volodja fu più forte di ogni altro pensiero. D'altronde, Nadja abbandonò l'utopia come educazione per il sogno della rivoluzione che per lei era incarnata in Lenin. Scrive Larissa Vasil'eva:

<sup>44</sup> E. H. Carr, *1917. Illusioni e realtà della rivoluzione russa*, tr. it., Torino, Einaudi, 1970, p. 74. Carr usa, qui, il termine utopia come sinonimo di sogno che non ne copre certo i significati più pregnanti, non foss'altro perché l'utopia, al contrario del sogno, non è mai realizzabile, specie in rapporto all'educazione. Su questo aspetto rimando al III capitolo dedicato a *Il ruolo della Krupskaja nel Piano del 1918*.

<sup>45</sup> Cfr. V. I. Lenin, *Che fare?*, in *Opere complete*, cit., vol. V, p. 471.

*Una sera, verso la fine dell'estate (del 1894), Nadežda e Lenin ebbero occasione d'incontrarsi sugli scalini della biblioteca, e, dopo aver camminato insieme per le vie di Pietroburgo fino alla casa di lei, le parole "la rivoluzione è possibile ed imminente" lampeggiarono nella mente di Nadežda. Questo incontro decise il suo destino. Il grande amore della sua vita era e sarebbe sempre stato la rivoluzione. Per essa Nadja viveva, lavorava, sognava. Adesso Vladimir Ul'janov-Lenin era apparso come il suo capo, l'incarnazione dei suoi sogni. A lui sentiva di credere ciecamente, e in nome della causa, senza chiedere nulla per sé e accettando qualsiasi ruolo che le avesse affidato nella sua vita di sacrificio rivoluzionario. Molte donne, che si consacrarono alla rivoluzione, scelsero l'uomo sbagliato; Nadežda ebbe il buon senso di scegliere quello giusto<sup>46</sup>.*

#### **4. Lenin "immola", lei consenziente, la moglie sull'altare della rivoluzione**

Pertanto, risulta sempre più chiaro che l'impegno di Lenin nell'affare educazione-scuola fosse solo di carattere politico<sup>47</sup>, mentre quello della moglie si caratterizzava, come sempre si caratterizzerà, per un'attenta professionalità tipica della studiosa che cercherà di battersi fino a che potrà per le sue idee educative, quasi a sentire che quella lotta era la sua più genuina dimensione politico-rivoluzionaria.

In effetti, come si legge in Larissa Vasil'eva:

*L'elenco delle attività della Krupskaja è infinito. La passione della sua vita, la rivoluzione, finalmente non era più un interesse teorico, ma era diventata una realtà. Soltanto un mese prima, in Europa, lei era una donna malata, invecchiata*

<sup>46</sup> L. Vasil'eva, *Le donne del Cremlino...*, cit., p. 21.

<sup>47</sup> Così scrive Lenin, sempre più convinto che l'educazione sia una preparazione alla vittoria nella lotta di classe, convinzione condivisa anche dalla Krupskaja, il 19 settembre 1918 nella *Lettera alla presidenza del convegno delle organizzazioni culturali ed educative del proletariato* (pubblicata nel n. 201 della "Pravda"): "Tutti i nostri successi derivano dal fatto che gli operai hanno preso coscienza di questa necessità (di realizzare praticamente il suo *dominio* durante il passaggio dal capitalismo al socialismo) e hanno cominciato a *dirigere* lo Stato attraverso i loro soviet. Ma gli operai non hanno ancora preso coscienza *adeguata* di tale necessità e sono spesso eccessivamente *timidi* nell'impegnare gli *operai nella direzione dello Stato*. Lottate per questo obiettivo, compagni! Possano le organizzazioni culturali ed educative del proletariato contribuire a quest'opera! Sta qui la garanzia dei futuri successi e del definitivo trionfo della rivoluzione socialista" (cfr. Lenin, *Opere complete*, vol. XXVIII, cit., p. 97).

*anzitempo: ora (dal periodo dell' aprile 1917 a Pietrogrado) era tornata a essere quasi una bella donna. Con Lenin riusciva a vedersi solo poche volte e per breve tempo nel luogo del suo nascondiglio, ma durante questi incontri lo teneva informato di quanto stava accadendo e, dal momento che le sue capacità fiorivano, egli la caricava ancor più di lavoro*<sup>48</sup>.

E, ovviamente, buona parte del lavoro di Nadja riguardava le sue ricerche su studi per l'organizzazione di progetti per l'alfabetizzazione e per l'istruzione del popolo russo.

Del resto, già in quei mesi prima della rivoluzione di ottobre, Krupskaja si stava occupando dei modi come organizzare scuole, biblioteche, la messa a punto d'una rete di agenzie formative e di attività di alfabetizzazione della gioventù operaia.

Ne nacque un progetto, da lei elaborato con l'incitamento dello stesso Lenin, che ebbe un ruolo decisivo nell'istituzione del Komsomol che però, dopo la morte di Lenin, si avviò a tappe forzate a essere quell'organizzazione totalitaria di controllo della gioventù che già era *in votis* nello stesso Lenin.

Ricordo che, proprio per iniziativa della Krupskaja, prese il via nel 1922 l'organizzazione dei Pionieri per rafforzare le occasioni della formazione intellettuale dei preadolescenti e degli adolescenti.

Insomma, Krupskaja fin dal 1890 aveva strettamente legato l'impegno educativo con l'impegno rivoluzionario e vedeva in questo binomio la vera direzione politica significativa per cambiare la società. E così scrive, ancora, Larissa Vasil'eva:

*Nadja, determinata a vivere secondo i suoi ideali rivoluzionari, non era persona che cedesse a fugaci sensazioni; per lei un vero marxista poteva vincere ogni cosa. Se i monaci e le suore mortificavano la carne con i digiuni e le preghiere, lei lo faceva con l'aiuto di Marx e di Engels, delle riunioni rivoluzionarie e del suo lavoro d'insegnante*<sup>49</sup>.

Forse è proprio in forza di questa convinzione, maturata in lei grazie alla sua passione per l'insegnamento e, via via, per le molteplici problematiche del discorso educativo e alla lettura del *Capitale* insieme al giovane Lenin, che

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 34. L'entro parentesi è mio.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 19.

Krupskaja, studiosa di scuola e dei problemi a essa connessi come elementi fondamentali per compiere una rivoluzione e non solo strumenti di essa, non si accorse, almeno fin da subito del piano cinicamente politico di suo marito.

Certo, non si può assolutamente escludere che un simile “abbaglio” fosse dovuto anche ad altri fattori, quali, per esempio, non aver ancora preso consapevolezza di un suo costante spostamento verso la concezione dell’educazione come momento utopico, concezione via via rinforzata, sia pure non senza riserve, con le interazioni con gli altri colleghi<sup>50</sup>, in particolare i contatti con Lunaciarskij, della commissione per la messa a punto del Piano di riforma della scuola.

Ma, continuando riguardo alle possibili motivazioni per non aver colto le vere intenzioni di Vladimir, credo che non si debba trascurare la carica emotiva che investe Nadja nel proseguire l’impegno per il suo lavoro di personaggio che si occupa di politica scolastica ai livelli più alti, oppure ad altre variabili quali, per esempio, l’orgoglio e il piacere di sentirsi, almeno in quei primi anni post-rivoluzionari, in posizioni chiave, e l’amore e l’ammirazione per Vladimir Ilic<sup>51</sup>, con cui dal 1898 condivideva una convivenza in condizioni non facili e, per certi aspetti rocambolesche<sup>52</sup>, ma comunque per lei gratificante perché in-

<sup>50</sup> Da ricordare che la Commissione non era composta tutta da intellettuali bolscevichi, ma anche menscevichi, socialisti rivoluzionari, anarchici tolstoiani o anarchici *tout court* e, quindi, aveva tutte le premesse per essere un interessante e intrigante campo di discussione.

<sup>51</sup> Scrive Robert Service nel saggio *Lenin. L’uomo, il leader, il mito*, tr. it., Milano, Mondadori, 2001, p. 303: “Il loro matrimonio era diventato un’unione di comodo, ma la comodità era unilaterale: la Krupskaja sosteneva il marito (che sempre “nei confronti di Nadja conservava il senso del dovere coniugale” *Ibidem*, p. 354) e affrontava le proprie difficoltà senza parlargliene... Per Lenin, Nadja svolgeva un ruolo molto importante (per la sopravvivenza e la cura esteriore del marito). E a lei, come a tutti i bolscevichi, sembrava che il partito e il suo capo fossero l’alba di un nuovo giorno della storia dell’umanità” (Il primo entro parentesi riporta una frase di Service, il secondo entro parentesi è mio). Lenin era piuttosto scontroso, quasi misantropo, tanto che quando “aveva bisogno di parlare con persone di cui poteva fidarsi, invitava Nadja o la sorella Maria a fagli visita... e nessuna delle due cercava di imporgli le proprie idee” (*Ibidem*, p. 352). Pare certo, comunque, che la Krupskaja rimase la sua più fida sostenitrice personale e politica fino alla sua morte, trent’anni dopo, e senza la sua devozione e abnegazione Lenin e il suo partito avrebbero avuto molte più difficoltà da affrontare nella conquista del potere” (R. W. Clark, *L’uomo dietro la maschera*, tr. it., Milano, Bompiani, 1990, p. 35).

<sup>52</sup> La Krupskaja aveva conosciuto Lenin a Pietroburgo e “già dal 1890 aveva riunito un circolo marxista e da allora si era dedicata all’istruzione degli operai. Alcuni suoi allievi erano anche allievi di Lenin, e presto la giovane divenne (sia pure, all’inizio con scarsa convinzione di Lenin, cfr. R. Service, *Lenin. L’uomo, il leader, il mito*, cit., p. 106) sua compagna, la sua collaboratrice, il suo braccio destro, la sua segretaria, il suo vero *alter ego* (e non doveva certo essere facile con un carattere ombroso e pignolo che teneva a mente ogni errore dell’altro come ci riferisce A.

namorata<sup>53</sup> e, non ultimo, il poter sperare di continuare anche per gli anni avvenire una posizione di studiosa e di politica di livello.

Credo anche che la Krupskaja non abbia mai sentito del tutto al sicuro il “suo” progetto educativo non solo, ovviamente, durante il periodo stalinista, ma già negli ultimi tre anni di vita del marito, allorché già dovette cedere, senz’altro con il cuore ferito della studiosa che avrebbe voluto continuare a disegnare il suo progetto utopico su quegli aspetti liberali sacrificati per ragioni economiche e politiche o per fini puramente ideologici, come, del resto, era già nella mente di Lenin.

Ma ben presto la brutale risolutezza di Stalin con cui, peraltro, era in pessimi rapporti<sup>54</sup>, vivente Ilic, le tolse ogni illusione di proseguire il suo lavoro senza

Slzenicyn, *Lenin a Zurigo*, tr. it., Milano, Mondadori, 1990, p. 30). Da allora, dividerà con lui tutti i pericoli dell’esistenza clandestina, della deportazione, dell’emigrazione. E, morto Lenin, conserverà per la sua memoria una devozione illimitata, abdicando completamente, in nome di questa devozione, alla propria personalità” (N. Gourfinkel, *Lenin*, tr. it., Milano, Mondadori, 1961, pp. 40-41. L’entro parentesi è mio).

<sup>53</sup> Si legge in P. N. Pospelov et alii, (*Lenin*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1961), come riportano M. Paltrinieri, G. Rizzoni, E. Barbaglia: “Sin da Pietroburgo, quando Nadežna Kostantinovna era in prigione, Lenin le aveva confessato in una delle lettere “chimiche” il suo amore; da Sciuscenskoie le aveva proposto di raggiungerlo e di diventare sua moglie. Nadežda Kostantinovna, che amava profondamente Vladimir Ilic, rispose scherzosamente alla sua lettera: “Ebbene, se vuoi una moglie eccola”. Ilic ricordò in seguito più volte questa risposta” (*Lenin*, cit., p. 27). Comunque, sono molti esperti di cose della Russia sovietica che parlano di Lenin come “il devoto marito di Nadežda Krupskaja” (S. Romano, *I luoghi della storia. Un bilancio del ‘900*, Milano, Rizzoli, 2000, p. 288).

<sup>54</sup> Nei mesi del 1922 in cui Lenin era malato, scrive Service, Nadia “aveva capito che, se il Comitato centrale fosse riuscito nell’intento di estromettere Lenin dalla vita politica, lui non avrebbe retto a lungo. Non poteva vivere senza politica. Quindi continuava a raccontargli tutto quello che sapeva degli avvenimenti del Cremlino e a mantenere contatti discreti tra lui e altri dirigenti del partito. A poco a poco Lenin cominciò a stare meglio. Purtroppo il 2 dicembre Stalin lo scoprì e telefonò a Nadežda Konstantinovna, insultandola con parole oltremodo volgari” (*Op. cit.*, p. 431). L’incidente provocò l’ira di Lenin che si era un provvisoriamente ristabilito e che indirizzò a Stalin una lettera (del 5 marzo 1923) in cui gli chiedeva le scuse, pena il rompere i rapporti con la famiglia Lenin (cfr. *Ibidem*, p. 440). Le condizioni di salute di Lenin, peggiorate al punto di renderlo del tutto inattivo fino alla morte, fece sì che Stalin non dovesse più preoccuparsi della risposta che, non senza ansia, aveva preparato. Il fatto è che, come scrive R. Conquest “Stalin fu salvato soltanto dalla fortuna” (*Stalin. La rivoluzione, il terrore, la guerra*, tr. it., Milano, Mondadori, 2002, p. 121. Del resto, lo stesso Stalin minacciò la Krupskaja, nel 1933, in una riunione del Politburo in cui ella si dimostrò in disaccordo con Stalin, di essere espropriata del titolo di vedova di Lenin se non si fosse adeguata (p. 219). Comunque, nonostante questi dissapori e la forte opposizione a Stalin negli anni Venti, egli, forse per “un singolare residuo di cavalleria caucasica”, non attentò mai alla sopravvivenza della Krupskaja (R. Conquest, *Il grande terrore. Gli*

intralci. Krupskaja rimase al suo posto, sia pure malvolentieri<sup>55</sup> anche perché nei primi quindici anni del lungo periodo stalinista il riferimento della pedagogia sovietica fu Anton Semionovic Makarenko (1888-1939).

Apprezzato anche da Gorkij<sup>56</sup> come narratore delle sue esperienze di rieducatore creativo dei *besprizornye*, ossia di bambini e ragazzi orfani o abbandonati che avevano costituito bande con le quali infestavano terrorizzando le strade dell'Ucraina, dedite a furti e a qualsiasi altro reato<sup>57</sup>, Makarenko rovesciò la funzione del lavoro educativo.

Ma già nel marzo 1919 si era venute a profilare nelle azioni di Lenin la volontà di accentuare il centralismo con “l’approvazione di un diktat indirizzato ai socialisti in cui al primo dei 21 punti che lo componevano si ordinava che “tutte le pubblicazioni del partito saranno “completamente subordinate” alla sua direzione e denunceranno “sistematicamente e implacabilmente, non soltanto la borghesia, ma anche i suoi servi, i riformisti di ogni sfumatura”<sup>58</sup>.

Già dall'estate del 1922 le cose cominciavano a cambiare *de facto*, quando il governo bolscevico era riuscito a domare nel sangue, con bombardamenti e armi

*anni in cui lo stalinismo sterminò milioni di persone*, tr. it., Milano, Rizzoli, 1999, pp. 118-119). Tuttavia, circolò, aggiunge Conquest, “sempre la voce che (krupskaja) fosse stata strangolata (*Stalin...*, cit., p. 241). Su gli ultimi tempi di Lenin cfr. anche R. W. Clark, *Op. cit.*, cap. 18 *La morte, la successione e l'eredità*.

<sup>55</sup> Cfr. R. Medvedev, *Stalin sconosciuto*, tr. it., Roma Editori Riuniti, 1980.

<sup>56</sup> Gorkij, dopo forti contrasti con Lenin, dopo l'attentato della Fanja Kaplan del 30 agosto 1918, divenne un suo tenace sostenitore.

<sup>57</sup> Scrivevo qualche anno fa: “Il discorso marxista, prima nella sua dimensione marxiana e in quella socialista riformista poi nella dimensione leninista, cerca di impostare il suo primo sforzo di organizzazione scolastica a livello nazionale con gli esperimenti educativi di Anton Semionovic Makarenko che presero consistenza nella Russia postrivoluzionaria dei primi anni '20 del secolo scorso e proseguirono poi per più di un quindicennio, con tutte le limitazioni strutturali di quel disastroso periodo, ma anche con il grande slancio eroico e coraggioso dell'utopia. Un'utopia che, come tutte quelle che si rispettano, era destinata al fallimento nei suoi prodotti ultimi, ma che indubbiamente era riuscita a fungere da idea regolativa nel tentativo di mettere a punto delle scuole che si fondassero sull'interazione tra istruzione e lavoro, sull'ideale di una vita in comune apprezzata e condivisa da ragazzi dispersi e socialmente deprivati da anni di guerra... Makarenko, praticamente (è) il personaggio più rappresentativo dell'educazione russa fino agli inizi della seconda guerra mondiale, che scommette tutto sul rapporto educazione-lavoro nell'ambito dell'istruzione politecnica. Egli vuole costruire la personalità del cittadino comunista per il benessere dell'Unione Sovietica” (G. Genovesi, *Anton Semionovic Makarenko (1888-1939)*, in L. Bellatalla, G. Genovesi, *Storia della pedagogia. Questioni di metodo e momenti paradigmatici*, Firenze, Le Monnier, 2006, p. 231).

<sup>58</sup> S. Romano, *Il giorno in cui fallì la rivoluzione...*, cit., p. 78.

chimiche<sup>59</sup>, la più lunga insurrezione dei contadini, poveri e ricchi (*mujiki e kulaki*), nella regione del Tambov<sup>60</sup>, “il vero banco di prova del nuovo regime”<sup>61</sup>, a vincere la guerra civile e aveva vinto la lotta contro la Chiesa<sup>62</sup> e gli intellettuali<sup>63</sup>.

Prende corpo un progetto di riforma della scuola, che muta in forme restrittive e autoritarie le aperture della riforma del 1918.

## 5. La NEP: Lenin prepara la *controriforma*

Per il Piano Krupskaja e compagni è l’inizio della fine. Infatti, è proprio il periodo in cui il progetto cominciò a cambiare gradualmente faccia. Lenin, da fine politico qual era<sup>64</sup>, sapeva sempre aspettare e scegliere il momento più opportuno per agire<sup>65</sup>, senza nessun rimpianto e con impietosa crudeltà<sup>66</sup>.

<sup>59</sup> Lenin non usa mai mezzi termini quando sente di dover intervenire e passa sopra ad ogni indugio umano.

<sup>60</sup> È una importante regione sud-occidentale, grande 34.300 kmq con vaste zone agricole a circa 500 km da Mosca.

<sup>61</sup> E. Cinnella, *La rivoluzione russa*, in *La Storia. L'età dell'imperialismo e la prima guerra mondiale*, vol. 12, Torino, UTET, 2004, p. 829.

<sup>62</sup> Cfr. G. Codevilla, *Lotta per le anime: i comunisti contro la Chiesa*, in A. Carioti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit., pp. 141 segg.

<sup>63</sup> Cfr. L. Magarotto, *Il fucile e la penna: gli scrittori nella rivoluzione*, in A. Carioti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit., p. 153 segg. In effetti, il 1922, scrive Vittorio Strada in *Impero e rivoluzione*, cit., pp. 35 segg.: “fu l’anno dell’intelligenza russa... la cosiddetta “nave dei filosofi”, una nave tedesca che il 29 settembre lasciò il porto di Pietrogrado diretta a Stetti, in Prussia, dove, “il 1° ottobre sbarcò trentacinque passeggeri russi, tutti tra i più rinomati, con le loro famiglie”. Si trattava di personaggi accusati di attività controrivoluzionaria e, pena la fucilazione, espulsi dalla Russia.

<sup>64</sup> “Lenin – scrive Trockij – era forte non solo perché capiva la lotta di classe ma perché aveva l’orecchio impeccabilmente intonato allo stato d’animo, ai pensieri, alle condizioni della classe popolare, Perciò nel partito egli non rappresentava l’apparato ma l’avanguardia del proletariato” (L. Trockij, *Stalin*, tr. it., Milano, Garzanti, 1962).

<sup>65</sup> La Chiesa aveva dato il suo appoggio al governo Kerenskij e nel giugno 1918 un “Congresso del clero chiede che il capo dello Stato sia un credente ortodosso”. Lenin “non interviene, la sua partita è temporale, per la sfida spirituale c’è tempo, d’altra parte Lenin ha già detto da anni tutto quello che pensa di Dio: - Chiesa e clero hanno una funzione di classe come puntelli ultrareazionari della borghesia” (E. Mauro, *L’anno del ferro e del fuoco*, Roma, 2017, pp. 114-115). Ma non si può certo dimenticare il giudizio icastico di Gramsci che individua chiaramente l’anima religiosa della rivoluzione dell’ottobre 1917: “Il socialismo (di Lenin) è precisamente la religione che deve ammazzare il cristianesimo” (A. Gramsci, *Cronache torinesi 1913-1917*, Torino, Einaudi, 1980, p. 329).

<sup>66</sup> Si pensi, come fatto emblematico, al massacro truculento della famiglia imperiale e dei quattro membri rimastile fedeli il 17 luglio 1918. Lenin, del resto, si sentiva come colui che aveva

Per la NEP, sebbene lo stesso Lenin fosse convinto che era stato un passo necessario per ovviare, almeno in parte, alle forti insufficienze del settore economico, specie nell'agricoltura e nella riduzione della carestia, la giudica un passo indietro nel cammino verso il socialismo<sup>67</sup>.

Ma sa anche che si trattava di prendere un "largo respiro", che si era profilato di estrema necessità quando, nel febbraio del 1921, scoppiò la rivolta di Kronstadt, una fortezza del golfo finnico, che mise in serio pericolo l'esistenza dello Stato sovietico. La Comune rivoluzionaria che ne nacque e che riunì gli stessi contadini di Tambov fu stroncata nel sangue nel giro di una ventina di giorni "con un bilancio finale spaventoso"<sup>68</sup>.

Quindi, Lenin avverte che la via da seguire è quella per l'intensificazione dell'industrializzazione e sente che è arrivato il momento di tornare in pieno ad uno dei suoi principi guida: quello di considerare l'educazione un mero strumento politico a servizio della rivoluzione e, quindi, dell'instaurazione provvisoria, secondo la teoria di Lenin<sup>69</sup>, del "governo" del proletariato, attraverso il passaggio dello Stato sovietico cui dovette, gioco forza, rinunciare, come Stato provvisorio.

scatenato il necessario terrore rivoluzionario e se ne prendeva tutta la colpa addossandosene anche l'immane dolore, secondo l'immagine di Lenin come l'"uomo doloroso" tracciatane con eccessivo afflato religioso dalla Clara Zetkin (*Lenin*, (1925), tr. it., Roma, Samonà e Savelli, 1968, p. 25). Nikolaj Berdjaev, parlando del bolscevismo come fenomeno religioso, ne dava un giudizio impietoso, ripreso poi anche da Bertrand Russell (*Teoria e pratica del bolscevismo*, tr. it., Milano, 1963, dove avvicina il bolscevismo all'islamismo, p. 84) e da M. Keynes (*Esortazioni e profezie*, tr.it., Milano, 1968, dove avvicina Lenin a Maometto, p. 224): "(Il bolscevismo) è una sorta di nuovo Islam in cui si vuole meritare il paradiso con la strage degli infedeli. I bolscevichi, come tutti i fanatici religiosi, dividono tutto il mondo e tutta l'umanità in due regni: il regno di Dio, il regno del proletariato socialista, e il regno del diavolo, il regno borghese" (Ho ripreso il passo dal saggio di V. Strada, *Impero e rivoluzione*, cit., p. 19).

<sup>67</sup> Cfr. V. Strada, *Impero e rivoluzione*, cit. Come scrive A. Rosmer, "la NEP era un regresso; Lenin non pensava certamente di negarlo: Ma (e questa era la sua giustificazione) era un regresso che riconduceva la Russia su una via che avrebbe deliberatamente scelta se la guerra civile non l'avesse costretta al particolare regime che fu chiamato "comunismo di guerra" (ripreso da Paltrinieri et alii, *Op. cit.*, p. 149). L'entro parentesi è mia. E questa posizione è sostenuta anche da F. Furet, *Op. cit.*, pp. 169-170.

<sup>68</sup> H. Carrère D'Encausse, *Lenin...*, cit., p. 396.

<sup>69</sup> Cfr. Lenin, *Stato e rivoluzione* (1917), tr. it., in *Opere complete*, vol. XXV, Roma, Editori Riuniti, 1967.

Il fatto è che, come annotava Volpicelli, “l’estinzione dello Stato e il trionfo della libertà” furono mète del tutto disattese<sup>70</sup>.

Resta, comunque, che la NEP prima e i piani quinquennali di Stalin dopo portarono sì a un potente apparato industriale ma “il costo di vite umane dell’industrializzazione forzata (che continuò a pieno ritmo, morto Lenin) fu però elevatissimo e si accompagnò d’altronde alla stagione del Terrore, delle purghe e dei processi farsa per liquidare gli oppositori politici”<sup>71</sup>.

Il clima sociale che divenne sempre più soffocante e inlibertario non doveva, certamente, favorire lo svilupparsi di una serena operatività educativa, tutta schiacciata da un dirigismo totalitario preoccupante.

Ritornando al periodo degli anni 1918-1923, è certo, come si è visto, che il governo del proletariato fosse subissato da difficoltà da sgomentare anche personaggi decisi e politicamente pragmatici come Lenin che era circondato da un micidiale assedio di circostanze negative per quanto riguarda l’educazione e dintorni, tra cui la sua totale inesperienza, ma, oserei dire, indifferenza per gli aspetti educativi teorici e pratici, se non come brillante studente del liceo classico zarista di Simbirsk<sup>72</sup>.

Considerando anche che molti erano gli impegni di governo di Lenin e che non poteva darsi in fretta e furia una preparazione nel settore educativo, di cui,

<sup>70</sup> L. Volpicelli, *Storia della scuola sovietica*, cit., p. 13.

<sup>71</sup> T. Cammarano, *Fallimenti e ritorni: una teoria alla prova della storia*, in A. Carioti (a cura di), *Karl Marx vivo o morto?...*, cit., p. 122, le parole entro parentesi sono mie.

<sup>72</sup> Lenin superò gli esami di licenza liceale “con punti tanto alti che gli insegnanti dovettero conferirgli la medaglia d’oro, quantunque sapessero ciò che era accaduto a Sascia” (E. Wilson, *Stazione Finlandia...*, cit., p. 245) il suo fratello maggiore, Aleksandr, che era stato impiccato il 20 maggio 1887 per aver partecipato a un complotto per uccidere lo zar. Del resto, era anche uno studente metodico e infaticabile, preparandosi “agli esami di quattro anni, in meno di un anno e mezzo” (*Ib.*, p. 249) per conseguire la laurea alla facoltà di legge il 15 novembre 1891 e nel luglio 1892 ottenne l’iscrizione all’albo degli avvocati. Sulla precoce e metodica sistematicità di Lenin nel condurre un lavoro sono molti gli appoggi e le testimonianze: cfr., per esempio, D. Shub, *Lenin*, tr. it., Milano, Longanesi, 1949; L. Fotieva, segretaria di Lenin, *Comment travaillait V. Lénine* e A. Andreev, *Lénine aux réunions*, entrambi in AA.VV., *Lénine tel qu’il fut, souvenirs de contemporains*, Paris, Edition en langues étrangères, 1958, p. 91 e p. 92. Sulla sua tenacia nello studio, Krianoski ricorda che “nel corso dei quattordici mesi di reclusione, non una volta mi capitò di incrociare Lenin in uno dei lunghi corridoi del carcere preventivo... Ma quando sentivo trascinare rumorosamente nei corridoi ceste piene di libri, sapevo che solo Lenin poteva divorare quel nutrimento spirituale” (G. Krianoski, *Vladimir Ilitch*, in AA.VV., *Lénine tel qu’il fut, souvenirs de contemporains*, cit. La traduzione italiana, qui e nelle altre occasioni, l’ho ripresa dal volume citato Lotta comunista, *Lenin, coscienza e volontà rivoluzionaria*, p. 21 ).

comunque, riconosceva l'assoluta importanza strategica per il pieno successo della rivoluzione non solo in Russia ma anche a livello mondiale, senza entrare nei particolari, passò senza indugi all'azione, affidandosi all'*intelligencja*, dispartata e spesso in contrasto, coordinata per quanto poteva dalla fedele moglie Nadežda Konstantinovna Krupskaja ricca di anni di esperienze e di riflessioni educative<sup>73</sup>.

In effetti, Krupskaja, sia nel periodo giovanile in cui si era dedicata all'insegnamento a Pietroburgo e poi, una volta ritornata con Lenin dall'esilio nell'aprile del 1917,

*liberata dall'incarico di segretaria di Lenin, ... si lanciò nel tumulto della vita di Pietrogrado, dedicandosi con entusiasmo a quella parte della macchina rivoluzionaria che aveva riservato per se stessa: l'etica della nuova società e l'educazione politica delle donne e dei bambini nello spirito socialista. Sicura che il marxismo andasse instillato nelle menti di donne e bambini al fine al fine di garantire abbondanti frutti negli anni a venire, ella compilò una serie di dettagliati emendamenti al nuovo programma dei bolscevichi sull'educazione popolare e pubblicò un appello al Congresso Panrusso degli Insegnanti<sup>74</sup>.*

E riuscì anche a portare Lenin a interessarsi – perlomeno apparentemente – dei problemi del suo lavoro, pressoché instancabile, di organizzatrice e di studiosa.

Ad ogni modo, Lenin, pur interessandosi ai progetti educativi elaborati dalla moglie, mai abbandonò il suo principio dell'educazione politica, stando sempre attento a tutto ciò che nel piano della Krupskaja contribuiva a perseguire il suo fine. In effetti, come vedremo più avanti, già nel 1923, neppure un anno prima dalla morte, prende il via un nuovo progetto di riforma della scuola, che muta in forme restrittive e autoritarie le aperture della riforma del 1918.

<sup>73</sup> Lenin, scrivendo a Maxim Gorkij (1868-1936) dette una valutazione molto positiva del saggio della Krupskaja *Istruzione popolare e democrazia* pubblicato nel 1917 in questi termini: "L'autrice si occupa di pedagogia da molto tempo, più di vent'anni. Nell'opuscolo sono raccolte sia osservazioni personali sia materiali sulla nuova scuola in Europa e in America. Dall'indice vedrete che la prima parte contiene anche una rassegna storica delle concezioni democratiche. Anche questo è molto importante, poiché di solito le concezioni dei grandi democratici del passato sono espone in modo inesatto o da un punto di vista erroneo... I mutamenti avvenuti nella scuola dell'epoca contemporanea, imperialistica, sono tracciati in base ai materiali degli ultimi anni e offrono un quadro assai interessante per la democrazia in Russia" (V. I. Lenin, *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, 1954-1970, vol. 36, p. 268).

<sup>74</sup> L. Vasil'eva, *Le donne del Cremlino...*, cit., p. 33.

Ci penserà poi Stalin, l'allievo più rude e brutale di Lenin<sup>75</sup>, a dare al tutto "la mano di coppale".

## 6. La scuola: problema prioritario per la rivoluzione

L'incalzare dei tempi, non sempre rosei anche per una sorta di assedio europeo tutt'altro che tranquillizzante specie se unito alla guerra in atto contro i menscevichi e le Guardie bianche che cercavano di soffocare la rivoluzione e poi le urgenze che stavano opprimendo il nuovo e ancora fragile assetto istituzionale retto dai Soviet, non lasciavano certo la mente sgombra da preoccupazioni scottanti e di una terribile urgenza che non davano il tempo necessario a chi avrebbe potuto riflettere sui problemi dell'educazione.

Lenin, ovviamente, dava all'educazione e, di conseguenza alla scuola, una grandissima importanza perché era consapevole che solo esse potevano costruire la formazione sociale e morale del popolo, una formazione che, per Lenin, si concentrava sulla dimensione politica.

Era la dimensione politica che doveva far soppiantare la scuola di classe del capitalismo borghese e, soprattutto, quella dello zarismo, ultra selettiva, specie con i non russi, e decisamente oscurantista, con la scuola del lavoro, con la scuola socialista, ispirata ai principi di Marx e di Engels che vedevano nell'istruzione politecnica che unisce l'istruzione formale con il lavoro materiale e produttivo, come già prevedevano nel *Manifesto del Partito Comunista* del 1848.

Furono aboliti i pochi centri d'istruzione privata che, ispirati ai metodi delle scuole occidentali, erano sì ben più avanzati delle scuole pubbliche zariste, ma ricalcavano anche il classismo delle scuole borghesi e capitalistiche.

Si trattava di un impegno enorme perché l'impero russo era un territorio sconfinato, con circa 200 milioni di popolazione diversa per nazionalità (oltre 100), per lingua (circa 65), tradizioni culturali e storia e con un analfabetismo di circa

<sup>75</sup> L. Canfora, *I segreti di un testamento: perché Stalin ereditò il Cremlino*, in A. Carioti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit., pp. 167 segg. Insomma, il "cattivo" non è solo Stalin che fu il più ortodosso allievo di Lenin. D'altronde, "il partito unico, l'ideologia bolscevica, il terrore, la polizia politica sono eredità leniniste... Stalin... ha messo a frutto l'eredità, sovrapponendo a essa il proprio genio politico, placando l'uno con l'altra" (F. Furet, *Op. cit.*, p. 492). In effetti, la via staliniana era stata preparata, come dice Bettiza, rifacendosi a Karl Kautsky, "dalla 'dittatura razionale' di Lenin fino dal 1918 (quando il nome di Stalin era noto soltanto nelle cerchie del partito bolscevico)" (E. Bettiza, *Saggi viaggi personaggi*, Milano, Rizzoli, 1984, p. 67).

il 51%, unito a una situazione di miseria aggravatasi con la guerra mondiale e con la guerra civile che ne seguì.

Prova della sollecitudine verso la soluzione dei problemi del sistema formativo<sup>76</sup> è che il giorno dopo aver preso il potere, l'8 novembre 1917<sup>77</sup>, il Soviet istituì il

<sup>76</sup> Del resto, secondo P. Aries, “La Russia dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905, fu un campo di esperimenti didattici. Questo movimento fu condotto dagli otzovisti (da coloro che proponevano tesi radicali, estremiste), gruppo guidato da Bogdanov (1873-1928) e Lunacarskij, con il supporto di Gorkij. Alexandra Kollontaj (1872-1952) e Nicolas Bucharin (1888-1938) hanno condiviso molte tesi degli otzovisti”. Cfr. il quadro sintetico che ne dà D. Lindenberg, *L'Internazionale Comunista e la scuola di classe*, Milano, Feltrinelli, 1978. “Queste idee – continua Aries - camminarono all'interno del movimento “Proletkult” che, con circa 500.000 membri alla vigilia della rivoluzione di Ottobre, era molto influente... Tre correnti si sono scontrate al suo congresso tenutosi alla vigilia della rivoluzione: i sostenitori dell'Illuminismo (cultura classica) con Anatoly Lounatcharsky, i “populisti” con Bogdanov e i “futuristi”, molto numerosi, ma divisi. Questo congresso ha esaminato per esempio un progetto di una dichiarazione dei diritti dei bambini: “Ogni bambino ha il diritto di eleggere i propri futuri educatori, di negare i propri genitori e lasciarli se risultano essere cattivi educatori... nessun bambino può essere costretto con la forza alla frequenza presso un istituto di istruzione o di formazione, etc.”. Questo progetto fu rinviato non tanto per il contenuto delle sue proposte, ma perché trasmetteva un discorso di diritti naturali. Lunacharskij, nominato primo commissario del popolo alla Pubblica Istruzione, aveva l'ambizione di “democratizzare” la grande cultura dell'Illuminismo. Ma è la linea di Bogdanov che si impose all'interno del movimento. Al Congresso della cultura proletaria nel 1918, i delegati degli impianti metallurgici sostennero la tesi di una rottura con la cultura borghese. Il Bogdanovismo, ma soprattutto il Bukharinismo avevano fiducia nella creatività popolare e non si stancavano di citare come esempi le espressioni artistiche spontanee dei soldati al fronte e nelle fabbriche occupate. L'educazione popolare, pertanto, non dovrebbe essere quello di sensibilizzare “il popolo dall'esterno” (ruolo d'avanguardia), ma di risvegliare il suo potenziale diffuso. Ecco perché Strebilsky, che nell'aprile del 1920 ha sostenuto la completa dissoluzione della scuola (la maggior parte dei libri di testo, programmi, lezioni, esami, diplomi), fu sostenuto dalla sinistra del partito bolscevico... Il Commissario Lunacharskij infastidito dallo “sciopero passivo” dei docenti ostili alla rivoluzione (mentre questi dividevano le sue stesse visioni pedagogiche) e il rifiuto della Krupskaya... di qualsiasi interferenza diretta dello Stato negli affari educativi, promuoverà la creazione di Soviet speciali responsabili per il reclutamento degli insegnanti e della gestione scolastica. Di conseguenza, mentre i “principi educativi del programma del 1917” includono solo quattro punti (laicità, gratuità, insegnamento della lingua nella lingua nazionale e sviluppo della formazione professionale nazionale), la Russia sovietica ha introdotto, con decreto del 16 Ottobre 1918, la Scuola unica del lavoro in cui tutto il lavoro scolastico è basato sul principio della Comune scolastica, quello di una scuola autogestita dagli insegnanti, genitori e studenti con più di dodici anni” (Cfr. P. Aries, *La sinistra produttivista è lo stalinismo*, in [rproject.it/2017/01/produttivismo-e-stalinismo/](http://rproject.it/2017/01/produttivismo-e-stalinismo/), letto il 27 ottobre 2018, h. 18,00. Le entro parentesi sono mie).

<sup>77</sup> Il 26 ottobre per il calendario russo. Del resto, la necessità di occuparsi prima di tutto del settore dell'istruzione pubblica era sempre ben presente in Lenin da quanto si deduce da ciò che

*Narcompros* (Commissariato del popolo per l'istruzione<sup>78</sup>), che ebbe come primo commissario Anatolij Vasil'evič Lunacharskij<sup>79</sup>, e subito furono prese iniziative d'intervento urgente per le scuole con l'emanazione di provvedimenti che saranno riuniti organicamente nei "Principi Generali della Scuola Unica" e nel conseguente "Regolamento della Scuola Unica del Lavoro" del 16 ottobre 1918.

I provvedimenti in questione avrebbero dovuto guidare l'organizzazione della scuola della Repubblica: l'obbligo dell'istruzione, la più alta possibile, per tutti i cittadini, l'unicità e la laicità<sup>80</sup> della scuola, l'insegnamento nelle lingue delle varie

scrisse lo stesso Lenin nel marzo 1919, ricordando proprio il compito che il Partito comunista russo si era "posto il compito di condurre a termine il lavoro cominciato sin dalla Rivoluzione dell'Ottobre 1917 per trasformare la scuola da strumento di dominio di classe della borghesia in strumento destinato a distruggere questo dominio e a far sparire completamente la divisione della società in classi" (Lenin, *Progetto di programma del Partito Comunista (bolscevico) russo*, che ho ripreso dall'antologia leninista, *Sulla gioventù e sulla scuola*, tr. it. di E. Robotti, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 73. Il testo di Lenin fu pubblicato nel 1930 in "Miscellanea leninista", vol. XIII e riportato in *Opere complete*, cit., vol. XXIV, p. 99). Il testo citato continuava, come sotto riporto nelle parti essenziali, elencando le finalità eminentemente politiche, le sole che Lenin capiva, della scuola socialista: "La scuola deve diventare uno strumento della dittatura del proletariato; deve essere cioè non soltanto la propagatrice dei principi del comunismo in generale, ma anche dell'influenza ideologica, organizzativa e educatrice del proletariato, sugli strati semi-proletari e non proletari delle masse lavoratrici, per schiacciare completamente la resistenza degli sfruttatori e instaurare il regime comunista. I compiti più immediati per raggiungere questo scopo sono nel momento attuale: 1. Sviluppare ulteriormente...l'iniziativa degli operai e dei contadini lavoratori nel campo dell'istruzione...3. Istituire l'educazione gratuite e obbligatoria, generale e politecnica...per tutti i fanciulli dei due sessi sino a 16 anni; 4. Stabilire uno stretto legame tra l'insegnamento e il lavoro sociale produttivo dei fanciulli; 5. Provvedere a tutti i fanciulli il vitto, il vestiario e il materiale didattico a spese dello stato; 6. far partecipare attivamente tutta la popolazione all'opera dell'istruzione pubblica..." (*Ibidem*).

<sup>78</sup> Il *Narcompros* ebbe fin dal 1917, e almeno fino al 1921, vicende riorganizzative e ripartizioni (istruzione primaria, e secondaria, formazione tecnica e istruzione superiore, istruzione politica, editoria dello Stato) che qui non seguo perché, seppure interessante per un lavoro a parte, sarebbe una deviazione che mi porterebbe troppo lontano dalle finalità di questo lavoro dato anche che non influirono più di tanto nella redazione dei due Piani di riforma della scuola in questione.

<sup>79</sup> Lunacharskij fu commissario del *Narcompros* fino al 1929. "Nel corso della seconda Conferenza dei comitati di fabbrica, che si tenne a Pietrogrado dal 7 al 12 agosto 1917, il futuro responsabile del dicastero dell'Istruzione Anatolij Vasil'evič Lunacharskij presentò a grandi linee l'ambizioso programma che preparava in quei mesi. A suo avviso, non ci si doveva limitare ad insegnare a leggere e a scrivere (l'alfabetizzazione dell'antica tradizione populista), ma occorreva inserire nell'abbicci e nell'abaco una compita e sensata "concezione del mondo", vale a dire una cultura socialista" (A. Solomoni (a cura), *La rivoluzione russa*, cit., pp. 127-128).

<sup>80</sup> Si legge in Volpicelli, che: "La repubblica si dichiarava laica e concedeva ad ogni cittadino, dichiarò Lunacharskij (con circolare del 18.02.1918) "la piena libertà di scegliersi qualunque fede,

repubbliche russe nel rispetto della loro autonomia<sup>81</sup>, ingenti finanziamenti per la scuola per combattere l'analfabetismo e per la preparazione degli insegnanti.

Inoltre, pochi giorni dopo,

*Il Decreto sulla "Istituzione di una Commissione di Stato per l'Educazione", pubblicato il 22 novembre 1917 e leggi successive emanate nello stesso 1917 e nel 1918 definirono i principali del sistema educativo e della sua gestione democratica. Sotto il nuovo regime, gli istituti di ricerca, le biblioteche, le case editrici, i giornali e le riviste, i musei, le gallerie, i teatri, i conservatori, la radio erano considerati come sussidi all'insegnamento scolastico nel compito di diffondere la cultura. L'Armata rossa divenne un veicolo d'istruzione. Una rete di corsi, classi e gruppi di studio coprì tutto il territorio, affinché il popolo imparasse a leggere e a scrivere. La parola d'ordine era: "se sapete leggere, insegnate al vostro vicino... In breve tempo, fra il 1917 e il 1928 era completata o avviata la costruzione di 7780 nuove scuole primarie e secondarie<sup>82</sup>.*

Come si vede, fin da subito, il governo dette impulso a tutta una serie di iniziative che cercavano, *in primis*, di combattere la piaga enorme dell'alfabetismo

o anche rimanere senza alcuna confessione religiosa...Lo stato resta neutrale e considera la religione come una questione privata che riguarda la coscienza dei singoli cittadini"(L. Volpicelli, *Storia della scuola sovietica*, cit., p. 19). Siamo agli antipodi di quanto accadrà, sia per quanto già esplicitato o fatto capire che, in quel periodo, la rivoluzione doveva tener presente per sopravvivere delle varie correnti politiche, liberali e democratiche, che avevano condiviso la lotta contro lo zarismo. Come faceva notare lo stesso Volpicelli si trattava di una necessità temporanea che accettava gli aspetti social-democratici che risalivano a Tolstoj. Si ricorda che la repubblica aveva proclamata la separazione dello Stato dalla Chiesa (cfr. Lenin, *Per una scuola democratica*, in Lenin, *Sulla gioventù e sulla scuola*, cit., p. 69. Il passo è ripreso dai *Materiali per la revisione del programma del partito*, maggio 1917 in *Opere complete*, cit., vol. XX, pp. 303 segg.).

<sup>81</sup> Anche qui si nota chiaramente l'influenza di Tolstoj per quanto aveva richiesto nel 1901 nella celebre *Lettera aperta allo zar*.

<sup>82</sup> M. Paltrinieri M., G. Rizzoni, E. Barbaglia, *Lenin*, cit., p. 124. Sulla crescita delle scuole nei primi tre-quattro anni postrivoluzionario Caramella ci informa che: "Nel 1909 si contavano trentaseimila scuole primarie e milletrecento scuole medie a un dipresso: nel 1919 settantaseimila (in effetti, sessantaseimila, nota mia), cioè quarantacinquemila corsi di primo grado e ventunmila di secondo grado, ...nell'anno scolastico 1920-21 le scuole saranno ottantottomila, per la diffusione sempre maggiore dei corsi di secondo grado, necessarie a portare la scuola rurale allo stesso livello della urbana. Gli alunni, prima della Rivoluzione, arrivavano appena a due milioni e un quarto, meno che in Italia: ora pare, secondo i calcoli più discreti, che raggiungano tre milioni e mezzo" (S. Caramella, *Le scuole di Lenin. Note sulla riforma scolastica e la rivoluzione culturale in Russia*, cit., pp. 76-77).

affidandosi anche a una sorta di mutuo insegnamento basico e, specie per la scuola a una rete sociale estesa dall'esercito a tutte le manifestazioni culturali come giornali, libri, radio, teatro ecc. presenti nel territorio, come collaboratrici della stessa scuola che avrebbe dovuto essere il punto di fuga di tutte le altre attività, ma non certamente l'unica agenzia formativa.

Questo è un aspetto che resterà anche dopo, ossia per tutta la storia della Russia sovietica, ma, a partire dal 1923 avrà sempre più le caratteristiche dell'irreggimentazione totalitaria, depauperando l'iniziativa di voler fare del territorio una "comunità educante", facendone, invece, un'organizzazione, il *Komsomol* (Unione della Gioventù Comunista Russa), che finì per essere un punto di riferimento formativo più decisivo e "intrusivo" della stessa scuola.

Il *Komsomol*, come recitava il suo statuto, era il "supporto attivo e riserva" del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Il che lascia chiaramente intendere la posizione di preminenza che rappresentava nella formazione della gioventù e la sua ossessiva capacità di restringere, se non anche di eliminare, la vita privata già messa a dura prova, come detto, dai ristretti spazi abitativi della *kummunalka*.

È evidente che l'idea che domina un simile progetto è quella di fare di ogni aspetto culturale societario un tassello di un grande mosaico educativo di cui la Russia rivoluzionaria aveva urgente bisogno.

Questo interessamento di Lenin per la scuola e dintorni è dovuto al fatto che per lui era un valore assoluto cui la scuola e l'educazione avrebbero dovuto dare un contributo unico e irrinunciabile, soprattutto per preparare un'organizzazione che preparasse e, addirittura, "sostituisse" il proletariato e ne facesse punto di forza per la trasformazione violenta della società

*nella missione storica di abbattere il regno del capitale e instaurare quello del lavoro*<sup>83</sup>.

È chiaro che per Lenin non si tratta di masse che avrebbero dovuto, inevitabilmente, abbattere la società borghese, ma di un proletariato ideale ufficialmente rappresentato dagli intellettuali della classe borghese<sup>84</sup> e non si tratta di educazione intesa come appello a tutti a divenire padroni di sé.

<sup>83</sup> L. Pellicani, *Il leninismo*, Roma, UIPC (Unione Italiana per il progresso della cultura), 1970, p. 19.

<sup>84</sup> Cfr. A. G. Meyer, *Il leninismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965. Lo stesso Stalin, cercando di tamponare queste falle di Lenin, definì il leninismo "l'applicazione del marxismo alle condizioni originali della situazione russa... è la rinascita degli elementi rivoluzionari del mar-

xismo del decennio 1840-1850... Lenin ha effettivamente risuscitato il contenuto rivoluzionario del marxismo, ch'era stato sotterrato dagli opportunisti della II Internazionale. Ma questa non è che una parte della verità. La verità intera è che il leninismo non solo ha suscitato il marxismo, ma ha fatto anche un passo avanti, sviluppando ulteriormente il marxismo nelle nuove condizioni del capitalismo e della lotta di classe del proletariato. Che cosa è dunque, in ultima analisi, il leninismo? Il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Più esattamente: il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica del proletariato in particolare...Ecco perché il leninismo è lo sviluppo ulteriore del marxismo" (Stalin, *Principi di leninismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950<sup>2</sup>, pp. 9-11, *passim*, ma si veda anche dello stesso Stalin, *Questioni del leninismo*, in *Opere complete*, vol. VIII, Roma, Edizione Rinascita, 1954, pp. 27-119). In conclusione, il rispetto che sia Lenin sia Stalin ebbero per Marx fu poco e, comunque, Marx, uno spirito critico di grande livello, si sarebbe opposto a tutti e due "e non avrebbe fatto una bella fine"(A. Carioti, *Perché Marx*, in Idem (a cura di), *Karl Marx vivo o morto? Il profeta del comunismo duecento anni dopo*, Milano, Solferino, 2018, p. 24). Interessante il giudizio che nell'intervista fantapolitica lo storico Donald Sassoon immagina di aver fatto a Marx la domanda: "E gli intellettuali?", ne ricevesse questa risposta: "Teorici di seconda categoria. In realtà dei lacché al soldo dei ricchi. La verità sugli scribacchini borghesi è che teorizzano sempre dopo l'evento. Raccolgono immondizia intellettuale, gli (sic) danno una ripulita, la chiamano teoria e la servono come scienza" (*Intervista immaginaria con Karl Marx*, tr. it., Roma, 2014, p. 31).



## Capitolo secondo

### Il ruolo di Lenin

#### 1. L'educazione come strumentazione politica

Leggendo gli scritti di Lenin<sup>1</sup> che chiamano in causa l'aspetto formativo, la concezione educativa è totalmente risolta nella strumentazione politica. Del resto, Lenin era del tutto digiuno e soprattutto disinteressato per quanto non riguardava le finalità direttamente politiche del discorso educativo<sup>2</sup>.

Prendiamo, per esempio, un aspetto emblematico, essendo anche il primo discorso di Lenin al I Congresso di tutta la Russia per l'istruzione tenuto a Mosca dal 26 agosto al 4 settembre 1918.

Lenin dice poco o nulla sull'educazione, su cosa essa sia, se non uno strumento indispensabile che ha valore perché collabora alla realizzazione del compimento della rivoluzione del 1917.

Per i rivoluzionari, quei personaggi che hanno scosso e sconvolto il mondo senza certo tirarsi indietro di fronte a atti di violenza sanguinosa, come appunto

<sup>1</sup> Cfr. Lenin, *Opere complete*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1967.

<sup>2</sup> Da questo versante, a parte la pazienza, fu ben poca o nulla l'influenza del padre, Ilià Nikolàevic che era stato, oltre che un buon cristiano come la moglie Maria Aleksàndrovna, e un leale funzionario, un professore di matematica che si era sempre impegnato a dare lezioni agli studenti senza mai voler denaro ma con l'unico scopo di far loro superare gli esami. Come si legge in Edmund Wilson: "Finì per dedicarsi con entusiasmo al compito di creare un sistema scolastico a Simbirsk. Per strade fangose in primavera e in autunno, e ghiacciate in inverno, viaggiò per tutto il governatorato. Talvolta rimaneva lontano da casa per varie settimane. Mentre lottava coi funzionari del Governo, addestrava gli insegnanti e pernottava con gente di ogni specie. In diciassette anni riuscì ad aver ragione della pigrizia e dell'ignoranza, sconfinite come le pianure della Russia, tanto da ottenere la costruzione di 450 scuole, raddoppiando il personale insegnante" (*Stazione Finlandia. Biografia di un'idea: il socialismo da Babeuf a Lenin*, tr. it., Milano, Rizzoli, 1974, p. 240).

Lutero e Lenin, credo che l'educazione non possa essere concepita in altro modo. Ma una simile idea dell'educazione non può portare ad altro che alla violenza<sup>3</sup>.

Per loro, e per Lenin in particolare, educare significa indottrinare, magari con pazienza e reiteratività, al fine di ottenere dai suoi allievi, in questo caso le masse proletarie, non il piacere della conoscenza, ma la piena adesione e condivisione di ciò che è stato loro insegnato.

Per Lenin, scrive Edmund Wilson,

*l'impulso maggiore era quello di indurre la gente a seguire la via da lui indicata... A lui occorreva una schiera di fedeli accolti pronti a collaborare con lui, e abituati ad accettare le sue direttive; il suo atteggiamento verso i compagni era simile a quello d'un fratello maggiore e ricordava un po' i suoi rapporti con la famiglia, mentre il suo tono era alquanto didattico... Suchanov<sup>4</sup>, che vide Lenin coi suoi seguaci a Pietrogrado nel 1917 e li poté osservare spassionatamente<sup>5</sup>, definisce Lenin "il maestro" e gli altri "gli allievi". Dapprima coi suoi accolti poi con le masse, Lenin si affannava sempre a spiegare e ad accertarsi che avessero imparato le lezioni, seguendo i loro progressi, redarguendoli e "boccian-doli" quando persistevano nei loro errori<sup>6</sup>.*

Per il pedante maestro, insomma, un'azione chiamata educazione esiste già da millenni, basta cambiarne i contenuti e gli scopi cui essi debbono mirare, ossia formare i soggetti per vincere la rivoluzione, e il gioco è fatto.

<sup>3</sup> Scrive Gianni Rocca allorché accenna, per esempio, al periodo di "terrore rosso" scatenato dall'attentato a Lenin del 1919: "La risposta è violenta, brutale. Dalle carceri di Pietrogrado, di Mosca e di decine di altre località vengono prelevati migliaia di detenuti, per lo più esponenti del vecchio potere zarista, del tutto estranei agli attentati, e fucilati senza processo. Si distingue nel massacro Zinov'ev, diventato capo del partito nell'ex capitale. È una risposta spropositata anche se comprensibile in quel clima. Ma non poteva stupire provenendo da un partito che da mesi si sentiva "educare" alla violenza rivoluzionaria proprio da Lenin" (G. Rocca, *Stalin quel "meraviglioso georgiano"*, Milano, Mondadori, 1988, p. 77).

<sup>4</sup> Nikolaj Nikolaevič Suchanov, pseudonimo di Nikolaj Nikolaevič Himmer (1882-1940), è stato un rivoluzionario, economista e giornalista russo, un personaggio che non aveva mai nutrito, fin da subito, simpatia per Lenin e che ebbe varie vicissitudini fino alla morte per fucilazione, il 29 giugno 1940, con l'accusa di spionaggio a favore della Germania. Il giudizio, severo, ma non lontano dal vero a leggere gli scritti di Lenin, che di Suchanov su Lenin riporta Wilson è, forse, ripreso dal saggio che lo stesso Suchanov scrisse sugli eventi che vanno dal febbraio all'ottobre 1917, *Cronache della Rivoluzione russa*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1967. Fu riabilitato nel 1992.

<sup>5</sup> Non direi proprio "spassionatamente"!

<sup>6</sup> E. Wilson, *Op. cit.*, p. 265.

In effetti, per i loro scopi non c'è alcuna necessità di domandarsi che cosa sia l'educazione, quali siano le sue finalità, quali siano i metodi per poterle determinare, se ci sia bisogno di una scienza che se ne possa far carico secondo le metodologie ormai accreditate da Galileo in poi e, inoltre, se sia possibile stabilire se ci sono delle differenziazioni dell'educazione secondo i luoghi (famiglia, scuola, lavoro, sport, tempo libero, ecc.) e i tempi dei soggetti da educare e quelli storici che determinano contesti, comportamenti, mezzi tecnici, ecc..

In base a queste possibili diversità – ma, a parte quelle più importanti sopra riportate, ce ne sono molte altre, magari come articolazioni delle prime – non ci si pone la domanda se il fine dell'educazione cambia con il cambiare dei luoghi e dei tempi, o cambiano i modi e la sistematicità con cui si favorisce lo svolgimento dell'educazione stessa, ecc. E, infine, qual è il posto della scuola nell'universo educativo e, soprattutto, cosa deve intendersi per scuola.

## **2. Lenin e il primo discorso sull'educazione**

Mi fermo. Mi paiono più che sufficienti le ipotetiche domande riportate le cui possibili risposte colpiscono in pieno il bersaglio epistemologico del discorso sull'educazione.

Lenin, nel suo discorso sull'educazione, come presidente onorario del Congresso, non si pone nessun problema di quelli suddetti, cosa peraltro comprensibile, per un capo rivoluzionario tutto preso a portare a buon fine la rivoluzione e, comunque, non addetto ai lavori. Non solo: non pone neppure sollecitazioni ai congressisti, più di settecento delegati insegnanti e educatori in rappresentanza dei dipartimenti dell'educazione di tutta la Russia, a dare risposte a qualcuno dei problemi, diciamo, epistemologici ricordati.

Vediamo, brevemente, quale senso Lenin dà al termine “educazione” nelle poche volte che lo usa, in questo documento<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Il discorso, riportato da Angelo Luppi nel n. 5 di questa rivista, è disponibile nell'“archivio Lenin” sul sito [www.marxists.org](http://www.marxists.org). Il primo Congresso di tutta la Russia – commenta Luppi – si svolse a Mosca, a neppure un anno di distanza dalla rivoluzione, nell'edificio del Corso Superiore Femminile dal 26 agosto al 4 settembre 1918. I più di settecento delegati erano insegnanti ed educatori in rappresentanza dei dipartimenti dell'educazione. Lenin fu eletto presidente onorario e venne invitato a partecipare: qui il 28 agosto tenne il discorso qui riprodotto. Il Congresso discusse i Regolamenti sulla Scuola Operaia della R.S.F.S.R., che poi furono approvati dal Comitato Esecutivo Centrale di tutta la Russia e pubblicati sull'*Izvestia* il 16 di ottobre. Questi regolamenti

**a)** *L'educazione è una delle componenti della battaglia che stiamo ora intraprendendo. Noi possiamo contrastare l'ipocrisia e le menzogne con la completa ed onesta verità.*

È evidente che Lenin è consapevole di dover mettere l'educazione a servizio della rivoluzione, soprattutto, dando una mano a far luce sulla "completa verità" del processo rivoluzionario e sulle idee che lo sorreggono. Ma qual è questa verità da mostrare, dire e far imparare a tutti o, almeno al maggior numero possibile?

Non può essere altro che l'ideologia che sta guidando i rivoluzionari. Ora, a prescindere che questa ideologia sia buona o cattiva – giudizio che cambia secondo le parti in causa – non è questo il compito dell'educazione, bensì, al massimo, di un apparato che forma l'esercito della rivoluzione, ossia che prepara dei soldati, dediti alla causa fino alla morte perché forti della "completa verità" che li muove e che è stata loro inculcata da apparati di partito.

Una volta messi su questi apparati, gabellati come scuole gestite dai Soviet, sarebbe diventato impossibile, come avvenne, che questi apparati svolgessero un ruolo di scuola che fa dell'educazione, sia pure in sinergia, con altre istituzioni sociali, il mezzo più raffinato razionalmente per dare all'individuo gli strumenti per perseguire la padronanza di sé.

**b)** *Noi abbiamo apertamente il dominio del popolo lavoratore e sfruttato – e lì risiede la fonte della nostra forza ed invincibilità.*

si rivelarono di fondamentale importanza nella costruzione del sistema educativo sovietico". Comunque, il discorso in questione si può trovare nelle *Opere complete* di Lenin, tr. it. di Rossana Platone, Roma, Editori Riuniti, 1967, vol. XXVIII, pp. 87 segg. Lenin affrontò altre volte il tema dell'educazione e sempre ne rinforzò la sua concezione esclusivamente in chiave politica. Per esempio si vedano i seguenti scritti: *Sugli scioperi: scritti dal 1896 al 1902 I. L'educazione delle masse alla lotta*, dispensa n. 6, Milano, Edizioni del Maquis, 1970, dove Lenin si dice fermamente convinto che lo sciopero non ha una funzione politica o terroristica, ma è solo un mezzo di educazione delle masse alla lotta di classe e *La Nuova politica economica e i compiti dei centri di educazione politica* (Rapporto presentato il 17 ottobre 1921 al II Congresso dei Centri di educazione politica di tutta la Russia, letto in *Archivio Internet dei Marxist, Archivio Lenin*, il 9 settembre 2018, h. 15,35), in cui Lenin dedica tutta la "conversazione" a illustrare i compiti, ovviamente del tutto politici, dei suddetti centri. Il discorso sarà approfondito in *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento*, (1902), tr. it., Milano, Il Giornale – Biblioteca storica – Documenti, s. d., in particolare pp. 63-92 il cap. 2. *La spontaneità delle masse e la coscienza della socialdemocrazia* dove Lenin si affanna a definire la spontaneità "un forma embrionale di coscienza" che solo attraverso un'opera educativa può diventare una coscienza politica.

*Lo stesso vale per l'educazione: più acculturato è lo stato borghese, più sottilmente esso mente quando dichiara che la scuola sta al di sopra della politica e serve la società nel suo intero.*

*Di fatto le scuole erano trasformate in nient'altro che in strumenti del dominio di classe della borghesia. Esse erano completamente imbevute dello spirito borghese di casta. Il loro scopo era quello di fornire ai capitalisti, obbedienti lacché ed abili lavoratori.*

Indubbiamente è vero, anche se al tempo di queste parole non lo era ancora, che la forza dell'invincibilità delle forze della rivoluzione sta nel fatto di avere il dominio su tutti i lavoratori che sono il nerbo dei rivoluzionari fino ad allora sfruttati dalla classe borghese. Una classe borghese che ha sempre fatto della scuola un luogo di menzogne perché ha sempre sostenuto "che la scuola sta al di sopra della politica"<sup>8</sup>. In effetti, la scuola non è al di sopra di nessun qualificato aspetto societario e educa solo prendendone atto e attrezzando le menti per criticarlo e poterlo migliorare. La scuola dei Soviet, senza dire apertamente menzogne, fa esattamente la stessa cosa della scuola dello Stato borghese.

*c) Noi diciamo che il nostro lavoro all'interno dell'educazione è parte della battaglia per rovesciare la borghesia. Noi dichiariamo pubblicamente che il divorzio dell'educazione dalla vita e dalla politica è menzogna ed ipocrisia. Quale è stato il significato del sabotaggio di cui si sono serviti i meglio educati rappresentanti della vecchia cultura borghese? Questo sabotaggio ha mostrato meglio di ogni agitatore, meglio di tutti i nostri discorsi, meglio di migliaia di pamphlet, che queste persone considerano l'istruzione come un loro monopolio e che l'hanno trasformata in uno strumento del loro dominio sui cosiddetti uomini comuni. Essi hanno usato la loro istruzione per frustrare il lavoro della costruzione socialista, e vengono fuori apertamente contro il popolo lavoratore.*

<sup>8</sup> Il concetto è ribadito più volte in altri suoi discorsi, ovviamente non per chiarire il rapporto necessario tra scuola e politica, ma per denunciare l'ipocrita falsità della borghesia che "formulando questa tesi (dell'estraneità della scuola dalla politica) ha fatto della sua politica borghese la pietra angolare dell'insegnamento e si è ingegnata di ridurre la scuola ad addestrare per la borghesia dei valletti svelti e obbedienti...", che è poi la strumentazione della scuola che Lenin vuole per la società comunista. (*Discorso al secondo congresso degli insegnanti internazionalisti di tutta la Russia*, tenuto a Mosca dal 12 al 19 gennaio del 1919, ripreso da V. I. Lenin, *V. I. Lenin, L'informazione di classe*, antologia a cura di Mario Caciagli, tr. it., Rimini, Guaraldi, 1972, p. 234).

Lenin ripete, nell'*incipit* del passo, il concetto espresso nel primo brano riportato, per passare subito dopo ad un'affermazione che è coerente con i principi dell'educazione e della scuola che ne è il motore attivo. E quanto dice nei passi seguenti è una serie di conseguenze negative per aver prevaricato il compito dell'educazione e della scuola, cercando fino allo spasimo di "frustrare il lavoro della costruzione socialista", mantenendo il monopolio dell'istruzione.

L'abbattimento di questo monopolio è il merito ideale più tangibile della Rivoluzione russa circa la scuola e l'educazione.

*d) La lotta rivoluzionaria è stata la scuola degli operai e dei contadini russi. Essi hanno visto che solo il nostro sistema assicura il loro genuino dominio, essi hanno potuto convincersi che lo stato sta facendo di tutto per assistere gli operai ed i contadini poveri nell'abbattimento completo della resistenza dei kulak, dei proprietari terrieri e dei capitalisti.*

Qui Lenin usa, forse, il termine "scuola" nel significato che comprende anche l'educazione, anche se lo fa con una metafora grammaticalizzata estensibile a ogni situazione che comprenda istruzione su qualcosa e educazione per l'apprendimento che ha generato.

Purtroppo, l'affermazione può portare a ipotizzare che la scuola vera e propria – che ha caratteristiche del tutto diverse dalla lotta rivoluzionaria o lotta di classe: ma Lenin non lo sa e non gli interessa di saperlo perché per i fini che ha egli usa il termine in senso del tutto generico – possa essere sostituita dalla pura esperienza di lotta di classe. Questa scuola insegna solo la divisione e l'esclusione con il fine di avere il dominio di ciò che è stato tolto agli esclusi e degli esclusi stessi. Non è una scuola che fa educazione, proprio perché contravviene al principio d'inclusione.

*e) I lavoratori hanno sete di conoscenza perché hanno bisogno di essa per vincere. Nove operai su dieci hanno compreso che la conoscenza è un'arma nella loro lotta per l'emancipazione, che i loro fallimenti sono dovuti a mancanza di educazione, e che ora tocca loro dare realmente a tutti accesso all'educazione. La nostra causa è assicurata perché il popolo stesso ha cominciato a costruire una nuova, socialista Russia. Essi stanno imparando dalla propria esperienza, dai loro fallimenti ed errori, e vedono come l'educazione sia indispensabile per la vittoriosa conclusione della loro battaglia.*

Il passo, l'ultimo che ho riportato dal discorso al Congresso, si muove con contenuti del tutto generici e più che altro da comizio. In effetti, la sete di cono-

scienza non è assolutamente detto che sia una logica garanzia di vittoria. Anche se è senz'altro accettabile il contrario, cioè che la mancanza di educazione è una causa certa del fallimento e che l'educazione può aiutare a superare gli ostacoli, grazie al fatto che la nuova Russia socialista ha cominciato a lavorare per "dare realmente a tutti accesso all'educazione".

### 3. Il decalogo *educativo* di Lenin

Ma il problema resta ed è quello di sapere cosa vuol dire "dare educazione".

Insomma, diventa impossibile dare ciò che non si sa cosa sia e ciò che si sa si fonda esclusivamente sul fatto che "dare educazione a tutti" è fare il contrario di quanto ha fatto lo Stato borghese per quanto riguarda la destinazione, ma è la stessa cosa, cambiando solo le finalità date dallo Stato borghese.

*His rebus stantibus*, il ruolo di Lenin è quello del capo che si trova a guidare un esecutivo rivoluzionario vittorioso attraverso mille e mille difficoltà<sup>9</sup>, ma che sa con certezza, proprio in questa tragica situazione, l'improcrastinabile funzione dell'istruzione come principale veicolo di educazione, pur essendo pressoché del tutto digiuno su ciò che essa fosse, al di là di un insostituibile strumento politico per il successo di una società comunista.

Questa idea è una costante del pensiero di Lenin e che, pertanto, ritroviamo in tutti i suoi scritti in cui parla di scuola e di educazione<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Si legga questo brano di Essad Bey come esempio della rudimentale primitività delle strutture governative di comando: "Poco tempo dopo la rivoluzione di ottobre, Schlichter fu chiamato da Lenin che gli offerse una delle cariche più importanti del nuovo governo: la carica di ministro dell'agricoltura. Schlichter accettò. "Allora occorre cominciare subito il lavoro", disse Lenin. "Andate in anticamera, dove riceverete ulteriori istruzioni". In anticamera, Schlichter apprese che fino a quel momento il suo posto era stato coperto da una stenodattilografa. "Potete prendere subito possesso degli uffici", disse la donna; e dopo averlo accompagnato in una camera dove sedevano altri uomini, gli indicò un armadietto dicendo: "Ecco questo è il mistero". Lo sbalordito neo-ministro aprì il mobile e scorse nelle scansie vuote solo un piccolo fascio di proclami stampati e qualche lettera da spedire. "È tutto qui?", chiese imbarazzato. "Sì, tutto", rispose tranquillamente la stenografa. "E questi compagni?", arrischiò Schlichter. "sono gli altri ministri". Potrei forse avere un tavolino e due sedie?", chiese ancora titubante il neo-ministro. Il suo desiderio poté essere esaudito soltanto a fatica" (*Lenin*, tr. it., Milano, Garzanti, 1946, pp. 201-202). Su questo aspetto è da vedere anche Trockij L., *Lenin*, tr. it., Roma, Samonà e Savelli, 1964.

<sup>10</sup> Si legge in articolo della rivista "Enne+1" postato su internet dal titolo *L'estinzione della scuola e la formazione dell'uomo sociale*: "Lenin, significativamente, non si occupò mai della scuola russa in modo diretto. Nei 45 volumi delle Opere Complete è raro trovarne degli accenni,

Tuttavia, nonostante questa scorretta riduzione dell'educazione all'azione politico-rivoluzionaria, in Lenin resta l'idea che l'educazione abbia il ruolo di sensibilizzare le masse perché, per esempio, sappiano dare un significato rivoluzionario allo sciopero, ovviamente grazie a intellettuali<sup>11</sup> che le sappiano guidare.

*Mutatis mutandis*, Lenin – in linea d'altronde con la sua volontà di far tesoro dei saperi della scuola borghese per volgerli a favore della rivoluzione – dovette fare marcia indietro circa l'uso di ex-ufficiali zaristi, al cui inserimento era stato prima assolutamente contrario<sup>12</sup>.

e quando ci sono riguardano soprattutto i corsi extra-scolastici per operai e contadini rivoluzionari... Lenin si recò una volta o due ai convegni di altri gruppi e ne fu colpito. Ai ragazzi non parlò quasi mai di scuola, di insegnamento e di cultura, ma di guerra civile, di elettrificazione, di fabbriche, di macchine, di futuro, di comunismo. Ritemprato da questi risultati della rivoluzione, telegrafava a Lunaciarskij rimproverandolo di aver trasgredito agli ordini, e ordinava di darsi da fare per seppellire la scuola della società morta e cancellare quell'obbrobrio del *Proletkult* (Organizzazione Culturale-educativa Proletaria), un organismo fondato nel 1917 con lo scopo, secondo il critico marxista Aleksandr Bogdanov, di fornire le basi di una vera cultura proletaria, creata dai proletari per i proletari, priva di tutte le vestigia della cultura borghese) di Bogdanov e compagnia – entro parentesi mio). “Dal basso – diceva – cioè dalla massa dei lavoratori che il capitalismo teneva lontano dall'istruzione con la violenza o con l'ipocrisia e l'inganno, sale uno slancio possente verso il sapere e la conoscenza. Abbiamo il diritto di esserne fieri, di saperlo assecondare e di essere al suo servizio. Ma sarebbe veramente un delitto chiudere gli occhi sul fatto che non abbiamo ancora imparato a organizzare correttamente l'apparato statale dell'istruzione” (*L'attività del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica*), in “Enne+1”, “Rivista sul movimento reale che abolisce lo stato di cose presente” in, [www.quintern.org/pubblicazioni/rivista/13/estinzione\\_scuola.htm](http://www.quintern.org/pubblicazioni/rivista/13/estinzione_scuola.htm), visitato il 18 settembre 2018, h. 18,05).

<sup>11</sup> È questa una evidente contraddizione di Lenin, una fra le tante, ossia di chiamare in causa gli intellettuali per guidare il proletariato e cercare di svilirli. Non fu solo, come sappiamo, un problema di Lenin, ma di ogni movimento socialista, massimalista o riformista che fosse che dovette, necessariamente riconoscere che gli intellettuali non potevano essere che borghesi, quelli che Lenin definiva, in una lettera a Gor'kij, come i lacchè della borghesia “che si credono il cervello della nazione, in realtà non sono il cervello ma la merda”. Riprendo il passo della lettera di risposta a Gor'kij, che aveva scritto a Lenin per comunicargli la sua indignazione per l'espulsione degli intellettuali, dal saggio di H. Carrère D'Encausse, *Lenin. L'uomo che ha cambiato la storia del '900*, tr. it., Roma, La Biblioteca di Repubblica, su licenza della Casa Editrice Corbaccio, 2006, p. 422.

<sup>12</sup> Riporto il brano al riguardo ripreso dal volume di Walter Gérard, *Lenin*, cit., p. 507: “L'8 marzo (1920), nella seduta plenaria del Soviet di Mosca, (Lenin) riconobbe formalmente: ‘Solo per merito degli ex-ufficiali zaristi l'armata rossa ha potuto riportare le vittorie che tutti conoscete’. Dopo aver fatto questa constatazione, dichiarò: ‘Ora noi dobbiamo allo stesso modo utilizzare gli ex-possidenti, già nostri nemici. Dobbiamo mobilitare tutti quelli, tra loro, che sono capaci di lavorare, e costringerli a lavorare con noi... Bisogna utilizzare tutti gli specialisti borghesi che hanno saputo accumulare un patrimonio di nozioni tecniche: per essi è giunto il momento di pagare con il loro sapere’”.

*Il 15 maggio, al congresso dei lavoratori del commercio marittimo. (Lenin) tornò più a fondo sulla questione [rivalutando in pieno la funzione del sapere borghese].*

*Ecco le sue argomentazioni:*

*“Si può essere un rivoluzionario quanto mai energico, un propagandista assolutamente straordinario e, nello stesso tempo, un amministratore perfettamente nullo... Il Paese è in rovina, la miseria generale è tale da non poterla più sopportare. Nessun eroismo, nessun sacrificio riuscirà a salvarci, se non diamo da mangiare agli operai. Considerate dunque la situazione con spirito realistico. Traete insegnamenti dalla vostra personale esperienza. Ma imparate anche dalla borghesia. Essa sapeva benissimo come bisognava comportarsi per mantenere il dominio di classe. Essa possedeva un'esperienza della quale non potremo fare a meno: non tenerne conto, significa far correre alla rivoluzione un gravissimo pericolo.*

*Le rivoluzioni precedenti fallivano proprio perché gli operai non avevano compreso ch'è impossibile mantenersi al potere con la sola dittatura, unicamente con la violenza. Noi lo potremo soltanto facendo nostra l'esperienza tecnica e culturale del capitalismo, prendendo tutte quelle persone al nostro servizio...*

*Sappiamo che nulla cade dal cielo, sappiamo che il comunismo nasce dal capitalismo, che può essere costruito solo con i rottami del capitalismo, cattivi rottami in verità, ma che siamo costretti a prendere come sono<sup>13</sup>.*

Come scrive Luciano Gruppi, parafrasando Lenin<sup>14</sup>, egli

*osserva che non basta indicare, sulla base della coscienza dell'avanguardia rivoluzionaria, gli obiettivi alle masse, ma che si tratta di elevarle gradatamente alla coscienza di essi. Se la esigenza che obiettivamente si pone è quella di sconfiggere il “difensismo”, di abbattere il governo provvisorio, di instaurare il potere degli operai e dei contadini, i bolscevichi che additano questo programma, sono tuttavia tra i lavoratori una “esigua minoranza”. Il loro compito non può essere quello di tradurre subito in atto gli obiettivi che additano, ma di impegnarsi a farli comprendere alle masse, attraverso un lavoro di spiegazione “paziente, sistematico, perseverante, conforma ai loro bisogni pratici<sup>15</sup>.*

<sup>13</sup> Il brano citato, con riporti del discorso di Lenin, è in W. Gérard, *Lenin*, cit., p. 508.

<sup>14</sup> Si tratta della quarta delle *Tesi di aprile* del 4 aprile 1917 che si trovano nella loro integrità in *Opere complete*, cit., vol. XXIV, pp. 11-15.

<sup>15</sup> L. Gruppi, *Il pensiero di Lenin*, cit., pp. 184-185.

Siamo agli inizi del 1920 e Lenin pensa ancora di dover avere degli agganci con il sistema capitalistico perché è da lì che può trarre il *know-how* per salvare la rivoluzione. La scuola e l'industria gli sembrano ancora i due punti d'appoggio necessari per portare a buon fine l'operazione di salvataggio.

Purtroppo, però, per il rilancio della scuola le mutazioni dalle riflessioni progressiste dell'educazione occidentale si rivelano inadatte ad essere inserite nell'ideologia comunista e per niente funzionali al nuovo progetto economico, la NEP, cui Lenin darà il via un anno dopo.

Le competenze borghesi possono essere utilizzate per il progetto NEP ma non per il progetto scuola. Bisognerà strutturare una scuola adatta al progetto NEP per attuare il quale Lenin sa, paradossalmente, di dover fare un passo indietro rispetto all'ideologia marxista.

È necessario riconoscere che Lenin, volendo a tutti i costi salvare la rivoluzione, è ben consapevole che proseguire la riforma della scuola e dell'educazione verso lidi progressisti e liberali avrebbe sortito un esito del tutto opposto a quello desiderato.

Pertanto, non poté far altro che fermarla con una controriforma, ossia con una riforma del tutto contraria alla precedente e tesa ad asservire la scuola alle finalità della NEP, che pur era, per sua stessa ammissione, un passo indietro dai principi della rivoluzione.

Ma forse, Lenin, pur ammettendo “il passo indietro”, avrebbe voluto che la NEP diventasse la faccia della nuova Russia impostata sul “capitalismo di Stato”. La sua morte tagliò corto ai suoi possibili propositi e la NEP fu, almeno per quanto riguarda l'educazione, la svolta per una scuola accentrata e decisamente professionalizzante,

Per una simile operazione Lenin, come vedremo, si serve ancora della moglie Nadja che, per amore di Ilic, l'uomo che per lei non era solo il capo della rivoluzione, ma la incarnava in pieno, seppe fare, sia pure con rimpianto, o, forse, per condivisione del progetto del marito, come ho ipotizzato<sup>16</sup>, un completo dietro-

<sup>16</sup> Non ho certo fatto uno studio sulla psicologia della Krupskaja; non ne avevo gli elementi sufficienti né la competenza e mi sono limitato a perseguire i fini del mio lavoro che si attiene ai dati di fatto e alle sue argomentate interpretazioni. Certo è che la stessa saggistica di cui mi sono servito mi ha autorizzato ad azzardare l'ipotesi in questione che, ovviamente, trova un appoggio eloquente nel volume di Krupskaja, *La mia vita con Lenin*, cit... Veramente un peccato che il libro si fermi al 1917 perché, avendo preso Lenin, dai tempi dell'esilio in Germania, “l'abitudine di parlare alla moglie di ciò che aveva scritto..., (un) uso (che) divenne per lui un bisogno inderogabile, come quello di borbottare tra sé e sé le idee che si accingeva a scrivere” come ricorda

front e accettò l'incarico di presiedere la commissione per il varo dei controriformistici progetti della scuola del 1923.

Comunque, sebbene l'educazione delle masse stia tutte nelle mani di novelli Mosè, sia pure disprezzati e svillaneggiati, non manca, per Lenin, nella lotta tra comunismo e liberalismo,

*una competizione di idee, da una gara per la conquista delle menti” che, con la sua morte, tenderà sempre più a divenire una “competizione fra tecniche di sviluppo, fra due modi differenti di gestire lo stato e l'economia”<sup>17</sup>.*

Egli vuole che l'educazione sia intesa come istruzione politica per istillare l'ideologia sovietica, imitando il sistema della *gutta cavat lapidem*<sup>18</sup>. Addirittura, più che la scuola Lenin vorrebbe che ci si affidasse a una maggiore possibilità di lettura servendosi di gruppi operai addestrati per insegnare a leggere ai contadini girovagando per le campagne e di una diffusione del libro<sup>19</sup> attraverso un'organizzazione di numerose biblioteche, da quelle popolari a quelle classiche<sup>20</sup>.

Krupskaja (*Ricordi su Lenin*, tr. it., Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 1931), sarebbe stato possibile raccogliere idee sui due Piani della scuola. Il passo di Shub è ripreso da *Op. cit.*, pp. 74-75.

<sup>17</sup> A. B. Ulam, *La rivoluzione incompiuta* (1960), tr. it., cit., p. 323.

<sup>18</sup> L'idea è chiaramente esposta nel *Discorso al secondo Congresso degli insegnanti internazionali di tutta la Russia*, in *Opere complete*, vol. XXVIII, cit., pp. 413-416.

<sup>19</sup> “Il patrimonio di conoscenze non individuali racchiuso nei libri era l'unica base possibile per costituire il nucleo delle future biblioteche pubbliche, ed esse, per molti anni, furono una risorsa insostituibile per la formazione. L'auto-istruzione generalizzata divenne di gran lunga la forma “scolastica” predominante e, almeno all'inizio, non era già più scuola. L'ordine di aprire la biblioteca imperiale e di procedere immediatamente allo scambio di libri fra biblioteche, sia russe che straniere, fu emanato da Lenin *un mese* dopo la presa del potere. ... È del 1918 una energica comunicazione di Lenin al responsabile all'istruzione, Lunaciarskij, affinché la smetta di sottovalutare il problema della rete bibliotecaria e risolva definitivamente l'accesso ai libri secondo il consolidato “sistema svizzero-americano” (*L'estinzione della scuola e la formazione dell'uomo sociale*, Enne + 1 “Rivista sul movimento reale” [www.quinterna.org/pubblicazioni/rivista/13/estinzione\\_scuola.htm](http://www.quinterna.org/pubblicazioni/rivista/13/estinzione_scuola.htm), letto il 27 ottobre 2018, h. 19,00). Lenin stesso dava un'enorme importanza alla creazione di “una rete organizzata di biblioteche che aiutino il popolo a servirsi di ogni libro che abbiamo; non dobbiamo creare organizzazioni parallele, ma un'organizzazione unica pianificata. In questa piccola (!!) opera si riflette il compito fondamentale della nostra rivoluzione... Dobbiamo accingerci all'opera semplice e urgente di mobilitare le persone istruite e di lottare contro l'analfabetismo” (*Discorso di saluto al I Congresso di tutta la Russia per l'istruzione extra-scolastica*, tenuto dal 6 al 9 maggio 1919, in V. I. Lenin, *V. I. Lenin. L'informazione di classe...*, cit., p. 240, *passim*).

<sup>20</sup> “Il valore effettivo e simbolico che veniva attribuito ai libri è sottolineato da un episodio avvenuto a Pietrogrado durante la guerra civile: in una delle sue scorrerie la guardia bianca si era

Si legge sulla rivista “Enne”:

*Ogni questione riguardante la “scuola” dev’essere trattata considerando il fine e non lo strumento in sé. Quest’ultimo risulterà idoneo o meno soltanto in rapporto a ciò che si progetta di raggiungere. Lo strumento “scuola borghese” può essere soltanto serbatoio di “cultura” borghese, non sede di una conoscenza umana che superi le classi. D’altra parte non può esservi “scuola proletaria”, perché il proletariato, sconfiggendo le altre classi, elimina anche sé stesso in quanto classe. Lenin, significativamente, non si occupò mai della scuola russa in modo diretto. Nei 45 volumi delle Opere Complete è raro trovarne degli accenni, e quando ci sono riguardano soprattutto i corsi extra-scolastici per operai e contadini rivoluzionari. Comunque, di fronte alla mancanza di insegnanti comunisti, anche in questo campo egli dovette lottare contro la forza delle vecchie ideologie: “Intellettuale borghesi hanno considerato i nuovi istituti d’insegnamento per operai e contadini come terreno per le loro fantasticherie personali gabellando banali bizzarrie come novità e cultura proletaria”, disse all’inaugurazione del primo congresso per l’istruzione extrascolastica. Egli dedicò invece molto tempo al recupero dei libri sparsi per la Russia, di cui gran parte era stata rubata dalle raccolte private, specialmente quelle dei nobili e dei latifondisti, prese di mira e saccheggiate dai contadini. L’appello a raccogliarli fu accolto entusiasticamente....<sup>21</sup>.*

L’insistere sulla necessità d’istruzione dei contadini appare, peraltro, del tutto in contraddizione con quella che sarà, in generale, la linea di condotta politica di Lenin, che spesso avversò cinicamente con mezzi sempre sanguinosi le prese di posizione dei lavoratori della terra, perché interpretava le sommosse contadine come tentativi controrivoluzionari.

accanita contro alcune biblioteche realizzate dai bolscevichi bruciandone i libri. Era il periodo in cui, sulla spinta del movimento futurista, le rappresentazioni teatrali erano uscite dai teatri e si svolgevano nelle fabbriche e nelle piazze; fu quindi organizzata una recita cittadina di strada cui parteciparono migliaia di persone. I resti carbonizzati dei libri furono raccolti, esibiti per diversi giorni e posti al centro di una “rappresentazione proletaria”, con tanto di onori militari della Guardia Rossa e funerale illuministico in spregio all’oscurantismo. Oggi un evento del genere appare incredibilmente ingenuo e di “cattivo gusto”, ma la nuova istruzione si sarebbe basata sulla biblioteca più che sull’insegnante di mestiere, perciò il libro assunse un vero e proprio carattere di tesoro”(Ibidem).

<sup>21</sup> Ibidem.

Scrive Hélène Carrère D'Encausse, cercando di cogliere le riflessioni di Lenin, ormai ammalato, sul suo operato:

*Osservando il paese, vedeva che il socialismo russo si era scontrato con due importanti ostacoli: la rivoluzione mondiale tanto attesa ma abortita, e i problemi interni della Russia. In Meglio meno ma meglio (1923), l'ultimo testo che fu in grado di redigere, il 3 marzo 1923, a una settimana dall'attacco che lo avrebbe privato per sempre della possibilità di comunicare, fece un quadro disperato della situazione: "Abbiamo demolito l'industria capitalista, cercato di distruggere completamente le istituzioni medievali, la proprietà fondiaria, e su quei terreni abbiamo creato un ceto di piccoli e piccolissimi agricoltori, che marciano dietro il proletariato, confidando nel loro lavoro rivoluzionario. Sulla base di questa sola fiducia, ci sarà difficile resistere fino alla vittoria della rivoluzione socialista nei paesi più sviluppati".*

*Dopo aver trattato i contadini da nemici, dopo averli fatti morire di fame senza una parola di pietà Lenin, di fronte all'avvenire della sua opera, si preoccupò improvvisamente di un'eventuale rottura fra proletariato e contadini: "Sarebbe un disastro per la repubblica sovietica"<sup>22</sup>.*

Come osservavo in una nota precedente, si tratta di una delle non poche direttive politiche che Lenin stesso ebbe a sconfessare ma che, soprattutto, ne inficiano alla base qualsiasi suo atteggiamento o concezione che egli riteneva che avesse a che fare con l'educazione.

Al contrario, conferma l'ipotesi di fondo sul ruolo di Lenin nei Piani di riforma della scuola e sull'educazione, un ruolo che fu indubbiamente e esclusivamente politico.

Ciò non vuol dire che la dimensione politica non sia necessaria all'universo educativo, sia come aspetto strutturale sia come capacità di perseguire le finalità educative in attenta osservazione con le situazioni del contesto politico, per individuarne i modi ad esse favorevoli o contrarie, aspetto peraltro peculiare del comportamento di Lenin<sup>23</sup>.

Qui, intendo dire che, per Lenin, l'educazione e la scuola sono soltanto degli strumenti per appoggiare le sue impostazioni politiche che lui persegue per

<sup>22</sup> H. Carrère D'Encausse, *Lenin...*, cit., p. 424.

<sup>23</sup> "Forse, scrive Fisher, la qualità preminente della mente (di Lenin) era la sua agilità: egli sentiva lo spirare del vento da lontano, come un sperimentato capitano, e sapeva manovrare realisticamente le vele a seconda di esso" (L. Fischer, *I Sovieti nella politica mondiale, 1927-1929*, tr. it., Firenze, Vallecchi, 1957, vol. II, p. 546).

quella che lui stesso crede che sia la vittoria della rivoluzione, a prescindere da quanto costi dal punto di vista umano e dal fatto che essa significhi pace, benessere e libertà<sup>24</sup>. Dimensioni viste come da sacrificare in nome di una rivoluzione che, contrariamente a quanto Lenin stesso teorizzava, instaurò uno Stato, quello sovietico, non solo tutt'altro che provvisorio ma tutto incorporato dal Partito del quale i proletari e i contadini non fecero mai parte se non come semplici iscritti.

Il ruolo di Lenin, dunque, sull'educazione e sulla scuola fu, ribadisco, esclusivamente quello del politico che:

1. capisce l'importanza urgente e irrinunciabile della scuola e, in seconda battuta dell'educazione;

2. sa adattarsi ai tempi<sup>25</sup>, concedendo e temporeggiando per poi intervenire con estrema decisione come fece nei confronti dei contadini<sup>26</sup>, della Chiesa e della scuola;

<sup>24</sup> Purtroppo tutti e tre i valori furono sconvolti proprio venne a mancare il primo, la pace. E questo, scrive L. Fischer, è “uno dei fenomeni più interessanti della rivoluzione... (ossia) quello di una nazione, che dopo aver abbandonato le trincee e disertato dalla guerra mondiale, perché stanca di combattere, si è così facilmente lanciata di nuovo nella mischia pochi mesi dopo. Lo slogan della “Pace” col quale i comunisti giunsero al potere nel novembre del 1917 cedette il passo all'agitazione per il reclutamento e la mobilitazione nel gennaio e nel febbraio 1918” (*I Sovieti nella politica mondiale, 1927-1929...*, cit., vol. II, pp. 267-268). E, peraltro, è ancor più interessante capire come riuscissero a vivere senza pace, benessere e libertà per non pochi degli anni a venire.

<sup>25</sup> Degno di nota è che Lenin non si presenta mai come colui che crede di aver sempre ragione ma che, anzi, non esclude il compromesso. Egli scrive al riguardo: “Ci sono compromessi e compromessi. Bisogna saper analizzare le situazioni e le condizioni concrete di ciascun compromesso o di ogni diversa specie di compromesso... Chi voglia escogitare per gli operai una ricetta che offra soluzioni già pronte per tutti i casi o prometta che nell'azione politica del proletariato rivoluzionario non ci saranno mai difficoltà e situazioni intricate, chi voglia far questo sarà semplicemente un ciarlatano” (Ho ripreso il passo dal volume curato da Yary Selvetella, *Il libretto rosso di Lenin. Lenin racconta Lenin: discorsi, scritti e saggi dell'uomo che creò l'Unione Sovietica*, Roma, Castelvechi, 2010, p. 156).

<sup>26</sup> D'altronde, Lenin vedeva l'unica possibilità di preservare il socialismo e la rivoluzione e di sistemare il problema del rapporto tra contadini e proletari, così come quello del funzionamento della scuola ai fini dell'esserci della rivoluzione nel rafforzamento del Partito con un maggior numero di effettivi a livello dirigenziale e con maggiori poteri in modo che esso diventasse lo Stato stesso.

3. sacrifica il concetto stesso di educazione – almeno quello come lui lo intende –, e gli affetti umani, usando le persone solo come mezzi e non, al tempo stesso, anche come fini, purché viva la rivoluzione del proletariato<sup>27</sup>;

4. sa ripiegare da una rivoluzione del proletariato ad un governo fermamente centralizzato sia pure risultato di un rivoluzione;

5. capisce e si muove con la ferma consapevolezza che per salvare la rivoluzione, quella rivoluzione, la strada obbligata era la strada verso la dittatura;

6. capisce che contro i pericoli dell'anarchia bisogna accentuare la centralizzazione del potere;

7. sa che solo la ferrea centralizzazione del potere può salvare il bolscevismo;

8. è del tutto convinto che la dittatura è la forma migliore per perseguire l'idea di proletariato;

9. proprio il proletariato come ideale è l'unico modo continuare la rivoluzione gestita dal bolscevismo;

10. vuole, senza nessun tentennamento, il sistema formativo come uno strumento della conservazione della dittatura, ossia come un luogo in cui si deve far sì che l'individuo respiri, essendovene immerso, l'ideologia comunista.

Come si vede, il compito della sua vita è, per Lenin, quello di perseguire e impiantare la sua rivoluzione. Ad essa e per essa impiega e sacrifica tutto se stesso e tutto ciò che ritiene possa essere un utile strumento per la sua affermazione.

<sup>27</sup> Scrive Antonella Solomoni: “Per i bolscevichi... l'educazione non poteva che erodere troppo lentamente, giorno dopo giorno, i modi di vivere tradizionali e i saperi arcaici di un mondo ancora arcaico e pagano: la rivoluzione invece, ribaltando l'assetto agrario del Paese, avrebbe reso irriconoscibile il contadino russo, favorito il progresso produttivo e affermato così la modernità. Non era l'alfabetizzazione del popolo che avrebbe forgiato le coscienze per la democrazia socialista, ma la crescita del sistema industriale che avrebbe generato dei nuovi soggetti per il governo della società futura” (A. Solomoni, *Introduzione*, in A. Solomoni (a cura), *La rivoluzione russa*, cit., p. 109).

Rinuncia a tutto ciò che ritiene superfluo: la sua alimentazione è all'insegna della velocità e non è certo sofisticata come i suoi abiti non sono di buon taglio, ma vecchi e sgualciti, l'arredamento del suo appartamento è del tutto spartano. Leggiamo ciò che scrive al riguardo Valeriu Marcu:

*Qui, nei dorati appartamenti dello Zar, si muove ora Lenin col colletto floscio, colla giacca male tagliata e con le mani nei calzoni che sono ancora quelli di Zurigo. Egli ha avuto la sensazione che bisognava dominare dall'alto del Krem-lino, perch'esso offriva non solo vantaggi strategici, ma era soprattutto un sim-bolo e una tradizione del potere.*

*“Il suo appartamento privato – scrive un ospite che lo ha visitato tre anni dopo l'avvento della dittatura, – era senza alcuna esigenza e della massima semplicità. Io sono stato in più di un'abitazione operaia ch'era mobigliata (sic) assai meglio che quella dell'onnipotente dittatore moscovita. Trovai la signora e la so-rella di Lenin che cenavano; una cena modesta come quella di ogni funzionario sovietico di quel tempo: the, pane nero, burro, formaggio. Dopo cena la sorella andò in cerca di qualche cosa di dolce e fu felice di scoprire una bottiglietta con delle ciliege (sic) sotto spirito!”<sup>28</sup>.*

Egli aveva non poche doti: una mente acuta, una cultura nei vari settori di tutto rispetto, un intuito politico da raffinato stratega, una tenacia nel perseguire le sue idee indubbiamente eccezionali, una capacità retorica asciutta e lineare che riusciva a chiarire anche gli aspetti più difficili di un'argomentazione che sapeva svolgere con quella semplicità dell'abile e fine parlatore che sa non solo attrarre ma affascinare<sup>29</sup>.

Tuttavia, laddove era in gioco una posta politica, una decisione strategica, ad esempio, per la rivoluzione, si legge in Giuseppe Boffa,

<sup>28</sup> V. Marcu, *Il dramma del dittatore bolscevico (Lenin)...*, cit., p. 261.

<sup>29</sup> Interessante, al riguardo, quanto si legge in un'intervista di Luigi Longo, fattagli da Carlo Salinari: “A Mosca ho avuto la ventura di vedere da vicino Lenin e di sentire il suo ultimo discorso in pubblico, pronunciato ad una seduta del IV Congresso (del Comintern, tenuto nei giorni 4 e 5 dicembre 1922). Mi impressionò non solo il ragionamento serrato, limpido, ma la vivacità, la passione con cui esponeva il proprio pensiero, come fosse bruciato da un fuoco interiore. Rifuggiva però dai lenocini oratori, dai toni patetici di voce, come facevano ancora certi oratori politici” (L. Longo, C. Salinari, *Tra reazione e rivoluzione. Ricordi e riflessioni sui primi anni di vita del PCI*, Milano, Edizioni del Calendario, 1972, pp. 232-233). L'entroparentesi è mio.

*questo conversatore che sapeva ascoltare<sup>30</sup> con pazienza un interlocutore interessante, anche se modesto, questo tribuno incisivo, non retorico, abile e stringente nell'argomentazione, diventava sarcastico nella polemica, aggressivo e pesante nell'attacco all'avversario, funzionalmente spietato nello scontro anche con persone le quali per altri versi era portato a provare stima...*

*Quando furono in contrasto con lui, amici e compagni ebbero non di rado a sentire il peso delle sue parole sferzanti, persino ingiuste. Eppure Lenin non sarebbe stato un vero capo se, una volta caduto l'oggetto della contesa, non si fosse affrettato a recuperare l'avversario di prima: lo fece più volte, pronto in quei casi a dimenticare le stesse offese personali scambiate nella lotta<sup>31</sup>.*

#### **4. Lenin e i Centri di educazione politica**

Da quanto finora detto, emerge una precisa volontà di Lenin di indirizzare tutte le possibili agenzie formative, famiglia, scuola, tempo libero, verso la creazione di un soggetto comunista. Per far questo è necessario creare centri di educazione politica che sappiano andare oltre il saper leggere e scrivere per formare cittadini che siano contro il burocratismo, la corruzione, che siano quindi dei veri comunisti.

Tutto il resto è secondario. Lenin ha vissuto e vive per raggiungere il fine della costruzione di una società comunista e se sembra deviare da questa pista è solo una deviazione – che lui pensa, non senza incertezze come accennato, temporanea – in attesa di riprendere la strada maestra. E lo strumento per percorrere al meglio e più speditamente è l'educazione politica grazie alla conseguente organizzazione di Centri appositi che si occupino di far sì che ogni cittadino abbia la possibilità di dare il suo contributo al costante miglioramento della società comunista.

<sup>30</sup> “Molti suoi contemporanei sottolineano nei loro ricordi che (Lenin) sapeva ascoltare come nessun altro. Con l'attenzione che prestava, attraverso qualche domanda, Lenin incoraggiava e stimolava l'interlocutore... (Egli era convinto che) l'arte di ascoltare non è solo un mezzo per familiarizzarsi maggiormente con questo e quel problema. È anche il mezzo migliore per studiare la gente, per aiutare più efficacemente la loro educazione, il loro innalzamento morale e politico; allo stesso tempo permette di utilizzarli più razionalmente nel lavoro di Partito” (S. Gopner, *Lenin a Parigi*, in Aa.Vv., *Lénine tel qu'il fut...*, cit., p. 46). Come si vede, si ha sempre l'idea che Lenin fosse spinto più dall'esigenza di capire come utilizzare le persone ai fini della “sua” rivoluzione. Comunque, come annota György Lukács, “Lenin cercò di imparare sempre e dovunque; non aveva importanza, che si trattasse della *Logica* di Hegel o del giudizio di un operaio” (G. Lukács, *Lenin, teoria e prassi della personalità di un rivoluzionario*, tr. it., Torino, Einaudi, 1970, p. 52).

<sup>31</sup> G. Boffa, *Storia dell'Unione sovietica*, Roma, L'Unità, 1990, p. 38.

Ecco quanto Lenin esponeva in suo discorso del 1921, di cui riporto un nutrito stralcio, tenuto per spiegare le ragioni del varo della NEP e la funzione dei Centri di educazione politica:

*Da noi i comunisti, almeno una metà di essi, non sanno lottare, per non parlare poi di quelli che ostacolano la lotta. È vero, il 99 per cento di voi è composto da comunisti, e voi sapete che contro i comunisti di quella risma noi stiamo compiendo certe operazioni alle quali è intenta la Commissione per l'epurazione del partito, e c'è da sperare che centomila individui saranno allontanati dal nostro partito. Alcuni dicono che si tratterà di duecentomila. E questo numero mi piace di più.*

*Spero veramente che caceremo dal nostro partito da cento a duecentomila comunisti, individui che si sono insinuati nel partito e che non soltanto non sanno lottare contro il burocratismo e la corruzione, ma intralciano tale lotta.*

### ***I compiti dei Centri di educazione politica***

*...Bisogna che i Centri di educazione politica indirizzino tutto il loro lavoro verso questo obiettivo. Si deve lottare contro l'analfabetismo, ma saper leggere e scrivere non basta ancora, occorre quella cultura che insegna a lottare contro il burocratismo e la corruzione. È questa una piaga che nessuna vittoria militare e nessuna trasformazione politica potrà guarire. In realtà questa piaga non si può guarire con le vittorie militari e con le riforme politiche, ma col solo progresso culturale. E questo compito è affidato ai Centri di educazione politica.*

*Bisogna che coloro che lavorano in questi centri intendano i loro compiti non in modo burocratico, come si osserva spesso quando si discute se sia possibile far diventare funzionari dei Consigli economici di governatorato i rappresentanti del Centro di educazione politica di governatorato. Scusate, ma credo che non dovete affatto essere funzionari, dovete invece adempiere i vostri compiti in qualità di semplici cittadini. Quando entrate a far parte di qualche ufficio, acquistate la mentalità burocratica; ma se avrete a che fare col popolo e lo educerete politicamente, l'esperienza vi dirà che in mezzo a un popolo politicamente educato non esiste la corruzione, che invece da noi si incontra ad ogni passo.*

*Vi chiederanno: come fare perché non ci sia più corruzione, perché nel comitato esecutivo Tizio non prenda più mance, ditemelo, come si deve fare? E se i dirigenti dei centri diranno: "Questo non è di nostra competenza, sono stati pubblicati a questo proposito opuscoli e manifesti", il popolo vi dirà: "Siete dei cattivi membri del partito; è vero, non è cosa di vostra competenza, per questo c'è l'Ispezione operaia e contadina, ma voi siete anche membri del partito". Vi siete*

*dati questo nome, di educatori politici. Quando lo avete fatto, vi hanno ammonito: non vi slanciate troppo col nome, scegliete un nome più modesto. Ma voi avete voluto prendere il nome di educatori politici e questo nome implica molte cose.*

*Il nome che vi siete scelti indica che intendete non già insegnare al popolo l'alfabeto, ma educarlo politicamente. Vi possono dire: "È molto bene insegnare al popolo a leggere, a scrivere, a organizzare la campagna economica, tutto questo è una gran bella cosa, ma non è educazione politica, perché educazione politica significa trarre le conclusioni di tutto questo".*

*Noi facciamo propaganda contro la barbarie e contro piaghe quali la corruzione, e spero che anche voi la facciate, ma l'educazione politica non consiste tutta quanta in questa propaganda, essa significa risultati pratici, significa insegnare al popolo il modo come raggiungere tali risultati, significa dare agli altri il buon esempio non come membri di un comitato esecutivo, ma come semplici cittadini, i quali, essendo politicamente più educati degli altri, sono capaci non soltanto di inveire contro ogni manifestazione di burocratismo – abitudine quanto mai diffusa – ma di far vedere come si fa in pratica a vincere questo male. Si tratta di un'arte estremamente difficile, di un problema che senza un progresso generale della cultura, senza rendere le masse degli operai e dei contadini più civili di quanto siano oggi, non si può risolvere!<sup>32</sup>.*

Il discorso è il frutto di un'ossessiva concezione dell'educazione che per essere tale deve andare oltre l'istruzione libresco e saper agganziare l'aspetto teorico alla pratica del lavoro e della vita quotidiana alla luce della morale comunista e divenire educazione politica. Dicevo "ossessiva" perché il tutto procede ribattendo gli stessi concetti senza ragionate e approfondite argomentazioni.

La formazione del comunista è, per Lenin, difficile ma semplificata nel suo iter piuttosto rudimentale: prima la scuola, dove il soggetto è istruito a leggere e a scrivere, e poi tutte le altre possibili agenzie formative che saranno tali grazie alla continua opera dei centri di educazione politica.

Divenire comunista deve essere la maggiore aspirazione dello scolaro, dello studente e del lavoratore della Russia sovietica. E questo è ciò che deve bastare a ciascuno, a prescindere dai casi della vita privata che, in realtà, come si è visto, viene a essere sempre più ridotta in forza dei ristretti spazi abitativi, degli aspetti

<sup>32</sup> Lenin, *La Nuova politica economica e i compiti dei centri di educazione politica*, Rapporto presentato il 17 ottobre 1921 al II Congresso dei Centri di educazione politica di tutta la Russia, in *Opere complete*, cit., vol. XXXII, pp. 61-62.

scolastici più rigidi e autoritari, dei sempre più famelici impegni dei *Komsomol* e delle situazioni lavorative.

La concezione totalitaria della società, nella quale il partito monopolizza ogni aspetto dell'esistenza, è l'ideale Stato comunista che Lenin ipotizza e sogna da quando si è dato alla lotta rivoluzionaria.

In questo Stato guidato da Lenin per una serie di circostanze del tutto casuali ma organizzato con criteri niente affatto improvvisati, il posto dell'educazione nel senso di un viaggio lungo e difficile che ogni individuo ingaggia verso la conquista della padronanza di sé non c'è, non è contemplato. E se rischia di apparire per l'astuzia del burattinaio, Lenin nella fattispecie, che guida il gioco dei suoi burattini le cui briglie sa allentare o tirare secondo le circostanze ritenute più consone al perseguimento dei suoi piani, non può esserlo che per breve tempo, quello necessario per contribuire ai suoi disegni, mai venuti meno.

In più, per eliminare del tutto la presenza del caso, c'è da dire che le aperture innovative e progressiste a sfondo illuminista e utopico che pur appaiono, come vedremo, nel Piano di riforma della scuola del 1918, sono, comunque, destinate a cadere per due principali insormontabili difficoltà.

La prima è di carattere materiale ed è la miserevole situazione culturale e economica della Russia, come si è visto, degli anni tra la fine del 1917 e gli inizi del 1924, che avrebbe affossato qualsiasi tentativo libertario anche molto meno esigente di quello tentato di avviare nel 1918.

Lenin conosceva benissimo le ristrettezze in cui avrebbe dovuto ancora per anni convivere la scuola, al punto che, per accelerare i tempi, cercava fin da subito fare affidamento sui lavoratori nel settore extrascolastico. E questa era l'argomentazione di Lenin:

*Per impostare più seriamente l'istruzione scolastica, occorrono numerosi cambiamenti materiali: costruzione di scuole, scelta dei maestri, riforme interne per l'organizzazione e la scelta del personale insegnante. Sono tutte cose che richiedono una lunga preparazione. Per l'istruzione extra-scolastica, voi non siete tanto impacciati da questa lunga preparazione. L'esigenza della popolazione di ricevere una istruzione al di fuori del dell'istituito sistema scolastico e la necessità di personale che lavori in questo settore aumentano con straordinarietà. Siamo certi che con l'aiuto e gli sforzi di tutti si farà di più di quanto si sia fatto finora*<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> Lenin, *Discorso alla III conferenza della Russia dei dirigenti delle sottosezioni extra-scolastiche facenti parte delle sezioni del Governatorato della Pubblica Istruzione*, tenuto il 25 febbraio 1920, in V. I. Lenin, *L'informazione di classe*, cit., pp. 242-243.

Evidentemente Lenin, come ricorda Solomoni<sup>34</sup>, spinto dall'ansia di affrettare il più possibile il compimento della rivoluzione, che l'istruzione scolastica non poteva far altro che rallentare, si lascia andare a ipotizzare scorciatoie di scarsa o nulla attuazione senza l'appoggio sistematico della scuola, sia pure strumentalizzata ma che, necessariamente, con qualsiasi finalità impartisca un insegnamento lo fa nella maniera più sistematica che non è richiesto assolutamente all'istruzione extrascolastica.

La seconda difficoltà, di carattere teorico, è data dall'impossibilità di trovare la quadra nel cercare di rendere funzionali le proposte progressiste dell'educazione occidentale, inserendole o adattandole ai canoni inderogabili dell'introduzione del lavoro a fini produttivi in ossequio, si diceva, all'insegnamento della cultura politecnica che nessuno riesce a spiegare e rendere, comunque, applicabile nella scuola del tempo.

Di questi aspetti, credo che Lenin fosse ben cosciente e che proprio in forza di questa consapevolezza avesse dato il suo consenso, dove non è da escludere il favore che avrebbe potuto ottenere dalle nazioni occidentali per aderire al *Komintern*, dando vita a una riforma della scuola come quella del Piano del 1918.

Il fatto era che, date le premesse, questo Piano era destinato comunque a essere sostituito a prescindere delle incongruenze educative che presentava e che avrebbero potuto essere corrette pur mantenendo l'impostazione liberale di fondo.

E questa è, appunto, quanto Lenin non vuole e che ha accettato di mettere in campo solo provvisoriamente, in attesa dell'occasione più adatta, vuoi perché i tempi ancora non lo consentivano non foss'altro per la necessaria convivenza a livello di potere con le altre forze della sinistra, come si è visto, vuoi perché il Partito non era al momento in grado di dar vita a un corso economico, sia pure poco... marxista, come la NEP.

Questo era, comunque, per Lenin un passo necessario, marxista o meno fosse considerato. Qui viene fuori il giocatore d'azzardo, come lo definì Gorkij nel suo celebre ritratto<sup>35</sup>. Il suo fiuto politico lo esigeva se si voleva salvare la rivoluzione. E lui lo valeva, a prescindere da quanto aveva scritto. Chiarisce bene questo passaggio quanto scrive Valeriu Marcu:

<sup>34</sup> Cfr. la nota 27.

<sup>35</sup> Cfr. M. Gorkij, *Lenin*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1961. Quanto all'azzardo basterebbe pensare al rischio affrontato con la pace di Brest-Litosk o alla carta economica della NEP. Su questi aspetti è particolarmente utile vedere il dettagliatissimo saggio di L. Fischer, *Vita di Lenin*, tr. it., Milano, Il Saggiatore, 1967, 2 voll.

*Ulianov insegnava... che tenere fede al passato poteva equivalere in certe circostanze a tradire il presente. Lenin, quando scriveva, era dogmatico, ma nella pratica della vita, non si lasciava legare da nessun libro stampato, l'avesse scritto altri o egli stesso.*

*“Noi non pretendiamo affatto – egli aveva ripetuto spesso – che Marx e i marxisti conoscano in concreto la via che conduce al socialismo. Ciò è assurdo. Noi conosciamo la direzione di questa via, e sappiamo le forse di classe che vi menano; ma in concreto e praticamente lo mostreranno solo i milioni di uomini, quando di metteranno all’opera”...*

*Egli (con parole che sono da ricordarsi)<sup>36</sup> è d’avviso che “la dittatura democratico-rivoluzionaria si sia già attuata, ma in modo straordinariamente originale, con una serie di alterazioni molto importanti. Nella vita vissuta si è prodotto un intreccio, del tutto nuovo e mai esistito... nello stesso momento esistono l’una accanto all’altra la dominazione della borghesia e la dittatura democratico-rivoluzionaria”...<sup>37</sup>.*

Pertanto, Lenin era fermamente convinto che l’educazione e la scuola dovessero essere usate come lo strumento per far vivere la rivoluzione, anche se essa avesse dovuto attecchire in un solo paese, la Russia. A questo fine, Lenin sacrifica tutto se stesso ed è disposto a sacrificare tutti coloro che lo circondano, perfino la stessa moglie, trattandoli sempre esclusivamente come mezzi e mai anche come fini.

Per quanto riguarda il mondo dell’educazione, l’“affaire” del Piano del 1918 e il coinvolgimento della Krupskaja, sono un esempio emblematico della cinica, ma realistica, mentalità di Lenin.

Pur prendendo con le molle quanto scrive il non certo fan di Lenin, il polacco Ferdinando Antonio Ossendowski, è utile leggere questo suo passo:

*In Bretagna (Lenin) incontrò (sua madre) Maria Aleksandrovna. Avevano parlato poco, un breve attimo e già la madre aveva compreso lo stato d’animo del figlio immerso completamente nell’avvenire ed estraneo a tutto e tutti. Egli, costruttore del futuro, non aveva in sé un posto per nessuno, nemmeno per lei – sua madre. La constatazione la rese triste... Maria Aleksandrovna si calmò presto, perché in pochi giorni si era resa conto che nel cuore di Vladimiro, non c’era*

<sup>36</sup> Lenin diceva questo quando c’era ancora il governo Kerenskij, ma è innegabile che avrebbe potuto riferirsi agli anni della NEP o ad altre situazioni simili. L’entroparentesi è mia.

<sup>37</sup> V. Marcu, *Il dramma del dittatore bolscevico (Lenin)*..., cit., p. 190.

*posto nemmeno per lui stesso. Egli era divenuto un uomo-macchina, capace di lavorare secondo un ordine supremo indicatore di uno scopo lontano o vicino, ma visibile solo per lui*<sup>38</sup>.

E poco più avanti:

*Lenin sembrava una caldaia nella quale bolliva la rabbia. Odiava i suoi stessi seguaci imbelli e scoraggiati. Egli non aveva amici, perché non ammetteva un sentimento di amicizia, chiedendo alla gente la dedizione alla causa e non agli uomini. Egli avrebbe potuto respingere ciascuno, anche fra i compagni più devoti a lui, calpestarlo, mandarlo alla forca se fosse divenuto inutile, oppure dannoso alla causa. Tutti sentivano quella sua caratteristica principale e sfuggivano ogni e qualsiasi rapporto più intimo con Vladimiro Iljic. Lenin era dedito soltanto alla causa, cessando persino di essere uomo e divenendo sempre più simile ad una macchina, capace di distruggere le idee che la vita stessa aveva reso inutili...*<sup>39</sup>.

In effetti, Lenin dispensava questa sua filosofia a tutti i membri del partito che poteva raggiungere. Ecco l'esempio dei consigli che dava:

*Ecco...tu hai organizzato un circolo: Per dirigerlo, devi essere superiore agli altri come conoscenze. Devi leggere di più, sviluppare te stesso e sviluppare gli altri. Ho sentito che ti piace ballare: Lascia perdere. Bisogna che tu lavori con tutte le tue forze. Devi svilupparti politicamente, e allora tutto il lavoro che fai nel circolo sarà per te un piacere*<sup>40</sup>.

Insomma, gli *hobbies* potevano dare solo un piacere effimero, distraendo dal lavoro e dalla sua costante preparazione, un lavoro per la rivoluzione, l'unica attività in grado di dare un vero godimento.

E così scrive Georgij Vasil'evič Čičerin (1872-1936), che fu commissario del popolo agli Esteri dall'aprile del 1918 e membro della delegazione russa che siglò la pace di Brest-Litovsk:

*Occorre che gli interessi della causa prevalgano sugli interessi personali; Lenin era talmente compenetrato da questo principio che chi si trovava a par-*

<sup>38</sup> F. A. Ossendowski, *Lenin*, tr. it., Milano, Dall'Oglio, 1931 (terza edizione), p. 156.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 173.

<sup>40</sup> V. Kniazev, *Nikolai Petrovich*, in AA.VV., *Lénine tel qu'il fut, souvenirs de contemporains*, Paris, Edition en langues étrangères, 1958, p. 99.

*largli involontariamente si vergognava di invocare ragioni personali quando si trattava di assolvere un compito. Non ho mai visto Lenin più irritato di quando... rivalità meschine o intrighi si sostituivano a serie argomentazioni... Non occupatevi che del compito affidatovi, lasciate da parte le considerazioni personali, e che lo scopo fissato prevalga in piena consapevolezza sui sentimenti personali: ecco ciò che Lenin insegnava a coloro che lavoravano con lui<sup>41</sup>.*

Egli, considerando le persone esclusivamente come mezzi cercava di usarle per raggiungere i suoi fini per metterle da parte poi a seconda dei risultati. È ciò che tentò di fare, per esempio, anche con Stalin che, dalla fine del 1922, trattò come il suo interlocutore e il confidente preferito, salvo rompere ogni rapporto con lui<sup>42</sup>, per tutte le sue “manipolazioni abituali” e l’affronto a Nadja<sup>43</sup>, e cercare di riavvicinarsi a Trockij negli ultimi mesi della sua esistenza cosciente<sup>44</sup>.

In effetti, come riporta Moshe Lewin,

*Si può prestare fede a Trotsky, che cita una delle segretarie di Lenin, probabilmente la Gliasser. Quest’ultima gli disse: “Lenin sta preparando una bomba contro Stalin”. Malgrado il desiderio chiaramente espresso da Lenin che la lettera richiedente le scuse (che già conosciamo) pervenisse a Stalin, la Krupskaja, esitò a far trasmettere il messaggio, ... cercò un consiglio prima di decidersi; e, come faceva sovente, fu all’amabile Kamenev<sup>45</sup> che domandò un parere. È probabilmente in quest’occasione che Kamenev apprese che “Lenin si prepara a stritolare politicamente Stalin”... Le sue condizioni precipitavano; già dal 10 marzo del 1923 metà del corpo di Lenin era paralizzata. Non doveva mai più ritrovare la parola. Così terminò la vita politica di Lenin. Aveva soltanto 53 anni; sarebbe morto 11 mesi più tardi, il 21 gennaio 1924. Il suo organismo di ferro non aveva cessato di battersi disperatamente<sup>46</sup>.*

<sup>41</sup> *Que la jeunesse prenne exemple sur Lénine*, in AA.VV., *Lénine tel qu’il fut...*, cit., p. 95.

<sup>42</sup> Il famoso *Testamento* è la prova lampante di questo voltafaccia.

<sup>43</sup> Cfr. nota 54 del primo capitolo.

<sup>44</sup> Cfr. H. Carrère D’Encausse, *Lenin...*, cit., p. 429.

<sup>45</sup> Lev Borisovič Kamenev, pseudonimo di Rozenfel’d (1883-1936) fu, durante la malattia di Lenin, presidente del Soviet di Mosca e, di intesa con Zinov’ev, presidente del Soviet di Pietrogrado nonché dell’Internazionale comunista, e con Stalin, segretario del Partito, si oppose a Trockij. Essi costituirono un triumvirato che si dissolse nel 1925. Kamenev sarà poi processato e condannato a morte nel periodo delle Grandi purghe.

<sup>46</sup> M. Lewin, *L’ultima battaglia di Lenin*, tr. it., Bari, Laterza, 1967, p. 103.

Come detto nel capitolo precedente<sup>47</sup> fu questo contrattempo a salvare il futuro politico – forse non solo quello – di Stalin. Indubbiamente per il futuro dittatore fu un vero colpo di fortuna, ma non lo fu certamente per le sorti di milioni di persone della Russia.

Comunque, è significativo che una delle ultime azioni coscienti di Lenin aveva avuto non solo l'intenzione di colpire Stalin, ma di difendere l'onore e la persona stessa di sua moglie, la sua amorevole e innamorata Nadja Krupskaja<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> Cfr. Cap. primo, nota 54.

<sup>48</sup> A parte le sue ossessioni per il lavoro e la precisione per il lavoro stesso mirato sempre alla politica, al suo aggiornamento teorico e divulgativo, ma anche agli aspetti organizzativi e alle decisioni che esse comportavano che gli prendevano la maggior parte del suo tempo, sottraendolo senza rimpianto all'accuratezza nel vestire e del mangiare, Lenin aveva sempre un atteggiamento di cura e di affetto nei confronti della sua Nadja. Ecco, per esempio, quanto scrive David Shub circa la preoccupazione per la moglie: “Nella Krupskaja, Ulianov trovò la compagna e la segretaria ideale. Ella si dedicò completamente al lavoro del marito. La loro unione doveva durare tutta la vita... Lenin pranzava sempre alle quattro precise del pomeriggio e aveva abituato i collaboratori a desinare ogni giorno alla stessa ora. ‘Si può lavorare e riposare a qualsiasi ora’, soleva dire, ‘ma bisogna mangiare sempre alla stessa ora!’. Badava anche che la moglie, che ricopriva la carica di vice-commissaria dell'istruzione, pranzasse ella pure a tempo debito. Inviava ogni giorno l'autista rilevarla con questo ordine: ‘Non attendere che scenda, ma Sali nel suo ufficio e insisti che venga subito a casa a mangiare’. Il medico riscontrò una volta nella Krupskaja un forte raffreddore ed un esaurimento per eccesso di lavoro. Prescrisse due settimane di riposo, ma l'altra si rifiutò d'obbedire. Il dottore ‘fece rapporto al marito e Lenin, come capo del governo, ordinò ufficialmente al ‘vice-commissario per l'istruzione, compagna Krupskaja, di prendere un mese di riposo’. La Krupskaja fu costretta ad ottemperare all'ordine” (*Lenin*, tr. it., Milano, Longanesi, 1949, pp. 453-454).



## Capitolo terzo

### Il ruolo della Krupskaja e il Piano del 1918

#### 1. Krupskaja e lo spirito utopico del Piano del '18

In questo quadro entra in gioco a tutto tondo il ruolo della Krupskaja, pedagoga e “forse la voce più coerente nel riportare sul campo dei rapporti reali l’insegnamento di Lenin a proposito dell’istruzione”<sup>1</sup>, e ago della bilancia tra gli altri pedagogisti della commissione come Nikolaj Sciulghin (1891-1963)<sup>2</sup>, Blonskij<sup>3</sup> e altri, per mettere a punto il Piano.

Un Piano di riforma della scuola che, visto con il senno di poi, non dette certamente un apporto decisivo alla condizione dell’istruzione e dell’educazione della Russia di quegli anni, come erano coscienti gli stessi autori e, come si sa, lo era con più forza lo stesso Lenin.

<sup>1</sup> *L'estinzione della scuola e la formazione dell'uomo sociale...*, cit. Antonio Santoni Rugiu la definisce “la personalità più interessante, e anche la più influente (se non altro perché moglie e collaboratrice di Lenin)”. La Krupskaja, peraltro, aveva “una buona intesa” con Lunaciarskij, commissario del popolo e conosciuto fin dai tempi dell’esilio parigino. “Può darsi – continua Santoni – che la Krupskaja abbia trattenuto il Commissario del popolo dal simpatizzare troppo decisamente con i modelli pedagogici occidentali” (*Storia sociale dell’educazione*, Torino, Principato, 1979, p. 654).

<sup>2</sup> Giovane pedagoga che in quegli anni sosteneva la tesi della morte della scuola nella società comunista.

<sup>3</sup> Quest’ultimo, per esempio, che peraltro aveva scritto in quegli anni (1918) un saggio *Trudovaja skola*, fu ben presto messo a tacere da Lenin soprattutto sulla morte della scuola borghese (cfr. nota 9 del cap. secondo di questo volume), che pure lo stesso Lenin avrebbe perseguito, sia pure non per soppressione ma come sovietizzazione della scuola borghese. Di N. V. Sciulghin so solo che si trova talvolta citato come noto pedagoga sovietico, ma forse per sue opere che scrisse più avanti come quella sugli anni in questione, un saggio, *Pedagogika perehodnogo perioda* (Pedagogia del periodo di transizione), pubblicato a Mosca, nel 1927 e del quale non conosco la traduzione italiana. Proprio per controllare i seguaci di Blonskij, che era molto attivo nel *Proletkult*, Lenin decise di subordinarne il Consiglio al *Narcompros* diretto da Lunaciarskij (cfr. H. Carrère D’Encausse, *Lenin...*, cit., p. 415).

Ma il valore di questo Piano non sta tanto in ciò che ha fatto o non ha fatto e che, del resto, nessuno si aspettava che facesse, quanto nell'aver saputo darsi come un elaborato intellettuale all'insegna dell'utopia, specie per i suoi autori – e, comunque, tra di loro quelli avvertiti e consapevoli – proprio perché erano coscienti di lavorare seguendo un disegno che non avrebbe mai potuto realizzarsi<sup>4</sup>.

Un disegno che era il frutto dell'idea regolativa di ciò che perseguivano e che lasciava traccia nei principi che l'animavano a prescindere che diventassero una guida per proseguire il lavoro oppure che venissero disattesi e cancellati come, infatti, avvenne.

Penso che, in effetti, i principali artefici del Piano, tra i quali la stessa Krupskaja, fossero intrisi dello spirito utopico che è ciò che spinge il ricercatore-educatore a pensare che il reale non sia ancora deciso e che abbia in sé la forza per un suo superamento se viene razionalmente aiutato in questa difficile operazione.

In quest'ottica, l'utopia non si dà mai come sterile fuga dalla realtà, come stagnante rappresentazione di una società senza storia, bensì come idea regolativa a saper “guardare il mondo in trasparenza” per coglierne l'inedito, il *ciò-che-ancora-non-è* e che invece sarebbe auspicabile che fosse.

Come ho scritto altrove

*la dimensione utopica diviene la molla stessa dell'avventura educativa, perché ne diviene il punto di forza per guardare al futuro pur tenendo conto dei condizionamenti storici, ossia dei limiti che sempre pongono il presente e il passato.*

*Insomma, lo spirito utopico è frutto di un raffinato gioco intellettuale, di un “esperimento mentale”, di “un'impresa tutta teorica”, che compone in una dimensione diversa la realtà, tenendone sempre ben presenti le componenti storiche. La realtà è messa consapevolmente e temporaneamente tra parentesi, è sospesa, messa sotto epokè, per poterne progettare soluzioni più desiderabili da verificare calandole nella realtà stessa. Insomma l'utopia, che nasce da un'ideo-*

<sup>4</sup> Con il termine utopia (e suoi derivati) intendo un progetto politico-educativo che non si trova in alcun luogo e che non è realizzabile. Il termine, composto da *ou*, non, e *topos*, luogo, fu coniato da Tommaso Moro come titolo per la sua teoria di governo di un paese modello inesistente (*Utopia*, 1516). Il luogo che non c'è suggerisce direttamente il concetto che “non può aver luogo”, che non è quindi attuabile. Per la definizione del termine ho utilizzato, integrandola e aggiornandola, la voce *Utopia* redatta per il mio dizionario *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso, 1998. Per un discorso più dettagliato e più argomentato sul rapporto utopia-educazione mi permetto di rimandare a G. Genovesi, Tina Tomasi Ventura, *L'educazione nel paese che non c'è. Storia delle idee e delle istituzioni educative in utopia*, Napoli, Liguori, 1985.

*logia emancipatrice dell'individuo e della società, è l'idea regolativa della stessa ideologia e dell'azione che intende suggerire*<sup>5</sup>.

Questo è l'utopia ed è, a mio avviso, quanto anima il Piano del 1918 messo a punto da dei "facitori" di pace, come aveva insistito a far credere Lenin sbandierando ai quattro venti che la vittoria della rivoluzione avrebbe portato "pane e pace"<sup>6</sup>.

Simili promesse, dato il periodo di euforia che spronava a credere nel governo da poco insediato, sia per la fede nel capo, sia nella forte speranza di intravedere, finalmente, la fine del tunnel della fame e della violenza, coinvolsero buona parte dei borghesi e dei proletari ma anche di uomini politici e di intellettuali. E coloro che prepararono le linee portanti del Piano di riforma della scuola erano senz'altro tra questi ultimi. *In primis*, lo erano il capo del *Narcompros*, il fantasioso letterato Lunaciarkij e la sua vice, la studiosa di problemi educativi Krupskaja.

Il Piano è la testimonianza di quegli anni in cui, sia pure tra situazioni di tragica violenza, ci furono uomini e donne che, socialisti rivoluzionari, bolscevichi e menscevichi, siano stati letterati o poeti, insegnanti o politici inseguivano un

<sup>5</sup> G. Genovesi, *Dimensioni dell'educazione*, in "Ricerche Pedagogiche", n. 203, Aprile-Giugno 2017.

<sup>6</sup> Lenin, nel dicembre 1917, ad appena due mesi dalla presa del potere, aveva scritto questo accattivante messaggio, *Per il pane e per la pace*, (scritto il 14 (27) dicembre 1917): "Due questioni sono balzate attualmente in primo piano fra tutte le altre questioni politiche: la questione del pane e quella della pace. La guerra imperialistica, guerra fra le più grandi e più ricche compagnie bancarie – l' 'Inghilterra' e la 'Germania' – per il dominio del mondo, per la spartizione del bottino, per la spogliazione dei popoli piccoli e deboli, questa guerra orribile e criminale ha devastato tutti i paesi, ha esaurito e sfinito tutti i popoli, ha posto l'umanità di fronte al dilemma: o mandare in rovina tutta la civiltà e scomparire, o rovesciare per via rivoluzionaria il giogo del capitale, rovesciare il dominio della borghesia, conquistare il socialismo e una pace durevole. Se non vincerà il socialismo, la pace tra gli Stati capitalistici significherà soltanto un armistizio, una tregua, la preparazione ad un nuovo massacro dei popoli. Pace e pane: queste sono le rivendicazioni fondamentali degli operai e degli sfruttati. La guerra ha acuito al massimo grado queste rivendicazioni. La guerra ha votato alla fame i paesi più civili, più sviluppati culturalmente. Ma d'altra parte, la guerra, come enorme processo storico, ha affrettato in modo mai visto in precedenza lo sviluppo sociale. Il capitalismo, sviluppatosi in imperialismo, cioè in capitalismo monopolistico, si è trasformato per effetto della guerra in capitalismo monopolistico di Stato. Abbiamo ora raggiunto questo grado di sviluppo dell'economia mondiale che è il diretto preludio al socialismo. Perciò la rivoluzione socialista scoppiata in Russia è solo il preludio della rivoluzione socialista mondiale. Pace e pane, rovesciamento della borghesia, mezzi rivoluzionari per guarire le ferite recate dalla guerra, piena vittoria del socialismo: ecco gli obiettivi della lotta" (Pietrogrado, 14 dicembre 1917, in Lenin, *Opere complete*, cit., vol. XXVI, pp. 371-372).

sogno di un miglioramento indefinito e tramandabile da generazione a generazione dell'essere umano attraverso lo stimolo alla conoscenza, ossia l'educazione.

Tra questi uomini e queste donne c'era anche la Krupskaja che aveva compiti di guida e di capacità nel tenere affiatato il gruppo, sapendo che comunque fosse andata a finire il lavoro che sarebbe sortito dalle loro menti sarebbe stato significativo almeno per due motivi fondamentali. Il primo perché ciascuno di loro avrebbe dato un significato in più alla propria esistenza. Il secondo perché avrebbero lasciato un qualcosa su cui sarebbe stato interessante riflettere specie in rapporto al contesto in cui quel qualcosa cercò di vedere la luce ma, soprattutto, in relazione a quanto poi avvenne.

## 2. Il contributo della Krupskaja

Con il presente capitolo sono ben lungi da voler analizzare nel dettaglio la concezione pedagogica della Krupskaja, ma intendo limitarmi a quale risulti il suo contributo, appoggiata anche da altri pedagogisti, alla riforma della scuola del 1918 e accennare brevemente, nel capitolo seguente, al suo passivo adeguamento alle nuove regole dirigitiche del piano del 1923.

Mi sono avvalso, per questo, dei preziosi saggi di Luigi Volpicelli e di Santino Caramella<sup>7</sup>, utilizzando anche le notizie e i commenti ricavati da Paolo Casalotti<sup>8</sup> e, ovviamente, del volume della Krupskaja, *Scritti di pedagogia*<sup>9</sup> dove ho trovato le idee di fondo che caratterizzavano il Piano della scuola del lavoro del 1918. Infatti, le linee guida del Piano emergono chiare dagli scritti che portano la data 1918 e dintorni<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Il saggio di Caramella è *Le scuole di Lenin...*, cit.. Al saggio di Volpicelli, che da anni conosco, ho attinto le notizie attinenti al Piano del 1918 e a quello del 1923 descritti, specie il primo, in maniera dettagliata. Nei dettagli dei quali, peraltro, ho utilizzato solo quelli funzionali ai fini di queste note (cfr., *Storia della scuola sovietica*, cit., pp. 18-96).

<sup>8</sup> P. Casalotti, *La rivoluzione bolscevica nel campo dell'istruzione. Dalla scuola unica del 1918 alla controrivoluzione stalinista*, 23 Novembre 2017, in <https://www.pclavoratori.it/files/index.php?obj=NEWS&oid=5742>, visitato il 9 luglio 2018 h. 10,00.

<sup>9</sup> Tr. it., Mosca, Edizioni Progress, 1978.

<sup>10</sup> Gli scritti degli anni precedenti l'antologia sopra citata, significativamente, non li riporta. L'edizione grafica del testo non è certo esteticamente molto curata e l'illustrazione di copertina, una foto della Krupskaja già piuttosto anziana e imbronciata, non contribuisce ad abbellirla, anzi. Eppure ci sarebbero state molte foto della Nadia più giovane di aspetto esteticamente migliore, se non proprio bella. La sua stessa madre scrivendo all'amica della figlia, Ariadna Tyrkova, rimarcando il miglioramento estetico intervenuto con l'impegno rivoluzionario, diceva: "Aveva

Del resto, sono proprio da questi scritti, buttati giù nel clima euforico immediatamente post-rivoluzionario e vittorioso che Krupskaja, sia pure con tutte le cautele possibili, riportando cioè sempre il confronto con la scuola borghese e evitando di scendere dal piano delle idee a quello della fattività didattica, si sente più libera nel pensiero e nell'espressione e traccia la spina dorsale della riforma con l'animo e lo spirito di un impegno riformista, addirittura di stampo utopico, ossia carico di speranza.

Mi è parso significativo il brano che ho trovato in Enzo Biagi in cui traccia un profilo che lascia capire il sofferto itinerario esistenziale della Krupskaja.

Scrive Biagi:

*Ho sfogliato un album di fotografie color seppia che narrano la vita di questa donna straordinaria. Prima si vede una graziosa ragazza dal volto pallido e dai grandi occhi accesi; poi eccola accanto a un giovane precocemente stempiato, dallo sguardo ironico e indagatore, un avvocato che vuole cambiare il mondo non con la dinamite, ma con le idee e l'organizzazione; eccola con lui in Svizzera, a Parigi e a Londra; poi a Mosca nel 1918, su un'automobile scoperta – tanto lei che Ilic hanno in testa il colbacco –; ed eccoli sulla Piazza Rossa, il novembre 1918: conversano con un operaio; poi accanto a lui malato, su una panchina a Gorkij<sup>11</sup>: lei ha in mano una rosa, la ragazza è diventata una donna sfiorita; l'ultima istantanea mostra una grossa signora con gli occhiali neri, circondata da alcuni rivoluzionari. I superstiti. Forse è una malinconica donna delusa: Vladimir Ilic se n'è andato troppo presto, aveva appena cinquantquattro anni, e Stalin ha decimato la vecchia guardia. È sola. Nulla ha mai offuscato la sua devozione. Nella vicenda privata di Ilic c'è anche l'amore per Ines Armand: era separata dal marito. Si incontravano in un caffè. Una francese, ma conosciuta nei dintorni di Mosca, e più attraente di Nadjezda che dipingono “noiosa, priva di fascino, intellettualmente mediocre”... La Krupskaja voleva, e avrebbe voluto cedere il posto, ma lui si oppose... Ines morì di colera in un villaggio del Caucaso in un giorno di settembre del 1920<sup>12</sup>.*

una pelle bianca e fine, e un colorito rosa delicato si effondeva dalle guance alle orecchie, al mento. Avevo spesso compatito la mia Nadja per il suo aspetto insignificante, adesso mi sembrava persino carina” (L. Vasil'eva, *Onesta Nadezda*, in *Le donne del Cremlino...*, cit., p. 18). Forse, la vedova di Lenin, a cinquantquattro anni circa dalla morte del marito, non era ancora stata veramente “riabilitata” dai suoi errori “riformisti” dei primi anni postrivoluzionari.

<sup>11</sup> Era la residenza di Lenin nel suo periodo di malattia.

<sup>12</sup> E. Biagi, *Russia*, Milano, Rizzoli, 1974, pp. 70-71. Mi sembra opportuno aggiungere questo particolare ripreso da A. Solzenicyn, *Lenin a Zurigo*, cit., p. 297): “Nel 1925 si unisce alla sfor-

Comunque, questa donna fu non solo una fedele compagna, ma un valido e intelligente aiuto del marito<sup>13</sup>, digiuno di una qualsiasi concezione educativa razionalmente difendibile. A lui offrì l'inestimabile servizio della studiosa, elaborando con altri studiosi – che, con forte volontà ma anche per l'interesse e il piacere intellettuale che ricava, come detto, dai loro incontri, riesce a far lavorare insieme, sia pure non senza fatica e non pochi scontri<sup>14</sup> – varie correnti diverse per sfornare il primo Piano della scuola della nuova Russia sovietica, ancora uno Stato traballante, politicamente, fisicamente e ideologicamente.

tunata opposizione di Zinov'ev e Kamenev contro Stalin. Da allora fino alla morte non si farà più notare in nessun modo". Sul rapporto Lenin-Armand cfr. il saggio di L. Vasil'eva, *Le donne del Cremlino...*, cit. e R. Armeni, *Di questo amore non si deve sapere. La storia di Inessa e Lenin*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2015. Mi è parso strano che nel recente volume di Margherita Belgioioso, *Là dove s'inventano i sogni. Donne di Russia*, Milano, Guanda, 2018, non sia rammentata la Krupskaja che in una sola riga per annotare che era stata l'autrice del volume *La donna lavoratrice* pubblicato nel 1901,

<sup>13</sup> Scrive C. Malaparte (*Lenin buonanima*, Firenze, Vallecchi, 1962): "Nadezna Konstantinovna Krupskaja ha, nella vita di Lenin, un'importanza singolare... Donna energica e d'intelligenza virile, dagli occhi chiari, a fior di testa, dallo sguardo dolce e lento, dalle labbra grosse e pigre, dallo spirito calmo e limitato, dal carattere paziente e risoluto, Nadezna Konstantinovna Krupskaja non sarà soltanto la segretaria di quel rivoluzionario di mestiere, la sua collaboratrice devota e instancabile, ma la sua donna nel senso più borghese della parola, colei che, dovunque, tanto a Sciuscenskoie quanto a Londra, a Parigi, a Zurigo, negli anni tristi dell'esilio e nelle tragiche giornate della rivoluzione veglierà sulla salute di Lenin, sul suo lavoro, sul suo riposo, sulle sue distrazioni, gli creerà un focolare modesto ma tranquillo, un clima di confidenza e di felicità familiare". Passo ripreso da M. Paltrinieri, G. Rizzoni, E. Barbagli., *Lenin*, cit., pp. 28-29. Ma si veda, ovviamente, il volume della Krupskaja, *La mia vita con Lenin*, cit. "Neanche il famoso legame con Inessa Armand, che taluni vorrebbero amoroso, riesce a tradire il volto di un Lenin intimo. La loro amicizia non sembra oltrepassare le sane camminate in collina, con la moglie Krupskaja sempre al fianco, mentre quel che resta del carteggio non va al di là del lavoro di partito, del contrasto letterario su Dostoevskij, o della disputa teorica sull'amore libero" (E. Bettiza, *Il mistero di Lenin*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 199-200).

<sup>14</sup> Ella si scontrava anche con Lunaciarskij per la semplice ragione che questi, nonostante la sua vasta cultura o forse proprio per questo, aveva una smaccata concezione umanistica borghese della scuola, come in genere di tutta la sovrastruttura scolastica e artistica; d'altra parte Nadežda si scontrava anche con la maggior parte dei bolscevichi per via delle loro concezioni centralizzatrici staliniste, in contrasto con la sua propensione ad evitare che la scuola si trasformasse in un organo del partito-Stato, come avvenne quando lo stalinismo prevalse su tutta la vita pubblica e privata (cfr. *L'estinzione della scuola e la formazione dell'uomo sociale...*, cit.). In effetti, già con Lenin vi erano state tutte le premesse, non avveratesi per la morte prematura dello stesso Lenin, per far sì che il partito confiscasse il potere dello Stato (cfr. F. Furet, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, cit., pp. 121 segg.).

Ma Krupskaja pare che si trovasse nel suo lavoro di vice-commissaria come un pesce nell'acqua e, comunque, non risulta che si trovasse in troppe difficoltà, specie fino a quando senti, o le parve di sentire, il pieno appoggio di Lenin. Con questo sostegno e con le sue doti di politica ella sapeva individuare, specie in un settore a lei congeniale, le funzionali possibilità di compromesso per proseguire nei lavori della Commissione.

Interessante e illuminante al riguardo il pur lungo passo di Santoni Rugiu che di seguito riporto e dal quale si evince sì la grande la capacità mediatrice della Krupskaja ma anche la necessità di evitare spaccature che avrebbero troppo allungato i tempi della Commissione mentre il contesto socioeconomico stava mutando in fretta. Meglio affrettarsi e mantenere compagni di viaggio anche dopo aver varato il Piano, a costo di dover cedere di più di quanto si riceveva con insanabili contraddizioni che finivano per essere delle bombe a orologeria nella struttura del Piano.

*D'altronde, – scrive Santoni Rugiu – la Krupskaja mostrò sempre la volontà di mediare orientamenti opposti o di ricavarne un superamento dialettico. In un articolo del 1923, per esempio, tentava di conciliare le proposte dei libertari con quelli dei sostenitori di una “pedagogia comunista”, ricavata dalla volontà del collettivo. I primi vedevano i fini della scuola della società socialista nell’emancipazione della vecchia educazione borghese e nella massima cura per l’esplorazione della “libera personalità”, come dire che la scuola non aveva altri fini che non fossero i diritti degli allievi alla loro libera crescita; i secondi pensavano invece a contenuti e a metodi formativi che “insegnassero” gli strumenti per la realizzazione di una società comunista, così come i borghesi per tanto tempo avevano “insegnato” gli strumenti per il mantenimento della società capitalistica. La Krupskaja spiegò che, evitando di radicalizzare le due posizioni, era facile e quasi naturale vederle convergere: “I fini additati dalla classe operaia non vanno contro gli interessi della giovane generazione”, mirando “al fiorire della personalità di ogni ragazzo, all’ampliamento del suo orizzonte. All’approfondimento della sua coscienza, all’arricchimento delle sue impressioni, e questi sono sulla linea degli interessi della giovane generazione. In questo è la differenza tra i fini della borghesia e i fini del proletariato<sup>15</sup>.*

<sup>15</sup> A. Santoni Rugiu, *Storia sociale dell’educazione*, cit., p. 654.

L'esempio che ho ripreso da Santoni ci fa capire almeno due delle ragioni che muovevano Krupskaja in quel torno di tempo. La prima è non perdere compagni nell'eventuale difesa del Piano che ormai ella sentiva imminente ad essere sotto attacco.

La seconda ragione era di trovare una possibilità, a suo avviso, argomentata, di proficua convivenza tra collettivismo e valorizzazione della personalità per riuscire a contrastare gli attacchi che ormai sapeva che sarebbero stati appoggiati da cannonate a tappeto con l'avvio della Nuova Politica Economica.

Ma, avendo già da qualche tempo capito di non avere più il sostegno di Lenin sapeva già di ingaggiare una battaglia persa in partenza, avendo anche consapevolezza che le contraddizioni tra individuo e collettivo che aveva tentato di sanare, senza l'appoggio politico di Lenin, avrebbero mostrato la loro artificiosità e, mine vaganti, sarebbero esplose immancabilmente, mettendo a nudo i punti carenti del Piano oltre che la sua impostazione libertaria. Al punto che, non solo dovette arrendersi, ma abbracciare i nuovi principi che avrebbero retto il Piano di riforma della scuola del 1923, della cui Commissione fu nominata presidente.

Ormai si apriva uno scenario del tutto diverso.

### 3. Lenin, il burattinaio, e il lavoro della Krupskaja

Forse Krupskaja, presa dall'entusiasmo per il suo lavoro, non si rese subito conto che Vladimir, come detto nel secondo capitolo, stava guadagnando tempo a favore dei piani di riforma della scuola centralistici e autoritari cui Lenin tendeva, aspettando il momento più favorevole per realizzarli.

Del resto non era certo facile, come scrive Enzo Bettiza, penetrare oltre la

*superficie del personaggio, levigata come un metallo cromato, priva d'increspature, catafratta di dottrina – (anche per una moglie sia pure innamorata – e forse proprio per questo – come Krupskaja), non scopriamo mai la fessura attraverso cui poter gettare uno sguardo indiscreto nel suo profondo. Il blocco metallico non presenta la minima incrinatura translucida”<sup>16</sup>.*

E ancora, sempre lo stesso Bettiza in un saggio dell'anno dopo:

<sup>16</sup> *Il mistero di Lenin*, cit., p. 199. E già una notevole imperturbabilità anche nel rapporto familiare con Nadja è chiaramente denunciata nel passo di Bettiza riportato nella nota 13.

*Tutti coloro che, dal biografo dell'esilio Valentinov in poi, hanno tentato di gettare uno sguardo nelle viscere psichiche di Vladimir Il'ič Ul'janov, non sono riusciti a scorgervi nulla. Egli dava l'impressione di un mostro di normalità, di un genio dell'impersonalità, di una costruzione interiore fatta di carta, di risoluzioni, di codici e paragrafi di partito*<sup>17</sup>.

Comunque, l'impenetrabilità nei pensieri di Lenin avvolgeva anche i rapporti con i suoi più fidati e intimi collaboratori se, come scrive François Furet, Lenin,

*prima del suo ritorno da Ginevra e delle famose tesi d'aprile nessuno dello stato maggiore bolscevico s'era accorto della possibilità d'una seconda Rivoluzione russa, dopo quella del Febbraio*<sup>18</sup>.

Credo che questo sia stato soprattutto il ruolo della Krupskaja, uno strumento, sia pure, forse, con un certo grado d'inconsapevolezza ma, comunque, entusiasta, nelle mani del marito.

Ma ciò non comporta certamente che Krupskaja non si sia impegnata, approfondendo le sue idee, nel lavoro di studiosa dedicata ai problemi dell'educazione.

Anzi, anche se con l'aiuto degli altri colleghi della Commissione, *in primis* l'immaginifico ministro Lunaciarskij, è innegabile che ella, percorrendo insieme a loro un affascinante *iter* utopico, fu un'infaticabile ispiratrice e tessitrice del Piano della scuola unica del lavoro del 1918 e, al tempo stesso, felice di illudersi di avere l'approvazione di Lenin.

Non ho pezzi d'appoggio delle ipotesi avanzate sulle ragioni che spinsero Krupskaja a tuffarsi in un'avventura che non poteva non sapere che non sarebbe durata seguendo la strada della rivoluzione indicata da Lenin.

Mi sembra interessante per orientarsi meglio sul rapporto di Lenin e Krupskaja e, di conseguenza, sul loro comportamento dal punto di vista politico, leggere quanto scriveva Larissa Vasil'eva che traccia le linee di fondo sulle quali poggiava il rapporto di Krupskaja-Lenin dal giorno prima della rivoluzione senza trascurare Inessa Armand:

*La mattina del 24 ottobre 1917 Nadežda Krupskaja era al distretto pietroburghese di Vjoborg, quando le venne consegnato un biglietto da parte di Lenin, con*

<sup>17</sup> *Non una vita*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 350.

<sup>18</sup> F. Furet, *Op. cit.*, p. 155.

*cui egli informava il Comitato Centrale dei bolscevichi che “Rimandare la rivoluzione è la morte!”. Dopo qualche istante di esitazione, Nadežda si precipitò allo Smolnyj<sup>19</sup>, dove lui era comparso lasciando il proprio nascondiglio. Da quel momento in avanti la Krupskaja e Lenin furono inseparabili. La gente gli si accalcava intorno e lui passava attraverso le folle seguito da lei che era moglie, serva, schiava e padrona di casa, il cavallo operaio della rivoluzione.*

*C'erano voci persistenti secondo cui Lenin voleva vivere con Inessa, ma il Politburo disapprovava. Alcuni dicono che la Krupskaja si offrì di lasciare il loro appartamento in modo tale che Il'ič potesse vivere con Inessa. Altri dicono che avesse ordinato a Inessa di lasciarli in pace e di trasferirsi in provincia. Tutto dimostra, invece, che nel corso di quel periodo<sup>20</sup> le due donne rimasero in rapporti amichevoli e lavorarono bene insieme<sup>21</sup>.*

La forza di carattere di una donna intelligente e decisa come la Krupskaja appare in tutta evidenza anche da queste righe della Vasil'eva che ci rimandano un ritratto di Nadežda disposta a giuocare qualsiasi ruolo che le sembrasse adatto per favorire il suo Vladimir, di serva e di padrona, di amica e di donna innamorata pur di render felice non solo il suo Il'ič, ma l'incarnazione stessa della rivoluzione.

A lui, del resto, e quindi alla rivoluzione che con lui si muoveva come aveva sempre fermamente creduto, sentiva di dovere la possibilità di lavorare al meglio nel suo settore preferito, quello della studiosa e organizzatrice delle iniziative educative a favore della stessa rivoluzione.

Come ho ipotizzato nel capitolo secondo, Nadežda non si era subito resa conto delle intenzioni di Lenin anche perché in quei primi anni post-rivoluzionari ella era ben felice di poter operare nel proprio settore sul quale stava maturando concezioni più complesse come quelle utopiche e libertarie verso cui, del resto, sembrava spostarsi il suo stesso Vladimir dando l'illusione di sentire “la necessità di

<sup>19</sup> L'Istituto Smol'nyj è un edificio palladiano a poche miglia da San Pietroburgo che ha svolto un ruolo importante nella storia della Russia. Fondato con un decreto di Caterina la Grande nel 1764 per essere un Istituto per le Nobili Fanciulle, nel 1917 l'edificio venne scelto da Vladimir Lenin come quartier generale dei Bolscevichi durante la rivoluzione d'ottobre. Fu la residenza di Lenin per diversi mesi, fino a quando il governo nazionale venne spostato al Cremlino di Mosca. Successivamente, lo Smol'nyj divenne la sede pietroburchese del Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

<sup>20</sup> Cioè fino al 1920, anno della morte di Inessa.

<sup>21</sup> L. Vasil'eva, *Le donne del Cremlino...*, cit., p. 35.

sognare” per inseguire un’utopia irrealizzabile che è l’inseparabile compagna dell’educazione.

Non era così. Ma a Nadežda bastava che apparisse così e che avesse la piena, seppure effimera, approvazione di Vladimir, l’impersonificazione della stessa rivoluzione.

A cambiare direzione, come fin dall’inizio dell’avventura temerà, se il capo l’avesse voluto lei l’avrebbe, come sempre, seguito convinta di seguire la rivoluzione.

In effetti, fingendo di avere il suo *placet*, lei prese la sua “ora d’aria” per fare ciò che le cominciava a piacere proprio in nome della rivoluzione e cercò di trovare un modo per fare la quadratura del circolo, cercando di armonizzare la dimensione utopica di stampo riformista e antidirigistica con il marxismo-leninismo del marito. Un’impresa destinata al fallimento.

#### **4. Esaminando “*A proposito della scuola socialista*”**

Come detto, Krupskaja di tale tentativo lasciò traccia proprio scrivendo le linee portanti del Piano del ‘18.

A suffragio di quanto detto, riporto dallo scritto *A proposito della scuola socialista*, qualche stralcio che mi è parso peculiare ai fini di queste note con l’aggiunta di un breve commento in calce.

##### ***I compiti della scuola***

*In primo luogo, la scuola dovrà fare tutto il possibile per irrobustire la salute e accrescere le forze della nuova generazione: dovrà assicurare ai ragazzi vitto sano, buon sonno, indumenti comodi e caldi, igiene personale, aria pura, moto a sufficienza... In estate la scuola dovrà trasferirsi in campagna.*

*Sin dalla prima infanzia la scuola dovrà accrescere e sviluppare i sensi: vista, udito, tatto, eccetera, in quanto sono questi gli organi con i quali l’uomo conosce il mondo esterno. Dalla loro acutezza, perfezione e sviluppo dipende la forza e la varietà delle impressioni.*

##### ***I richiami a Fröbel e Montessori***

*I pedagogisti, e specialmente Fröbel, da tempo hanno indicato che sin dai primissimi anni è necessario fornire ai bambini una quantità sufficiente di stimoli*

*uditivi, visivi, muscolari, ecc. al fine di sistematizzarli, dando al bambino la possibilità di esercitare continuamente i suoi sensi. Il bambino è spinto all'osservazione molto presto, bisogna insegnargli a farlo. Il sistema dei giocattoli della Montessori tende ad addestrare i più piccini, e non a parole, ma con una scelta di giocattoli, ad osservare la realtà e ad allenare i loro sensi. Molto presto il bambino incomincia ad esprimere, con i modi più vari, le impressioni raccolte, con il movimento, con la parola, con la mimica. Bisogna dargli la possibilità di ampliare la sfera di espressione delle impressioni raccolte. Bisogna fornirgli il materiale adatto: argilla, carta e matita, costruzioni, bisogna insegnargli a padroneggiare tale materiale... Bisogna incentivare in ogni modo l'attività creativa del fanciullo, qualunque sia la sua forma d'espressione. L'arte e il linguaggio sono strumenti validissimi di comunicazione tra gli uomini, un mezzo per comprendere se stessi e gli altri.*

### **Giardini d'infanzia**

*Per la maggioranza della popolazione l'ambiente familiare non è tale da sviluppare i sentimenti del fanciullo e la creatività infantile. Ci vuole quindi un numero sufficiente di giardini d'infanzia per accogliere tutti i bambini. Questi devono essere organizzati in modo tale da offrire spazio all'individualità di ogni singolo bambino, non devono essere caserme per piccoli obbligati a marciare a colpi di campanello, a muoversi secondo gli ordini della maestra...*

*Quando il bambino incomincia ad esprimere i suoi pensieri, i suoi sentimenti, egli si interessa ai pensieri e ai sentimenti altrui. In questo periodo di sviluppo (più o meno dai 7 ai 12 anni, benché le oscillazioni individuali possano essere molto sensibili) per il bambino l'oggetto più interessante da osservare è un'altra persona. In questo periodo è molto forte lo spirito d'imitazione, che spesso altro non è che una forma particolare di creatività... Questo è il periodo quando nel fanciullo incominciano a svilupparsi con forza gli istinti sociali, e la vita umana e le relazioni umane balzano al centro della sua attenzione. La scuola deve irrobustire e approfondire questi primi istinti sociali del fanciullo, gli deve svelare che il lavoro è alla base della vita sociale, spiegare i piaceri del lavoro creativo e produttivo, lo deve far sentire particella della società, suo utile membro...*

### **Il lavoro in comune**

*È d'estrema importanza che il lavoro abbia un carattere collettivo, giacché in tal modo si impara a vivere e ad operare insieme. Il lavoro consente di valutare*

*giustamente le proprie forze evitando ogni esagerazione e sottovalutazione a riguardo. Il lavoro in comune, i giochi in comune con i coetanei, la partecipazione, nelle forme più diverse, al lavoro e alla vita degli adulti, forniscono un ricco materiale perché nel bambino vengano a formarsi dei principi d'etica sociale.*

*In questa fase di sviluppo la scuola, continuando il lavoro del giardino d'infanzia deve far sì che la naturale aspirazione del bambino all'attività creativa sia convogliata verso una forma di lavoro produttivo e utile al prossimo. La scuola deve fornire attitudini generali al lavoro, deve dare la possibilità di osservare i rapporti sociali, di imparare a vivere con gli altri, di aiutarsi a vicenda, di vivere insieme le stesse impressioni. Il periodo che va dai 7 ai 12 anni corrisponde alla fase in cui i bambini frequentano la scuola elementare...*

### ***La scuola elementare, la scuola media e la coltivazione dell'individualità***

*La scuola elementare, ovviamente unica per tutti, deve avere principalmente un carattere pratico, seguire largamente il principio del lavoro e deve rafforzare gli istinti sociali.*

*Il secondo gradino scolastico interessa l'età quando le impressioni ricevute vengono approfondite, sistematizzate, rielaborate. È questo il periodo dello studio. Il ragazzo e la ragazza studiano se stessi, la società, i vari campi del sapere. In questa fase è particolarmente marcato il lavoro del pensiero critico. È questo il periodo formativo dell'uomo. È straordinariamente importante che in questo periodo possa disporre di una massa sufficiente di impressioni e di fatti. Questi fatti vengono organizzati secondo una data prospettiva, si manifesta l'esigenza di illuminarli da ogni angolazione, è la fase in cui si forma la concezione del mondo, quando è particolarmente importante dare agli alunni un metodo, una bussola per organizzare le conoscenze acquisite. Sono anni questi in cui tra gli alunni si avverte un certo indebolimento della volontà, l'individualità definitivamente formata si rivolge verso la vita interiore, la vista esteriore si articola secondo un ordine prestabilito. È di estrema importanza che per quel tempo il giovane o la ragazza abbia già acquisito una salda abitudine al lavoro e alla vita sociale...*

*La scuola media, che abbraccia questi anni di vita scolastica, attualmente non presta affatto attenzione all'individualità dell'alunno, trascura l'esigenza di una rielaborazione autonoma dell'esperienza acquisita. Nella scuola media attuale il lavoro produttivo, lo sviluppo degli istinti sociali hanno una funzione praticamente nulla, in essa si pratica lo stesso studio che in quella elementare, lo stesso soffocamento dell'individualità, lo stesso insegnamento libresco, la stessa alienazione dalla vita sociale.*

*La scuola superiore punta alla specializzazione, perciò, in sostanza, essa non può essere aperta a tutti<sup>22</sup> e quindi qui ci asterremo dal parlarne.*

*Dunque, giardino d'infanzia, scuola elementare, scuola media, ecco gli anelli strettamente interconnessi dello sviluppo sociale. Essenzialmente la scuola socialista dovrà differire da quella attuale per il suo fine, unico, che è quello di sviluppare l'alunno nel modo più completo possibile; la scuola socialista non dovrà soffocare l'individualità, ma soltanto aiutarla a formarsi. La scuola socialista è una scuola libera, dove non dovrà esservi posto per il dressage, l'addestramento da caserma, lo studio formale.*

### ***Lo sviluppo della personalità nel lavoro produttivo***

*Tuttavia, aiutando ognuno a formarsi una personalità, la scuola dovrà preparare l'alunno ad esprimere questa personalità nel lavoro socialmente utile. Perciò la seconda peculiarità della scuola socialista dovrà consistere nell'ampio sviluppo del lavoro infantile produttivo. Oggi molto si parla del metodo di lavoro, ma nella scuola socialista il lavoro infantile produttivo... Il lavoro produttivo non si limita a fare del bambino, in futuro, un utile membro della società, ma lo rende tale già oggi e la coscienza di questo fatto ha per il bambino un enorme valore educativo...*

### ***La scuola socialista***

*La scuola socialista è concepibile soltanto in determinate condizioni sociali, in quanto diventa socialista non perché è diretta da socialisti, ma perché i suoi fini corrispondono alle esigenze della società socialista... la scuola socialista non poteva essere nel regime capitalistico un'organizzazione vitale, nel migliore dei casi diventava un interessante esperimento pedagogico... Ma quando il governo popolare si trova al potere nel momento in cui monta la rivoluzione sociale, esso, sempre partendo dal bene dell'individuo e della società, deve spezzare la vecchia scuola di classe (è l'idea della morte della scuola) trasformata in una stridente contraddizione e creare una scuola che corrisponda alle esigenze del momento. E un nascente regime socialista ha bisogno di educare uomini idonei per quel regime... Pertanto ci vorranno uomini ugualmente adeguati al lavoro*

<sup>22</sup> C'erano varie scuole secondo le opzionalità concordate, non più di cinque, dai ragazzi con i Soviet.

*intellettuale e a quello manuale, capaci di adeguarsi alle condizioni in continuo rinnovamento della produzione, capaci di imprimere al lavoro l'impronta della loro individualità.*

*... la transizione dal lavoro obbligatorio a quello volontario, dal lavoro uniforme, grettamente specialistico ad un lavoro onnilaterale si presenta come un lungo processo, sulle prime molto difficile, specialmente in un paese così incolto come la Russia, dal livello generale di istruzione così basso. Questo processo potrà trasformare tutta la società soltanto con la nuova generazione educata in condizioni completamente diverse. È della scuola socialista il compito di educare questa generazione futura<sup>23</sup>.*

## **5. Alcune riflessioni di commento**

I compiti che Krupskaja assegna alla scuola indicano che essa deve essere un luogo in cui ci si prende cura di tutte le esigenze sanitarie, di vestiario e alimentari, dei movimenti e di tutto ciò che aiuta a sviluppare la varietà delle percezioni degli scolari e degli studenti. Impegni di tale portata possono essere presi da una scuola a tempo pieno che, peraltro, possa permettere spazi e tempi per l'osservazione del comportamento dei soggetti per poter progettare degli interventi carichi, come direbbe Pestalozzi – un autore ben presente alla Krupskaja – di un “amore pensoso”.

Rifacendosi a pedagogisti, classici o a lei contemporanei e di rilievo, come per esempio Fröbel e Montessori, sui quali l'Autrice si era ben documentata, si insiste su aspetti come il gioco e i giocattoli, o materiali adatti e i più vari per l'addestramento dei sensi, primo passo per l'allenamento della mente all'esercizio della razionalità e per incentivare così l'attività creativa.

Tutto ciò è la base necessaria per potenziare le capacità artistiche e linguistiche, strumento *princeps* per esprimere se stessi e comunicare con gli altri. Questa valorizzazione della parola e della creatività sono aspetti che cozzano a tutto tondo con la concezione di una formazione autoritaristica e dirigistica.

La carica umanistica si fa strada senza riserve e fa della valorizzazione della personalità il punto più alto della scuola. Una scuola che punta a inserire il ragazzo e il giovane nel circuito sociale tramite il lavoro con e insieme agli altri.

<sup>23</sup> N. K. Krupskaja, *Scritti di pedagogia*, cit., pp. 104-115, *passim*. I titoletti in grassetto sono miei.

Krupskaja vede, e giustamente, il lavoro con gli altri alla base della vita sociale, specie se tramite il suo dispiegarsi esso è in grado di far sentire al soggetto i piaceri dell'operatività creativa che dà luogo a un prodotto che fa sentire il giovane lavoratore, piccolo o grande che sia. "particella della società, suo utile membro".

Krupskaja cerca di aggirare la ripetitività del lavoro produttivo svolto nel collettivo, ma il discorso mostra in pieno le sue carenze, evitando ciò che le sembra un compito non solo eccessivo, ma del tutto estraneo a una scuola che vuol formare al meglio l'individualità del soggetto.

Nel mettere a punto il fondamentale problema del lavoro ella si ispira, come accennato, alla "scuola del lavoro" di George Kerchensteiner (1854-1932)<sup>24</sup>, per il quale il lavoro nella scuola è strettamente collegato al valore dello Stato etico. In effetti, annotavo anni fa,

*l'educatore bavarese assegna al lavoro manuale, introdotto nella scuola come materia speciale svolta in appositi laboratori e con insegnanti specializzati, una precisa funzione morale e moralizzatrice in quanto permette l'inserimento dell'individuo nel mondo dei valori, dei fini obiettivi che rendono la vita degna di essere vissuta.*

*Tali valori si incarnano hegelianamente nello Stato, seppure non in maniera statica, bensì dinamica, in quanto l'organismo statale non sempre è, ma sempre tende ad essere, Stato di cultura e di diritto.*

*Stabiliti tali presupposti... l'educazione ha come scopo principale la formazione morale della persona tramite il lavoro improntato a criteri di obiettività, alla "disciplina dell'obiettività"... Un lavoro così impostato, sia esso manuale o spirituale, è vera e propria professione, cioè lavoro morale, utile allo Stato e moralizzatore della stessa società... L'educazione quindi è sostanzialmente formazione del carattere del cittadino, è educazione civica che si attua nella professione frutto della severa legge della "disciplina dell'obiettività" che regola il lavoro. Il lavoro manuale, pertanto, ... è il principio e il centro dell'educazione e il compito fondamentale di ogni scuola pubblica<sup>25</sup>.*

<sup>24</sup> La sua opera più famosa, *Il concetto della scuola di lavoro*, era stata, peraltro, pubblicata qualche anno prima, ossia nel 1912.

<sup>25</sup> G. Genovesi, *La pedagogia dei valori di George Kerschensteiner*, in G. Genovesi, *Storia dell'educazione. Sinossi delle idee e dei costumi educativi dall'antichità ai nostri giorni*, Ferrara, Corso editore, 1994, pp. 270-271, *passim*.

L'aggancio alla teoria del lavoro di Kerchensteiner, sia pure vacillante, sembrò, dunque, presentare aspetti di più facile assimilazione da parte di una scuola che intendeva, tramite il lavoro, valorizzare l'individualità senza trascurare, almeno dal punto di vista teorico, l'eticità che le conferiva il lavoro produttivo. Inoltre, era un modo di mutuare, con più speranze di successo rispetto, per esempio, alle idee rousseauiane, posizioni educative del mondo occidentale

Così, ella cerca di barcamenarsi rifugiandosi negli angoli della teoria senza scendere mai al come fare, alle esemplificazioni concrete. Ella sa che il lavoro è una parte decisiva di qualunque scuola che mira a sviluppare in ogni soggetto l'identità e la padronanza di se stesso grazie alla stretta interazione di lavoro intellettuale e di lavoro manuale che punta sì a un prodotto, ma solo con le caratteristiche della gratuità, almeno a livello sociale.

Questo è il *caput mortum* del discorso del Piano del '18 che parla sì del lavoro come l'attività base della scuola e momento fondamentale per caratterizzarne l'unicità, ma che non riesce e non vuol dare al lavoro il ruolo per rendere la scuola uno strumento di professionalizzazione.

La Russia sovietica, invece, è proprio questo che ricercava e non potrà altro che affossare la struttura del Piano del '18, che aveva cercato di salvarsi nascondendosi dietro a un dito, usando termini come *lavoro* unito a *collettivo* e qualificato come *produttivo*.

Ma sono solo parole, che non ingannano certo la dirigenza bolscevica e, soprattutto, Lenin anche se egli lasciò il giocattolo nelle mani di Nadja e compagni finché non gli sembrò opportuno distruggerlo.

Il Piano con i suoi sguardi tesi a interessanti finalità utopiche, come del resto, sono quelle dell'educazione, è praticamente senza difese in una società sovietica che sente l'urgenza sempre più forte di realizzare dei sogni al più presto possibile e non inseguire l'utopia educativa infinita dell'uomo libero e padrone di sé.

In effetti, non è certo un caso che una rivoluzionaria di professione e, per giunta, pedagogista di livello come era la Krupskaja, si tenga sempre negli scritti, che riguardano in specie il lavoro, sul piano generale, senza mai entrare a una argomentazione particolare che, al di fuori di qualsiasi appoggio ideologico, sarebbe stato francamente pressoché impossibile, considerando che anche lo stesso Marx aveva dedicato al problema solo poche righe restando peraltro a dichiarazioni di principio.

Pertanto, gli sforzi per dare vita a una scuola di cultura generale e politecnica erano per forza destinati a fallire.

In realtà, sia pure per l'enorme penuria del contesto, come annotano Volpicelli<sup>26</sup> e, più recentemente, Franco Cambi:

*raramente si riuscì ad andare oltre una organizzazione del lavoro artigianale ( falegnameria e cucito) e non fu possibile unificare realmente il lavoro intellettuale con quello produttivo, in modo da mettere in esecuzione i principi cardinali della teoria marxista. Le conquiste furono raggiunte piuttosto nella battaglia contro la vecchia scuola: furono aboliti il suo contenuto religioso e nazionalistico, i suoi metodi d'insegnamento ed i suoi libri di testo...<sup>27</sup>*

e si cercò di fare una scuola unitaria e gratuita in ogni suo grado e settore dei bisogni del soggetto.

E proprio l'attenzione al soggetto è il principio che sventola come bandiera del Piano del '18 in cui si ribadisce, come scrive Krupskaja con le frasi che qui ripropongo, che

*la scuola socialista dovrà differire da quella attuale per il suo fine, unico, che è quello di sviluppare l'alunno nel modo più completo possibile; la scuola socialista non dovrà soffocare l'individualità, ma soltanto aiutarla a formarsi. La scuola socialista è una scuola libera, dove non dovrà esservi posto per il dressage, l'addestramento da caserma, lo studio formale<sup>28</sup>.*

Ovviamente, la valorizzazione della personalità del soggetto è frutto anche dell'impegno nel lavoro produttivo che, certo, può essere un grande valore educativo, ma come si è detto, non è ben chiarito, né si sarebbe potuto, come poterlo organizzare.

Resta, comunque, il fatto che la scuola socialista avrà il compito di formare uomini – nello spirito della valorizzazione di un “nuovo umanesimo” – “capaci di imprimere al lavoro l'impronta della loro individualità”. Un'esigenza che resta l'emblema più forte del Piano del '18 e che sarà il motivo più grande per sostituirlo appena possibile.

<sup>26</sup> Cfr. L. Volpicelli, *Op. cit.*

<sup>27</sup> F. Cambi, *Manuale di storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 310-311.

<sup>28</sup> N. K. Krupskaja, *Op. cit.*, pp. 111-112.

## 6. Un Piano (quasi) liberale

Come si vede si tratta di idee che, seppure intrise nella farina ideologica marxista da cui non potevano esimersi, anche perché faceva parte della formazione culturale della stessa Krupskaja, finiranno per affossare tutto l'impianto del Piano sotto l'insoluta contraddizione tra motivi di esaltazione dell'individualità e le ragioni del collettivo che deve produrre sotto l'opprimente situazione economica della società sovietica.

Il Piano, infatti, si regge su principi che rivelano posizioni né dirigistiche né totalitarie bensì di chiara origine liberale e riformatrice, anche se molto, troppo, generali.

Lo stesso Caramella, non certo favorevole all'impostazione bolscevica, riconosce che

*Il contenuto del programma di riforma ha una nota di democrazia che ritorna spesso: ma soprattutto lo spirito e il modus vivendi con cui è stato attuato hanno molti caratteri di liberalismo affatto palesi.*

*Ci sono decreti di Lunaciarski che potrebbero esser firmati da qualsiasi Ministro della Pubblica Istruzione degli altri Stati europei...<sup>29</sup>.*

Manacorda, sia pure di tutt'altro orientamento ideale, dice, esplicitamente, circa la troppo accentuata posizione generale, che colpisce una eccessiva

*idealizzazione della natura del ragazzo, l'infatuazione per molteplici aspetti del lavoro artigianale, l'ignoranza degli elementi positivi nell'esperienza della vecchia scuola ed altro ancora<sup>30</sup>.*

Proprio questa scarsa comprensione degli aspetti più significativi della vecchia scuola, che peraltro secondo la Krupskaja, nella stessa linea di Lenin<sup>31</sup>, voleva

<sup>29</sup> *Le scuole di Lenin...*, cit., p. 104. Caramella riporta, al riguardo, una "vera e propria "circolare ministeriale" che non farebbe certo scandalo nel *Bollettino* della nostra *Minerva...*" (*Ibidem*).

<sup>30</sup> M. A. Manacorda, *Il marxismo e l'educazione*, Roma, Armando, 1964-1966, vol. II, p. 41 nota.

<sup>31</sup> D'altronde questa posizione, una volta messo a tacere Blonskij, sostenitore della "morte della scuola borghese", del far tesoro della cultura della scuola borghese per farla propria dalla classe proletaria, risultò vincente nella Commissione che metteva a punto il Piano, grazie anche all'efficace appoggio dell'influente storico marxista Mikhail Nikolayevich Pokrovsky (1868-1932).

assimilare per volerli alla costruzione della società socialista, e il restare poco attinenti al disastroso contesto sociale evitando di indicare modi di come fare furono le cause non secondarie della scarsa incisività sui risultati della scuola<sup>32</sup>.

Tuttavia, non si può dimenticare che il Piano della scuola rispecchiava l'incertezza del prossimo futuro, ma anche il voler gettare il cuore e la mente oltre l'ostacolo per puntare sui destini di una scuola tutta nuova. In questa direzione, è da rilevare il grande impegno che ebbero Krupskaja, Lunaciarskij e la commissione della riforma del 1918 verso l'edilizia scolastica.

Nei primi due anni, 1917-1919, furono più che decuplicati, rispetto al governo Kerensky, i fondi per il bilancio per la scuola pubblica, la scuola unica del lavoro (*Trudovaja Skola*) che prende vita “dalle idee che Krupskaja aveva cominciato a mettere per iscritto tra il 1911 e il 1917 sulle pagine dell’*Educazione libera*, rivista pedagogica di estrema avanguardia”<sup>33</sup>.

Il fatto è che il Piano del '18 denota, fin da subito, alcune caratteristiche di fondo che stridono in maniera esasperata con il compito che il governo vuole assegnare alla scuola.

Innanzitutto l'impostazione eccessivamente teorica e utopica che non ha alcun aggancio plausibile con la triste realtà del Paese del “comunismo di guerra”: sembra un libro dei sogni.

In seconda battuta mette a nudo il paradosso di come una scuola di lavoro escluda in tutti gli ordini il fine della professionalizzazione. Nella pratica scolastica quotidiana la celebrata cultura politecnica si riduceva, anche per la mancanza di necessarie attrezzature ma soprattutto per non aver ben chiaro cosa essa fosse e quali, di conseguenza, i modi per realizzarla, a modesti lavori di artigianato.

Terzo punto è il mettere all'apice dei suoi fini la valorizzazione dell'individualità, della personalità del soggetto. Nei *Principi* che reggono la scuola si rimarca ostentatamente che

<sup>32</sup> Da considerare anche che a questo risultato contribuì in maniera non marginale “la tanta penuria di edifici e di mezzi, ... (le) tante distruzioni e requisizioni operate dalla guerra... Il numero degli alunni negli anni 1918-1922, diminuì... enormemente. Dove si sarebbero trovati gli insegnanti, del resto, anche se vi fossero stati i locali? e come i ragazzi avrebbero avuto la serenità e la possibilità di andare a scuola, anche, insieme ai locali, si fossero avuti gli insegnanti?” (L. Volpicelli, *Op. cit.*, p. 47).

<sup>33</sup> L. Volpicelli, *Storia della scuola sovietica*, cit., p. 7. Nel 1917, la Krupskaja aveva raccolto gli scritti su “Educazione libera” in un agile volume dal titolo *L'educazione popolare e democratica* che divenne subito il testo della nuova pedagogia.

*noi non disconosciamo i diritti della personalità... (il diritto) di ogni individuo ad uno sviluppo particolare... il socialismo non ha bisogno di violentare la personalità, di ingannarla e costringerla in forme prestabilite... lo stato comunista rifugge da ogni uniformità di caserma, da ogni disciplina militaresca<sup>34</sup>.*

Inutile ricordare che questa volontà di eliminare dalla scuola ogni sentore di caserma contrasta in modo persino troppo evidente con quanto andava ripetendo Lenin, come si è visto, che per rendere efficiente qualsiasi ente, sia la scuola sia il partito (e, quindi lo Stato) bisogna organizzarlo con le regole della disciplina militare.

Infine, non è certo da sottovalutare il puntare tutta l'efficienza della scuola nella sua strutturazione autonoma e, addirittura, libertaria da poter sembrare troppo stretto il legame ideale con l'anarchismo tolstoiano.

Per concludere questo capitolo sul ruolo della Krupskaja come riformatrice della scuola russa, credo di non dovere trascurare, sia pure con un breve accenno, la creazione dei *Komsomol*, come ricordato, per coinvolgere, in modo più accattivante ma anche intellettualmente provocatorio nel tentativo di allargare liberamente la fruizione di molteplici agenzie educative, i soggetti più giovani e le loro stesse famiglie, in specie le mamme, senza nessun reclutamento coatto come invece divenne nel prosequio dell'inevitabile totalitarismo della Russia sovietica.

Ma non è qui il caso di aprire un altro fronte, quello dell'educazione extrascolastica<sup>35</sup>, un aspetto di grande importanza anche per i suoi rapporti non sempre pacifici con la scuola, ma anche per il sogno che inizialmente lo muoveva di far funzionare, in specie le città come vere e proprie "comunità educanti" che è sempre stato strutturalmente unito alle città utopiche, da Tomaso Moro in poi<sup>36</sup>.

Comunque, considerando il lavoro di riforma iniziato, prescindendo da qualsiasi critica che può essergli avanzata, sia in generale sia da chi lo mise sotto ac-

<sup>34</sup> Riprendo il passo da L. Volpicelli, *Op. cit.*, p. 27.

<sup>35</sup> A questo riguardo mi limito a accennare a quanto riporta Santino Caramella: "Risparmiamo le statistiche, non potendocene qui fidar troppo né entrando questo argomento nel campo vero e proprio del nostro tema: ma possiamo affermare con certezza che tutta quanta la Russia è stata pervasa di Biblioteche circolanti, di Case di lettura, di compagnie cinematografiche e drammatiche circolanti, di *clubs*, di scuole per adulti, di ogni altro mezzo per la cultura" (*Le scuole di Lenin...*, cit., p. 132).

<sup>36</sup> Sul ruolo della "città educante" in Moro rimando al dossier *Educazione e politica a 500 anni dall'Utopia di Thomas More* pubblicato in "SPES", n. 5, 2017 che conteneva i seguenti articoli: G. Genovesi, *L'utopia di Moro e la scienza dell'educazione*; L. Bellatalla, *L'intellettuale-educatore: il modello di utopia*; A. Avanzini, *L'utopia di Tommaso Moro: una dinamica narrativa ed educativa*.

cusa per soppiantarlo, è certo che esso aveva un impianto molto ricco dal punto di vista educativo, suscettibile, peraltro, di miglioramenti qualora se ne fosse voluto entrare nello spirito utopico che lo pervadeva.

Ma una simile operazione non era certo contemplata, come vedremo, e pertanto il Piano fu praticamente cancellato, perché la scuola di cui aveva bisogno il Paese doveva essere tutt'altra.

## Capitolo quarto

### La scuola sovietica secondo il Piano del 1918

#### 1. La scuola unica del lavoro: caratteristiche generali

La scuola, per la quale Krupskaja, essendo ministro Lunaciarskij<sup>1</sup>, partecipò attivamente alla stesura delle leggi e dei programmi in piena autonomia da Lenin<sup>2</sup>, ma comunque con il suo pieno assenso, fu chiamata del lavoro perché il lavoro produttivo è alla base di tutte le discipline come il filo rosso che le attraversa e le giustifica.

È l'idea rousseauiana secondo cui il ragazzo che lavora il legno e con il legno crede di essere un apprendista falegname, impara invece a essere filosofo.

In effetti, il tentativo che sorregge la scuola unica del lavoro è di farne una scuola che, incrociando la formazione generale con quella tecnica, sfugge il pericolo di essere o strettamente di carattere intellettuale o strettamente professionale, ossia di insegnare ai ragazzi che mentre lavorano a livello produttivo per preparare oggetti per la scuola e per loro stessi imparano a divenire consapevoli delle connessioni logiche dei lavori che fanno e, quindi, imparano a annettervi l'elaborazione di concetti che guidano le competenze che vanno via via affinando,

<sup>1</sup> Il “poeta della rivoluzione”, come si definì lo stesso Lunaciarskij (A. Moscato, *Intellettuali e potere in URSS*, cit., p. 23) resterà alla guida del Narcompros fino al 1929. “In verità, – rimarca Volpicelli – il più “cerebrale” e il più bizantino, forse, degli intellettuali bolscevichi” (*Op. cit.*, p. 11) e che Lenin, già dai tempi del suo esilio, non aveva in gran simpatia per le sue idee mistiche sulla “costruzione di Dio” (cfr. V. Strada, *L'altra rivoluzione. Gor'kij – Lunačarskij – Bogdanov. La “Scuola di Capri” e la “Costruzione di Dio”*, Capri, Edizioni La Conchiglia, 1994). Sul Narcompros cfr. Sh. Fitzpatrick, *Rivoluzione e cultura in Russia. Lunaciarskij e il Commissariato del popolo per l'Istruzione. 1917-1921*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1976. Tuttavia, Lenin perorò la nomina di Lunaciarskij che riteneva, comunque, un intellettuale di livello, a prescindere da certe sue “confusioni mistiche”, e di comprovata fede rivoluzionaria e capacità politica. Di quest'ultima, in effetti, egli aveva assoluto bisogno.

<sup>2</sup> Cfr. C. Zetkin, *Note su Lenin. Confidenze di Lenin sulle donne, l'arte, l'amore*, tr. it., Roma, E-GI-TI, s. d., p. 49.

in stretto contatto con gli effetti economici. Insomma, imparano a produrre oggetti di consumo che hanno incorporato la loro fatica e i segni della loro intelligenza.

Il vero insegnamento professionalizzante si svolge solo dopo i diciassette anni in stabilimenti in cui i ragazzi approfondiscono le impostazioni alla specializzazione avviati nel periodo scolastico. I giovani che, secondo i loro insegnanti, sono ritenuti in grado di affrontare una specializzazione tecnica perfezionata vengono avviati ai corsi di estensione universitaria di breve durata e a carattere intensivo, aggregati alle scuole superiori e il cui diploma permetteva l'iscrizione all'Università. Insomma, il lavoro è la cifra che caratterizza in pieno tutta la scuola<sup>3</sup>.

Leggiamo queste annotazioni di Santino Caramella:

*Il lavoro “è... il nuovo cuore della scuola... La riforma di Lunaciarskij è consistita principalmente in ciò: nel mutare la “scuola di istruzione” in “scuola di lavoro. Come i rabbini delle sinagoghe (si ricordi che Lunaciarski è un ebreo), tutti gli alunni russi, senza eccezione, imparano un mestiere, di carattere industriale nelle città, di carattere agricolo nelle campagne, sotto la direzione di esperti tecnici e operai o di agronomi e agricoltori. E il lavoro che essi compiono è, anzi deve essere lavoro utile, perché abbia tutto il suo fruttuoso significato nella coscienza dell'alunno: sicché nelle officine fabbricano anzitutto gli oggetti necessari alla scuola e a loro stessi, poi anche manifatture da commerciare a profitto dell'istituto; nei campi ricavano dalla terra prodotti per il proprio sostentamento, e anche da vendere. L'utilità del lavoro è così potente fattore di elevazione etica e di coscienza della dignità personale per ogni allievo in quanto individuo: ma è pure prezioso elemento per la coordinazione delle attività singole in un unico fascio... Sulla base del lavoro, Lunaciarskij ha potuto affrontare l'aspra questione della scuola promiscua, comune a entrambi i sessi, tanto avversata sotto l'Impero, e iniziare la fusione delle vecchie classi borghesi e del proletariato, novello dominatore. Senza contare che di questo dominio l'insegnamento del lavoro è il vestigio più evidente nella scuola<sup>4</sup>.*

Le considerazioni di Caramella vanno forse troppo oltre alla realtà, come il ricordare che Lunaciarskij era ebreo o anettere al lavoro l'aver favorire la promiscuità dei sessi. Comunque, dal brano emerge che più che da una cultura poli-

<sup>3</sup> Nel rapporto del Commissariato del gennaio 1920 vi si contemplava l'idea di dare uno sviluppo ben più ampio all'istruzione tecnica (cfr. S. Caramella, *Le scuole di Lenin...*, cit., p. 88).

<sup>4</sup> S. Caramella, *Le scuole di Lenin...*, cit., pp. 79-80.

tecnica la scuola restava improntata da rigide suddivisioni del lavoro industriale e agricolo nelle loro varie applicazioni puramente produttive, senza mai avventurarsi a fare del lavoro un punto di fuga teorico nella mente del giovane.

Le rigide strettoie della mai chiarita cultura politecnica furono la principale causa del naufragio del Piano del 1918.

Tuttavia, come scrive Luchetti:

*La denominazione di Scuola unica del lavoro è già di per sé un programma. Non si trattava solo di abolire la suddivisione tra elementare, post-elementare, ginnasi-licei, licei scientifici, istituti professionali, tecnici, commerciali e tutti gli altri tipi di scuole inferiori e medie come diceva chiaramente la seconda nota dell'articolo primo della risoluzione istitutiva del 1918: il problema era soprattutto quello di evitare che addirittura la scuola continuasse ad essere fattore di divisioni sociali e quindi strumento di classismo<sup>5</sup>.*

Certo, lo si è detto, erano momenti storici in cui la spinta a rompere con la tradizione forse senza le cautele che avrebbero impedito l'eccessivo scollamento con la scuola ideata e la scuola possibile in un Paese disastroso finì per far accusare il Piano come tentativo anarchico<sup>6</sup>. In effetti, come rileva senza mezzi termini Volpicelli,

*la prima riforma della scuola sovietica non poteva essere pienamente corrispondente all'ideologia rivoluzionaria bolscevica<sup>7</sup>.*

Tuttavia, è un fatto che l'idea della scuola unica anticipava di gran lunga, circa quarantaquattro anni, quella della nostra scuola unica nel periodo dell'obbligo e, l'idea di unificazione, mai da noi realizzata, di tutti i tipi di scuola.

La nuova scuola sovietica ha, soprattutto, l'impronta di personaggi come Krupskaja, Lunaciarskij, Blonskij, Sciulghin e di altri autorevoli colleghi nella commissione.

*Per la Krupskaja, l'insegnamento finora impartito agli operai aveva avuto per scopo quello di "preparare l'operaio ad un'azione meccanica; a ruotare, o*

<sup>5</sup> *Scuola e cultura nel mondo comunista europeo*, in "La Pedagogia", diretta da L. Volpicelli, vol. IV, *La scuola nel mondo*, pp. 83-84.

<sup>6</sup> Cfr. M. A. Manacorda, *Il marxismo e l'educazione*, Roma, cit., vol. II, pp. 40 segg.

<sup>7</sup> L. Volpicelli, *La scuola in Russia e nei paesi dell'oriente europeo*, in "Biblioteca dell'educatore", vol. IV, *Problemi della didattica. La scuola nel mondo*, Milano, A.V.E., s. d., p. 776.

*ad affilare, o a piallare, o ad essere fabbro ferraio ecc.”. Ora invece si trattava di metterlo in grado “di comprendere l’industria in cui lavora” e la sua “importanza nel mercato mondiale”. “La scienza deve illuminare la peculiare natura dell’industria in questione; si deve far conoscere la storia delle ramificazioni della stessa, e questo si deve fare in rapporto allo studio della storia del lavoro e della civiltà; la stessa industria deve esser illustrata dal punto di vista dei problemi economici e politici”<sup>8</sup>.*

E rinforza Sciulghin:

*Il ruolo del lavoratore dell’Unione Sovietica non assomiglia a nessuno dei ruoli degli altri lavoratori del mondo. Non si tratta soltanto di effettuare una rotazione tra le macchine complicate della produzione: egli non è l’esecutore servile di una volontà estranea. È invece il creatore e l’architetto del mondo nuovo. Per far questo occorre che conosca i principi fondamentali della produzione per poter dispiegare appieno la sua iniziativa, la sua potenza creatrice, per migliorare la produzione e perfezionarla. Un artigiano strettamente limitato al suo mestiere, uno specialista, sono poco utili all’Unione Sovietica. Per questo la scuola politecnica aiuta a formare l’operaio in quanto creatore, in quanto organizzatore della produzione, in quanto inventore<sup>9</sup>.*

Il 16 ottobre 1918, come detto, fu pubblicato il “Regolamento” che istituiva la *Scuola del lavoro (Trudovaja Skola)*, “uno degli atti più importanti di questo periodo... (accompagnato) dalla famosa “Dichiarazione sulla scuola unica di lavoro”... La *Trudovaja Skola* era la realizzazione dei principi essenziali dell’intera tradizione socialista in campo scolastico: scuola unica, obbligatoria, gratuita, laica, e mista di ragazzi e ragazze... (In essa) si affermava infatti:

*Tutto il sistema scolastico del giardino d’infanzia all’università costituisce un’unica scuola, una scuola continua. Questo significa che tutti i ragazzi devono entrare in un medesimo tipo di scuola, alla stessa età, e che tutti hanno il diritto di salire questa scala fino ai gradini più alti”.*

<sup>8</sup> Riprendo il passo della Krupskaja dal saggio citato di P. Casalotti, *La rivoluzione bolscevica nel campo dell’istruzione*, cit.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

*Nel marzo 1919 l'VIII congresso definì il nuovo programma del partito che, in forma concisa, fissò i principi essenziali e il piano per l'edificazione della scuola socialista. Essi erano: istruzione generale e politecnica gratuita per i ragazzi di entrambi i sessi fino ai 17 anni; scuola unica mista, laica e di lavoro tesa a formare i membri della società comunista; diffusione dell'istruzione professionale tra le persone che avessero compiuto il 17° anno di età; possibilità di accedere agli istituti superiori per tutti e in particolare per i lavoratori<sup>10</sup>.*

## **2. Aspetti di funzionamento del Piano**

Le scuole uniche del lavoro furono sensibilmente aumentate e già nel 1919 erano circa il doppio di due anni prima e i luoghi dell'insegnamento prescolastico furono triplicati nel giro di una decina di anni rispetto a quelli presenti nel periodo zarista.

Nella *Trudovaja Skola*, rigidamente laica, non è ammesso nessun insegnamento religioso. È obbligatoria fino ai diciassette anni: dopo il biennio del giardino d'infanzia dai 6 agli 8 anni dove si intrecciano motivi e esercizi froebeliani e montessoriani<sup>11</sup>, si passa alla scuola unica, il cui primo grado è di cinque anni, dagli 8 ai 13 anni, e il secondo, quadriennale, dai 13 ai 17; ed è gratuita non solo per la frequenza, che è in regime di coeducazione, ma anche per la mensa, i libri e la cancelleria, il vestiario al completo<sup>12</sup>.

Sono abolite o ridotte a materia opzionale purché vi sia la cattedra, le discipline ritenute, erroneamente, inutili per il lavoro, come il latino e il greco, e l'insegna-

<sup>10</sup> A. Daziano, *Op. cit.*, p. 13-14. Ma vale la pena consultare anche la voce redatta da A. G. Kalascnikov, *Lo sviluppo del sistema dell'istruzione pubblica dopo la rivoluzione del 1917 nell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiche Federate*, in *Pedagogia. Enciclopedia delle Enciclopedie*, Roma, A. F. Formiggini, 1931, 1102-A/1135-A dove si legge che nel congresso Lenin fece inserire la seguente proposta da includere nel programma del partito: "Nel campo dell'istruzione pubblica il partito considera come un suo preciso compito realizzare assolutamente la trasformazione della scuola, iniziata dalla rivoluzione d'ottobre, da strumento di potere classista della borghesia in uno strumento capace di annientare completamente la suddivisione della società in classi sociali, in uno strumento della rinascita comunista della società" (*Ibidem*, 1104-b). La scuola sempre strumento rimane!

<sup>11</sup> Krupskaja dedicò molti scritti all'educazione prescolastica (cfr. l'antologia cit.).

<sup>12</sup> Su questi aspetti che riguardano il voler rafforzare i legami tra vita e scuola a tutti i suoi livelli cfr. il programma del Partito messo a punto da Lenin per l'VIII Congresso del Partito (18-23 marzo 1919), dove già si fa strada il superamento delle posizioni "libertarie" ed è ribadito che la scuola sia lo strumento per educare la società al comunismo. Cfr. Lenin, *Opere complete*, cit., vol. XXX.

mento è impartito per gruppi di lavoro. visto che le classi sono abolite, almeno cinque secondo diverse opzionalità.

Santino Caramella dà un quadro dettagliato del vasto lavoro scolastico che la Commissione ha ideato, ma che il contatto con la dura realtà ridurrà non poco, sia per la miseria economica del Paese e per la grande difficoltà di condurre e gestire un simile progetto, sia per l'altrettanto grande difficoltà di fare dei vari lavori della tessere del mosaico della cultura politecnica. È, comunque, interessante prendere atto del progetto messo a punto dai suoi ideatori nel lungo passo che riporto dal Caramella.

*Gli scolari, imparando le lingue moderne e la loro lingua madre, la matematica, la storia, la geografia, la fisica e la chimica, la botanica e la zoologia, non solo le imparano con speciale riferimento ai valori economici e al lavoro (terminologia tecnica, geografia e storia industriale e commerciale, ragioneria, applicazioni scientifiche): ma la imparano lavorando. L'alunno fa raccolte, disegna, fotografa, modella, scolpisce, osserva e coltiva o alleva lui stesso piante e animali, fa esperimenti e calcoli pratici: e tutto questo gli è stimolo e mezzo costante per accrescere le proprie cognizioni nei vari campi. Nello stesso tempo viene istruito nei metodi moderni di lavorazione tecnica, dall'ebanistica all'arte tipografica, all'agricoltura perfezionata, in tutti i mestieri: e la sua cultura si sviluppa con la spiegazione dei metodi stessi. Questa importanza essenziale attribuita al lavoro scolastico esige cure speciali per la salute e l'energia fisica degli alunni, che vengono conservate e migliorate con ginnastica e sports; ma non è detto che essa menomi in qualche modo il lato estetico dell'educazione: solo che esso viene subordinato all'insegnamento professionale e da questo trae occasione di affermarsi. L'arte della modellatura e il disegno hanno preso il sopravvento sul canto e sulla musica dominanti nelle vecchie scuole dello Zar, senza però eliminarli. Ma oltre al disegno richiesto dai diversi mestieri, sono stati anche introdotti il disegno liberamente creativo e l'insegnamento musicale obbligatorio.*

*Del resto, soltanto un terzo o la metà (secondo le opzionalità) delle ore di scuola sono destinate all'insegnamento vero e proprio: nelle altre gli alunni sono liberi di occuparsi in quel modo che loro meglio piace, fra i tanti (spunti di lavoro) che offre l'istituto<sup>13</sup>.*

<sup>13</sup> S. Caramella, *Le scuole di Lenin...*, cit., pp. 82-83. Le entroparentesi nel testo sono mie.

La scuola dura per tutto l'anno, per sette giorni la settimana e con due giorni di lavoro più leggero, e con tre mesi di vacanze ritagliate lungo l'anno<sup>14</sup>, dalle 8,00 del mattino alle 17,00.

La giornata scolastica, piuttosto lunga<sup>15</sup>, è ripartita in circa quattro ore dedicate all'insegnamento formale e il resto dedicato alle libere attività degli allievi<sup>16</sup>. Non vi è, secondo l'insegnamento tolstoiano, alcun tipo di esame così com'è proibito ogni "pensum" domestico (tutto l'insegnamento deve essere impartito nella scuola) ed è vietata qualsiasi punizione corporale. Esse

*si riducono a sospensioni del godimento dei diversi svaghi istruttivi e dall'esercizio dei diritti di scolaro per un periodo variamente limitato*<sup>17</sup>.

Volpicelli riporta, al riguardo, l'articolo programmatico della rivista "L'educazione libera":

*Nella nostra scuola non vi sarà posto per nessuna costrizione, per nessuna violenza esercitata sull'animo del fanciullo, quand'anche queste costrizioni dovessero ricoprirsì con si sa quali sublimi mete... Il maestro di questa scuola non sarà né il capo, né il direttore bensì il collega più anziano degli allievi*<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> I tre mesi di vacanze si suddividono così, a quanto leggo in Caramella, dove appare perlo meno strano per una scuola che ha abolito le pratiche e l'insegnamento della religione, che la suddivisione sia scandita anche secondo le festività religiose (forse perché Lunaciarkij era ebreo?): "le vacanze autunnali, dal 1° agosto al 30 settembre, le natalizie, dal 23 dicembre al 7 gennaio, le pasquali dal 1° al 14 aprile. Per tutti gli altri nove mesi, nessuna vacanza, nemmeno settimanale: non esistono per la scuola giorni feriali e giorni festivi, ma periodi di sette giorni susseguentisi senza interruzione. Solo due giorni alla settimana sono un po' diversi dagli altri: uno, e precisamente la domenica, è dedicato, ma senza nessuna diminuzione d'orario, a letture, escursioni, conferenze di tipo istruttivo-educativo: l'altro, scelto tra i feriali, a esercitazioni speciali di laboratorio, a visite di musei e di stabilimenti e all'esercizio delle funzioni giuridiche degli studenti" (S. Caramella, *Le scuole di Lenin...*, pp. 77-78).

<sup>15</sup> Con orario diverso per l'inverno e l'estate, il cui mese di luglio è dedicato ai soggiorni nelle colonie agricole o altre. Infatti, specifica Caramella, vi sono "colonie di lavoratori...anno scolastico" (p. 84).

<sup>16</sup> S. Caramella, pp. 84, 85.

<sup>17</sup> S. Caramella, *Le scuole di Lenin...*, cit., pp. 78-79.

<sup>18</sup> L. Volpicelli, *Op. cit.*, p. 21.

## 2.1. Gli insegnanti e il Soviet scolastico

Gli insegnanti – altro problema spinoso – si cerca di cominciare a prepararli, attraverso molti corsi di educazione politica e disciplinari per sostituire, appena possibile, gli insegnanti della “vecchia guardia” ritenuti, giustamente, inaffidabili<sup>19</sup>.

I nuovi insegnanti, definiti “operai della scuola” (*Skolnie rabotnikj*, nell’uso corrente definiti con la crasi *skrab*) e non più maestri e professori, hanno tutti la stessa retribuzione mensile e nessuna differenza per coloro che ricoprivano ruoli direttivi. Ogni insegnante, nella nuova scuola, ha il compito di

*dirigere ed orientare gli interessi e le attività dei fanciulli solo parzialmente e, se è possibile, in modo impercettibile e indiretto*<sup>20</sup>.

La scuola è autogestita e dell’operazione è responsabile il Soviet scolastico che, aboliti i provveditorati, decide, secondo i rapporti degli insegnanti, sui progressi degli allievi, sui loro passaggi ai diversi gruppi di lavoro e sull’ottenimento della licenza dalla scuola.

*Il Soviet scolastico è composto da tutti i lavoratori della scuola, da dei rappresentanti della popolazione attiva del distretto scolastico, da degli studenti (a partire dai 13 anni) e da un rappresentante della sezione per la formazione del popolo. Tra le altre cose il Soviet scolastico ha poteri di controllo e decisione su programmi di insegnamento (in conformità alle direttive centrali), sulla gestione amministrativa dell’attività scolastica, controllo e approvazione dei regolamenti*

<sup>19</sup> Scrive Santino Caramella: “Gli insegnanti russi (parlo naturalmente dei progressisti, ossia della grandissima maggioranza) erano tutti iscritti alla *Intelligenza*, e sostennero con fervore dal marzo all’ottobre 1917 il Governo democratico e poi menscevico: ma appunto per questa loro adesione a Miliukoff e a Kerenski (rispettivamente ministro degli esteri e presidente del consiglio, evidentemente per la continuazione della guerra e, quindi, i loro seguaci non sembrano non proprio progressisti) si erano trovati a prendere posizione ben netta contro il bolscevismo invadente. I partiti medi e intelligenzisti erano padroni della scuola russa e completamente affiatati con essa: e la scuola divenne un vivo focolare di resistenza e propaganda attiva antibolscevica” (*Le scuole di Lenin...*, cit., pp. 51-52. Il secondo entroparentesi del passo è mia). In effetti, il governo bolscevico dovette impegnare molto lavoro, moltissimi soldi e non poche facilitazioni alimentari, di vestiario e di alloggio (*Ibidem*, pp. 55-56) per stroncare l’ostruzionismo degli insegnanti, specie medi. E il tutto fu abbondantemente pubblicizzato, ad opera di Lunaciarskij, su quotidiani e anche riviste educative.

<sup>20</sup> K. Sokolov, *Bilancio del lavoro pedagogico a scuola*, Mosca, 1924. Per la citazione e il testo da cui è ripresa cfr. L. Volpicelli, *Op. cit.*, p. 22.

*scolastici. Si riconosce a tutti i membri della comunità una completa libertà di riunione (insegnanti, giovani, ecc.)<sup>21</sup>.*

Insomma, il Soviet scolastico aveva un vasto potere sulla scuola: esso “ne dirige e sorveglia l’andamento”<sup>22</sup>, seleziona gli alunni per i vari gruppi (classi) di lavoro e, benché

*in omaggio all’autogoverno giovanile, si vagheggiasse e tentasse di rimettere agli stessi alunni codesto compito,*

fissava il lavoro di ogni classe secondo i programmi generali,

*ordinava i piani di lavoro della scuola, esaminava i risultati annuali raggiunti. Organo esecutivo permanente, giunta tecnica del Soviet, era il praesidium<sup>23</sup>.*

Così, spesso poteva accadere che gli studenti presenti nel Soviet potevano intervenire sui problemi della scuola, sia disciplinari sia di programma, e gli insegnanti dovevano attenersi alle decisioni dei loro “compagni” studenti.

I Sovieti scolastici delle varie scuole del comune si uniscono per eleggere un Soviet scolastico municipale e così via fino al Soviet scolastico distrettuale e poi regionale fino ad arrivare al Soviet dell’ Educazione Nazionale presieduto dal Commissario del popolo per l’ Istruzione. La catena è piuttosto laboriosa per collegare strettamente i vari soviet tesa a garantire l’interessamento e la partecipazione rappresentativa nella scuola di tutti gli elementi della società.

Praticamente, si cerca di organizzare la scuola sul modello delle strutture politiche con un alto grado di autonomia e di interazione<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. P. Casalotti, *La rivoluzione bolscevica nel campo dell’istruzione*, cit.

<sup>22</sup> Santino Caramella ne riporta nel dettaglio le componenti: “ne fanno parte quattro gruppi di rappresentanti, cioè quelli del personale docente e in genere dei “lavoratori della scuola” (maestri, dottori, direttori di lavoro, inservienti), quelli della popolazione interessata all’istituto, quelli degli alunni del corso superiore e più grandicelli, infine i delegati del Commissariato centrale, del municipio, dell’autorità scolastica immediatamente superiore e di tutti gli enti che partecipano in qualche modo all’educazione del popolo, come associazioni di cultura, patronati scolastici, opere di beneficenza infantile e via dicendo: e i voti vengono ad essere divisi tra questi tre gruppi in parti uguali” (*Le scuole di Lenin. ....*, cit., pp. 47-48).

<sup>23</sup> L. Volpicelli, *Op. cit.*, p. 23.

<sup>24</sup> Il ministero, il *Narcompros*, era in contatto con i vari Soviet tramite il G. U. S. (Soviet scientifico di Stato) “composto da di varie rappresentanze politiche, culturali, tecniche, oltre che

Il tutto, come dicevo, è molto lungo e macchinoso e non evita che il

*“Consiglio di Educazione Nazionale (o del Popolo) si sovrapponga alla piramide dell’organizzazione sovietistica (sic) senza derivarne”<sup>25</sup>,*

anche se ogni istituto tendeva a gestire il proprio soviet con notevole autonomia ed apparire come una scuola attiva che si pensava potesse presentarsi come un comunismo in atto,

*vagheggiando allora il comunismo quale organizzazione piena e completa della libertà... che (però) avrebbe dovuto realizzarsi in forme non già proprie e spontanee della vita giovanile, ma esemplate sulla società adulta<sup>26</sup>.*

Il fatto è che tutte le mutazioni dall’educazione occidentale – e sono molte – trovavano l’insormontabile difficoltà di essere funzionali al principio fondamentale della riforma, ossia che la *Trudovaja skola* doveva essere un vero e proprio ginnasio della cultura politecnica.

## **2.2. La cultura politecnica e il nuovo umanesimo**

Come rilevava Volpicelli,

*definire questa cultura costituì per molto tempo la delusa speranza della pedagogia sovietica... che rimase sempre allo stato di premessa teoretica discussa ed incerta<sup>27</sup>.*

di quelle degli insegnanti e degli alunni. Il G. U. S., presieduto dal Commissario del popolo per l’illuminazione (il sostantivo è rivelatore!) popolare (in quel tempo la Krupskaja) era incaricato di studiare i problemi della scuola e di redigere i programmi...” (L. Volpicelli, *Op. cit.*, p. 22).

<sup>25</sup> S. Caramella, *Le scuole di Lenin...*, cit., p. 50.

<sup>26</sup> L. Volpicelli, *Storia della scuola sovietica*, cit., pp. 24-25. L’autore critica l’impostazione del legislatore russo che finisce per limitare l’autonomia della scuola. Tuttavia è indubbio che si voleva far tesoro dell’insegnamento della Libera comunità scolastica (*freie Schulgemeinde*) fondata nel 1906 in Germania da un gruppo di “ribelli educativi”, tra cui Adolfo Gustavo Wyneken, cercando di adattarla al contesto ideologico della Russia sovietica. Ma l’iniziativa non poteva avere successo.

<sup>27</sup> *Op. cit.*, p. 26 e p. 27. Anche Daziano riconosce che “nell’istruzione politecnica non si ottennero risultati particolarmente brillanti per la mancanza delle necessarie attrezzature e perché

Gli scritti della Krupskaja che ho riportato ne sono un chiaro esempio. E a sessanta anni di distanza A. I. Foteeva, che introduce il volume citato della Krupskaja, *Scritti di Pedagogia*, e che cerca di spiegare come l'Autrice intendesse l'istruzione politecnica non sembra proprio vi sia riuscito, come si evince dal lungo brano riportato.

*La Krupskaja – scrive Foteeva – concepiva l'istruzione politecnica come una componente ineliminabile dell'educazione comunista. L'istruzione politecnica peraltro era vista da lei, in connessione con il lavoro produttivo, come problema pedagogico e storico sociale legato alla soppressione delle differenze essenziali tra lavoro fisico e lavoro intellettuale, tra la città e la campagna, in quanto condizione dell'edificazione della società socialista. Nella Krupskaja l'accezione del politecnicismo come ampio processo sociale teso alla costruzione delle basi tecnico-materiali del socialismo e all'educazione di un uomo onnilateralmente sviluppato, presupponeva un legame con i bisogni immediati dell'economia nazionale.*

*La Krupskaja vedeva una delle più importanti funzioni della scuola politecnica nella preparazione degli alunni ad una scelta cosciente della professione e cioè all'orientamento professionale. La formazione delle tendenze professionali, la preparazione degli alunni alla scelta del mestiere vengono considerati parte di un grande problema: l'orientamento scientifico della professione, la definizione di idoneità attitudinale dell'individuo verso una determinata attività.*

*La Krupskaja non si limitò a porre in luce e a concretizzare la teoria marxista-leninista sull'essenza sociale del politecnicismo, ma apportò un determinato contributo all'elaborazione dell'istruzione politecnica, di cui definì i metodi di attuazione nella scuola. “Il politecnicismo scrisse la Krupskaja – si ripropone di studiare la tecnica moderna, le sue realizzazioni maggiori, le sue fondamenta, i rapporti produttivi intersettoriali, le tendenze di sviluppo della tecnica moderna”. Per individuare l'essenza dell'istruzione politecnica la Krupskaja prendeva a riferimento l'analisi della moderna produzione e le sue prospettive di sviluppo. Il principio dell'istruzione politecnica si presenta nei lavori della Krupskaja come una legge oggettiva scientifica. Le sue opinioni sulle basi scientifico-naturali e tecnico-scientifiche della produzione ci forniscono tuttora un prezioso orientamento.*

non furono chiariti a fondo i problemi riguardanti la politecnicizzazione” (*Op. cit.*, p. 15); e anche Manacorda esprime lo stesso parere (*Op. cit.*, vol. II, p. 109).

*L'istruzione politecnica – sottolineava N. K. Krupskaja – non è una disciplina e tantomeno può essere circoscritta alla “lezione di lavoro”, deve essere connessa alla matematica, alle scienze naturali e alle discipline sociali. Ma lo studio teorico delle basi tecnico-scientifiche non esaurisce ancora il politecnicismo, in quanto esso esige una partecipazione diretta degli alunni al lavoro produttivo. La Krupskaja, che sempre difese il principio del legame tra insegnamento e lavoro produttivo, sottolineava a questo proposito che, in primo luogo, il lavoro deve essere teoricamente recepito; in secondo luogo, il lavoro deve tendere alla padronanza degli strumenti, dei metodi e dei processi tipici della produzione; in terzo luogo, il lavoro deve essere subordinato a dei fini didattico-educativi.*

*Il cospicuo retaggio della Krupskaja sui problemi dell'istruzione politecnica è attualmente alla base di tutto il sistema dell'istruzione socialista. Le idee pedagogiche sul politecnicismo e l'esperienza di quegli anni rivestono tuttora un vivo ed attuale interesse<sup>28</sup>.*

La scuola, nel Piano del 1918, cercò di elaborare una struttura che fosse generatrice di un nuovo umanesimo fondato sul superamento del contrasto tra lavoro intellettuale e lavoro manuale che solo nella società del proletariato sarebbe stato possibile. Ma in che modo, in un periodo in cui i menscevichi, tutt'altro che spariti o impauriti, restavano battaglieri e non demordevano da continuare ad esprimersi con totale libertà?<sup>29</sup>

<sup>28</sup> A. I. Foteeva, *N. K. Krupskaja, eminente pedagogista sovietica (1869-1939), Introduzione* al saggio citato *Scritti di Pedagogia*.

<sup>29</sup> Si legge in A. Moscato: “La maggior parte degli scrittori rivoluzionari erano legati ad altre correnti del movimento operaio, tutte più o meno ostili al nuovo potere. Lo stesso Gor'kij, che diventerà nel periodo staliniano il “massimo scrittore proletario” per definizione, fatto oggetto di un vero culto popolare, nel 1917 e 1918 polemizzava sistematicamente con le scelte dei bolscevichi dalle pagine del suo giornale “Novaja Žizn”... La prima breccia nel muro che isolava i bolscevichi al potere dagli esponenti più noti della letteratura russa fu aperta dall'adesione di poeti già celebri, come Aleksandr Blok, Valerij Brjusov, Andrei Belyi e Vladimir Majakovskij, e del regista teatrale Mejerchol'd. Per la maggior parte di loro, la rivoluzione “appariva un fatto estetico”, “una violenta iniezione di futuro nel corpo di una società decrepita e iniqua” ma, in tempi e forme diverse, muteranno il loro atteggiamento entusiastico maturando un'inquietudine profonda nei confronti dello Stato sovietico, che si veniva a mano a mano strutturando in modo assai poco corrispondente ai loro sogni (ma anche ai progetti della maggior parte dei marxisti russi, Lenin e Trotskij inclusi)”(*Op. cit.*, p. 4).

### 2.3. *L'intelligencija* russa non è solo bolscevica: illuminismo e utopia

In effetti nei due anni successivi il colpo di Stato dei bolscevichi, *l'intelligencija* russa ebbe al suo interno una corrente maggioritaria di origine riformista, non solo menscevica ma anche bolscevica<sup>30</sup>, che non riesce a venire a capo del problema, anche perché la sua impostazione di fondo è illuminista e non rivoluzionaria, sebbene tentasse di giocarsi, a tutto tondo, anche la carta della fascia extrascolastica. E il settore extrascolastico fu organizzato ben presto, nel 1920, totalmente dal *Narcompros* come un'ampia rete di servizi culturali che prevedevano biblioteche e sale di lettura, musei, teatri e cinema oltre a scuole professionali per gli adulti.

Anche questo accentramento ministeriale è il segno di passi indietro rispetto al 1918, quando lo stesso Lunaciarskij scriveva:

*Le masse lavoratrici sono assetate di istruzione. Esse non possono riceverla né dal governo, né dall'intelligencija, né da qualsiasi forza esterna ad esse. Le scuole, i libri, i teatri, i musei e così via possono essere soltanto degli aiuti. Il popolo stesso, coscientemente e incoscientemente, deve sviluppare la propria cultura. La commissione statale per l'istruzione non si pone come un potere centrale che dirige le istituzioni educative. Al contrario, tutti gli affari riguardanti la scuola devono essere affidati agli organi di autogoverno locale*<sup>31</sup>.

Per usufruire e organizzare al meglio gli spazi extrascolastici fu fondato il Komsomol (Unione della Gioventù Comunista Russa) che, secondo le direttive del partito, era impegnato nell'educazione dei giovani per renderli al meglio partecipativi alla costruzione della nuova società sovietica. Ben presto, già nel 1920, il *Komsomol* raggiunse il milione e mezzo di associati.

Certo il lavoro per preparare nuovi insegnanti, costruire scuole con annessi laboratori e attrezzatura didattica, mobilio e riscaldamento, partendo in molte

<sup>30</sup> Non si deve dimenticare che gli stessi personaggi di Lenin e della Krupskaja venivano da famiglie della buona borghesia o della piccola nobiltà di servizio, Lenin, e della piccola nobiltà impoverita progressista, Krupskaja, e avevano compiuti gli studi nelle scuole borghesi dello zar, il liceo-ginnasio di Simbirsk e poi la Facoltà di Giurisprudenza a Pietroburgo, il primo, il curriculum ginnasiale e i Corsi femminili superiori dell'Università, studiando pedagogia, la seconda, con risultati eccellenti. Sulla vita di Lenin e di Krupskaja c'è una vasta letteratura tradotta anche in italiano. Qui mi limito a riportare due testi d'indubbio interesse: L. Fischer, *Vita di Lenin*, tr. it., cit., voll. 2 e N. K. Krupskaja, *La mia vita con Lenin*, cit.

<sup>31</sup> Riprendo la citazione da A. Moscato, *Op. cit.*, p. 6.

zone pressoché da zero, per realizzare il lavoro produttivo e, infine, per ridurre sensibilmente l'analfabetismo che, come si è detto, era un intralcio di non poco conto e aggravato da una grande, endemica miseria, si rivelò gigantesco.

In definitiva, quello descritto è il quadro di un universo educativo disegnato secondo forti caratteristiche utopiche il cui perseguimento la realtà doveva inevitabilmente infrangere.

Il partito comunista, contro gli stessi insegnamenti di Marx, apparentemente contro l'utopia, si era lasciato prendere dall'euforia postrivoluzionaria per la costruzione di una nuova società sovietica di cui la scuola avrebbe dovuto essere il cuore pulsante, e si lascia andare, nonostante i rigidi principi politici di Lenin che inglobano in sé ogni discorso educativo, a tracciare un disegno utopico della scuola che doveva fare i conti con una realtà nuova, rispetto a quella zarista, ma tutta da organizzare in mezzo a difficoltà di miseria morale ed economica enormi<sup>32</sup>. Fortissimo è lo scarto tra intenzionalità e successo. Il passo di Paolo Casalotti che riporto rende bene l'idea del clima sociale e, di conseguenza, educativo del tempo:

*Al di là dei decreti, nel campo reale, regnano forze contrastanti che determinano anche un forte dibattito che arrivava nelle prime file del partito bolscevico. Il campo dell'istruzione, nel periodo immediatamente successivo alla presa del potere, vive una stagione di euforia rivoluzionaria. Come era accaduto parimenti nei diversi ambiti della società (tra gli altri il più significativo quello delle relazioni amorose e sessuali tra proletari) si conoscono esperienze e comportamenti liberatori e libertari, a volte vicini all'anarchismo e all'utopia. Autogestioni ed esperimenti pedagogici avanzati, con una moltitudine di protagonisti e linee di pensiero, cavalcano il primo periodo post-rivoluzionario e con essi nuovi pedagoghi e teorici che volevano farla finita e tagliare totalmente i ponti con la vecchia concezione di scuola. Lo stesso governo, propone in modo rocambolesco, vari progetti e vari piani (Dewey, Dalton...). Diversi pedagoghi idealisti e anarcholiberalisti, che spesso si dichiaravano socialisti, difendevano una "educazione libera", una "educazione naturale" per il bambino. Quando una natura ideale e immutabile del bambino non esiste, quando è impossibile determinare completamente il carattere e lo sviluppo del fanciullo ignorando i fattori ereditari e ambientali di una società (e di una società in transizione). Come dirà Blonsky, la libertà di educazione si esprime sempre come "libertà-contro", cioè si può ed è*

<sup>32</sup> Cfr. A. Solomoni, *Il pane quotidiano. Ideologia e congiuntura nella Russia sovietica (1917-1921)*, Bologna, il Mulino, 2001.

*giusto rivendicare la libertà d'insegnamento nel contesto di un regime oppressivo come quello zarista, ma non nel contesto di un regime socialista perché altrimenti sarebbe una parola d'ordine reazionaria. Eppure la parola d'ordine della "libertà dell'insegnamento" conquista il Congresso dell'Associazione degli insegnanti dell'agosto del 1918 (una piccola minoranza di insegnanti russi)<sup>33</sup>.*

#### **2.4. La difficile situazione sociale e i sostenitori della “morte della scuola borghese”**

Insomma, la Russia sovietica dovrà ben presto prendere atto di una situazione sociale estremamente critica.

Anche Troskij, come si legge nella rivista “E-enne”,

*...rilevava ... nel corso del consolidamento della rivoluzione d'Ottobre nei primi anni '20, la rivoluzione stessa e la successiva guerra civile avevano assorbito ogni energia sociale e non c'era stato tempo per occuparsi in modo sistematico della scuola, dell'educazione, della famiglia, e della vita quotidiana in generale.*

Tuttavia, ma è probabile che fosse solo la sua maschera che voleva lasciarlo intendere, lo stesso Lenin sembra rimanere contagiato da quell'euforia di cui si è accennato, partecipando, addirittura, a dibattiti di natura pedagogica<sup>34</sup> su cui, peraltro, non aveva nessuna preparazione né vero e proprio interesse, se non a livello di puro strumento politico.

<sup>33</sup> Cfr. P. Casalotti, *La rivoluzione bolscevica nel campo dell'istruzione*, cit.. La situazione, del resto, risulta anche nel saggio citato di A. Moscato: “Ben più difficile fu la battaglia per rompere l'isolamento nel settore scolastico, a tutti i livelli. Già nel settore dell'istruzione primaria e secondaria (pure tradizionalmente più aperta alle idee democratiche e meno legata al vecchio regime da privilegi o complicità) fu fortissima la resistenza nei confronti delle iniziative del *Narkompros*, indipendentemente dalla loro concreta impostazione, sostanzialmente ispirata alle idee che alimentavano le associazioni che raccoglievano la maggior parte del corpo insegnante” (*Op. cit.*, p. 6).

<sup>34</sup> “Ancora nel giugno del 1918 lo stesso Lenin era intervenuto (evidentemente su sollecitazione della Krupskaja, accesissima nemica del settarismo degli ‘insegnanti internazionalisti’) raccomandando di non avere paura di avere contatti con la massa degli insegnanti, ancora ostile” (A. Moscato, *Op. cit.*, p. 7). Ma con lui anche “altri bolscevichi di rilievo entrarono spesso nei dibattiti che animavano la questione scolastica ed educativa, contrastando le altre correnti pedagogiche” (P. Casalotti, *La rivoluzione bolscevica...*, cit.).

Tuttavia, non si può escludere che la sua partecipazione fosse dovuta, almeno in parte, anche alla sua “abbondanza di curiosità culturali ed umane e gentilezze di carattere”<sup>35</sup>, incentivando così le motivazioni della moglie che, peraltro, fungeva anche da collegamento ufficioso con il *Narcompros*<sup>36</sup>.

Nadja, infatti, rassicurata dalla presenza di Lenin che, in tal modo lasciava intendere apertamente il suo appoggio, si fece promotrice di una serie di iniziative educative che coinvolsero anche altri studiosi russi delle problematiche educative, dal commissario dell’istruzione del popolo Lunacharskij, a Nikolaj Sciuighin a Pokrovsky, a Litkens<sup>37</sup> ai quali si associarono anche, approfittando dello scudo di personaggi al culmine della direzione scolastica che si ponevano come solerti mediatori di posizioni diverse e anche contrastanti, sostenitori del libertarismo tolstoiano e pericolosi teorici della morte della scuola borghese.

Quest’idea, del resto, era presente anche nella stessa Krupskaja, come vedremo più avanti, mentre Lenin intendeva soprattutto la trasformazione della scuola borghese in scuola socialista.

Come personaggio di massimo rilievo nel settore della politica del sistema scolastico, la Krupskaja, che era stata la principale ispiratrice del piano scolastico del 1918, intendeva che ai Soviet scolastici si lasciasse sempre più una maggiore autonomia nella gestione delle scuole rispetto dello Stato.

Ella era aperta anche ad accogliere alcuni principi e metodi educativi occidentali, indubbiamente innovativi ma non certo mossi da principi e ideali marxisti, mutuati da personaggi come Rousseau, Decroly, Kerschensteiner, Dewey e Parkhurst.

E non mancarono, invece, coloro che teorizzavano, come Aleksandr Bogdanov, in modo molto critico verso la parte maggioritaria dei bolscevichi e in particolare verso Lenin e, quindi, presto (1920) emarginato, che la nuova società collettivistica sovietica doveva nascere azzerando qualsiasi aggancio con la cultura e la scuola borghese e puntando, per contro, a far emergere dalla classe la-

<sup>35</sup> G. Boffa, *Storia dell’Unione Sovietica...*, cit., p. 38.

<sup>36</sup> “Infatti, Nadežda Konstantinovna Krupskaja, era tra i principali collaboratori di Lunačarskij e molte importanti decisioni erano prese dopo discussioni informali alle quali (nei limiti delle sue disponibilità di tempo e della sua volontà di non interferire in questioni sulle quali sapeva di avere opinioni personali che non si sognava di imporre al partito e allo Stato) partecipava lo stesso Lenin” come s’è detto (A. Moscato, *Op. cit.*, p. 7).

<sup>37</sup> Lo storico Mikhail Nikolayevich Pokrovsky, Evgraf Alexandrovich Litkens (1888-1922) e Lev Lepshinsky (1868-1944) erano membri del Commissariato di Stato per l’educazione. Poco più tardi entrarono a far parte del Commissariato altri studiosi dei problemi educativi come il pedagogista, già seguace della filosofia hegeliana, Pavel Petrovich Blonsky (1884-1941) e il pedagogista e sociologo Moisey Mikhailovich Pistrak (1888-1937).

voratrice, sia pure analfabeta, un nuovo tipo di intellettuale intriso di valori tradizionali e folklorici.

La vecchia scuola, insomma, forte puntello della società borghese, doveva morire in un società comunista.

## 2.5. Il “rospo” più indigeribile: la valorizzazione della personalità

Non è certo un pensiero che poteva essere accettato da Lenin che irrideva al concetto di “cultura proletaria”.

Si legge in un articolo della rivista cita “E-enne”, che inizia un brano riportando questa frase di Lenin:

“Dichiariamo apertamente che la scuola estranea alla vita e alla politica è una menzogna e un’ipocrisia” *aveva detto nel 1918, al primo congresso dell’istruzione e, nel 1920, si era infuriato con Lunaciarskij quando questi, contrariamente agli accordi presi, aveva sostenuto ad un congresso del Proletkult la tesi della cultura proletaria in senso ristretto e classista. Aveva quindi redatto un progetto di risoluzione per correggere l’errore: il marxismo, vi leggiamo, è diventato la dottrina rivoluzionaria mondiale non perché ha respinto la conoscenza dell’epoca borghese, ma perché al contrario l’ha inglobata, rielaborandola, insieme all’intero sviluppo millenario della conoscenza umana. Del resto era dal 1909 che Lenin insisteva affinché i futuri animatori del Proletkult (Bogdanov e compagni) la smettessero con le sciocchezze da intellettuali fatte passare per “cultura proletaria”*: “Formulando nella sua piattaforma il compito di elaborare una cosiddetta filosofia proletaria, – conclude Lenin – una cultura proletaria, ecc. il gruppo (di Bogdanov e compagni) prende di fatto le difese del gruppo di letterati che in questo campo propagandano idee antimarxiste”<sup>38</sup>.

In tutte queste correnti di pensiero<sup>39</sup>, il punto forte del pensiero educativo era, comunque, l’autoformazione della personalità dell’individuo, ossia di un soggetto

<sup>38</sup> Rivista “Enne”, cit.

<sup>39</sup> Tutta questa grande discussione sviluppò il *Proletkult* (“Organizzazione Culturale-educativa Proletaria), rivista fondata e diretta da Bogdanov, posta dal 1917 sotto la dipendenza del *Nar-kompros*, che ospitava le molteplicità delle posizioni politiche pedagogiche del tempo e che in collaborazione con il governo sviluppava la diffusione della cultura extrascolastica e la lotta contro l’analfabetismo, mobilitando ideologicamente i lavoratori alla più varia cultura.

che attraverso tappe di consapevolezza critica acquisisce, con la guida del maestro, la padronanza di sé. Questo è il fine della scuola nuova che era unica e puntava sull'autogoverno degli allievi. E così si legge nei "Principi Generali della Scuola Unica" del 16 ottobre del 1918:

*Nella cultura socialista la personalità deve rimanere il più alto valore. Questa personalità tuttavia può sviluppare le sue inclinazioni in tutto lo splendore possibile solo in una società armoniosa di uguali. Noi (cioè il governo) non dimentichiamo il diritto di un individuo al proprio sviluppo particolare. Non è necessario per noi tagliare una personalità, per ingannarla, per gettarla in stampi di ferro, perché la stabilità della comunità socialista non si basa sull'uniformità delle caserme, non sul trapianto artificiale, e non su inganni religiosi ed estetici, ma su una reale solidarietà degli interessi<sup>40</sup>.*

D'altronde, era questo il principio che animava le due principali correnti pedagogiche che avevano preso il sopravvento nel paese in quei primi anni post-rivoluzionari, quella che sosteneva l'*educazione libera*, ispirata a Rousseau e Tolstoj e basata sui principi della spontaneità e della creatività individuale e quella della *pedagogia scientifica*, ispirata a Binet e Claparède per fondare tutta la ricerca educativa e tutto l'insegnamento su dati scientificamente controllabili.

Tuttavia, nonostante la volontà di mutuazione da contributi occidentali, non mancavano certo, come si è detto, spinte verso un assoluto libertarismo in campo educativo che Lenin e la classe dirigente fortemente temevano.

Se la mutuazione di correnti pedagogiche occidentali non sembrava da trascurare perché teneva viva l'idea di una cultura che non doveva essere ripudiata, seppure rimaneggiata per le esigenze della nuova società socialista, il pericolo di scivolare in una situazione anarchica o, comunque, di ripudio di tutta la cultura borghese non era affatto condivisa da Lenin, Trotskij e altri compagni del gruppo dirigente.

Essi pensavano che il popolo, tramite la scuola, si impadronisse della cultura borghese, che racchiudeva tutti i passaggi importanti dello svolgimento storico, e la usasse per la costruzione della società socialista. In special modo bisognava estenderne la dimensione tecnica e scientifica depauperata dalla guerra e indispensabile per ricostruire la potenza produttiva del Paese.

<sup>40</sup> P. Casalotti, *La rivoluzione bolscevica nel campo dell'istruzione*, cit.

Lenin, in un discorso pronunciato il 2 ottobre 1920 al III Congresso dell'Unione della gioventù comunista di tutta la Russia disse:

*Si dice che la vecchia scuola era una scuola di studio meccanico, una scuola di costrizione, una scuola in cui si infarcivano le menti. È giusto. Ma ciò nonostante bisogna saper distinguere cosa vi era di cattivo e che cosa vi era di utile per noi nella vecchia scuola, bisogna saper scegliere in essa ciò che è necessario al comunismo<sup>41</sup>.*

E così, il capo dette avallo agli sforzi che la Scuola del lavoro compiva per trarre ciò che credeva il meglio dell'educazione occidentale e inserirla nell'universo formativo sovietico che cercava di cambiare, dice Daziano,

*i metodi di istruzione e di educazione, ... riformati i piani e i programmi didattici, riveduti i testi. Fu introdotto l'autogoverno, si istituirono scuole per la preparazione dei lavoratori agli studi superiori, come le celebri facoltà operaie o Rabfak... Infatti nei confronti del corpo insegnante il nuovo regime operò da un lato una politica di recupero e dall'altro una riforma della preparazione professionale<sup>42</sup>.*

Ma il *placet* fu solo temporaneo: le urgenze della politica esigevano altre strade.

<sup>41</sup> Lenin, *I compiti delle associazioni giovanili*, discorso del 2 ottobre 1920, in *Opere complete*, cit., vol. XXXI, pp. 269/284.

<sup>42</sup> A. Daziano, *Op. cit.*, p. 14.



## Capitolo quinto

### Il Piano del 1918 sotto accusa e il Piano del 1923

#### 1. Verso una nuova riforma della scuola

Le proposte delle varie correnti estremiste che auspicavano la morte della scuola borghese furono messe a tacere, ma furono messe sotto accusa anche quelle avanzate nel Piano dell'ottobre 1918.

Tutto il Piano del 1918 destava preoccupazioni e dubbi proprio tra gli stessi dirigenti bolscevichi. Suscitava non poche perplessità il fatto che la scuola non ebbe nei primi due anni della riforma programmi chiari e, soprattutto, precari, al punto che finivano per confondere gli insegnanti nel cercare di metterli in atto.

Anche Clara Zetkin affermò che c'era

*ancora molto di incerto, oscuro e sperimentale..., molte mode artificiali e cerebrali, che copiavano modelli occidentali<sup>1</sup>.*

E poi, quell'inno alla valorizzazione della personalità fu visto contro la centralizzazione della scuola che divenne, con il varo della NEP nel 1921 che impone una maggiore efficienza economica, un'esigenza prioritaria dello stato sovietico.

Cominciò, quindi, a essere preparata una riforma scolastica che andrà in vigore nel 1923, quando oramai l'ondata di sperimentazione pedagogica era stata fatta cessare.

Vennero imponendosi le esigenze dell'economia nazionale unite all'appello per una maggiore efficienza. Sotto il segno della NEP (1921) si apre una nuova fase e nel 1923 si arriva ad una vera e propria riforma dell'istruzione.

Il 19 dicembre 1923 il Consiglio Scientifico di Stato (GUS), presieduto dalla Krupskaja, pubblica lo Statuto della Scuola Unica di Lavoro e i nuovi Programmi d'insegnamento. Entrambi sono una radicale riforma della scuola che il Partito

<sup>1</sup> C. Zetkin, *Op. cit.*, p. 11.

Comunista vuole mettere sotto la sua direzione, assicurandosene il totale conformismo.

La Krupskaja è costretta a fare marcia indietro e, addirittura, presiedere l'organismo che sancisce in maniera palese la sua palinodia. A tanto arriva la sua dedizione al suo Volodya.

## 2. Le finalità della nuova scuola

Le finalità della scuola cambiano decisamente: divengono la formazione del cittadino comunista secondo gli scopi dello Stato operaio. Si dice nello Statuto:

*Tutto il lavoro nelle scuole, tutto l'ordinamento scolastico, devono avere lo scopo di sviluppare negli scolari la coscienza e l'istinto di classe, la coscienza della solidarietà di tutti i lavoratori contro il capitale.*

E così commenta Casalotti:

*Terminavano gli spazi democratici ed i sentimenti umanistici del 1918, si apriva una fase di centralismo e di lotta di classe. La produzione richiedeva urgentemente nuovi tecnici e ingegneri, nuovi specialisti, occorreva trasformare l'apparato della formazione nel senso della funzionalità e della realizzazione pratica. L'era delle libere sperimentazioni "anarchiche", di un certo utopismo astratto a volte irresponsabile, era finita<sup>2</sup>.*

Il centralismo dello Stato ha la ferma intenzione di eliminare gli aspetti democratici e le aperture umanistiche che avevano sostanziato la stesura del Piano del 1918.

La scuola è impostata in modo da divenire "lo strumento per la rieducazione comunista della società" che è, del resto, quanto corrisponde al pensiero di Lenin.

L'educazione e la scuola sono dirette verso strade del tutto diverse da quelle indicate dal Piano del 1918, sia pure con una mimetizzazione linguistica dell'estromissione dalla scuola di qualsiasi principio democratico.

<sup>2</sup> P. Casalotti, *La rivoluzione bolscevica nel campo dell'istruzione*, cit., da dove ho ripreso anche il brano citato dello Statuto.

I programmi devono essere seguiti rigorosamente perché si vuole, da parte di coloro che sono possidenti, una “scuola seria”, che non si trastulli in autogestioni e in sforzi di potenziamento della padronanza di sé del soggetto e dell’assenza di esami, ma che fondi la sua azione sulla selettività e la competitività.

Scrive Luchetti:

*Particolarmente dal 1923 i programmi e la realtà scolastica in genere furono tenuti sotto osservazione, tanto che fu creata un’apposita Sottocommissione appunto per i programmi, e la fervente discussione pedagogica li ebbe sempre di mira sia a livello tecnico che a livello politico... Quanto ai programmi la scuola sovietica non avrà pace finché non si tornerà all’impostazione tradizionale, a precise indicazioni piuttosto che a suggerimenti indicativi...<sup>3</sup>.*

Altro che morte della scuola borghese, con il nuovo Statuto siamo in pieno *revival* della scuola borghese nella sua versione peggiore. E, se s’incrementa il numero degli edifici scolastici rendendone più agevole la frequentazione, dal punto di vista democratico si va sempre più peggiorando, abolendo l’autonomia dell’insegnante e l’assoluto divieto di scelta da parte degli studenti circa gli indirizzi di studio.

Si cerca di togliere qualsiasi iniziativa dalle mani degli allievi. L’individuo è del tutto annientato dall’accettazione, a qualsiasi condizione, di finalità calate del tutto dall’esterno e non come principi oggetto di una partecipativa e faticosa conquista critica.

Nello Statuto del 1923 (art. 35) è scritto, infatti, che

*tutto il lavoro delle scuole, tutto l’ordinamento scolastico devono avere lo scopo di sviluppare negli scolari la coscienza e l’istinto di classe, la coscienza della solidarietà di tutti i lavoratori nella lotta contro il capitale.*

Si tratta di finalità già esplicitate nel programma del Partito del 1919 e che, solo ora, hanno avuto l’occasione di esprimersi in piena validità anche per la scuola.

In questo modo si esplicita in pieno la teoria della morte della scuola, intesa non come sostituzione della scuola borghese, ma come annullamento della funzione autonoma e di avvio alla critica intellettuale di sé e della società per svolgere un puro servizio per lo Stato.

<sup>3</sup> M. Luchetti, *Op. cit.*, p. 86.

Quest'adeguazione forzata alle finalità dello Stato è solo una volontà di ideologizzare la scuola.

### 3. L'organizzazione delle discipline e delle classi

I programmi, in quest'ottica che considera sempre il periodo in cui si sta preparando il comunismo, debbono organizzare le discipline in modo che si concentrino soprattutto sull'insegnamento dei principi del comunismo.

*Affermare, sostenere, difendere codesto 'compito della scuola', durante 'il periodo di dittatura del proletariato', sarà la nuova fatica della pedagogia sovietica che, allontanandosi sempre più dal culturalismo pedagogico del '18, si ridurrà a mano a mano ad un capitolo sia pure interessante di pubblicistica politica<sup>4</sup>.*

È da sottolineare che, al riguardo, i programmi si rifanno, riportandone larghi stralci, al discorso citato di Lenin del 2 ottobre 1920:

*La gioventù non può apprendere il comunismo che legando ciascun passo della sua istruzione e della sua educazione alla lotta ininterrotta dei proletari e dei lavoratori contro l'antico regime<sup>5</sup>.*

Si tenta, inoltre, proprio con lo scopo di favorire una più estesa alfabetizzazione comunista, di portare anche ritocchi al palinsesto generale della scuola perché possa essere più facilmente frequentabile anche dai figli delle famiglie che hanno poche possibilità – e sono la maggior parte – per permettersi corsi di studio di lunga durata.

Così, il primo corso di studi è abbreviato da cinque a quattro anni e il secondo corso esteso a cinque suddiviso in due parti, la prima triennale e la seconda biennale.

Secondo il legislatore la divisione delle scuole avrebbe favorito la diffusione almeno dell'istruzione elementare. Era un maldestro tentativo di diminuire l'analfabetismo infantile aumentato dopo il Piano del 1918. Inoltre, la riduzione a quattro anni del primo corso avrebbe favorito il reclutamento nel mercato del lavoro tra un numero di soggetti alfabetizzati.

<sup>4</sup> L. Volpicelli, *Op. cit.*, p. 82.

<sup>5</sup> Lenin, *Opere complete*, cit., vol. 31, pp. 269-284.

Le esigenze di reclutamento nel mercato del lavoro fanno aggio su tutto il progetto di riforma che diviene, pertanto, e per buona parte, un tentativo di professionalizzazione della scuola che si dirama in molti rivoli professionali, anche di breve durata, per porre rimedio all'evidente non volontà o impossibilità dell'utenza di compiere l'intero corso di studi previsto dal Piano del 1918.

Le pressioni delle classi possidenti, ossia contadini medi e ricchi, giocarono un ruolo non indifferente per ottenere una scuola più rigida nel seguire i programmi e più competitiva in vista di una più accurata promozione sociale.

Tuttavia, di fatto, ebbe la meglio la posizione del partito che, cercando di evitare i pericoli di tornare a una scuola borghese, sceglie di fondare ancora la scuola sull'insegnamento del lavoro in stretto rapporto con i bisogni del momento.

#### 4. Il metodo dei complessi

Insomma, le idee riformiste e i contributi attinti dalla pedagogia progressista occidentale falliscono laddove si cerca di metterli in gioco quali, per esempio il metodo dei centri d'interesse di Ovidio Decroly preso a fondamento della nuova scuola, rimaneggiato e chiamato "metodo dei complessi".

Il metodo entrò "in servizio" nel 1924, l'anno della morte di Lenin. Stalin, segretario generale del partito, prevalse sulle tesi di Trockij, che fu espulso dal partito e costretto, nel 1929, a rifugiarsi (inutilmente) all'estero. Nel 1927, Stalin divenne il padrone assoluto della Russia sovietica e la situazione del sistema formativo andò sempre più deteriorandosi in senso centralistico e autoritario.

Trockij, lo sconfitto, espulso ed esiliato, dieci anni dopo, scrive un saggio, *La rivoluzione tradita*, dove, sia pure prendendo atto della carica di rancore che doveva animarlo, ci dà un quadro, di cui riporto uno stralcio, che è una spia interessante sulla formazione nella Russia stalinista.

Scrive Trockij:

*L'istruzione e la vita sociale degli scolari e degli studenti sono profondamente pervase di formalismo e di ipocrisia. I fanciulli hanno imparato a partecipare a un gran numero di riunioni in cui soffoca dalla noia, con l'inevitabile presidenza onoraria, con l'incensamento dei capi beneamati, con le discussioni, con le decisioni conformistiche studiate in anticipo durante le quali, esattamente come fanno gli adulti, si dice una cosa e se ne pensa un'altra. I più innocenti circoli scolastici, se tentano di creare un'oasi in questo deserto, si attirano crudeli mi-*

*sure di repressione. La Ghepeù<sup>6</sup> interviene nella scuola definita “socialista” per introdurvi con la delazione e il tradimento un terribile elemento di demoralizzazione. I pedagoghi e gli autori più riflessivi di libri per fanciulli, nonostante il loro ottimismo ufficiale, non nascondono sempre il loro spavento dinanzi alla costrizione, all’ipocrisia e alla noia che opprimono la scuola<sup>7</sup>.*

Le radici di una simile situazione sono già tutte nel Piano del 1923 che, come ribadisce Luigi Volpicelli:

*Ai vagheggiamenti utopistici di una scuola unica per tutti, si sostituì di nuovo la divisione in scuola di cultura e scuola di addestramento professionale, distinzione suggerita dalla reale situazione sociale, che non consentiva, ai ragazzi del popolo, di prolungare la propria permanenza agli studi per cominciare presto un lavoro redditizio. Apparve più opportuno un corso di studi più breve, meglio organizzato, più rispondente alla successiva preparazione professionale nelle scuole di fabbrica. Se veramente questa divisione e questa contrazione degli studi consentirono una più rapida diffusione delle scuole, tuttavia riportarono alla possibilità del sorgere di scuole privilegiate che la scuola unica aveva superato e manifestarono il decadimento del formalismo democratico, se non del suo spirito. Lo Stato dispose sempre più dispoticamente della scuola, ne creò e ne diffuse di nuove, tutte rispondenti alla necessità dell’organizzazione bolscevica della società<sup>8</sup>.*

Se vi furono ancora tentativi di mutazione dalle innovazioni educative occidentali, esse furono sempre più manipolate, come successe per il metodo Decroly.

Il sistema educativo si articola per complessi di idee, chiamato, appunto, *metodo dei complessi*, – i centri di interesse di Decroly<sup>9</sup> che qui sono la natura, il lavoro e la società – che aggregavano tutte le attività tese ad impadronirsi di conoscenze attinenti i vari complessi, collegati tra loro. Essi danno unità al processo didattico che stimola una continua associazione di idee.

<sup>6</sup> Il Direttorio politico dello Stato, più noto, appunto, con l’acronimo GPU, era la polizia segreta del regime sovietico fino al 1934. Era stata fondata il 6 febbraio 1922 e sostituì la Čeka. Fino al 1926 fu diretta da Feliks Dzerzhinskij, che ne era stato il fondatore.

<sup>7</sup> L. Trockij, *La rivoluzione tradita*, tr. it., Perugia, Savelli, 1980, pp. 148-149.

<sup>8</sup> L. Volpicelli, *Op. cit.*, p. 32.

<sup>9</sup> Ricordo che i centri d’interesse di Decroly erano: alimentarsi, proteggersi, difendersi e lavorare e agire in solidarietà.

I complessi di idee si vanno sempre più specificando e le idee sono sempre più approfondite secondo una prospettiva rigidamente marxista, ossia il loro filo rosso è la visione del mondo comunista per quanto riguarda la storia e l'economia. Tutta la scuola assume una marcata connotazione ideologica, che non è certo il requisito di una scuola democratica.

Il “metodo dei complessi” è il punto di fuga di ogni singola disciplina, lingua materna, storia, geografia, aritmetica, ecc., che rientra nel metodo non perché è vista e studiata nelle sue caratteristiche proprie, ma perché ciascuna di esse rientra in ragione del lavoro che esige uno dei tre complessi di fondo (natura, lavoro, società) sui quali si impernia tutto l'insegnamento.

Si tratta, come di vede, di tentativi ed aggiustamenti non certo felici con i quali il governo sovietico cerca di costruire un sistema scolastico pienamente aderente alle esigenze di un paese che, soprattutto dopo la morte di Lenin e la conquista del potere da parte di Iosif Stalin, si avvia a diventare una grande potenza industriale.

## **5. La professionalizzazione della scuola**

La scuola unica del lavoro, a poco a poco, si diramò in una pluralità di scuole di tipo professionale, com'è documentato dalle circolari allarmate e allarmanti del Lunaciarskij<sup>10</sup>, e furono lasciati aperti gli accessi ai gradi più alti dell'istruzione. Dando il via alla nascita di istituti privilegiati dove la concezione del lavoro non era più educativa e, addirittura, era scomparsa.

Alle miriadi di scuole professionali si contrappongono scuole di cultura generale, rompendo di fatto l'unicità della scuola di lavoro. L'aver preso atto che la situazione scolastica, impostata dal Piano del 1918, non riusciva a perseguire le finalità che si era date che si muovevano – questa l'accusa – sul piano di un inconsistente utopismo, non giustifica affatto spaccare in due tronconi la scuola di cui la parte largamente maggioritaria ha finalità di sola professionalizzazione.

Una simile operazione di abbreviazione dei corsi per renderli più frequentabili viene compensata con l'istituzione di scuole professionali di fabbrica dove gli allievi potevano continuare a istruirsi, senza troppo sacrificare le esigenze del lavoro produttivo.

Da ricordare che anche lo sdoppiamento della scuola superiore di cui un troncone di quattro classi inferiori e uno di tre classi superiori, rispetto alla precedente

<sup>10</sup> Cfr. L. Volpicelli, *Op. cit.*, p. 33.

scuola superiore novennale (due cicli, uno di quattro classi e il secondo di cinque), che, peraltro, restò sempre nei grandi centri, risponde al criterio di adeguarsi alle necessità del mercato del lavoro e non certo all'esigenza di dare una più solida e articolata base culturale.

## **6. Una scuola unica di nome ma ramificata di fatto e sotto il monopolio del Partito**

Si passò, di fatto, a dispetto del nome, da una scuola unica ad una scuola ramificata sia, come detto, per la varietà di scuole professionali, sia per mantenere scuole novennali, indubbiamente privilegiate, per i più abbienti e sottoposte al pagamento delle tasse.

Il principio della totale gratuità per libri, materiale scolastico, vitto e vestiario viene infranto così come il sogno utopico che lo sorreggeva. Il che dette adito a una selezione classista perché, comunque, i ragazzi più poveri avevano bisogno di un lavoro che, peraltro, erano facilitati a trovare date le esigenze del Paese e non erano certo attirati dalla gratuità dell'insegnamento impartito nei corsi superiori settennali. Il sogno della scuola unica è inesorabilmente infranto.

Le opposizioni di sinistra non tardarono a denunciare questo corso, evidenziando come fosse ripristinato il dualismo tra lavoro manuale e cultura e si stava ricreando una classe di formazione borghese per professioni di lavoro impiegatizio e anche di funzionari, parte essenziale della dirigenza e quadri di vera e propria appartenenza all'*intelligencija*.

La scuola, d'ora in poi, sarà sempre più strutturata per rispondere alle esigenze dello Stato e non a quelle dell'individuo, la cui libertà e il cui spirito di iniziativa saranno sempre sacrificati agli interessi dello Stato. L'educazione avrà sempre più di mira il compito di essere uno strumento per migliorare l'organizzazione dello Stato che, in questa chiave, disporrà della scuola nella maniera più assoluta, plasmandola in varie fogge: scuola di fabbrica, d'officina, di specializzazione, corsi diurni o serali, dando vita ad un articolato sistema formativo che tutto è meno che unico.

In effetti l'unica unitarietà che anima un tale sistema formativo è la finalità eteronoma che lo pervade, tutta permeata da una intensa e implacabile ideologizzazione. La scuola ha l'esclusivo compito di formare individui che contribuiscano al meglio a costruire l'organizzazione di una società bolscevica.

Tutta la struttura della scuola è costruita perché nessun "operaio della scuola", nessuno dei suoi organismi, come i vecchi Soviet scolastici e gli stessi allievi si

permetta alcuna deviazione. Essa deve essere sempre tesa a dare il suo contributo perché la società sovietica diventi una forza industriale moderna puntando sul lavoro produttivo e emarginando qualsiasi astrattismo e teoreticità ritenuti solo dei pericolosi deviazionismi.

Solo in questo modo, che sa offrire al maggior numero possibile una qualche scuola, peraltro accompagnata da una robusta organizzazione extrascolastica, si assolve il compito di alimentare l'ansia del sapere, la volontà di studiare finalizzate al miglioramento sociale all'interno di una società comunista, fino a raggiungere, in teoria, i più alti gradi dell'istruzione.

Scrive Luigi Volpicelli:

*La scuola unica, dunque, nel senso vero della parola, si frantumò in una quantità enorme di scuole...L'organizzazione scolastica sovietica fondata nel 1918 come una architettura razionale si trasformò in una cattedrale gotica<sup>11</sup>.*

Ossia divenne un insieme di guglie e di pinnacoli, più alti e più bassi, tutti tenuti insieme dall'ideologia della lotta di classe e dalle ferree direttive dello Stato comunista che, peraltro, esige che la scuola, a differenza del Piano del 1918, sia del tutto indifferente al problema religioso, proclamando il suo ateismo.

Lo Stato avoca a sé tutte le strade dell'educazione (famiglia, scuola, extra-scuola). Ogni scuola è diretta da un direttore nominato dal soviet locale che dipendeva rigidamente dallo Stato e, quindi, dal partito. Il direttore aveva poteri molto ampi sulla scuola e sul suo personale, insegnante, amministrativo e ausiliario. Il Soviet scolastico resta con compiti puramente consultivi.

Tra scuola e *Konsomol*<sup>12</sup> si viene a creare un contrasto che danneggia la scuola non foss'altro per le molte incombenze che i ragazzi sono chiamati a svolgere e che depauperano i tempi del lavoro scolastico. Del resto esse intendevano affiancarsi alla scuola per aiutarla a far sì che gli allievi fossero

*piegati al conformismo e alla pratica dell'ordinamento bolscevico<sup>13</sup>.*

<sup>11</sup> L. Volpicelli, *Op. cit.*, p. 79.

<sup>12</sup> Il *Konsomol* finiva per essere come una gigantesca istituzione che convogliava e irregimentava milioni di giovani e di cui il partito sembrava fidarsi – si fa per dire – più della scuola. Il tutto ricorda il ruolo e la funzione dell'ONB (Opera Nazionale Balilla) e poi GIL (Gioventù Italiana del Littorio) nei confronti della scuola durante il ventennio fascista in Italia.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 80.

Ovviamente, il principio dell'autogoverno fu del tutto abbandonato.

Entra in gioco, con la Riforma del '23, un piano educativo che elimina qualsiasi indulgenza verso l'utopia dell'educazione libera e liberatrice e si colora di una pedante e pesante visione marxista che pone la scuola interamente al servizio dello Stato.

Basta leggere, al riguardo i seguenti brani, scritti da Krupskaja nel 1923, una Krupskaja molto più vicina a Lenin di quanto non lo fosse nel 1918:

*... È assolutamente giusto che in tutti i tempi lo Stato abbia posto alla scuola un fine determinato; anche il potere sovietico lo pone alla scuola... Qual è l'obiettivo che si pone lo Stato proletario? La risposta sembra ovvia: servire da strumento del dominio di classe del proletariato. Tale risposta sembra ovvia in quanto la domanda è posta in modo ingiusto. "Stato proletario" è un termine di cui si abusa. Il proletariato prende il potere non già per porre la classe operaia in posizione di privilegio, ma per distruggere qualsiasi dominio di classe, distruggere qualsiasi Stato (cfr. Lenin, Stato e rivoluzione)<sup>14</sup>... Quale obiettivo pone la classe operaia alla scuola?*

*È questo un obiettivo in linea con gli obiettivi generali della classe operaia. Questo obiettivo consiste nell'educare una generazione idonea a realizzare i fini della classe operaia. Come deve essere pertanto questa generazione? Permeata sino in fondo di istinti collettivistici, chiaramente consapevole per che cosa lotta la moderna classe d'avanguardia, consapevole che gli ideali della classe operaia sono in linea con lo sviluppo sociale e che di conseguenza sono reali e attuabili. La giovane generazione deve vedere chiaramente la strada che porta alla realizzazione dei fini della classe operaia, deve sapere seguire questa strada... I fini della classe operaia non ... si contrappongono agli interessi della giovane generazione. Pertanto, credo, ogni insegnante che ami il suo lavoro e i ragazzi di convincerà gradualmente di dover lavorare non per paura ma per coscienza all'attuazione degli obiettivi che la classe operaia pone alla scuola<sup>15</sup>.*

<sup>14</sup> È proprio uno degli assunti di Lenin che non ebbe nessun seguito per il semplice fatto che non poteva averlo. Così scrive in *Stato e rivoluzione*, cit., p. 380: "Noi ci assegniamo come scopo finale la soppressione dello Stato, cioè di ogni forma organizzata e sistematica di ogni violenza esercitata contro gli uomini in generale. Noi non auspichiamo l'avvento di un ordinamento sociale in cui non venga osservato il principio della sottomissione della minoranza alla maggioranza. Ma, aspirando al socialismo, abbiamo la convinzione che esso si trasformerà in comunismo, e che scomparirà quindi ogni necessità di ricorrere in generale alla violenza contro gli uomini ... perché gli uomini si abitueranno a osservare le condizioni elementari della convivenza sociale, senza violenza e senza sottomissione".

<sup>15</sup> N. K. Krupskaja, *A proposito dei fini della scuola*, 1923, in *Scritti di pedagogia*, cit., pp. 116-117.

Tutto il discorso si impernia su un evidente circolo vizioso ed è infarcito di parole pressoché estranee alla Krupskaja del 1918. Là c'era una studiosa che lasciava aperta la strada verso l'utopia e la passione di chi è sempre in cerca di nuove strade e di nuove conoscenze, qui c'è una "delusa" propagandista di parole d'ordine, sforzandosi di farle passare per buone. Il collettivismo è tra queste.

Del resto il lavoro all'interno del collettivo è l'unico vero aggancio educativo di tutto il discorso, sia pure privo di quell'esaltazione dell'individualità che muoveva il piano del 1918.

*Lavorare collettivamente – scrive ancora Krupskaja nel 1923 – non significa solo lavorare insieme, nello stesso locale o compiere lo stesso lavoro. Questa è la forma più elementare di collaborazione. Si chiama collettivo quel lavoro che ha un fine comune. Per raggiungerlo di regola è ammessa e a volte esige una determinata e complessa suddivisione del lavoro. Una locomotiva è il prodotto di un lavoro collettivo, benché scaturisca da una complessa organizzazione del lavoro. Ogni operaio compie la sua parte di lavoro, ben sapendo però che senza una rapida e precisa esecuzione della parte di lavoro che egli compie si fermerà tutto il lavoro generale. Il sentirsi continuamente una componente di un unico meccanismo ha un enorme significato educativo e disciplinare.*

*La scuola deve educare i ragazzi e gli adolescenti a porsi degli obiettivi produttivi, sulle prime semplici, elementari, immediati, in seguito più complessi e distanziati. La scuola deve insegnare a discutere, a tracciare rapidamente le vie più rapide ed economiche per raggiungere lo scopo prefisso, a valutare i mezzi a disposizione, tra cui le proprie forze, per poi passare ad una rapida, chiara e precisa esecuzione del lavoro<sup>16</sup>.*

## **7. Una scuola finalizzata alla produttività**

La maggiore preoccupazione di questa scuola sembra quello che i giovani raggiungano quanto prima il risultato di produrre, rispettando i tempi e, se possibile, anticiparli. Lo stacanovismo è già nell'aria!<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> N. K. Krupskaja, *L'educazione sociale*, 1923, in *Scritti di pedagogia*, cit., pp. 123-124.

<sup>17</sup> Lo *stacanovismo*, ossia lo zelo messo in atto nel lavoro, di cui fu esempio emblematico il minatore russo Aleksej Grigor'evič Stachanov (1905-1978), divenne un sistema messo in atto dopo il 1935, durante i piani quinquennali, per incrementare al massimo la produzione.

La scuola, in questo contesto, si svolge secondo una accentuata ideologizzazione.

Le tesi della Riforma del 1923 sono il fondamento della visione pedagogica di Makarenko, che fu la più solida e originale proposta educativa della Russia sovietica degli anni tra la metà degli anni Venti e gli anni Trenta e sulla quale non mi soffermo perché esula dai limiti che mi sono dato per questo lavoro.

Inoltre a Makarenko sono dedicati lavori di vari e autorevoli critici nostrani, non foss'altro perché Makarenko è, senz'altro, in Italia il più noto e studiato pedagogista sovietico. Tuttavia, non risulta che da noi siano state impostate sperimentazioni educative ispirate alla teoria educativa di Makarenko e al suo "metodo dei complessi".

Con la scalata di Stalin al potere si verificò un costante arretramento, fino alla totale scomparsa del livello democratico della scuola e il ritorno di tutti gli aspetti negativi di una scuola borghese peggiorata perché fortemente autoritaria e illibertaria, gerarchizzata, non più unica e con caratteristiche molto forti di professionalizzazione che ripropone il dualismo tra cultura e lavoro manuale e dove l'individuo scompare per cedere il posto al cittadino comunista.

Scriva Daziano, autore certamente meno critico del sistema sovietico rispetto a Volpicelli:

*Dal sistema d'istruzione generale, va distinto il sistema di istruzione tecnico-professionale, nel cui ambito sorsero numerose... scuole professionali e scuole di tirocinio di fabbrica-officina. Le quali ultime risultarono divise in due gruppi: scuole professionali vere e proprie cui potevano accedere i licenziati della scuola primaria, e scuole tecniche... destinate ai licenziati della scuola settennale, corrispondente alla scuola media inferiore... A cominciare dal 1924, nelle classi VIII-IX fu introdotta la specializzazione professionale, ne furono distinti percorsi diversi (tecnico, economico-amministrativo, ecc.)<sup>18</sup>.*

## 8. Paradossi della scuola sovietica degli anni '20

Voglio chiudere il capitolo, mettendo in rilievo come la scuola con l'iniziativa della NEP si trovò, secondo le interpretazioni, in una spirale paradossale.

La NEP, nel progetto politico di Lenin era un passo azzardato ma necessario, e forse non solo per dare un po' di respiro ad una Russia sovietica stretta nella

<sup>18</sup> A. Daziano, *Op. cit.*, p. 14.

morsa della fame e di un'economia che stava andando a rotoli, ma addirittura per metter su un "capitalismo di Stato" che, avocando a sé tutte le grandi industrie, avrebbe dovuto costruire e consolidare le basi del benessere per il maggior numero dei cittadini e compagni<sup>19</sup>.

Ne conseguiva che – e di ciò Lenin non poteva non essere angosciato – il comunismo da lui creato sarebbe stato cancellato, cosa che, pensava, non sarebbe stata facilmente comprensibile e, comunque, digeribile dai suoi seguaci che avevano accettato non senza perplessità l'*incipit* del nuovo progetto di economia politica, interpretandolo come un passo indietro – l'aveva chiamato così lo stesso Lenin – che avrebbe permesso entro poco tempo di fare due passi avanti. Insomma, si voleva immaginare che la tigre affamata si ritirava raggruppando tutte le sue forze per fare un balzo in avanti di grande portata.

Perché questo potesse accadere c'era bisogno di mettere a punto una scuola di alta professionalizzazione, richiesta per permettere uno sforzo industriale di tutto rispetto perché era necessario cominciare *ab imis*. La scuola sarebbe stata, comunque, strumentalizzata ai fini di un capitalismo di Stato, così come lo sarà per formare cittadini di uno Stato comunista che poi altro non sarà che il Partito comunista.

È proprio questo il paradosso: quello che in una qualunque delle due ipotesi prospettate, la scuola sarebbe stata sottomessa ad un potere accentrato, sia esso capitalismo corretto e peggiorato o comunismo ortodosso, che era destinato a ingabbiarne tutte le potenzialità liberatorie e creative, impedendole di condurre il soggetto a imboccare la strada per cercare di divenire padrone di se stesso.

Per essere quest'ultimo tipo di scuola, guidata da un fine sempre perseguibile e mai raggiungibile, avrebbe avuto bisogno del contesto immediatamente post-rivoluzionario, aperto verso orizzonti utopici e di libertà che nella Russia sovietica non torneranno mai più.

La concezione, peraltro, da cui partiva Lenin, come si è visto, di una educazione e, quindi, di una scuola entrambe non libere di perseguire i propri fini ma strumentalizzate da finalità eteronome, siano esse capitalistiche, sia pure corrette con principi pseudomarxisti, oppure marxiste-leniniste, non avrebbe potuto dare

<sup>19</sup> È questa l'interpretazione della NEP data da un personaggio *sui generis* come Essad Bey, *Lenin*, cit., pp. 228-237. A me, comunque, è sembrata un'interpretazione poco affidabile, più fantapolitica che politica. Tuttavia, la precoce morte di Lenin la può tenere in piedi, a mio avviso, solo come trascorso di lingua o *divertissement*. Comunque, mi è parso interessante prenderla in considerazione per rimarcare l'aspetto paradossale per quanto riguardava la scuola, i cui destini, nella Russia sovietica, non sarebbero affatto cambiati.

che un risultato negativo. La differenza, non certo di poco conto, avrebbe potuto essere, forse, nel maggior benessere di cui avrebbero giovato i ragazzi e i giovani che le avrebbero frequentate e le loro famiglie.

Ovviamente questa è solo una seconda ipotesi impossibile a dimostrare perché la morte di Lenin impedì di vedere gli sviluppi che la NEP avrebbe avuto, così come non è possibile accertare se Krupskaja fosse stata concorde una volta messa al corrente da Ilic della sua volontà di cancellare il comunismo per alleviare la miseria estrema del popolo e condurlo verso un benessere cui lo stesso popolo, invitato e sollecitato a partecipare, avrebbe contribuito.

La stessa indimostrabilità cade sulla prima ipotesi, quella seguita in questo volume secondo la quale Krupskaja sia stata costretta dall'ammirazione e dall'amore per il suo Vladimir a cambiare atteggiamento nei confronti della strutturazione di una scuola.

La terza ipotesi è pensare che Krupskaja, sempre in forza della sua stima incondizionata per Lenin, abbia aderito al progetto politico-economico della NEP e acconsentito al Piano di riforma che assoggettava la scuola, temporaneamente, a un accentramento rigido e autoritario per riproporre, poi, passati i tempi della cogente necessità, una scuola che potesse riprendere e sviluppare gli afflatti utopici e libertari che avevano ispirato il Piano di riforma del 1918.

Ho voluto lasciare in coda queste considerazioni perché quanto successo ne autorizzava l'esplicitazione ritenendola plausibile per almeno motivi:

1. la morte immatura di Lenin;
2. l'amore smisurato di Nadja per il suo Ilic, che ella vedeva come l'incarnazione della rivoluzione;
3. in forza del punto precedente, Nadja avrebbe potuto accettare che il suo Vladimir volesse portare avanti la rivoluzione anche a costo di mettere da parte la sua creatura, il comunismo;
4. ultimo motivo, che ribadisco, è che qualsiasi fosse stata la strada che Lenin, da solo o con l'appoggio della moglie *sua sponte* o *obtorto collo*, avesse in mente di percorrere, la sorte della scuola non sarebbe stata diversa da quella che è stata.

Proprio quest'ultimo motivo mi ha portato a mantenere l'impostazione di questo lavoro basato sull'ipotesi più semplice perché supportato dal modo di concepire l'educazione e la scuola da parte di Lenin, un modo che si dava sempre coerente con il pensiero del personaggio, sia pure, talvolta, costretto a dubbi e ripensamenti che mai ho trovato circa l'educazione e la formazione in generale.

Circa Krupskaja, le informazioni che ho ricavato sul suo impeto e impegno rivoluzionario fin dalla prima giovinezza come insegnante nelle scuole operaie e, via via, sempre più esteso, come attività, e approfondito, come studio, in direzione bolscevica specie dopo il 1894, da quando cioè aveva conosciuto e poi si era innamorata di Lenin, incoraggiano a pensarla come solerte studiosa e operatrice per la messa a punto del Piano della riforma della scuola.

A tutto questo va aggiunto che risulta più semplice – e le spiegazioni più semplici ritengo siano le migliori – ipotizzare che per il suo sconfinato amore per Lenin e, comunque, per il suo indubbio ascendente, Krupskaja abbia acconsentito a mettere tra parentesi, almeno in parte, le sue idee educative.

E questo perché è ben plausibile pensare che una vera rivoluzionaria, ormai messa alla prova da più di quarant'anni di “servizio”, non smetta di pensare il mondo come soggetto a una rivoluzione continua e, quindi, anche di pensare che ciò cui si deve rinunciare oggi non sia una vera rinuncia giacché ne prepara una migliore realizzazione domani, sotto condizioni politiche e economiche più favorevoli o, comunque, sempre più favorevoli di quelle degli anni in cui fu varato il Piano del 1918.

Le vicende della storia nella Russia sovietica non si svolsero in questo modo. Il contesto sociale, politico e economico, andò sempre più peggiorando anche in ragione della guerra mondiale, prima, e della guerra civile, poi.

La NEP finì per essere accettata, sia pure con non poche riserve, da tutti i bolscevichi, almeno da quelli politicamente impegnati in cariche istituzionali, proprio in prospettiva di una migliore qualità della vita a tutti i livelli.

Può darsi che anche Krupskaja abbia condiviso questa prospettiva e, sia pure con dispiacere e facendo di necessità virtù, si sia allineata.

In tutti i modi il discorso sui cambiamenti, in peggio, della scuola non cambia.

Con Stalin, abolita la NEP e inaugurata, nel 1928, la lunga serie dei Piani quinquennali<sup>20</sup>, insieme alle grandi purghe che procurano milioni di morti, tra assassinati e confinati perché dissidenti, e morti per le stressanti fatiche e la malnutrizioni di chi lavorava a cottimo per portare l'URSS a uno strepitoso boom

<sup>20</sup> Il piano quinquennale fu il truce strumento della politica economica inaugurato da Stalin nel 1928 e proseguito fino alla caduta dell'URSS per raggiungere livelli produttivi vertiginosi a scapito degli operai pagati sempre meno e costretti a eccessive ore di lavoro. Mentre la NEP aveva un capitalismo di Stato per quanto riguardava le grandi industrie, nei Piani quinquennali tutte le industrie, piccole e grandi, erano sotto il monopolio di Stato e vi domina lo sfruttamento dell'operaio, obbligato e irreggimentato e formato per essere un lavoratore comunista che deve contribuire più che può (*stacanovismo*) a raggiungere i livelli di produzione stabiliti.

economico, le condizioni della scuola e dell'extrascuola, entrambe obbligatorie, divennero ancor più autoritarie e costrittive e del tutto lontane dal concetto dell'educazione come impegno costante per far sì che il soggetto si avvicini sempre meglio alla padronanza di sé.

## Conclusioni

Come si è visto, l'impatto della rivoluzione dell'ottobre 1917, frutto di vari apporti ideologici di sinistra ancora presenti negli anni immediatamente dopo il colpo di Stato leninista, si presentò, specie nel settore educativo, carico di euforia e di volontà utopiche favorite anche dal clima sociale e politico di transizione di quegli anni.

In questo clima nacque il piano degli studi del 1918, nel quale non mancarono spinte riformiste e, comunque, innovative cui lo stesso Lenin non si oppose per calcolo politico e alle quali la Krupskaja riuscì a dare il meglio di sé. Esso consisté nel sapersi aprire a interessanti scambi, a livello teorico, con le posizioni più avanzate della pedagogia occidentale.

Con il piano degli studi del 1923, definito enfaticamente, ma anche partitisticamente, da Kalascnikov

*uno dei più significativi della scuola russa... il romanticismo dei primi anni della rivoluzione fu incanalato finalmente nel letto delle realizzazione pratiche<sup>1</sup>,*

l'educazione sovietica si rinchiusse in se stessa, troncando di netto ogni speranza di apertura per una proficua interazione anche col mondo dell'educazione occidentale cui aveva dato adito il Piano degli studi del 1918.

Krupskaja ne fu una grande ispiratrice, ma era destinata a fallire, gestita com'era dal grande capo Ilic Lenin, suo marito da cui fu sempre attratta e dominata.

La controrivoluzione di Stalin, anche sulla scuola, aveva di molto annacquato l'interesse di ricerca sul piano internazionale e le speranze di un dialogo aperto e sulle possibili innovazioni dei primi anni post-rivoluzionari.

Credo proprio che la scuola sovietica dei primi anni post rivoluzionari sia lo specchio dell'evoluzione storico-politica della Russia sovietica fino alla sua caduta nel 1991.

<sup>1</sup> A. G. Kalascnikov, *Lo sviluppo del sistema dell'istruzione pubblica dopo la rivoluzione del 1917 nell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiche Federate*, cit., 1108-B.

Le illusioni create dal grande empito emotivo dei primi anni di governo rivoluzionario, resistettero, sia pure in maniera più incerta e vacillante, almeno fino alla NEP.

Solo Lenin, chiuso nel rigido universo rivoluzionario che si era costruito fin dai primi anni '90 del XIX secolo e al quale mai venne meno con cedimenti per lui inaccettabili, sia pure con errori che riteneva rimediabili, restò sempre coerente a se stesso, anche quando altri rivoluzionari si erano lasciati trasportare da tentazioni liberali e riformistiche che in taluni si tingevano dei colori dell'utopia.

Lenin, in questo periodo, in cui le situazioni non gli sembravano certamente ancora favorevoli, seppe non solo aspettare che lo divenissero, ma cercò di sfruttarle per quello che poteva.

Egli, allora, lasciò un guinzaglio lungo sul collo a tutti coloro che riteneva utili per un lavoro che, a loro insaputa, era solo temporaneo.

In realtà esso era finalizzato a preparare lo svolgimento delle idee rivoluzionarie alle quali l'uomo-macchina Lenin era disposto, sia pure in maniera non sempre del tutto chiara ma decisa, a credere a tutti i costi.

Tra coloro che furono guidati politicamente dal guinzaglio di Lenin, ci fu anche sua moglie Krupskaja.

Tuttavia, Nadja, forse l'unica più avvertita sul modo di essere del suo uomo, ci "cascò" in pieno perché lo volle fare con tutta se stessa. Ma Nadja ci era cascata già da tempo, volontariamente, e per gli anni in questione approfittò della libertà concessale di prendersi la sua ora d'aria dove, peraltro, capiva di avere la fortuna di poter giocare al suo gioco preferito, il *puzzle* dell'educazione.

Forse Nadja aveva cominciato a prenderci gusto quando sentì che era l'ora di rientrare nei ranghi. E lo fece, senza nessun tipo di resistenza perché così Lenin voleva.

Così, senza batter ciglio passò dalla commissione del Piano di riforma del 1918, un progetto impossibile, malvisto da quasi tutta la dirigenza del Partito, dalle fondamenta incerte e quindi sempre precario nella sua fragile struttura, alla presidenza del Piano del 1923 che aveva solo bisogno dell'ubbidienza.

Il primo progetto era animato da grosse venature utopiche, destinate a fallire, una volta inquadrato nelle poco chiare indicazioni della cultura politecnica marxista, per dare vita ad una scuola in cui l'appellativo di lavoro non poteva essere altro che una finzione per far credere che aveva trovato la soluzione al problema della politecnica culturale.

Non era vero, ma per primi i bolscevichi, a cominciare dalla Krupskaja che, del resto, non era stata neppure lei capace di farne una corretta attuazione, fecero finta di crederci.

Per Nadja, l'amore e l'ammirazione per il suo Ilic la aiutarono definitivamente a sopportare una finzione cui finì per credere come a un comportamento necessario.

In effetti, troppo rapida fu la sua adesione al progetto di riforma del 1923, che smantellava del tutto il piano del 1918.

Krupskaja ebbe la fortuna di fare questo difficile passaggio perché a chiederlielo era l'uomo che amava e che lei vedeva come l'impersonificazione della rivoluzione.

Purtroppo, simili passaggi obbligati non furono certo indolori neppure per lei che, da studiosa di problemi educativi, dovette passare, sia pure indorando la pillola assaporando il piacere di stare insieme al suo Volodia, sotto le forche caudine.

Comunque, non fu certo lo stesso per i milioni e milioni di giovani russi che, inconsapevoli e, magari anche entusiasti, dovettero, per lunghi anni a venire, subire ciò che, forse, non avrebbero mai voluto subire, se fossero stati cresciuti per divenire padroni di se stessi e non solo "felici comunisti".



## Orientamenti bibliografici

La letteratura sulla rivoluzione russa e sui suoi protagonisti principali è sterminata anche se ci limitiamo a riportare, con alcune eccezioni, quella italiana e tradotta in italiano.

Qui ho riportato i saggi sia direttamente utilizzati nel testo sia quelli la cui lettura mi era parsa necessaria per la conduzione del lavoro in forza del saper dare un quadro generale della rivoluzione dell'ottobre del 1917.

I testi elencati per ordine alfabetico degli autori sono tutti reperibili e, tra questi, la maggior parte acquistabile on line.

Circa le opere di Lenin, oltre i riferimenti alle Opere complete e ai consistenti volumi delle Opere scelte, ho preferito riportare i testi isolati, ossia pubblicati a se stanti – ovviamente quelli che sono riuscito a rintracciare, perché, vuoi per la prefazione, vuoi per la traduzione vuoi per la maggiore agilità di lettura, sono preferibili rispetto ai poderosi e ingombranti volumi delle Opere complete, sia pure consultabili in internet.

In tutti i testi consultati non mi è stato mai dato trovare, eccetto ovviamente in quelli dedicati espressamente alla scuola e all'educazione, accenni, e tanto meno parti che trattassero il sistema formativo.

Come si vede, l'universo educativo è oggetto, quasi sempre, di una particolare rimozione.

Perché parlare di scuola e di educazione – sembrano giustificarsi gli autori di questi saggi – quando ci sono in ballo da prendere in considerazione problemi ben più pressanti della messa a punto di un sistema formativo e dei principi che lo reggono?

Eppure una adeguata risposta a una simile domanda apre ipotesi e orizzonti inediti di ricerca che potrebbero essere di indubbio interesse e di grande utilità.

Il presente lavoro, per esempio, credo che possa essere una prova di come, interessandosi dei problemi della scuola e dell'educazione, si possa capire meglio non solo il ruolo dei principali protagonisti ma anche la tendenza della politica e della cultura di una nazione.

## A

- Aa.Vv., *Lénine tel qu'il fut, souvenirs de contemporains*, Paris, Edition en langues étrangères, 1958
- Aa.Vv., *U.R.S.S 1917-1967, La scuola della rivoluzione*, numero speciale di "Riforma della Scuola", agosto-settembre 1967
- Andreev A., *Lénin aux réunions*, in Aa. Vv., *Lénine tel qu'il fut, souvenirs de contemporains*, cit.
- Andrew C., Gordievskij, *La storia segreta del KGB*, tr. it.. Milano, Rizzoli, 1991
- Aries P., *La sinistra produttivista è lo stalinismo*, in [rproject.it/2017/011970,/produttivismo-e-stalinismo/](http://rproject.it/2017/011970,/produttivismo-e-stalinismo/)
- Armeni R., *Di questo amore non si deve sapere. La storia di Inessa e Lenin*, Ponte alle Grazie, 2015.
- Avanzini A., *L'utopia di Tommaso Moro: una dinamica narrativa ed educativa*, in "SPES", n. 5, 2017

## B

- Balabanoff A., *La mia vita di rivoluzionaria*, tr. it., Milano, Feltrinelli, 1979
- Balabanoff A., *Lenin visto da vicino*, Roma, Opere nuove, 1959
- Belgioioso Margherita, *Là dove s'inventano i sogni. Donne di Russia*, Milano, Guanda, 2018
- Bellatalla L., *Dewey e Marx: viaggio nella Russia sovietica*, in *La rivoluzione bolscevica del 1917: educazione e politica – problemi e eredità*, Atti del Convegno III della SPES (Società di Politica, Educazione storia), Parma, 22-23 novembre 2018, in rivista "SPES", n. 10, 2019, in corso di stampa
- Bellatalla L., *L'intellettuale-educatore: il modello di utopia*, in "SPES", n. 5, 2017
- Benjamin W., *Immagini di città*, tr. it., Torino, Einaudi, 1971
- Bernardini A., *Viaggio nella scuola sovietica*, Trapani, Celebes, 1977
- Bettiza E., *Il mistero di Lenin*, Milano, Rizzoli, 1988
- Bettiza E., *Non una vita*, Milano, Rizzoli, 1989
- Bettiza E., *Saggi viaggi personaggi*, Milano, Rizzoli, 1984
- Bey E., *Lenin*, tr. it., Milano, Garzanti, 1946
- Biagi E., *Russia*, Milano, Rizzoli, 1974
- Blok A., *Gli ultimi giorni del regime zarista*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1983
- Blok A., *L'intelligencija e la rivoluzione (1918)*, tr. it., Milano, Adelphi, 1978 e 2017
- Boffa G., *Storia dell'Unione sovietica 1917-1929*, Roma, L'Unità, 1990, voll. 4. (Edizione popolare dell'opera di G. Boffa, *Storia dell'Unione sovietica*, Milano, Mondadori, vol. I, 1976 e vol. II, 1979)
- Bordiga A., *Struttura economica e sociale della Russia oggi*, Milano, Ed. Lotta comunista, 1966 e poi 2009

Borkenau F., *I marxisti*, a cura di C. Wright Mills, tr. it., Milano, Feltrinelli, 1969

## C

- Cambi F., *Le pedagogie del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006
- Cammarano T., *Fallimenti e ritorni: una teoria alla prova della storia*, in A. Carioti (a cura di), *Karl Marx vivo o morto?...*, cit.,
- Canevaro A., *Prefazione* a Krupskaja N. K., *La scuola del proletariato. Esperienze e prospettive sulla via della Rivoluzione d'Ottobre*, prefazione di Andrea Canevaro, Milano, Emme edizioni, 1976
- Canfora L., *I segreti di un testamento: perché Stalin ereditò il Cremlino*, in A. Carioti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit.
- Caramella S., *Le scuole di Lenin. Note sulla riforma scolastica e la rivoluzione culturale in Russia*, Firenze, Società Editrice "La Voce", 1921
- Carioti A., *I protagonisti*, in Carioti A. (a cura di), *1917 Ottobre rosso. La rivoluzione russa: i fatti, i protagonisti, il mito*, Milano, Le raccolte del Corriere della sera, 2017
- Carioti A. (a cura di), *1917 Ottobre rosso. La rivoluzione russa: i fatti, i protagonisti, il mito*, Milano, Le raccolte del Corriere della sera, 2017
- Carioti A., *Perché Marx*, in Idem (a cura di), *Karl Marx vivo o morto?. Il profeta del comunismo duecento anni dopo*, Milano, Solferino, 2018
- Carr E. H., *1917. Illusioni e realtà della rivoluzione russa*, tr. it., Torino, Einaudi, 1970
- Carrère D'Encausse H., *Lenin. L'uomo che ha cambiato la storia del '900*, tr. it., Roma, La Biblioteca di Repubblica, su licenza della Casa Editrice Corbaccio, 2006
- Caruso B., *Lenin a Capri. Intellettuali, marxismo, religione*, Bari, Dedalo, 1978
- Casalotti P., *La rivoluzione bolscevica nel campo dell'istruzione. Dalla scuola unica del 1918 alla controrivoluzione stalinista*, 23 Novembre 2017, in <https://www.pclavoratori.it/files/index.php?obj=NEWS&oid=5742>
- Chamberlin W. H., *Storia della rivoluzione russa*, tr. it., Milano, Il Saggiatore, 1972, voll. 3
- Čičerin G. V., *Que la jeunesse prenne exemple sur Lénine*, in Aa.Vv., *Lénine tel qu'il fut...*, cit.
- Cinnella E., *La tragedia della rivoluzione russa, 1917-1921*, Milano, Luni, 2000
- Cinnella E., *La rivoluzione russa*, in *La Storia. L'età dell'imperialismo e la prima guerra mondiale*, vol. 12, Torino, UTET, 2004
- Cinnella E., *1905. La vera rivoluzione russa*, Pisa, Della Porta, 2008
- Cinnella E., *La Russia verso l'abisso*, Pisa, Della Porta, 2012
- Clark R. W., *L'uomo dietro la maschera*, tr. it., Milano, Bompiani, 1990
- Codevilla G., *Lotta per le anime: i comunisti contro la Chiesa*, in A. Carioti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit.
- Colombo A., *Lenin e la rivoluzione*, Firenze, Le Monnier, 1974
- Conquest R., *Il grande terrore. Gli anni in cui lo stalinismo sterminò milioni di persone*, tr. it., Milano, Rizzoli, 1999

Conquest R., *Stalin. La rivoluzione, il terrore, la guerra*, tr. it., Milano, Mondadori, 2002  
 Curi U., *Marx e la rivoluzione*, Milano, La Biblioteca di Repubblica, 2011

## D

Daziano A., *La scuola nell'Unione sovietica*, Milano, Feltrinelli, 1963  
 Deutscher I., *Il profeta armato: Trotskij 1872-1921*, tr. it., Milano, Feltrinelli, 1954  
 Deutscher I., *Stalin*, tr. it., Milano, Longanesi, 1951  
 Drabkina E., *Gli utimi giorni di Lenin*, tr. it., Roma, Tindalo, 1970

## E

Eichenbaum V. M., *La rivoluzione sconosciuta*, tr. it., Milano, Silva, 1976

## F

Ferro M., *La rivoluzione del 1917. La caduta dello zarismo e le origini della rivoluzione d'ottobre*, Firenze, Sansoni, 1972  
 Fischer L., *I Sovieti nella politica mondiale, 1927-1929*, tr. it., Firenze, Vallecchi, 1957, voll. 2.  
 Fischer L., *Vita di Lenin*, tr. it, Milano, Il Saggiatore, 1967, voll. 2  
 Fitzpatrick S., *Rivoluzione e cultura in Russia : Lunacarskij e il Commissariato del popolo per l'istruzione, 1917-1921*, tr. it., Roma, Editori riuniti, 1976  
 Flores M., *1917. La Rivoluzione*, Torino, Einaudi, 2007  
 Flores M., *L'alba del Comintern: perché tanti sognarono di fare come in Russia*, in A. Carioti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit.  
 Foteeva A. I., *N. K. Krupskaja, eminente pedagogista sovietica (1869-1939), Introduzione* al saggio di N. K. Krupskaja, *Scritti di Pedagogia*, cit.  
 Fotieva L., *Comment travaillait V. Lénine*, in Aa. Vv., *Lénine tel qu'il fut, souvenirs de contemporains*, cit.  
 Francotte C. B., *Educazione e cultura delle masse*, in J. Marabini et Alii, *Dossier Russia. Dall'impero degli Zar all'URSS*, tr. it., Roma, Gherardo Casini, 1968,  
 Furet F., *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, tr. it., Milano, Mondadori, 1995

## G

Genovesi G., *Anton Semionovic Makarenko (1888-1939)*, in L. Bellatalla, G. Genovesi, *Storia della pedagogia. Questioni di metodo e momenti paradigmatici*, Firenze, Le Monnier, 2006  
 Genovesi G., *L'utopia di Moro e la scienza dell'educazione*, in "SPES", n. 5, 2017

- Genovesi G., *Cinquant'anni fa il Sessantotto: riflessioni sugli aspetti educativi*, in "Ricerche Pedagogiche", a. LII, n. 207, aprile-giugno, 2018
- Genovesi G., *Il "mio" Gramsci su educazione e scuola*, in "SPES", n. 6, 2018
- Gérard W., *Lenin*, tr. it., Milano, Dall'Oglio, 1965 e poi 1974
- Gerwarth R., *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, tr. it., Roma, Laterza, 2017
- Gibelli A., *La rivoluzione russa*, Torino, SEI, 1973
- Gide A., *Messaggio di André Gide al 1° Congresso degli Scrittori Sovietici dell'agosto 1934 e Letteratura e Rivoluzione*. Discorso di Gide al Congresso internazionale degli scrittori per la difesa della cultura, seguito del Congresso di Mosca (21-25 giugno 1935, alla Mutualité)
- Gitermann V., *Storia della Russia. Dall'invasione napoleonica all'ottobre 1917*, vol. II, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1973
- Gopner S., *Lenin a Parigi*, in Aa. Vv., *Lénine tel qu'il fut...*, cit.
- Gorkj M., *Lenin*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1961
- Gourfinkel N., *Lenin*, tr. it., Milano, Mondadori, 1961
- Gramsci A., *Cronache torinesi 1913-1917*, Torino, Einaudi, 1980
- Grant N., *L'educazione nell'Unione sovietica*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1972
- Graziosi A., *L'URSS di Lenin e di Stalin. Storia dell'Unione Sovietica, 1914-1945*, Bologna, il Mulino, 2007
- Gruppi L., *Il pensiero di Lenin*, Roma, Editori Riuniti, 1975
- Guiducci R., *Sullo stalinismo*, in Idem, *Socialismo e verità. Pamphlets di politica e cultura* (1956), Torino, Einaudi, 1976

## H

- Hilger G., *Stalin. Ascesa dell'URSS a potenza mondiale*, tr. it., Alba, Edizioni Paoline, 1973
- Hill C., *Lenin e la rivoluzione russa*, tr. it., Torino, Einaudi, 1972

## K

- Kalascnikov A. G., *Lo sviluppo del sistema dell'istruzione pubblica dopo la rivoluzione del 1917 nell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiche Federate*, in *Pedagogia. Enciclopedia delle Enciclopedie*, Roma, A. F. Formiggini, 1931
- Kania L., *Il bolscevismo e la religione*, Roma, Roma, 1943
- Katkov G., *La Russia 1917. La rivoluzione di febbraio*, tr. it., Milano, Rizzoli, 1969
- Kerenskij A., *Memorie: la Russia alla svolta della storia*, tr. it., Milano, Garzanti, 1967
- Keynes M., *Esortazioni e profezie*, tr.it., Milano, 1968
- Kniazev V., *Nikolai Petrovich*, in Aa. Vv., *Lénine tel qu'il fut, souvenirs de contemporains*, cit.
- Kollontaj A., *Autobiografia*, tr. it., Milano, Feltrinelli, 1975

- Kollontaj A., *Vivere la rivoluzione*, tr. it., Milano, Garzanti, 1979
- Krupskaja N. K., *Ricordi su Lenin*, tr. it., Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 1931
- Krupskaja N. K., *La mia vita con Lenin*, tr. it., Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 1956  
e poi, sempre con lo stesso editore,
- Krupskaja N. K., *La scuola del proletariato. Esperienze e prospettive sulla via della Rivoluzione d'Ottobre*, prefazione di Andrea Canevaro, Milano, Emme edizioni, 1976
- Krupskaja N. K., *Scritti di Pedagogia*, tr. it., Mosca, Edizioni Progress, 1978

## L

- Lami G. (a cura), *1905: l'altra rivoluzione*, Milano, Cuem, 2006
- Landau-Aldanov A., *Lenin*, tr. it., Milano, Sonzogno, 1920
- Lecluc V., Poliakov Y., Protopopov A., *Storia della società sovietica*, tr. it., Mosca, Edizioni Progress, 1974, 1974, pp. 3-109
- Lenin V. I., *Carlo Marx*, tr. it., Roma, Edizioni Rinascita, 1950
- Lenin V. I., *Che fare?*, in *Opere complete*, cit., vol. V e ora anche: *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento*, (1902), tr. it., Milano, Il Giornale – Biblioteca storica – Documenti, s. d., (ma 2018)
- Lenin V. I., *Coscienza e volontà rivoluzionaria*, tr. it., Milano, Edizioni di Lotta Comunista, 1984
- Lenin V. I., *Discorso pronunciato alla seduta solenne del Soviet di Mosca nell'anniversario della III Internazionale, 6 marzo 1920*, in “L'Internazionale comunista”, n. 10, 1920, ora in *Opere complete*, cit., vol. XXX
- Lenin V. I., *I compiti delle associazioni giovanili*, discorso del 2 ottobre 1920, in *Opere complete*, cit., vol. XXXI
- Lenin V. I., *La Nuova politica economica e i compiti dei centri di educazione politica* (Rapporto presentato il 17 ottobre 1921 al II Congresso dei Centri di educazione politica di tutta la Russia, letto in *Archivio Internet dei Marxisti, Archivio Lenin*, il 9 settembre 2018, h. 15,35)
- Lenin V. I., *Lettera alla presidenza del convegno delle organizzazioni culturali ed educative del proletariato* (pubblicata nel n. 201 della Pravda):” in *Opere complete*, vol. XXVIII, cit.
- Lenin V. I., *L'imperialismo come fase suprema del capitalismo*, tr. it., Mosca, Edizioni in lingue estere, 1949
- Lenin V. I., *L'informazione di classe*, antologia a cura di Mario Caciagli, tr. it., Rimini, Guaraldi, 1972
- Lenin V. I., *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, 1967, 45 voll.
- Lenin V. I., *Opere scelte* di Lenin in due volumi, tr. it., condotta sull'edizione russa, Mosca, Edizioni di Lingue Estere, 1947, vol. I
- Lenin V. I., *Opere scelte* di Lenin in due volumi, tr. it., condotta sull'edizione russa, Mosca, Edizioni di Lingue Estere, 1949, vol. II

- Lenin V. I., *Opere scelte*, tr. it., Mosca, Edizioni “Progress”, s. d.
- Lenin V. I., *Rivoluzione in Occidente e infantilismo di sinistra*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1974
- Lenin V. I., *Stato e rivoluzione* (1917), tr. it., in *Opere complete*, vol. XXV, Roma, Editori Riuniti, 1967.
- Lenin V. I., *Sugli scioperi: scritti dal 1896 al 1902 I. L'educazione delle masse alla lotta*, dispensa n. 6, Milano, Edizioni del Maquis, 1970
- Lenin V. I., *Sulla dittatura del proletariato*, tr. it., Mosca, Edizioni Progress, 1980
- Lenin V. I., *Sulla gioventù e sulla scuola*, tr. it., Roma, Edizioni Rinascita, 1948 (antologia di scritti sui problemi dell'istruzione curata da Elena Robotti)
- Lenin V. I., *Sull'ammissione agli istituti superiori d'istruzione della RSFSR, Progetto di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo*, scritto il 2 agosto 1918. Pubblicato nelle *Izvestia*, n. 166, 6 agosto 1918 in *Opere complete*, vol. XXVIII, cit.
- Lenin V. I., *Sulla religione*, tr. it., Milano, Feltrinelli Reprint, s. d.
- Lewin M., *L'ultima battaglia di Lenin*, tr. it., Bari, Laterza, 1969
- Longo L., Salinari C., *Tra reazione e rivoluzione. Ricordi e riflessioni sui primi anni di vita del PCI*, Milano, Edizioni del Calendario, 1972
- Lorenz R., *L'Unione sovietica (1917-1941)*, pp. 304-395, tr. it., in Hellmann M., Goehrke C., Scheibert P, Lorenz R., *Storia Universale*, vol. 31, *Russia*, tr. it., Milano, Feltrinelli, 1973
- Lotta comunista, *Lenin, coscienza e volontà rivoluzionaria*, Milano, Edizioni Lotta comunista, 1984
- Luchetti M., *Scuola e cultura nel mondo comunista europeo*, in “La Pedagogia”, diretta da L. Volpicelli, vol. IV, *La scuola nel mondo*, Roma, Vallecchi, 1973
- Lukács G., *Lenin. Unità e coerenza del suo pensiero*, tr. it., Torino, Einaudi, 1970
- Lukács G., *Lenin. Teoria e prassi della personalità di un rivoluzionario*, tr. it., Torino, Einaudi, 1970
- Lunaciarckij A. V., *Lenin visto da vicino*, tr. it., Roma, Napoleone, 1983
- Luppi A., *Discorso di Lenin sull'educazione al primo congresso di tutta la Russia (1918)*, in “SPES”, n. 5, 2017
- Luxemburg R., *La rivoluzione russa. Un esame critico. La tragedia russa*, tr. it., Bolsena (VT), Massari, 2004

## M

- Magarotto L., *Il fucile e la penna: gli scrittori nella rivoluzione*, in A. Carioti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit.,
- Malaparte C., *Intelligenza di Lenin*, Milano, Treves, 1930
- Malaparte C., *Lenin buonanima*, (1932), Firenze, Vallecchi, 1962
- Malraux A., *Carnet dall'URSS*, (Paris, Gallimard. 2007), tr. it., Milano, Excelsior 1881, 2007, pp. 123-131

- Manacorda M. A., *Il marxismo e l'educazione*, Roma, Armando, 1964-1966, vol. II
- Marcu V., *Il dramma del dittatore bolscevico*, Milano, Mondadori, 1930
- Marx K., Engels F., *Manifesto del Partito comunista*, tr. it. Torino, Einaudi, 1962
- Mauro E., *L'anno del ferro e del fuoco*, Roma, 2017
- Medvedev R., *La Rivoluzione d'Ottobre era ineluttabile?*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1976
- Medvedev R., *Stalin sconosciuto*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1980
- Meldolesi L., *La teoria economica di Lenin*, tr. it., Bari, Laterza, 1981
- Melograni P., *Il mito della rivoluzione mondiale: Lenin tra ideologia e ragion di Stato, 1917-1920*, Roma-Bari, Laterza, 1985
- Merridale C., *Lenin sul treno*, tr. it., Torino, Utet, 2017
- Meyer A. G., *Il leninismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965
- Mieli P., *Lampi sulla storia. Intrecci tra passato e presente*, Milano, Rizzoli, 2018
- Moscato A., *Intellettuali e potere in URSS (1917-1956)*, Lecce, Milella, 1986
- Mura G., *W. I. Lenin: teoria e prassi*, Roma, Studium, 1971

## N

- Nahaylo B., Swoboda V., *Disunione sovietica*, tr. it., Milano, Rizzoli, 1990, pp. 17-87
- Natalizi M., *L'Unione sovietica dalla Rivoluzione al post-stalinismo*, in G. Corni, a cura di, *L'età contemporanea*, sezione VI della *Storia, Dall'antichità all'era della globalizzazione*, diretta da Barbero, Roma, Corriere della sera su licenza della Salerno editrice, 2018

## O

- Olitskaja E., *Memorie di una socialrivoluzionaria*, tr. it., Milano, Garzanti, 1971
- Ossendowski F. A., *Lenin*, tr. it., Milano, Dall'Oglio, 1929 e poi Roma, Ciarrapico, 1976

## P

- Paltrinieri M., Rizzoni G., Barbaglia E., *Lenin*, Milano, Mondadori, 1972
- Pastore A., *La filosofia di Lenin*, Milano, Bolla, 1946
- Payne R., *Lenin*, tr. it., Milano, Della Volpe, 1967, voll. 2
- Pellicani L., *Il leninismo*, Roma, UIPC (Unione Italiana per il progresso della cultura), 1970
- Perlini T., *Lenin: la vita il pensiero le opere*, II ed., Milano, Accademia, 1978
- Perticone G., *Le tre internazionali*, Roma, Atlantica, 1945
- Pipes R., *Il regime bolscevico: dal terrore rosso alla morte di Lenin*, tr. it., Milano, Mondadori, 1999
- Pipes R., *La rivoluzione russa*, tr. it., Milano, Mondadori, 1994

Pizzini F. e Caldirola M. G., a cura di, *V. I. Lenin : biografia politica*, Milano, Mazzotta, 1972

Pospielov P. N., et alii, *Lenin*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1961

## R

Ransome A., *Sei settimane in Russia nel 1919*, tr. it., Milano, Editrice Avanti!, 1920

Reed J., *I dieci giorni che sconvolsero il mondo (1919)*, tr. it., Milano, Rizzoli, 2012

Rocca G., *Stalin quel "meraviglioso georgiano"*. Milano, Mondadori, 1988

Romano A., *Lo stalinismo. Un'introduzione storica*, Milano, Bruno Mondadori, 2002

Romano S., *I luoghi della storia. Un bilancio del '900*, Milano, Rizzoli, 2000

Romano S., *Il giorno in cui fallì la rivoluzione. Una contro storia della Russia rivoluzionaria dal 1917 al 1991*, Milano, Solferino, 2018

Rosmer A., *A Mosca al tempo di Lenin. Le origini del comunismo*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1953 e poi Milano, Jaca Book, 1975, 2 voll.

Russell B., *Teoria e pratica del bolscevismo*, tr. it., Milano, 1963

Russo F., *Il marxismo di Lenin*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1978

Russo F. (a cura di), *La rivoluzione russa*, Milano, Corriere della sera, 2015

Russo F., *L'azzardo dei bolscevichi: come presero e mantennero il potere*, in A. Carioti (a cura di), *1917 Ottobre rosso...*, cit.

Russo F., *Lenin e la rivoluzione russa*, tr. it., Firenze, Giunti, 1995

## S

Santoni Rugiu A., *Storia sociale dell'educazione*, Torino, Principato, 1979

Sarracino V., *Attualità ed inattualità della pedagogia di Makarenko cento anni dopo*, in *La rivoluzione bolscevica del 1917: educazione e politica – problemi e eredità*, Atti del Convegno III della SPES (Società di Politica, Educazione storia), Parma, 22-23 novembre 2018, in rivista "SPES", n. 10, 2019, in corso di stampa

Sassoon D., *Intervista immaginaria con Karl Marx*, tr. it., Roma, Castelvechi, 2014

Sebestyen V., *Lenin. La vita e la rivoluzione*, tr. it., Milano, Rizzoli, 2017

Selvetella Y., *Il libretto rosso di Lenin. Lenin racconta Lenin: discorsi, scritti e saggi dell'uomo che creò l'Unione Sovietica*, Roma, Castelvechi, 2010

Serge V., *Memorie di un rivoluzionario (1901-1941)*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1974

Serge V., *L'anno prima della rivoluzione russa*, tr. it., Torino, Einaudi, 1991

Serge V., *Vita e morte di Trotkij*, tr. it., Milano, Pgreco, 2014

Service R., *Lenin. L'uomo, il leader, il mito*, tr. it., Milano, Mondadori, 2001

Shub D., *Lenin*, tr. it., Milano, Longanesi, 1949

Slonim M., *Il bolscevismo visto da un russo*, Firenze, Le Monnier, 1920

Sokolov K., *Bilancio del lavoro pedagogico a scuola*, Mosca, 1924

- Solomoni A., *Il pane quotidiano. Ideologia e congiuntura nella Russia sovietica (1917-1921)*, Bologna, il Mulino, 2001
- Solomoni A. (a cura), *La rivoluzione russa*, Milano, Corriere della sera, 2015
- Solzenicyn A., *Lenin a Zurigo*, tr. it., Milano, Mondadori, 1990
- Sorel G., *Lenin*, tr. it., Modena-Roma, Guanda, 1946
- Stalin J., *Principi di leninismo*, tr. it., Roma, Edizioni Rinascita, 1950
- Stalin J., *Questioni del leninismo*, tr. it., in *Opere complete*, vol. VIII, Roma, Edizione Rinascita, 1954
- Strada V., *L'altra rivoluzione. Gor'kij – Lunačarskij – Bogdanov. La “Scuola di Capri” e la “Costruzione di Dio”*, Capri, Edizioni La Conchiglia, 1994
- Strada V., *Impero e rivoluzione*, Venezia, Marsilio, 2017
- Suchanov N. N., *Cronache della Rivoluzione russa*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1967
- Suchodolski B., *Trattato di pedagogia. Educazione per il tempo futuro*, tr. it., Roma, Armando Armando, 1964,
- Szpunar G., *Dewey e la Russia sovietica: prospettive educative in una società democratica*, Roma, Homolegens, 2009

## T

- Taliani F. M., *Pietrogrado 1917*, Milano, Mondadori, 1935
- Terzani T., *Buonanotte, Signor Lenin*, Milano, TEA, 2004
- Tramma S., *L'inattuale attualità di Anton Semenovic Makarenko*, in “Ricerche Pedagogiche”, n. 203, aprile-giugno, 2017
- Trotskij L., *Il giovane Lenin*, tr. it., Milano, Mondadori, 1971
- Trotskij L., *La mia vita*, tr. it., Milano, Mondadori, 1976
- Trotskij L., *La rivoluzione tradita*, tr. it., Perugia, Savelli, 1980
- Trotskij L., *Lenin*, tr. it., Roma, Samonà e Savelli, 1964
- Trotskij L., *Stalin*, tr. it., Milano, Garzanti, 1962
- Trotskij L., *Storia della rivoluzione russa*, tr. it., Milano, Club Italiano dei Lettori su licenza di SugarCo Edizioni, 1976

## U

- Ulam A. B., *In nome del popolo*, tr. it., Milano, Garzanti, 1978
- Ulam A. B., *La rivoluzione incompiuta (1960)*, tr. it., Firenze, Vallecchi, 1968
- Ulam A. B., *Lenin e il suo tempo*, tr. it., Firenze, Vallecchi, 1967, voll. 2
- Ulam A. B., *Storia della politica estera sovietica 1917-1967*, tr. it., Milano, Rizzoli, 1970

## V

- Valentinov N., *I miei colloqui con Lenin*, tr. it., Milano, Il Saggiatore, 1969

- Valentinov N., *Vladimir Il'ic Lenin*, tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1961
- Vasil'eva L., *Onesta Nadezna*, in *Le donne del Cremlino. Le storie oscure e tragiche delle mogli dei capi del partito bolscevico*, tr. it., Milano, Rizzoli, 1997
- Volpicelli L., *La scuola in Russia e nei paesi dell'oriente europeo*, in "Biblioteca dell'educatore", vol. IV, *Problemi della didattica. La scuola nel mondo*, Milano, A.V.E., 1950
- Volpicelli L., *Storia della scuola sovietica*, Brescia, La Scuola (1950), 1953

## W

- Wilson E., *Stazione Finlandia. Biografia di un'idea: il socialismo da Babeuf a Lenin*, tr. it., Milano, Rizzoli, 1974
- Wolfe B. D., *I tre artefici della rivoluzione d'ottobre (Lenin, Trotskij, Stalin)*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1953
- Wood A., *La rivoluzione russa*, tr. it., Bologna, il Mulino, 1999

## Z

- Zetkin C., *Lenin*, (1925), tr. it., Roma, Samonà e Savelli, 1968
- Zetkin C., *Note su Lenin. Confidenze di Lenin sulle donne, l'arte, l'amore* (1925), tr. it., Roma, E-GI-TI, s. d.
- Zevin V., Golikov G., *La vita e l'attività di Lenin*, tr. it., Roma, Napoleone, 1977
- Zinov'ev G. E., *Lenin. I ricordi del più antico dei grandi compagni di Il'ic*, tr. it., Roma, Samonà Savelli, 1968.



## Cenni biografici su Vladimir Il'ic Lenin

Lenin (pseudonimo di Vladimir Il'ic Ulianov) nasce il 22 aprile 1870 a Simbirsk (oggi Ulianovsk), nella regione del Volga.

Suo padre, Il'ja Nikolaevič Ul'janov (1831-1886), è professore di matematica e poi ispettore scolastico. Sua madre Il'ja Nikolaevič Ul'janov (1835-1916) è insegnante elementare.

La vita di Lenin fu segnata dalla morte del fratello maggiore Aleksandr, impiccato nel 1887 per aver organizzato un attentato contro lo zar Alessandro III. Da quel momento il giovane Volodja fu sempre contro la politica degli attentati e si dedicò con grande impegno all'attività sovversiva.



Dopo aver superato brillantemente – ebbe la medaglia d'oro – gli studi liceali si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Kazan da dove viene espulso e arrestato a causa di manifestazioni studentesche contro lo zar e del precedente di suo fratello Aleksandr.

Condannato al domicilio coatto presso la residenza di famiglia a Kokuskinno, Lenin continuò gli studi senza frequentare i corsi. Nella primavera 1889 si stabilì a Samara, dove rimase per quattro anni, frequentando i giovani esponenti populistici locali.

Nel novembre 1891 sostenne con successo gli esami di laurea in giurisprudenza a Pietroburgo. Dopo di che si dedicò alla causa della rivoluzione e divenne discepolo di Plechanov, il maggior esponente del marxismo russo, allora rifugiato all'estero.

Nel 1893 si trasferì a San Pietroburgo ed entrò in contatto con il movimento fondato da Plechanov, "Emancipazione nel lavoro", che confluisce nel 1898 nel partito operaio socialdemocratico di Russia (POS DR).

Sempre sotto stretta sorveglianza politica, il 7 dicembre 1895, durante la preparazione, in casa della Krupskaja, del primo numero del giornale "Rabočee Delo" (La causa operaia), Lenin e altri compagni del gruppo sono arrestati. Quando Lenin finì in carcere, iniziò con la Krupskaja una stretta corrispondenza in codice (usando il latte come inchiostro) per eludere la censura delle autorità.

Dopo un anno di carcere è condannato a tre anni con la deportazione in Siberia. Anche la Krupskaja, arrestata a sua volta, chiese di essere deportata nel villaggio di Sciuscen-

skoje (Siberia), dov'era esiliato lo stesso Lenin, cosa che le fu concessa perché si dichiarò sua fidanzata.

È a Sciuscenskoje che sposa la Krupskaja nel 1898 e, un anno dopo, porta a compimento il suo primo saggio *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*.

Terminato il confino in Siberia nel 1900, dove aveva appena completato l'opera intitolata *I compiti della socialdemocrazia russa*, rientrò in Russia e si trasferì prima a Monaco e poi a Zurigo, dove raggiunse Plekhanov e Martov con i quali fondò il periodico *Iskra* (Scintilla) per guidare e organizzare all'estero le lotte e le agitazioni degli operai russi. Lenin intendeva creare l'organizzazione del partito con una struttura fortemente centralizzata alla quale dovevano essere ammessi solo i "rivoluzionari di professione" e non le masse popolari. E da lì fece un viaggio all'estero nel quale incontrò Karl Liebknecht a Berlino, e Paul Lafargue (genero di Marx) a Parigi. Tornato a Pietroburgo, realizzò, insieme a Martov, un primo abbozzo di partito: "l'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia".



In questo periodo adottò lo pseudonimo "Lenin", derivato probabilmente dal fiume siberiano Lena (è un'altra ipotesi per l'origine del suo pseudonimo). L'"Iskra", introdotto di contrabbando in Russia e diffuso da una rete di agenti tra i gruppi marxisti, fu l'anima del partito che dirigerà il movimento rivoluzionario russo.

Dopo Zurigo fu Londra la successiva tappa del suo esilio (1902), dove conobbe Trotskij, appena fuggito dalla Siberia.

Al II congresso del POSDR, svoltosi nella capitale inglese nel 1903, il partito si scisse in due fazioni, una ispirata alle tesi di Vladimir (la corrente "bolscevica", in russo *bolscè* = maggioranza) espresse nella sua opera *Che fare?*, in cui egli sostiene che la coscienza rivoluzionaria delle masse va suscitata e coltivata. L'altra corrente, moderata, è guidata da Martov e denominata "menscevica" (*menscè* = minoranza). Lenin si dimise dalla direzione dell'"Iskra", caduta nelle mani dei menscevichi.

Il 4 gennaio 1905 Lenin riuscì a pubblicare il primo numero di un nuovo giornale: "*Vpered*" (l'Avanti). In quell'anno, la domenica 21 gennaio, a seguito del disastro della guerra contro i giapponesi, scoppia la rivoluzione conclusasi in un bagno di sangue, cosa che inasprì sempre di più i contrasti tra bolscevichi e menscevichi sulle modalità della rivoluzione.

Rientrato in Russia, Vladimir aveva cercato di spingere l'agitazione verso l'annientamento del sistema zarista, ma le organizzazioni rivoluzionarie furono incapaci di mettersi alla guida del movimento: e tutte le rivolte furono soffocate nel sangue.

Lenin si rifugia di nuovo a Ginevra e da lì raggiunge Stoccolma dove, nel 1906, si tiene il quarto congresso del Partito e viene eletto nel presidium. Continua la sua pere-

grinazione, dalla Finlandia a Stoccarda al congresso di dell'Internazionale socialista del 1907, dove presenta la proposta, insieme a Rosa Luxemburg, che, se la guerra fosse scoppiata si sarebbe dovuta trasformare in lotta rivoluzionaria contro il capitalismo.

Nel 1908, stabilitosi a Ginevra partì per Parigi ove restò quattro anni. Fu Terminato il confino in Siberia nel 1900, dove aveva appena completato l'opera intitolata *I compiti della socialdemocrazia russa*, rientrò in Russia e si trasferì prima a Monaco e poi a Zurigo, dove raggiunse Plechanov e Martov con i quali fondò il periodico *Iskra* (Scintilla).

Lì conobbe la rivoluzionaria franco-russa Inessa Armand, con cui intrecciò una lunga relazione sentimentale.

Al congresso di Praga del 1912 il bolscevico divenne un partito distinto da quello menscevico. Nel maggio dello stesso anno Lenin fondò il quotidiano *Pravda* e si trasferì a Cracovia per seguire più da vicino gli sviluppi della complessa situazione politica russa.

Nell'agosto 1914, iniziata la prima guerra mondiale Lenin, sospettato di spionaggio, è arrestato dalle autorità austriache. Liberato dopo tre settimane, si trasferisce a Berna.

Nel settembre 1915, partecipa alla Conferenza di Zimmerwald, ove si riunirono i socialisti europei contrari alla guerra, dove lancia la proposta di trasformare il conflitto in guerra civile contro i governi capitalistici, che non trova alcun seguito, ma egli cerca di diffondere la sua idea con l'opera: *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*. Lenin, infatti, punta a trasformare quella che interpreta come "guerra imperialista" in una "guerra civile" e trasformarla, insomma, in rivoluzione.

Nel 1916 si stabilì a Zurigo.

I moti russi del '17 del febbraio e dell'ottobre sono il successo annunciato da Lenin di questa prospettiva.

Comunque, quando scoppia la Rivoluzione in Russia, nel febbraio del 1917, Lenin è ancora esule in Svizzera e rientra a San Pietroburgo il 3 aprile, con il famoso "vagone piombato" offerto dai tedeschi.

Il 4 aprile è a Pietrogrado e lancia una serie di parole d'ordine che sono un vero e proprio programma per l'abbattimento del governo di Kerenskij nel frattempo salito al potere e per il passaggio della rivoluzione liberal-democratica alla fase socialista e, quindi, di assumere il potere.

Le famose e sanguinose "giornate di luglio" costrinsero Lenin a rifugiarsi in Finlandia. Intanto, sconfitta nel settembre la controrivoluzione del generale Kornilov, i bolscevichi ottennero la maggioranza nei Soviet di Pietrogrado (ove Trozckij venne eletto presidente) e di Mosca.

Rientrato in segreto nella capitale, Lenin guida il colpo di Stato del 25 ottobre che si conclude con la formazione del primo governo sovietico da lui capeggiato.

Il 3 marzo 1918 il Governo di Lenin sigla con la Germania la pace di Brest-Litovsk. Finita la guerra con la Germania, scoppia una sanguinosa guerra civile che provocò anche una serie di misure restrittive del sistema socio-economico che prese il nome di "comunismo di guerra".

Il 30 agosto 1918 subisce un attentato a Mosca, nel cortile della fabbrica Michelson, dove Lenin stava tenendo un discorso agli operai. Fu ferito da colpi di arma da fuoco e l'attentatrice fu ritenuta l'ex ai lavori forzati per motivi politici Fanny Kaplan, che sarà fucilata. L'episodio scatenò un periodo di repressioni, da parte dei bolscevichi, chiamato "terrore rosso".

Nell'ottobre 1918, il Governo di Lenin approva il Piano di riforma della scuola.

Intanto, per far fronte alle operazioni belliche dei generali dei Bianchi, Lenin rafforza l'Armata rossa, riorganizzata da Troskij e portata a 5 milioni di effettivi che riesce nel giro di un paio di anni ad avere la meglio sulle truppe Bianche.

Nel 1919 Lenin organizza il primo Congresso della Terza Internazionale Comunista (Comintern) per collegare i partiti marxisti dei vari Paesi.

Il 3 marzo 1921 il Governo approvò la NEP, ossia il piano di una nuova politica economica per favorire la ricostruzione dell'economia disastata dal lungo periodo di guerra.

Il 26 maggio 1922 Lenin è colpito da un grave ictus e poco a poco fu costretto ad abbandonare ogni attività.

Il 13 novembre 1922 fu la sua ultima apparizione in pubblico al IV congresso dell'Internazionale comunista.

Il 16 dicembre 1922 è colpito dal secondo infarto.

Stalin, segretario generale del Partito, chiede e ottiene dal politbjuro che Lenin sia sollevato da ogni attività ufficiale per non affaticarlo. In effetti, Stalin vuole impedirgli qualsiasi interferenza sulla vita politica.

Nel dicembre 1922, nel suo *Testamento*, una lettera al XII Congresso del Partito in cui, criticando molti dirigenti comunisti, denuncia la rozzezza e la pericolosità di Stalin, proponendone la rimozione dalla carica di Segretario generale del Partito.

Il 9 marzo 1923 Lenin fu colpito da un nuovo e più forte ictus che lo rese definitivamente invalido.

Assistito sempre dalla moglie Nadja muore alle 18,50 del 21 gennaio 1924. Il suo corpo imbalsamato fu sepolto nel mausoleo posto sulla piazza Rossa.

## Cenni sulla biografia di Nadežda Kostantinovna Krupskaja

Nadežda Kostantinovna Krupskaja nasce a S. Pietroburgo il 26 febbraio 1869 in una famiglia d'elevata cultura.

Il padre, Konstantin Ignat'evič Krupskij (1838-1883), era un militare che aveva compromesso la carriera sostenendo l'insurrezione polacca del 1863 contro lo zarismo.

Da allora la sua casa fu frequentata da nichilisti e populistici e sorvegliata costantemente dalla polizia politica.

La madre, Elizaveta Vasil'evna Tistrova (1843-1915), era governante in casa di proprietari terrieri e molto religiosa.

Nadežda imparò da piccola a simpatizzare per i rivoluzionari e a disprezzare tanto l'autocrazia quanto l'alta nobiltà e i possidenti.

Ebbe un'istruzione umanistica.

Terminato il liceo, si dedicò all'insegnamento in una scuola serale e successivamente si iscrisse ad un corso di matematica presso l'Istituto superiore femminile di Pietroburgo, ma presto interruppe gli studi per votarsi a tempo pieno all'attività di propaganda rivoluzionaria tra gli operai della capitale.

Morto il padre, dovette lavorare, per sopravvivere, come copista in un ufficio e impartire lezioni private.

Nel febbraio 1894, conosciuto Vladimir Ilic Lenin in un circolo marxista, strinse con lui amicizia ed ebbero inizio le frequentazioni di casa della Krupskaja.

Nel 1895, Lenin e Krupskaja furono tra i promotori dell'organizzazione socialdemocratica per l'emancipazione della classe operaia.

Il 20 dicembre 1895, durante la preparazione, in casa della Krupskaja, del primo numero del giornale "Rabočee Delo" (La causa operaia) Lenin e altri compagni del gruppo furono arrestati.

Krupskaja e Lenin, come sappiamo, si ritrovarono, per uno strattagemma della Krupskaja, esiliati nel villaggio di Sciuscenskoje (Siberia). Un volta insieme, visto che non potevano restarci se non legalizzavano la loro convivenza, si sposarono nel luglio 1898 e scontarono insieme il resto della condanna.

In Siberia scrisse, su consiglio di Lenin, il saggio *La donna lavoratrice*, edito all'estero nel 1901, che fu la prima opera marxista sulla condizione della donna russa.



Il 29 gennaio 1900 Lenin finì di scontare la pena e partì per stabilirsi a Pskov. Nadežda Krupskaja lo accompagnò fino a Ufa, nuova residenza obbligata di Nadežda, che doveva ancora scontare un anno di esilio. A Ufa ricevette una visita del marito prima che questi, il 16 luglio, partisse per l'estero.

Alla fine del febbraio 1901, Nadežda, scontata la pena, va a Mosca a trovare la suocera, che allora viveva sola, essendo la figlia Marija in carcere e l'altra figlia Anna all'estero con Vladimir. Poi, dopo aver accompagnata la madre a Pietroburgo, partì per Praga, convinta di trovarvi Lenin che invece era a Monaco, dove lo raggiunse nella primavera.

Nel 1901, scontata la condanna, Lenin e Nadežda si trasferirono insieme in Germania e poi in Inghilterra, in Svizzera, in Francia, in Polonia e ancora in Svizzera, continuando a essere sempre un'attiva, motivata e preziosa collaboratrice del marito e della causa rivoluzionaria.

Tra il 1901 e il 1905 la Krupskaja fu segretaria della redazione del giornale "Iskra" ("La scintilla") e, fino al 1907, svolse il compito di segretaria del Comitato centrale del Partito.

Nel 1915 prese parte, come capo delegazione, alla Conferenza Internazionale della Donna di Berna. Nel 1917 pubblica il saggio *Istruzione popolare e democrazia*, in cui mise in luce i limiti della scuola borghese.

Nello stesso anno rientrò in Russia insieme a Lenin nel famoso "treno piombato" che traversò tutta la Germania grazie all'accordo con il governo tedesco.

Sempre nel 1917 raggiunge, con documenti falsi, Lenin fuggito in Finlandia per sfuggire a un mandato di cattura del governo provvisorio, fungendo da collegamento con il Comitato centrale del partito.

Nello stesso 1917, collaborò alla rivista quindicinale "Žizn' rabotnicy" (*La vita della lavoratrice*), fondata da Inessa Armand, rivoluzionaria francese che, dal 1909, a Parigi, aveva un'intensa relazione con Lenin, legame comunque noto alla stessa Krupskaja.

Dopo il colpo di Stato del 25 ottobre, divenne vicecommissario di Anatoli Lunačarskij, responsabile del Commissariato del popolo per l'Istruzione pubblica, le cui competenze erano vastissime: alfabetizzazione, università operaie, biblioteche, librerie, cinema, teatro, editoria, musei, ecc.

Nadežda promosse la creazione di una scuola politecnica per i lavoratori e lo sviluppo d'una rete di istituzioni d'insegnamento e culturali. Fu redattrice delle riviste *La comunista* e *L'operaia*.

I suoi articoli sulla "Pravda", i suoi interventi ai *meeting* della gioventù, il progetto (da lei stessa elaborato) degli statuti dell'Unione della gioventù operaia giocarono un ruolo fondamentale nella creazione del Komsomol (l'Unione comunista della gioventù, organizzazione giovanile del PCUS).

Nel 1917, con Inessa Armand e Clara Zetkin, fece pressioni perché venisse sancito un Giorno Internazionale della Donna.

Negli anni '20 scrisse e pubblicò il libro *La mia vita con Lenin*.

Nel 1918 collaborò con entusiasmo alla messa a punto del Piano di riforma della scuola.

Questa scuola (*trudovaja škola*) viene definita di “cultura generale e politecnica” e si propone di integrare lavoro intellettuale e lavoro manuale (produttivo).

Nel 1922 si fece promotrice della fondazione di un movimento per l’educazione marxista degli adolescenti: nacque così l’Organizzazione dei Pionieri Sovietici.

La Krupskaja diresse sia il GUS, il Soviet scientifico di Stato interno al Ministero dell’Istruzione (Narcompros), sia la redazione del Nuovo Statuto della Scuola Unica di Lavoro, sia i Nuovi Programmi di insegnamento.

Dopo l’attentato a Lenin della terrorista Kaplan, Nadja assistette il marito aiutandolo a scrivere con la mano sinistra.

Quando Lenin fu colpito dalla malattia che lo rese invalido, la moglie si dedicò a lui incessantemente, accudendolo e leggendogli giornali e libri.

Alla morte di Lenin pronunciò l’orazione funebre al II Congresso dei Soviet. Ella chiese di onorare la memoria del marito non costruendo dei monumenti, ma mettendo in pratica i suoi insegnamenti.

Il suo rapporto con Stalin fu particolarmente difficile. Il libro ch’essa pubblicò nel 1925, *L’educazione della gioventù nello spirito di Lenin*, in cui erano indicate le finalità dell’educazione nel regime socialista sovietico, fu tolto dalla circolazione.

Nel 1926 si allineò, per un breve periodo, all’opposizione di sinistra, ma presto ruppe con essa e la condannò poco prima che i suoi leader fossero espulsi.

Nello stesso anno pubblicò le sue memorie.

Il 4 luglio 1936, il Partito dichiarò “pseudoscienza” la “pedologia”, termine con cui s’intendeva la psicologia sperimentale applicata alle metodologie didattiche attiviste. A questo punto, Krupskaja, aperta, seppur criticamente, ai contributi della pedagogia attivistica, prese le distanze da essa, continuando a sviluppare l’idea della cultura politecnica.

L’“uomo collettivo”, sviluppato “onnilateralmente”, doveva divenire l’“uomo nuovo” della società comunista.

Negli anni 1937-38, la Krupskaja redasse anche lo Statuto del giardino d’infanzia, approvato dal Commissariato del popolo per l’istruzione, in cui sottolineava la necessità, anche per l’attività prescolastica, dell’educazione sociale

Morì il 27 febbraio 1939, ormai da tempo ammalata del morbo di Basedov. Krupskaja, nonostante il boicottaggio di Stalin, fu considerata una dei maggiori teorici della nuova pedagogia socialista e del sistema d’istruzione sovietico.



## Cronologia 1917-1924

La presente cronologia non ha certo lo scopo di dare un compendio sintetico delle vicende della Russia dei primi otto anni circa da quando Lenin è ritornato a Pietrogrado nell'aprile del 1917 alla sua morte.

La mia intenzione ha due scopi.

Il primo è di fissare le date e relativi avvenimenti più importanti sul mondo della scuola e del mondo educativo, che ho messo in grassetto, nel periodo 1917-1924, di cui sono venuto a conoscenza.

Il secondo è di dare, attraverso gli accadimenti segnalati, il clima socio-politico del paese la cui stragrande maggioranza della popolazione vive, indubbiamente, ai limiti della sopravvivenza, tormentata dalla fame e dalla violenza di guerre che, dal 1914, si protrarranno fin oltre il 1921, e di delinquenti che le stesse guerre producevano oltre qualsiasi soglia di sopportabilità.

Cercare di organizzare in maniera sistematica e funzionale il comparto scuola e educazione per una popolazione che aveva bisogno più di pane che di cultura, vuoi pure sbandierata come necessaria per fare una rivoluzione che avrebbe cambiato tutto ciò che la opprimeva, la schiavizzava e non faceva intravedere un futuro se non peggiore molto simile al presente, era un'impresa disperata.

Portarla, comunque, a termine (o quasi) ha comportato spirito di sacrificio, fatiche e delusioni per chi quell'impresa aveva progettato, marce indietro e non pochi errori al punto di dovere cedere alla durezza della realtà, senza vie di fuga ma solo l'allineamento per chi aveva tentato di perseguire finalità educative a coloro che, trovando giustificazioni nel dovere superare lo stadio della sopravvivenza, annientarono qualsiasi afflato educativo.

L'euforia di chi prima ebbe la ventura di dare inizio a mettere a punto una scuola sorretta da un'educazione che cercava di volare in alto, con gli occhi al futuro, si bruciò le ali e precipitò come Icaro, non riuscendo più a risollevarsi.

Tutto gli fu contro: le cose, gli eventi, gli uomini, le situazioni sociali che presero ben presto il sopravvento, alimentate da personaggi avidi di potere e incapaci di pensare al benessere altrui.

Le date e i relativi dati che in questa cronologia riporto mi sembrano in grado di dare un quadro sia pure sommario del contesto in cui ci si viveva in quegli anni.

Mi preme segnalare che per stendere la presente cronologia mi sono avvalso dei lavori riportati negli Orientamenti bibliografici.

## 1917

23-28 febbraio (8-13 marzo) <sup>1</sup>	La rivoluzione a Pietrogrado
27 febbraio (12 marzo)	Formazione del soviet a Pietrogrado e formazione di un governo provvisorio d'ispirazione liberale, guidato dal principe Georgy L'vov. Il socialista Aleksander Kerenskij è ministro della giustizia
28 febbraio (13 marzo)	Pubblicazione dell' <i>Izvestija</i>
2 (15) marzo	Abdicazione dello zar Nicola II in favore del fratello Michele
3 (16) marzo	Abdicazione del granduca Michele
5 (18) marzo	La <i>Pravda</i> riprende le pubblicazioni
9 (22) marzo	Gli USA riconoscono il governo provvisorio
13 (26) marzo	Kamenev, Muranov e Stalin rientrano a Pietrogrado dalla Siberia e assumono la direzione della <i>Pravda</i>
2 (15) aprile	Lenin arriva a Pietrogrado da Zurigo su un "vagone piombato" con l'appoggio tedesco
4 (17) aprile	<i>Tesi di aprile</i> : in netta contrapposizione al governo provvisorio
7 (20) aprile	La <i>Pravda</i> pubblica le "tesi" di Lenin
8 (21) aprile	Il soviet bolscevico di Pietrogrado respinge la "tesi" di Lenin
14 (27) aprile	La conferenza bolscevica di Pietrogrado accoglie le "tesi" di Lenin
24-29 aprile – 7-12 maggio	La Conferenza panrussa dei bolscevichi accoglie le "tesi" di Lenin, che diventa capo del partito
1 (14) maggio	Kerenskij è ministro della guerra con il secondo governo provvisorio del principe L'vov
5 (18) maggio	Formazione del governo di coalizione
3 (16) giugno	I Congresso dei soviet
18 giugno (1 luglio)	Sul fronte occidentale il generale Kornilov batte gli austriaci
3-5 (16-18) luglio	"Giornate di luglio": tentativo dei bolscevichi di prendere il potere
6 (19) luglio	Vittoriosa controffensiva tedesca

<sup>1</sup> Entro parentesi è indicata la data del calendario russo prima della riforma, con il 1° febbraio 1918, del calendario gregoriano.

7 (20) luglio	Terzo governo provvisorio guidato da Kerenskij
10 (23) luglio	Lenin e i bolscevichi messi al bando. Fuga di Lenin in Finlandia
21 luglio (3 agosto)	Lenin è incriminato per tradimento e rivolta armata
21 agosto (3 settembre)	I tedeschi occupano Riga
27 agosto (9 settembre)	Tentativo di colpo di Stato da parte del generale Kornilov capo di stato maggiore nel governo provvisorio
1 (14) settembre	Proclamazione della repubblica
10 (23) ottobre	Il Comitato centrale decide di prepararsi all'insurrezione
16 (29) ottobre	Trotskij organizza il comitato militare rivoluzionario
23-24 ottobre (6-7 novembre)	Vittoria della rivoluzione bolcevica
25 ottobre (7 novembre)	Preso del Palazzo d'inverno, sede del governo. Kerenskij fugge
<b>25-26 ottobre (7-8 novembre)</b>	I Consiglio dei Commissari del popolo: <b>tra i provvedimenti immediati la questione sulla scuola</b>
6 (19) novembre	Accordo di governo con i socialrivoluzionari di sinistra
<b>9 (22) novembre</b>	<b>Istituita con decreto del Consiglio dei Commissari del popolo la <i>Commissione di Stato per la direzione dell'istruzione</i></b>
<b>9 (22) novembre</b>	<b>Proclamata la separazione dello Stato dalla Chiesa e riportate, quindi, tutte le scuole, compresi i seminari, alle dipendenze dello Stato</b>
12-14 (25-27) novembre	Elezioni per l'Assemblea Costituente: i bolscevichi sono in minoranza
27-30 ottobre (9-12 novembre)	I cosacchi del generale Piotr Krasnov cercano di riportare al potere Kerenskij
7 (20) dicembre	Istituzione della Ceka, la polizia segreta di cui è nominato capo Feliks Dzerzhinskij
7 (20) dicembre	Istituzione del supremo consiglio economico ("comunismo di guerra")
14 (27) dicembre	Istituzione della Banca di Stato
21 dicembre (3 gennaio)	Guerra civile in Finlandia fra i socialdemocratici (filobolscevichi) e governo "bianco"
<b>Dicembre (alla fine)</b>	<b>Si costituisce l'<i>Unione degli insegnanti internazionalisti</i> che raccoglie gli insegnanti comunisti</b>

## 1918

5-6 (18-19) gennaio	Riunione e scioglimento dell'Assemblea costituente
6 (19) gennaio	Il comitato esecutivo centrale panrusso decreta lo scioglimento dell'Assemblea costituente
8-11 (21-24) gennaio	Terzo congresso panrusso dei soviet: adozione della Dichiarazione dei diritti del popolo oppresso e sfruttato
1 febbraio	Adozione del calendario gregoriano
19 febbraio	Nazionalizzazione delle terre
3 marzo	Firma del trattato di Brest-Litovsk
6-8 marzo	VII Congresso del Partito che prende il nome di Partito Comunista Panrusso
12 marzo	Trasferimento della capitale a Mosca
13 marzo	Kornilov, capo dell'Esercito volontario antibolscevico, muore mentre cerca di conquistare la città caucasica di Ekaterinodar (oggi Krasnodar), in mano ai bolscevichi
14 marzo	I socialisti rivoluzionari lasciano il governo
20 aprile	I "Bianchi" vincono la guerra civile in Finlandia
Maggio	Inizio della guerra civile
13 maggio	Requisizione delle eccedenze agricole
<b>31 maggio</b>	<b>Decreto che introduce la coeducazione nelle scuole</b>
8 giugno	A Samara i socialisti rivoluzionari della disciolta Assemblea Costituente costituiscono un governo
17-18 giugno	Rivolta dei contadini a Tambov
<b>26 giugno</b>	<b>Istituita la <i>Commissariato popolare per l'istruzione, il Narkompros</i></b>
28 giugno	Inizi del comunismo di guerra e nazionalizzazione di tutte le principali industrie
10 luglio	Il V Congresso dei Soviet adotta la prima Costituzione sovietica della R.S.F.S.R. (Repubblica Socialista Federativa dei Soviet di Russia)
16-17 luglio	Massacro della famiglia imperiale
<b>6 agosto</b>	<b>Decreto che apre gli studi superiori a tutti i cittadini sopra ai sedici anni</b>
<b>15 agosto</b>	<b>Congresso panrusso dell'insegnamento dove Lenin afferma che il compito della scuola è d'insegnare i principi del comunismo</b>
30 agosto	Attentato di Fanny Kaplan a Lenin

3 settembre	Fucilazione della Fanny Kaplan
4 settembre	Il terrore rosso
<b>15-20 settembre</b>	<b>Prima conferenza panrussa della cultura proletaria: lo storico Mikhail Pokrovskij difende la posizione della Krupskaja sull'assimilazione della cultura occidentale</b>
<b>16 settembre</b>	<b>Publicato il <i>Codice delle leggi sugli atti dello stato civile, del matrimonio, della famiglia e della tutela</i></b>
23 settembre	Istituzione del consiglio di difesa degli operai e contadini presieduto da Lenin
8 ottobre	L'Armata rossa occupa Samara
<b>16 ottobre</b>	<b>Publicazione del "Regolamento" che istituisce la scuola del lavoro, accompagnata dalla "Dichiarazione sulla scuola unica del lavoro" e dai "Principi generali della scuola unica"</b>
<b>18 ottobre</b>	<b>Decreto che sancisce il diritto, per tutte le nazionalità della Russia, di introdurre in tutte le scuole, dagli asili all'università, come lingua ufficiale la propria lingua nazionale</b>
25 ottobre	Blocco economico contro la Russia
<b>29 ottobre</b>	<b>Istituzione dell'<i>Unione della Gioventù Comunista Leninista di tutta l'Unione</i> (abbreviata in <i>Komsomol</i>). Lunaciarskij è preposto al <i>Nar-kompros</i> e alla riforma della scuola</b>
9 novembre	Rivoluzione in Germania
18 novembre	Omsk: prende il potere l'ammiraglio Kolčak che diviene il capo, con il titolo "Duce supremo", del movimento controrivoluzionario dei Bianchi
<b>23 dicembre</b>	<b>Il governo scioglie l'<i>Associazione panrussa degli insegnanti</i> perché ispirata a motivazioni non bolsceviche</b>
<b>1918-1920</b>	<b>Avviato, in questi anni, il cambiamento dei metodi d'istruzione e di educazione e la revisione dei programmi e dei testi. Introdotto l'autogoverno e istituite scuole per preparare i lavoratori agli studi superiori, le facoltà operaie (<i>Rabfak</i>)</b>

## 1919

2-7 marzo	I congresso del Comintern a Mosca
-----------	-----------------------------------

13 marzo	Offensiva di Kolčak e Denikin contro l'Armata rossa
<b>18-23 marzo</b>	<b>VIII Congresso del Partito comunista russo: si definisce il programma del partito, che fissa anche i principi essenziali e il piano per la costruzione della scuola socialista. Lenin dice che nel campo dell'istruzione pubblica si doveva realizzare la trasformazione della scuola da strumento del potere classista della borghesia in un organismo capace di eliminare la divisione della società in classi sociali. Si rimarca il continuo legame tra scuola e società</b>
21 marzo	Rivoluzione in Ungheria
26 aprile	I bolscevichi bloccano l'avanzata di Kolčak
9 giugno	Controffensiva sovietica vittoriosa
11 ottobre	Vengono erette la facoltà universitarie operaie ( <i>Rabfak</i> )
22 ottobre	Respinto il tentativo del generale bianco Nikoli Yudenic di conquistare Pietrogrado
16 dicembre	L'Armata rossa entra a Kiev
<b>26 dicembre</b>	<b>Decreto sull'istruzione obbligatoria</b>
27 dicembre	Inizio della militarizzazione del Partito

## 1920

gennaio	Sconfitta dei "bianchi" in Siberia
<b>gennaio?</b>	<b>Abolizione delle Facoltà storico-filologiche e delle Facoltà giuridiche</b>
16 gennaio	Il consiglio supremo alleato dell'Intesa toglie il blocco economico contro la Russia
7 febbraio	Kolčak è fucilato
29 marzo – 5 aprile	IX Congresso del Partito comunista: la militarizzazione del lavoro
4 aprile	Denikin lascia il comando dei Bianchi nel Sud della Russia al barone Piotr Vrangel, che concentra le sue forze in Crimea
25 aprile	La Polonia attacca la repubblica sovietica, invadendo l'Ucraina
giugno-luglio	Controffensiva bolscevica vittoriosa contro i polacchi

21 luglio – 7 agosto	Il Congresso del Comintern
14-15 agosto	Nuova offensiva polacca
31 agosto	Ancora rivolta contadina della provincia di Tambov guidata da Aleksandr Antonov
24 settembre	Morte di Inessa Armand
<b>Ottobre</b>	<b>Delle 94, 205 scuole di primo grado esistenti – esclusa la Russia bianca e l'Ucraina – con 726.416 bambini, delle 4.126 scuole di secondo grado, con 456.555 alunni, molte dovettero chiudere per mancanza di insegnanti, di mezzi e di locali. Il numero degli alunni diminuì enormemente fino a tutto il 1922</b>
<b>2 ottobre</b>	<b>Lenin, al III Congresso del <i>Komsomol</i>, ribadisce il programma scolastico stabilito all'VIII Congresso del Partito nel marzo del 1919</b>
12 ottobre	Armistizio di Riga con la Polonia
11-14 novembre	L'Armata rossa conquista la Crimea. Fine della guerra civile e dell'intervento straniero nella Russia europea
<b>19 novembre</b>	<b>Il <i>Codice sul matrimonio e sulla famiglia e sulla tutela</i> sostituisce il precedente <i>Codice</i> del 16 settembre 1878 e afferma che la monogamia e l'indissolubilità del matrimonio erano frutto del capitalismo</b>
	<b>1921</b>
<b>1921 – 1930</b>	<b>A partire dai primi di questo anno, sono avviate una serie di estesi e articolati dibattiti che si prolungano fino a tutto il 1930, sull'educazione al lavoro e sull'istruzione politecnica nella scuola</b>
<b>gennaio</b>	<b>Decreto sulla scuola universitaria, di orientamento liberale</b>
gennaio-marzo	Insurrezione dei contadini di Tambov
<b>febbraio</b>	<b>Il <i>Komsomol</i> la prima scuola di fabbrica. Un anno dopo queste scuole erano cresciute da poter accogliere 45 mila allievi e prepararono la nascita delle scuole professionali (dal settore medico, a quelle dell'industria, per l'agricoltura, per l'insegnamento per le scuole di primo grado) che andarono sempre più crescendo</b>

21 febbraio	L'Armata rossa entra in Georgia
25 febbraio	Istituzione della Repubblica socialista sovietica della Georgia
2-17 marzo	Rivolta dei marinai di Kronštadt repressa nel sangue dall'Armata rossa
<b>marzo</b>	<b>Fondato l'Istituto dei professori rossi per preparare i quadri marxisti per la scienza e l'insegnamento universitario</b>
8 – 16 marzo	X Congresso del Partito
16 marzo	Inizia la NEP
marzo	<b>Fin dalla primavera cominciano a sorgere scuole di fabbrica per i licenziati delle scuole di primo grado per sopperire ai bisogni dell'industria</b>
18 marzo	Pace di Riga tra Polonia e Russia. L'Ucraina torna a far parte della Russia
aprile	Comincia la carestia in Crimea
11 giugno-19 luglio	Schiacciata l'insurrezione di Tambov
22 giugno-12 luglio	III Congresso del Comintern
21 luglio	Costituzione di un comitato panrusso per l'aiuto delle vittime della carestia
21 luglio	Lenin si ritira per un mese a Gorki
dicembre	Lenin si ritira ancora a Gorki per un periodo di riposo

## 1922

<b>gennaio</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Regolamento del decreto sulla scuola universitaria</b></li> <li>- <b>Si ricostituiscono le Facoltà giuridiche, trasformandole in Facoltà di Diritto sovietico</b></li> <li>- <b>Nascono le Facoltà di Pedagogia</b></li> <li>- <b>Nasce l'Organizzazione dei pionieri di tutta l'Unione "Vladimir Il'ič Lenin", un'organizzazione giovanile di massa per i ragazzi dai 9 ai 14 anni. L'attività dell'organizzazione, su mandato del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, era curata dall'Unione comunista della gioventù (Komsomol), la struttura giovanile del partito</b></li> </ul>
6 febbraio	La Ceka diviene Gpu

26 febbraio	Campagna antireligiosa. Confisca dei beni della Chiesa
22 marzo-2 aprile	XI Congresso del Partito
3 aprile	Stalin è nominato segretario generale del partito
10 aprile – 19 maggio	Conferenza economica internazionale di Genova
16 aprile	Trattato di Rapallo di non aggressione Russia-Germania
6 maggio	Arrestato il patriarca Tikhon, massima autorità della Chiesa ortodossa
26 maggio	Colpo apoplettico di Lenin
agosto-settembre	Conflitto Stalin-georgiani
26 settembre	Lenin torna a lavoro
<b>ottobre</b>	- <b>Iniziano a chiudere le 195 scuole sperimentali</b> - <b>Il GUS presenta alla scuola russa il “metodo dei complessi”</b> - Fine dell'intervento straniero nella Russia asiatica
4 novembre – 5 dicembre	- IV Congresso del Comintern
<b>novembre-dicembre</b>	- <b>In quel periodo furono chiusi molti collegi dei “ragazzi di strada”, dei senza tutela (<i>Be-sprizornye</i>) per collocarli, dietro modesto compenso, presso famiglie contadine che li accolsero con favore</b>
20 novembre	Ultimo discorso ufficiale di Lenin
13 dicembre	Lenin colpito da trombosi cerebrale
22 dicembre	Stalin ingiuria e minaccia la Krupskaja
25 dicembre	“Testamento” di Lenin
30 dicembre	Il Congresso panrusso dei Soviet trasforma la R.S.F.S.R. in URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche)

## 1923

4 gennaio	Lenin prepara la sostituzione di Stalin
gennaio-febbraio	Lenin detta gli ultimi scritti
<b>febbraio</b>	<b>Inizia l'allontanamento dagli studi universitari degli elementi non proletari che nel 1924 saranno 23 mila</b>
6 marzo	Rottura di Lenin con Stalin
10 marzo	Lenin, colpito da un nuovo attacco, resta paralizzato

marzo	Gli studenti proletari sono oberati di servizi sociali
17-25 aprile	XII Congresso del Partito in assenza di Lenin
6 luglio	Approvata la Costituzione dell'URSS
<b>1923-1924</b>	<b>Da quest'anno scolastico i programmi preparati dal <i>Narkompros</i> e elaborati dal <i>Consiglio scientifico di Stato (GUS)</i> diventano obbligatori</b>
<b>19 dicembre</b>	<b>Nuovo <i>Statuto della Scuola unica di Lavoro</i> e Nuovi <i>Programmi d'insegnamento</i> compilati dal GUS sotto la presidenza della Krupskaja</b>
<b>1924</b>	
21 gennaio	Morte di Lenin
31 gennaio	Ratifica della costituzione dell'URSS e Pietrogrado è ribattezzata Leningrado
1 febbraio	L'Inghilterra riconosce l'URSS
7 febbraio	Anche l'Italia riconosce l'URSS
23-31 maggio	XIII Congresso del Partito. Stalin resta segretario generale senza conformarsi alle linee direttive, il cosiddetto "testamento", di Lenin
17 giugno-8 luglio	V Congresso del Comintern
<b>Ottobre</b>	<b>Nelle classi VIII e IX fu introdotta, all'inizio dell'anno scolastico, la specializzazione professionale</b>
28 ottobre	La Francia riconosce l'URSS

**Iconografia**

**su**

***Lenin e Krupskaja***





Lenin, che non amava gesticolare conversando, però, spesso, viene rappresentato nei suoi comizi con il suo indice che punta sempre qualcosa che deve esser preso come importante e, soprattutto, indiscutibile. Egli amava molto parlare e lo faceva in modo semplice e chiaro perché, per lui, l'aspetto più importante era di essere capito, di là da qualsiasi giro retorico o effetto speciale. Ma quello che diceva, un volta capito, doveva essere seguito. O si era con lui o contro di lui, *tertium non datur*. Il brano che riporto dal libro di Massimo Gorkij su Lenin (cfr. *Orientamenti bibliografici*, d'ora in avanti O.B.), ci dà un quadro lucido di Lenin oratore e, di conseguenza, uomo di acuta capacità politica: "I suoi movimenti erano agili e spigliati ed i gesti, rari, ma pieni forza, si armonizzavano bene con le parole, anch'esse rare, ma gravide di significato. Nel viso, dai tratti mongoli, scintillavano e lampeggiavano gli occhi di un instancabile cacciatore delle falsità e delle miserie della vita: occhi che si socchiudevano, sogguardavano e scintillavano sardonicamente, o fiammeggiavano di rabbia. Lo sguardo fiero di quegli occhi rendeva le parole più roventi e più mordacemente chiare".





Krupskaja schedata dalla polizia zarista nel 1895.



Krupskaja nel 1898, all'epoca del suo matrimonio con Lenin durante il loro esilio in Siberia, a Shushenskoe. Nadja aveva 29 anni e l'immagine mostra una ragazza carina e piacente come già la si vede nelle foto del suo arresto nel 1895. Ma ella si caratterizzava per un ardore rivoluzionario inestinguibile, sorretto da una intelligenza acuta che applicava sia nel settore puramente politico, dove molti furono i suoi compiti, sia in quello dell'educazione nei suoi rapporti con la politica anche in campo storico. La famiglia di Vladimir fu, agli inizi, piuttosto fredda nei confronti di Nadežda, perché le sembrava non troppo bella, poco sensibile e con la salute compromessa dal tiroidismo, che l'avrebbe privata della possibilità di diventare madre, come in effetti, avvenne. Comunque, il suo amore per Lenin e le cure che gli prestava a tutti i livelli, dal lavoro all'assetto della persona, escludendo le capacità di cuoca e di casalinga in generale, affidate ad una quindicenne, Elisaveta Vasil'evna, assunta per aiutarla, fecero sì che i rapporti con la famiglia Uljanova

furono, a poco a poco, improntati decisamente ad una maggiore distensione. Le cure affettuose di Nadja per il suo Ilic non vennero mai meno e, anzi, s'intensificarono con l'aiuto anche della sorella di Lenin, Maria, fino all'ultimo giorno del loro Volodya. Di fatto, sembra che già intorno al 1901 i rapporti fossero diventati molto più distesi come si evince da queste righe scritte dalla stessa Nadja: "Visitai insieme con mamma, la madre di Ilic, Maria Alexandrovna. Abitava allora, da sola, a Mosca. Maria Iliniscna era in prigione e Anna Iliniscna all'estero (si riferisce a due delle sorelle di Lenin). Io volevo molto bene a Maria Alexandrovna, che era sempre tanto delicata e piena di attenzioni. Più tardi, quando vivevamo all'estero, e lei ci scriveva delle lettere, le indirizzava sempre a noi due, e mai solo a Ilic. È una sciocchezza, ma quanta delicatezza dimostra!" (cfr. O. B., p. 47).



Lenin nel maggio 1919, già al potere da quasi due anni. Come si vede veste con un abito, come si direbbe oggi, da grandi magazzini. Si legge in Nina Gourfinkel (cfr. O. B.), appoggiandosi anche a Angelica Balabanova: "L'azione di quest'uomo che, secondo la celebre espressione di John Reed, 'sconvolse il mondo' (cfr. O. B.), si vestiva di forme così comuni che una persona penetrante e intuitiva come Angelica Balabanova era turbata dal contrasto: 'L'atteggiamento di Lenin di fronte ai problemi di tattica e di vita mi sembrava primitivo. Mi domandavo se questa impressione era giusta, se egli era veramente primitivo nella sua struttura intellettuale e affettiva, o se egli si era addestrato a concepire la sua attenzione su un solo problema, anzi su un solo aspetto di questo problema. Questa concentrazione, questo implacabile mirare a un unico obiettivo furono senza dubbio il segreto del suo successo o, se mi è permesso usare questa parola, del suo genio" (pp. 129-130).



L'atteggiamento di Lenin in questa foto rivela una dose di ironia e di umorismo spesso insospettabile in un uomo gravato da molti impegni prima e più dopo la rivoluzione. Sentiamo quanto scrive Shub: "Nelle ore di riposo, era un eccellente compagno, architettava burle, suggeriva passatempi e animava l'ambiente. Il suo umorismo, la sua gioia di vivere, la sua energia effervescente... si avvertivano dovunque. Era sempre circondato da gaie risate" (O.B., p. 512).



Lenin e Krupskaja nel 1920 circa con un gruppo di bambini. I due coniugi erano molto attirati dai bambini, anche perché non avevano avuto figli. Molto spesso amava giocare con i bambini dei suoi compagni. Essi "attendevano sempre le sue visite con

gioiosa impazienza. Soleva conversare in tutta serietà con ciascuno di essi e inventare nuovi giochi. Perfino al tempo del Cremlino riusciva a trovare del tempo per i bimbi. La sorella Maria narra che quando si recavano in auto nei villaggi vicini una folla di paesanelli dai capelli ispidi si avvicinava di corsa alla macchina pregandoci di far fare loro un giro. Vladimiro Ilich soleva chiedere (all'autista) di fermare e l'automobile si riempiva fino a strariparne di ragazzetti turbolenti ed esaltanti. Percorso un chilometro circa, i bambini scendevano e con grida di gioia tornavano verso il villaggio” (D. Schub, O.B., pp. 512-513).



Krupskaja attorniata da ragazzi e giovani del Komsomol nella metà degli anni '20. Nadja , fino dai tempi del liceo era immersa nell'idea della rivoluzione e per questa si impegnò sempre, tuffandosi – la metafora non potrebbe essere più giusta – via via di più nel lavoro di attivista rivoluzionaria. Non è possibile seguire qui passo passo il suo curriculum rivoluzionario; mi basta citare un suo brano significativo da questo punto di vista che riguarda il periodo aprile-maggio dell'anno 1917 a Pietrogrado. “...In quel periodo, nel lavoro culturale, gli operai erano molto più avanti delle operaie. Prendevano ogni specie di iniziative...dai giardini d'infanzia... al lavoro fra i giovani. Mi sprofondai anch'io in quel lavoro. I giovani raggruppati nell'associazione 'Luce e Sapere' elaboravano il proprio programma. Tra di loro c'erano dei bolscevichi, dei menscevichi, degli anarchici, dei senza-partito. Il programma era più che ingenuo e primitivo, ma le discussioni cui dava luogo erano interessantissime...Mi immersi nel lavoro fino ai capelli; mi sforzavo di attirare tutti al lavoro sociale e di rendere possibile la creazione di quella 'milizia popolare' di cui Vladimir Ilic aveva parlato” (N. K. Krupskaja, *La mia vita con Lenin*. cit. (v. O.B.), pp. 312-313, *passim*).



Si legge in Shub, che riporta brani di Massimo Gorky sul ritratto di Lenin: "Atticcato e solido, con un cranio simile a quello di Socrate e gli occhi onniveggenti dall'astuzia personificata, amava spesso assumere atteggiamenti strani e in un certo senso comici: lanciava la testa all'indietro, poi la inclinava su una spalla, introduceva le mani sotto le ascelle, dietro il panciotto. C'era in questo atteggiamento qualcosa di deliziosamente comico, qualcosa di trionfalmente spavaldo. In quegli istanti, il suo essere spirava felicità" (O. B., p. 504).



Lenin parla con un compagno. Uno dei principi cui Lenin cercò sempre di tener fede era quello di non perdere mai i contatti con la vita delle masse. Le abitudini quotidiane del popolo furono quelle a cui Lenin volle attenersi, per quanto possibile, nella sua esistenza ispirata all'estrema frugalità. Scrive D. Shub: "Le stanze attigue al suo alloggio odoravano di fatto e di petrolio. Vivevano in quell'appartamento (dentro il Cremlino) anche la Krupskaja, la sorella Maria e una domestica. Mangiavano con l'argenteria e i servizi di porcellana dello zar, ma il cibo era scipito e spesso insufficiente. Nonostante il caviale rosso, il burro consumato di tanto in tanto, il formaggio e la marmellata, il vitto di Lenin era misero se paragonato a quello di un cittadino medio prima della rivoluzione... A Lenin piaceva confondersi in incognito, tra la gente comune di Mosca, conversare con l'uomo della strada, con l'operaio e il contadino medio e conoscerne le reali opinioni sulla causa bolscevica. Spesso attraversava la città per recarsi a chiacchierare con gente semplice"(cfr. O.B., p. 429).



“... Nessun dittatore che la storia ricordi fu più scevro di vanità. Egli provava un effettivo senso di ripulsa per tutti i tentativi degli uomini che lo attorniavano di innalzarlo su un piedistallo. Quando il comitato moscovita del partito bolscevico volle festeggiare il suo cinquantesimo compleanno, egli si rifiutò di ascoltare i discorsi encomiastici. Per non offendere l’uditorio, fece solo atto di presenza quando già l’esplosione di idolatria si era esaurita. ‘Compagni’, disse, ‘debbo ringraziarvi per due cose: per gli auguri di oggi e, ancora di più, per avermi esentato dall’ascoltare i discorsi dell’anniversario’. Le continue e servili lodi dei giornali sovietici lo irritavano ancora di più...” (D. Shub, v. O. B., p. 502).



Manifesti di propaganda della N.E.P. (Nuova Politica Economica) che il X congresso del Partito comunista russo annunciò il 15 marzo 1921. “Mediante l’abolizione dell’obbligo di cedere le eccedenze all’ammasso e mediante la maturazione del libero scambio si sperava dunque di poter raggiungere al tempo stesso un’intesa politica con i contadini. Senza una tale intesa – così insegnavano le esperienze degli ultimi mesi – il potere sovietico non avrebbe potuto sopravvivere” (R. Lorenz, O. B., pp. 524-525). In effetti Lenin, da buon giocatore d’azzardo, fece una mossa che, comunque, era contro a tutti i principi predicati fino ad allora. Ma riuscì a salvare la società sovietica dalla fame e dalla bancarotta. Lenin aveva stabilito delle gradualità nei passaggi verso il ritorno all’iniziativa privata. Il primo passaggio riguardava l’agricoltura, il se-

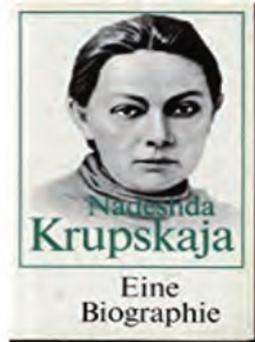


condo riguardava la piccola industria, compreso l'artigianato. Le industrie principali come i trasporti e il commercio con l'estero doveva rimanere sotto il controllo dello Stato. Questa economia che Lenin chiamò "capitalismo di Stato" non avrebbe in nessun modo favorito una rinascita capitalistica. Comunque, lo stesso Lenin qualche tempo dopo ammise che le circostanze avevano dimostrato che era stato commesso un errore.

Lenin raffigurato mentre si impegna in una conferenza sulla NEP. Scrive Essad Bey: "Mai nella sua vita, fuorché nel periodo della rivoluzione di ottobre, Lenin tenne tante e così entusiastiche conferenze come nei primi mesi della *Nep*. A nessuno, nemmeno alla Krupskaja, si arrischiò ad aprire tutto l'animo suo, e cioè a svelare che la pausa di respiro (come lui chiamava la *Nep*) avrebbe dovuto diventare una condizione permanente... I comunisti, in fondo, consideravano la *Nep* come una specie di pausa di perplessità, un passo indietro..." (cfr. O.B., p. 233). Insomma, la *Nep* significava la fine del comunismo che lui stesso aveva creato. Restava il "capitalismo di Stato", è vero, il compromesso tra comunismo e capitalismo che, peraltro, richiedeva una formazione della gioventù prevalentemente indirizzata al lavoro e, di conseguenza, una scuola professionalizzante e priva



dell'afflato umanistico. L'aspetto educativo non avrebbe, comunque avuto scampo sia se fosse stato coltivato sotto il "capitalismo di Stato" sia sotto il comunismo, come si vedrà chiaramente con Stalin. Certo è che con la *Nep* si verificò il giro di boa circa la concezione più aperta della scuola tratteggiata nel Piano di riforma del 1918.



Copertina di una biografia di Krupskaja e Lenin in un giardino di Mosca



Krupskaja e Lenin con un gattino in braccio. Lenin aveva molti cani e gatti ai quali era affezionato.



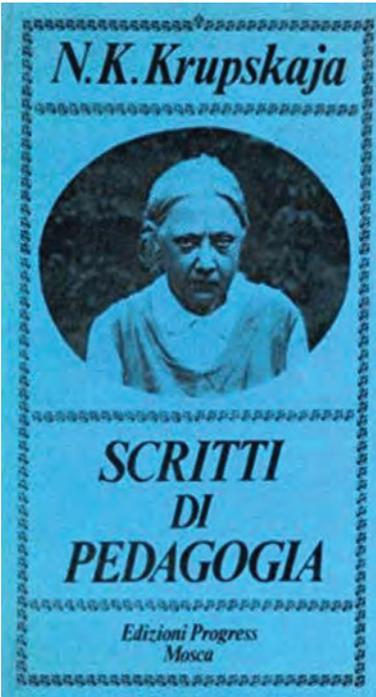
Krupskaja al suo scrittoio: le piaceva studiare e lavorare anche se sentiva che dopo la morte del marito era stata messa da parte. Il suo dissidio con Stalin la scaricò di ogni alto ufficio educativo. Tuttavia ella continuò il suo lavoro di educatrice nel settore del Komsomol, associazione giovanile cui lei stessa aveva dato vita proprio nei primi anni del governo rivoluzionario.

Krupskaja negli anni '30, poco più che sessantenne, ma precocemente invecchiata a causa anche del suo ipertiroidismo e del morbo di Basedow che le tolsero ben presto qualsiasi fascino. Anche qui è attorniata dai giovani del Komsomol, che ella, giustamente, considerava una sua creatura.





Disegno ufficiale di Lenin con Stalin. A Lenin non piaceva Stalin, per vari motivi che espresse nel Proscritto della lettera (il cosiddetto suo “Testamento politico”) del 25 dicembre 1922 scritto il 4 gennaio 1923 che così recita: “Stalin è troppo rude e questo è un peccato veniale, se considerato alla luce dei rapporti tra comunisti, ma imperdonabile nel segretario generale del Partito. Propongo, quindi, che i compagni escogitino il modo di rimuovere Stalin dalla carica nominando in sua vece una persona che, dotata di maggior tatto, sappia far valere questa sua qualità in ogni sua manifestazione: vale a dire, sia più paziente, più leale, più gentile e più premuroso coi compagni, meno capriccioso, eccetera, eccetera. Questa del tatto può sembrare una inezia, ma ritengo che, trattandosi di prevenire una scissione, e ai fini di quelle relazioni fra Trockij e Stalin di cui ho parlato sopra, cessi di essere una questione irrilevante e sia suscettibile di divenire un problema di fondamentale importanza” (cfr. D. Shub. O.B., p. 524).



La copertina del libro di Krupskaja, che ho usato per queste pagine, stampato quando lei era morta da circa quaranta anni e di cui ho fatto cenno nel testo, si presenta da sola, con l'immagine meno piacente che si poteva trovare di Nadja. Essa ci fa capire che certe sue idee che avevano supportato il Piano della riforma della scuola del 1918 così come le sue divergenze con Stalin, che l'aveva persino minacciata, se non si fosse allineata, di dare ad un'altra donna il requisito di vedova di Lenin non erano mai state perdonate. Il suo personaggio si eclissò con la morte di Lenin e non fu mai rivalutato come sarebbe stato doveroso e si sarebbe meritato. Nadja restò una figura "celebrata" solo perché era stata la moglie di Lenin ed era la sua vedova.

Lenin e Krupskaja a Gorki nell'anno 1922. La malattia di Lenin, già manifestatasi l'anno precedente. Si prolungherà con brevi spazi di intervallo fino alla morte di Lenin, il 21 gennaio 1924.

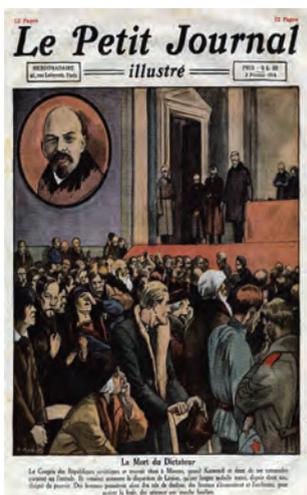




Krupskaja e Lenin nel periodo della sua malattia. Nadja e Maria, la sorella di Lenin, restarono sempre con lui che, a parte alcune riprese miracolose ma effimere, dal 1921 in poi era incapace per tante attività, Negli ultimi tempi era diventato incapace di parlare e di scrivere, Nadja, comunque, fin dagli inizi del suo matrimonio, nel 1898, si dedicò, pur continuando a fare attività politica e di studio, con molte cure e premure alla salute del suo Ilic, che amò sempre sopra ogni cosa al mondo, considerandolo l'impersonificazione della rivoluzione. L'amore e la cura di Nadja per Volodya sono testimoniati da vari passi già dai primi anni della loro vita coniugale. Ecco quanto elle scriveva, in una lettera del 2 agosto 1901, alla madre di Lenin: " In questi giorni, Volodya...lavora molto; sono veramente orgogliosa di lui. Quando si dedica anima e corpo ad un lavoro è di morale eccellente. Questo è il suo carattere. La sua salute è ottima: non ha minima traccia di raffreddore e non soffre d'insonnia. Si rinvigorisce con frizioni quotidiane di acqua fredda. E per di più andiamo a bagnarci quasi ogni giorno" (D. Schub, O.B., p. 75).



Lenin morì alle sette di sera del 21 gennaio 1924. “Il corpo fu imbalsamato dopo un completo esame macroscopico e microscopico che rivelò aree multiple ed estensive di rammollimento degli emisferi sinistro e in parte destro del cervello, e una emorragia di data recente nella regione del quadrigemino. Interpretando queste constatazioni, il rapporto ufficiale d’autopsia indica, quale principale causa della malattia e della morte, una marcantissima sclerosi dei vasi cerebrali causata da eccessiva attività mentale aggravata da una predisposizione ereditaria all’arteriosclerosi... quando aprimmo (il cervello di Lenin) – scrive il prof. Rozanov – rinvenimmo unicamente una consistente sclerosi dei vasi cerebrali. Ciò che sorprende non è il fatto che la facoltà del pensiero fosse rimasta intatta in un cervello sclerotico, bensì quello che Lenin sia vissuto tanto a lungo con un cervello simile” (D. Schub, O. B., p. 527). La diagnosi autoptica lascia molto a desiderare, basti notare che la causa della sclerosi si dice causata da eccessiva attività mentale!



La rivista settimanale di Parigi offre uno spaccato significativo della reazione comportamentale, scioccata e addolorata dei partecipanti al Congresso delle Repubbliche sovietiche all’annuncio della morte di Lenin.

## Indice dei nomi

### A

Aleksàndrovna M., 41 n, 62, 165  
 Andreev A., 32n  
 Antonov A., 155  
 Aries P., 35n  
 Armand I., 71, 72 e n, 75, 143, 146, 155  
 Armeni R., 72n  
 Avanzini A., 87n

### B

Balabanova A., 163  
 Barbaglia E., 7n, 21n, 28n, 37n  
 Barbero A., 13n  
 Begaux-Francotte C., 15 e n, 16 n  
 Belgioioso M., 72n  
 Bellatalla L., 19, 29n  
 Belyi A., 99n  
 Berdjaev N., 31n  
 Berlinguer E., 5n  
 Bettiza E., 34n, 74 e n  
 Bey E., 47n, 121n, 168  
 Biagi E., 71 e n  
 Binet A., 106  
 Blok A., 17 e n, 100n  
 Blonskij P., 67n, 85n, 91  
 Boffa G., 12n, 56, 57n, 104n  
 Bogdanov A., 35n, 48n, 89n, 104n, 105 e n  
 Bombacci N., 6  
 Bordiga A., 15n  
 Borkenau F., 22n  
 Brjusov A., 100n  
 Bucharin N., 35n

### C

Caciagli A., 45n  
 Cambi F., 84 e n  
 Cammarano T., 32n  
 Campanella T., 17  
 Canfora L., 34n  
 Caramella S., 11n, 37n, 70 e n, 85 e n, 87n,  
 90, 91e n, 93 e n, 94n, 95n, 96n, 97n, 98n  
 Carioti A., 14n, 20n, 22n, 30n, 32n, 34n,  
 39n  
 Carr E. H., 24 e n  
 Carré D'Encausse H., 21n, 22n, 31n, 52,  
 53n, 64n, 67n  
 Casalotti P., 70 e n, 92n, 97n, 102, 103n,  
 106n, 110 e n  
 Caterina la grande, 76n  
 Chamberlin W. H., 19n  
 Čičerin G. V., 63  
 Cinnella E., 13n, 30n  
 Claparède E., 106  
 Clark R. W., 27n, 29n  
 Codevilla G., 30n  
 Conquest R., 28n, 29n  
 Corni G., 13n

### D

D'Alema M., 5n  
 Daziano A., 20 e n, 93n, 98n, 105 e n, 107  
 e n, 120 e n  
 Decroly O., 104, 113, 114 e n  
 Denikin A. I., 154  
 Deutscher I., 19n  
 Dewey J., 19, 104

Dostoevskij F., 72n  
 Dragosei F., 14n  
 Dzerzhinskij F. E., 14n, 19, 114n, 151

**E**

Engels F., 26, 34

**F**

Fischer L., 53n, 54n, 61n, 101n  
 Fitzpatrick Sh., 89n  
 Flores M., 22n  
 Foteeva A. I., 99, 100n  
 Fotieva L., 32n  
 Fröbel F., 77, 78  
 Furet F., 20n, 31n, 34n, 72n, 75 e n

**G**

Genovesi G., 6n, 29n, 68n, 69n, 82n, 87n  
 Gérard W., 19n, 48n  
 Gerwarth R., 11n  
 Gide A., 8n  
 Gitermann V., 18n  
 Gliasser A., 64  
 Gopner S., 57n  
 Gorbaciov M., 5n  
 Gorkij M., 21n, 29 e n, 33n, 35n, 61 e n,  
 163, 168  
 Gourfinkel N., 28n, 165  
 Gramsci A., 7, 30n, 31n  
 Grant N., 16n  
 Graziosi A., 17n  
 Gruppi L., 22n, 49n  
 Gržebin editore, 21n  
 Guiducci R., 21n

**H**

Hegel G. F. W., 57n

**I**

Iliniscna A., 146, 165  
 Iliniscna M., 146, 165, 167, 175

**K**

Kalascnikov A. G., 93n, 125 e n  
 Kamenev L. B., 11n, 64 e n, 72n, 150  
 Kaplan F., 29n, 144, 147, 153  
 Kautsky K., 35n  
 Kerenskij A., 12 e n, 62n, 86, 94n, 143,  
 150, 151  
 Kerschensteiner G., 82n, 104  
 Keynes M., 31n  
 Kniazev V., 63n  
 Kolčac A. V., 154, 155  
 Kollontaj A., 35n  
 Kornilov L. G., 143, 151, 152  
 Krasnov P. N., 151  
 Krianoski G., 32n  
 Krupskij K. I., 145

**L**

L'vov G., 12, 150  
 Lepshinsky L., 104n  
 Lewin M., 64 e n  
 Litkens E. A., 104 e n  
 Longo L., 56n  
 Lorenz R., 167  
 Luchetti M., 91, 111 e n  
 Lukács G., 57n  
 Lunaciarskij A. V., 8, 27, 36n, 37n, 48n,  
 51n, 67n, 72n, 75, 86, 89n, 90, 91, 96n,  
 101, 105, 153  
 Luppi A., 43n

**M**

Magarotto L., 30n  
 Majakovskij V., 99n  
 Makarenko A. S., 8n, 29 e n, 120  
 Malaparte C., 72n  
 Malraux A., 8n  
 Manacorda M. A., 85 e n, 91n, 99n  
 Maometto, 31n  
 Marabini J., 15n, 16n  
 Marcu V., 13, 56 e n, 61, 62n

- Marx K., 24, 26, 34, 39n, 62, 83, 102  
 Mauro E., 30n  
 Medvedev R., 18n, 29n  
 Meierchol'd V. E., 100n  
 Meyer A. G., 39n  
 Mieli P., 11n  
 Miliukoff P. N., 96n  
 Montessori M., 77, 78, 81  
 Moro A., 5n  
 Moro T., 68n, 87 e n  
 Moscato A., 8n, 21n, 89n, 99n, 100n, 101n, 103n  
 Mosè, 51  
 Mosse R., 21n  
 Muranov M K., 148  
 Mussolini B., 6
- N**  
 Natalizi M., 13n, 19n, 21n
- O**  
 Occhetto A., 5n  
 Ossendowski F. A., 62, 63n
- P**  
 Paltrinieri M., 7n, 21n, 28n, 37n  
 Paolo Diacono, 14n  
 Parkhurst H., 104  
 Pellicani L., 38n  
 Pestalozzi J., H. 81  
 Pistrak M. M., 104n  
 Platone R., 44n  
 Plechanov G. V., 18n, 141  
 Pokrovsky M. N., 85n, 102 e n, 151  
 Pospelov P. N., 28 n  
 Prodi R., 5n  
 Protasov L., 19n
- R**  
 Reed J., 165  
 Rizzoni G., 7n, 21n, 28n, 37n
- Rocca G., 42n  
 Romano S., 15n, 20n, 21n, 28n, 29n  
 Romanov M., 150  
 Romanov Alessandro III, 141  
 Romanov Nicola II, 150  
 Rozanov prof., 176  
 Rosmer A., 31n  
 Rousseau J. J., 104, 106  
 Russell B., 31n
- S**  
 Salinari C., 56n  
 Santoni Rugiu A., 67n, 73 e n, 74  
 Sassoon D., 39n  
 Schlichter A., 47n  
 Sciulghin N. V., 67 e n, 91, 92, 104  
 Selvetella Y., 54n  
 Service R., 27n, 28n  
 Shub D., 32n, 51n, 65, 166, 168, 169, 171  
 Slonim M., 19n  
 Sokolov K., 96n  
 Solomoni A., 17n, 20n, 55n, 61, 102n  
 Solzenicyn A., 71n  
 Stachanov A. G., 119n  
 Stalin J., 11n, 19, 28 e n, 29n, 32, 34 e n, 39n, 64, 65, 71, 72n, 113, 115, 120, 123 e n, 125, 144, 147, 150, 157, 158, 173, 174  
 Strada V., 12n, 18n, 31n, 89n  
 Strebilsky M., 35n  
 Suchanov N.N. (Himmer N. N.), 42 e n  
 Suchodolsky B., 8  
 Szpunar G., 19 e n
- T**  
 Tikhon patriarcha, 157  
 Tistrova E. V., 145, 164  
 Tolstoj L., 37n, 106  
 Tomasi Ventura T., 68n  
 Tramma S., 8n  
 Trockij L., 12 e n, 19 e n, 30n, 47n, 64, 100n, 103, 106, 113, 114n, 144, 151, 171

Tyrkova A., 70n

## U

Ulam A. B., 21n, 22n, 51n

Ulianov A., 32n, 141

Ulianova M., 167

## V

Valentinov N., 75

Vasil'eva L., 23n, 25 e n, 33n, 71n, 72n,  
75, 76

Veltroni W., 5n

Villari R., 18n

Volpicelli L., 11n, 19n, 32 e n, 36n, 37n,  
70 e n, 84n, 86n, 87n, 89n, 91 e n, 94 e  
n, 95 e n, 96, 97n, 98 e n, 112n, 114 e  
n, 115n, 117 e n, 120

Vrangel P., 155

## W

Wilson E., 32n, 41n, 42 e n, 43n

Wright Mills C., 22n

Wyneken A. G., 98n

## Z

Zetkin C., 31n, 89n, 109 e n, 146

Zinov'ev G. E., 11n, 42n, 64n, 72n

## Y

Yudenic N., 154